

TANGENTOPOLI MINA LO STATO

Il ministro della Giustizia sotto inchiesta per bancarotta abbandona ogni incarico. Altri due avvisi per il segretario socialista. Indagine anche sul leader del Psdi Carlo Vizzini

Cade anche Martelli

Accusato, lascia Psi e governo. Larini: «Pagai Craxi»

La via d'uscita

GIUSEPPE CALDAROLA

Le dimissioni di Martelli erano dovute, ma la prontezza e lo stile con cui il ministro della Giustizia le ha date gli consentono di difendere la sua onorabilità senza intaccare quella delle istituzioni. A questo punto diventa sempre più increscioso per il presidente del Consiglio mantenere nella compagine governativa gli altri ministri inquisiti. I tempi sono assai difficili perché si possa accettare il protrarsi dello scandalo di membri del governo che restano al loro posto mentre sono aperti procedimenti giudiziari che li riguardano. Ma le dimissioni di Martelli, per i fatti che le hanno determinate e per lo squarcio che aprono su un mondo più oscuro di quanto qualsiasi immaginazione potesse prevedere, costituiscono una nuova svolta nell'affaire Tangentopoli. Le dichiarazioni di Larini descrivono una situazione, un clima, un affollarsi di personaggi che appartengono alla letteratura poliziesca, vista dalla parte dei cattivi.

Il gesto di Martelli, apprezzato da tutti nel singolare silenzio dei principali dirigenti del Psi, è stato, secondo l'ex Guardasigilli, un avvertimento alla vita politica. Lo speriamo, per lui e per le idee di rinnovamento che aveva recentemente espresso. Ma la vecchia politica e il vecchio ceto politico devono pronunciare una parola più impegnativa: «addio». Ieri la lira è crollata su tutti i mercati. Anche questo prezzo paga il paese alla corruzione di tanta parte della sua classe dirigente e alla instabilità che si è determinata. È un'altra ragione concreta per porre con urgenza il problema di costruire subito una via d'uscita.

L'alternativa è secca. La vita politica si è bloccata. La crisi sociale è senza precedenti. Della crisi morale non parliamo, tanto è evidente. Il rischio di una delegittimazione del Parlamento è imminente. L'ansia di giustizia può diventare spinta verso una nuova moralità, ma può anche tradursi in un senso comune vendicativo e disgregante su cui sarà molto difficile ricostruire. Il Parlamento deve avviare immediatamente quella parte di moralizzazione della vita politica e economica del paese che oggi può togliere senso alla richiesta di un suo scioglimento. Innanzitutto concedendo le autorizzazioni a procedere per tutti i suoi membri inquisiti. La politica deve dare segnali chiari. Lo hanno chiesto ripetutamente anche i giudici di Milano a cui è toccato di sollevare velli su scenari vergognosi.

Le proposte possono essere diverse. Domenica questo giornale ne ha indicata una: la sessione speciale del Parlamento dedicata alla moralizzazione. Un nuovo regime degli appalti, una nuova regolamentazione del finanziamento pubblico dei partiti e soprattutto una nuova legge elettorale fondata sull'uniformità sono le tre materie su cui bisogna legiferare rapidamente. La situazione è tale che questo governo, depurato dai ministri inquisiti, o un nuovo governo, come sarebbe più giusto, deve assumere l'impegno di fronte al Parlamento e al presidente della Repubblica di realizzare, anche con misure di urgenza, quelle scelte parlamentari che diano attuazione alla prima parte di un programma del cento giorni per la moralizzazione. Si deve creare un nuovo clima politico con un percorso chiaro nei contenuti (le misure di moralizzazione) e nei tempi (subito, nel giro di poche settimane), così che poi si possa chiamare gli italiani a votare per un nuovo Parlamento. Se non si sceglie questa strada, è chiaro che il Parlamento finirebbe per delegittimare definitivamente se stesso.

C'è consapevolezza nelle forze politiche che questa è la svolta che bisogna imprimere rapidamente? La proposta della sessione parlamentare speciale è nel programma immediato del Psd indicato da Occhetto ed è stata accolta da altre forze. Nella commissione bicamerale ieri si è anche avuto un primo voto largamente unanime. È un buon segno. Ora bisogna fare di più.



Concorso in bancarotta: è l'accusa per la quale i giudici di Milano hanno inviato un avviso di garanzia a Claudio Martelli. Il ministro si dimette dal governo. E lascia il Psi. Per Craxi (che ha ricevuto altri due avvisi) il colpo di grazia. Larini accusa: «In quattro anni ho portato sette miliardi nel suo ufficio». A Roma indagati il leader Psdi Vizzini e altri otto parlamentari. Al nono avviso il dc Citaristi annuncia le dimissioni.

VITTORIO RAGONE SUSANNA RIPAMONTI

ROMA. «Mi sono dimesso per difendermi da semplice cittadino». Martelli ha annunciato così la decisione sicuramente più amara della sua vita. Aveva chiesto di essere ascoltato dai giudici ma poi ha saputo che era stato firmato un avviso di garanzia per concorso in bancarotta per il crax del Banco Ambrosiano. Il ministro ha deciso anche di lasciare il Psi. Ad accusarlo è stato l'ex superlatitante Larini del quale proprio ieri si sono conosciute le dichiarazioni che incastrano

Craxi (colpito da altri due avvisi). «Tra l'87 e il 91 - ha raccontato Larini - ho portato 7 miliardi di tangenti nel suo ufficio di Milano». Da Roma parte un'altra inchiesta per la violazione della legge sul finanziamento dei partiti. La Procura ha chiesto 9 autorizzazioni a procedere: tra gli altri c'è anche il segretario del Psdi Carlo Vizzini. È l'amministratore della Dc, Citaristi, al nono avviso di garanzia, ha annunciato di volersi dimettere.

DA PAGINA 2 A PAGINA 8



GHETEMPOFA

Gli appelli degli intellettuali sono uno dei più inutili gadgets della società umana: ne so qualcosa, avendo avuto la soddisfazione personale di firmare a iosa, per giunta di strafarato non essendo mai riuscito a diventare un vero intellettuale (sto seguendo un corso, chissà...). Però, suavia, una volta tanto che una quarantina tra scribacchini e pennivendoli firmano un pezzo di carta per ricordare alla cosiddetta coscienza pubblica che uno scrittore, Salman Rushdie, è stato condannato a morte dai preti di Teheran per avere scritto un libro, non mi sembra il caso di spemacchiarsi, come sta accadendo. Né l'acre snobismo di Alberto Arbasino né la colta iracundia di Franco Carlini (il primo seccato perché Rushdie è troppo famoso, il secondo incazzato perché noi zaccaroni europei non capiamo l'Islam) valgono a negare l'esistenza e cioè che all'enormità liberticida e omicida della sentenza contro Rushdie ha corrisposto, nell'ex cristianità, una reazione distratta, spesso clinica, con grande spreco di sorrisetti perché «Rushdie si è fatto una formidabile pubblicità». Chissà quanti libri riuscirà a vendere Rushdie il giorno che riuscirà a scarnarlo!

MICHELE SERRA

Alla Bicamerale raggiunto un accordo sulla riforma elettorale

Amato traballa ma resta in carica

Scalfaro: «Repulisti? Non così»

La crisi non c'è, Amato assume l'interim della Giustizia. Ma sulla durata del governo nessuno ormai si sente di scommettere. Dc e Psi spiegano che le dimissioni di Martelli non significano crisi, Verdi, Pds e Lega sottolineano come la situazione sia ormai insostenibile. Scalfaro: «Si faccia pure il repulisti ma non in questo modo». La Bicamerale approva un documento sulla riforma elettorale.

FABRIZIO RONDOLINO MICHELE SARTORI

ROMA. «Una crisi di governo è impensabile», rassicura Scalfaro da Trieste. E aggiunge: «Un repulisti si può chiedere ma in un paese civile non si fa così...». Ieri palazzo Chigi ha tremato, e lo spettro della crisi s'è allontanato soltanto a sera, quando è arrivata la notizia dell'interim della Giustizia ad Amato. Nessuno sa quanto durerà il governo, e che cosa accadrà dopo. La Dc assiste trasformata, nel Psi cresce la tentazione di lasciare l'esecutivo, sebbene le dichiarazioni ufficiali siano tutte improntate alla cautela. E si avvicina la possibilità di elezioni anticipate: le vogliono Msi e Rifondazione, potrebbero volerle (ma dopo la riforma elettorale) il Pds e il nuovo Psi.

Proprio sulla riforma elettorale, dalla Bicamerale è venuta finalmente una fumata bianca. Ieri la commissione, dopo gli interventi di Occhetto e Martignazzi, ha approvato un documento di svolta: sistema elettorale prevalentemente maggioritario, con collegi uninominali e correzione proporzionale del 40%. Il testo è passato con il sì di Dc, Pds, Psi, Psdi e Pri.

ALLE PAGINE 5 e 9

GIUSTIZIA

Curcio resta in carcere

La madre: «Qualcuno teme le verità di Renato»



FABRIZIO RONCONI A PAGINA 11

Il piano di Clinton affiancherà la missione Onu

Truppe Usa in Bosnia se riuscirà il negoziato

DAL CORRISPONDENTE

SIDGUND GINZBERG

NEW YORK. Truppe americane potranno essere inviate in Bosnia, anche se non sulla base di decisioni unilaterali da parte di Washington e comunque assolutamente non prima che le diverse parti in lotta si siano messe d'accordo sulla fine dei combattimenti. È la novità più importante nel piano messo a punto dall'amministrazione Clinton e reso noto ieri dal segretario di Stato Warren Christopher. Gli Usa potrebbero dispiegare fino a 15mila soldati, che si aggiungerebbero ai caschi blu già in Bosnia, nell'ambito delle iniziative internazionali già avviate, e dopo un accordo tra le parti in guerra.

A PAGINA 13

L'eutanasia olandese non convince

Non voglio confondermi, né rigettandole né approvandole globalmente, con le crociate cardinalizie e papali sulla vita. Esse pongono sullo stesso piano le stragi abortive, la mafia e la procreazione assistita, l'eutanasia e la regolazione delle nascite, accomunando fenomeni diversi in un'unica condanna: cultura mortifera. Per ragionare sono invece importanti le distinzioni. Questo vale in particolare per l'eutanasia perché la parola è suggestiva, evoca la buona morte che tutti desiderano (il più tardi possibile), ma racchiude significati e comportamenti diversi.

La distinzione non è soltanto fra eutanasia passiva, intesa come omissione di cure, e attiva, consistente nella somministrazione di sostanze che causano la morte. La realtà è più complessa, e comprende almeno tre azioni distinte. Si può interrompere la terapia, quando essa è ormai inefficace ad arrestare il processo morboso o quando il soggetto

è ridotto a condizione vegetativa, per evitare di accanirsi contro il malato anziché contro la malattia. Si possono, inoltre, somministrare farmaci antidolorifici per lenire le sofferenze dei pazienti terminali, anche quando si sa che in questo modo c'è il rischio o la certezza di abbreviare la loro esistenza. C'è infine la soppressione consensuale della vita. Le prime due azioni sono pratica corrente, che si compie quasi sempre con l'accordo dei malati e dei familiari; ritengo, anzi, che spesso siano atti moralmente e professionalmente dovuti. È il terzo caso che suscita da tempo aspre polemiche, rinfocolate ora dalla legge olandese.

Mi pongo interrogativi laici, perché rispetto chi crede nella sacralità della vita ma non penso che questo principio debba essere trasferito nelle leggi degli Stati. La pri-

GIOVANNI BERLINGUER

ma domanda è questa: si può autorizzare una categoria, quella dei medici, formati da millenni con lo scopo e con la giustificazione di curare e di allontanare la morte, a somministrare sostanze che la provocano? Quando anche lo si ammettesse, c'è una domanda ancora più importante: chi sono coloro che chiedono la morte? Molti, ci dicono dall'Olanda. Ma chi la chiede e chi no? Si sa per esempio che il cancro, nella fase terminale, provoca spesso dolori lancinanti, l'Aids stesso, e che i morti per tumore sono ancor oggi dieci volte più numerosi di quelli per Aids. Ci si aspetterebbe perciò, da parte dei cancerosi, richieste di eutanasia in proporzione almeno di dieci a uno. Siccome in Olanda sono invece in numero eguale a quelle dei pazienti con Aids, e fra questi chiedono di morire più gli omosessuali che gli

eterosessuali, la domanda è ovvia: è una libera scelta, oppure è il frutto della disperazione a causa dell'isolamento e della condanna sociale? Ma poi, c'è davvero il consenso del malato esplicitamente e ripetutamente richiesto, come dicono le regole stabilite dal Parlamento olandese? Un'indagine svolta a Rotterdam ha mostrato che, in un anno, 400 «buone morti» erano state date senza che il malato l'avesse mai voluta. Sorge il sospetto, ha scritto Amaldeo D'Amico, che l'eutanasia possa essere la soluzione di un problema che attanaglia il medico e non il paziente. O la soluzione crudele, aggiungerei, del conflitto fra la spesa sanitaria e la volontà di curarsi e di vivere. Siccome questo conflitto è entrato a far parte dei tormenti quotidiani di moltissimi italiani, c'è anche una ragione pratico-sociale,

oltre a quelle morali, per essere ostili o almeno prudenti verso l'esperienza olandese. C'è il rischio che sorga la tentazione di liberarsi dai vivi incomodi e dai malati difficili, più che dai doloranti moribondi. Forse però ha ragione Philippe Ariès, che conclude il suo splendido libro *L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi* segnalando che la nostra società è stata «portata a provar vergogna della morte, e perciò molti chiedono ora di umanizzare il trapasso, di farlo divenire uscita discreta ma dignitosa di un tranquillo vivente da una società soccorrevole». Ben venga la ricerca di questa uscita. Penso però che avremmo le carte morali più in regola, per affrontare questo difficile impegno, se ci dedicassimo maggiormente a impedire i decessi prematuri, le cacotanasie (cattive morti) che avvengono ancora in gran numero a causa di malattie o incidenti prevedibili, evitabili o curabili.

PIETRO BENASSAI GIOVANNI SASSI A PAGINA 18

OCCUPAZIONE

Prorogato il decreto mobilità

Per i 20mila lavoratori rimasti dal sette febbraio scorso senza alcun sostegno economico arrivano altri sei mesi di respiro. Il governo ha prorogato sino al prossimo giugno l'indennità di mobilità. Novità anche per i contratti di solidarietà, mentre viene introdotta la «mobilità lunga» (in pratica fino al pensionamento) per chimica, siderurgia e difesa. Nessuna proroga invece per la cassa integrazione in scadenza.

A PAGINA 14

Di domenica: perché no?

di Anna Ciaperoni

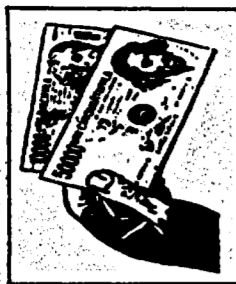
Quanto costa il metano?

È un "segreto di Stato" (dal 1986)

IL SALVAGENTE

Settimanale da oggi in edicola a sole 1.200 lire

Questione morale



La carriera di Martelli che si era definito «il più fedele compagno di lotta di Craxi» e ha finito per contestarne i modi «barbarici» Il potere? «È un tourbillon di polvere...»

Quel leader ex ragazzino

ROMA. «La politica è la passione più vera e distruttiva, la più crudele e reale». Ieri, forse, a Claudio Martelli saranno tornate in mente queste sue parole di qualche anno fa. In poche ore, tra le voci del Palazzo e le indiscrezioni dei giornali, tra il fantasma polinesiano di Larini e le iniziative dei giudici, il suo sogno ha preso fuoco, si è polverizzato tra i sospetti più distruttivi e crudeli. Non è più lui il ministro della Giustizia. Ma, soprattutto, non sarà lui a restituire l'onore ai socialisti, se questa impresa è ancora possibile. Lascia il governo e lascia il partito, Martelli. «O rinnovarsi o partire», aveva detto proprio l'altro giorno del Garofano. Le stesse identiche parole che aveva usato nel dicembre scorso all'Assemblea socialista, mentre Craxi mostrava alle delle corna scaramantiche. Nessuno, allora, poteva immaginare che quello sarebbe stato l'ultimo intervento di Martelli in un organismo del Psi.

Avrà pensato a quelle sue vecchie parole, Martelli. E avrà pensato, sicuramente, a Bettino. Ad un'amicizia scivolata sul piano inclinato che dalla critica porta all'astio e, forse, all'odio. Un'amicizia che giustamente quest'anno compiva trent'anni, cominciata un giorno del '63, quando Antonio Del Pennino, il deputato del Pri finì anch'esso nella rete di Tangentopoli; lo presentò, giovane responsabile degli studenti repubblicani, a Craxi. «Con Bettino cominciammo subito a discutere. Ad un certo punto, stanco di rilievi che riteneva troppo intellettuali, si spazientì e mi disse che avevo letto troppo Cesare Pavese e troppo poco Gian Burrasca», ha raccontato anni dopo Martelli. Ma, disputa letteraria a parte, i due in qualche modo si piacciono, e nel '66 il giovane Claudio ha già la tessera con falce, martello, libro e sol del levante. E da allora, fino alla primavera scorsa, i due marceranno insieme. «Sì, a Bettino voglio bene. È il mio più caro amico da tanti anni», confidava l'ex Guardasigilli. E ancora pochi mesi fa: «Io sono il più fedele compagno di lotta di Craxi». Bettino ricambiava: «Io

faccio la realpolitik, ma Martelli ha delle idee, è più colto di me, e io mi fido di lui. Lasciamolo lavorare. Un feeling così stretto che qualcuno cominciò a chiamare Claudio il pistolero di Craxi». Forse per questo una micidiale battuta del segretario socialista - ed era appunto il 1980 - passò sotto silenzio. Si discuteva, del tutto ipoteticamente, naturalmente, del suo successore. E Bettino, alzando le spalle, sentenziò: «Martelli no. Il mio successore deve saper fare quello che io non so fare, e Martelli sa fare solo quello che so fare io».

Quest'amicizia «avvelenata dal rancore non è estranea al dramma di oggi. Anzi, i sentimenti hanno giocato un ruolo centrale. Ecco la signora Anna Craxi che evoca il libero accesso dell'ex defilino del marito al frigorifero di casa; ecco la figlia di Bettino, Stefania, che punta l'indice: «Martelli non è mai stato un vero socialista». Già, i sentimenti... Che in politica pure contano, sia quando sono affettuosi, sia quando diventano rabbiosi. Ironizzarono in molti, nel settembre scorso, quando Claudio raccontò così la rottura con Bettino: «È successo semplicemente che la coppia è finita. Siamo, o almeno lo sono, felicemente separati». «Uomini invecchiati male e troppo presto, presi da frustrazioni, in quanto leader mancanti», gli rispose l'altro. «Il lavoro sale, le parole sono sempre più dure. E Martelli che dice di Craxi: «Quell'uomo è irrimediabilmente. Il suo linguaggio barbarico, pittoresco e vagamente borbonico, fatto di pugni, sciacalli e lanciafiamme, sta diventando francamente stucchevole». Il segretario in cambio promette: «Pol-ti-gliat». Politi-gliat di Martelli, dell'ex defilino, dell'ex amico, dell'ex compagno. Del nuovo nemico...»

Ha 49 anni, Claudio. È nato in un paese vicino Milano, Gessate, ed è deputato dal '79. Sua mamma era repubblicana, suo padre socialista. Per alcuni anni, dopo la laurea, ha insegnato nelle scuole medie e, per un breve periodo, è stato assistente all'università di Dal Pra e di Cantoni. Nell'81 è stato nominato vicesegretario del

Ascesa e caduta di Claudio Martelli, l'amicizia con Craxi, e poi il rancore. Aveva detto: «La politica è la passione più vera e distruttiva, la più crudele e reale». L'incontro con Bettino nel '63: «Mi disse che leggevo troppo Pavese e troppo poco Gian Burrasca». L'arrivo al vertice del partito, quando lo chia-

mavano «il pistolero di Craxi» o Lin Biao. «Non mi piace essere rappresentato come un personaggio che sta tra Topolino ed Eta Beta». La carriera nel Garofano e quella di governo. L'assassinio di Falcone che «mi ha cambiato la vita». E il potere cos'è, per Martelli? «Un tourbillon di polvere che gira...»

STEFANO DI MICHELE



Psi, nell'84 vicesegretario unico. Per alcuni anni, fino all'87, mentre Craxi è a Palazzo Chigi, in pratica guida via del Corso, «il professore è lontano e le lezioni le tengo io. Ma poi lui torna...», disse in quel periodo. Il suo debutto al governo avviene pochi anni fa, nel luglio '89, e non è dei più felici: vice di Andreotti. Il vecchio Mandarino democristiano e il giovane socialista. Di Re Giulio aveva detto, un po' sprezzante: «Nascevo negli anni in cui lui era già ministro. Come si può immaginare che si eserciti per quaranta anni quel potere innocentemente ed impunemente? Il potere logora, altroché». No, proprio non gli piaceva stare lì, fianco a fianco di Andreotti, nel governo targato Caf. Voleva fare il ministro degli Esteri, ma Craxi gli preferì De Michelis. «Le preferenze di Bettino sono andate ad altri...», ammise sconsolato. Passò alla Giustizia do-

po che Cossiga nominò Vassalli giudice costituzionale. E lì è rimasto, fino a ieri.

«La lettera amarissima, con cui ha annunciato l'abbandono del governo e del partito, segna certo una svolta nella sua vita. Martelli abbronzato, Martelli imbroccato, Martelli eterno ritardatario, Martelli fantasioso e Martelli permalosio... «Il più grazioso degli insolenti», lo definì un giorno il Corriere della Sera e lui la prese malissimo. Ci sarà un Martelli diverso, adesso. Uno dei momenti migliori fu la conferenza programmatica di Rimini, nell'82. Eccolo sul palco, in maniche di camicia, mentre evoca «meriti e bisogni», mentre cerca di immettere nel corso del Psi idee e strategie. Uno dei peggiori, la candidatura a Palermo, nell'87. Gli arrivò addosso una valanga di voti, quasi 117 mila. Voti sospesi, in gran parte. Ora, dei pentiti di mafia raccontano che si trattò

di un segnale alla Dc; qualcuno dice che fu data indicazione di voto per il capollista del Psi come segno di gradimento per le posizioni garantiste del ministro Vassalli. Martelli ha capito il rischio, e il 5 aprile è tornato nella sua antica circoscrizione di Mantova, riuscendo eletto con 27 mila voti: molto meno di quelli di cinque anni prima, ma anche molto meno imbarazzanti. L'87 fu anche l'anno del referendum contro i giudici. Martelli ci si buttò a corpo morto. E parlando del comitato per il no che era appena sorto, lo sbeffeggiò: «Il solito corteo da intellettuali da ogni scherzo vale». Come ministro della Giustizia ha avuto molti scontri con l'Associazione dei magistrati e con singoli giudici, come il procuratore di Palmi, Agostino Cordova. Ma ha anche modificato la contestata legge Jervolino-Vassalli, ha messo in moto il meccanismo che ha condotto



Diverse espressioni del ministro della Giustizia dimissionario Claudio Martelli. Nella foto grande in compagnia di Bettino Craxi durante una riunione del partito socialista

all'uscita di scena del giudice Carnevale. Suo anche il super-decreto antimafia e il disegno di legge contro i naziskin. E, soprattutto, chiamato a Roma, alla direzione degli Affari penali, Giovanni Falcone.

«L'assassinio di Giovanni mi ha cambiato la vita, ha mutato la mia percezione dei valori». Quel maledetto sabato di maggio, quando i macellai della mafia massacrarono sulla strada di Capaci il giudice Falcone, sua moglie e la sua scorta, qualcosa mutò anche dentro Martelli. Il (non più tanto) giovane ministro sembrò di colpo a tutti drammaticamente più vecchio. Forse aveva ragione: era mutato. Una tragedia come quella di Falcone stava cancellando l'immagine del giovine signore socialista che dal suo debutto sulla scena politica si portava dietro come una maschera un po' irritante e un po' grottesca. «Non mi piace essere rappresentato come un personaggio che sta tra Topolino ed Eta Beta», si lamentò una volta. Certo, lui ci metteva di suo. Fece perdere la pazienza anche a Pertini, che lo bollò come «moccioso». Ogni tanto, si lasciava scappare battute velenose. Generi: «La Malfa? Avendo un cognome cerca di farti un nome». Oppure: «De Mita? Lotta continua, ma solo con la lingua italiana». E il leader dici replicava a brutto muso: «Martelli? Per me non esiste». Neanche Norberto Bobbio scampò alle sue bacchettate: «Mi sorprende che si svegli sempre solo per cercare i peli nell'uovo socialista. Meno che mai Berlinguer: «Un monaco sardo! Una cultura libresa, astratta, lontana dalla realtà». Qualcuno lo paragonò allora a Lin Biao, l'ex defilino di Mao: «Rapida è stata l'ascesa, terribile potrebbe essere la caduta». Quando spuntò improvvisamente dietro Craxi, alcuni vecchi socialisti commentarono dubbiosi: «Ha la faccia di quelli che non passano mai il compito in classe al vicino di banco». E di se stesso, il giovane dirigente disse: «Sono uno scaccasacchi». Che non è proprio il modo ideale di presentarsi.

Da mesi, ormai, il fronte della sua lotta si era spostato dentro il partito. La rivolta contro il padre-padrone, contro l'amico Bettino, contro il Monarca del Garofano. E l'aspirazione ad andare oltre lo stesso Psi, a tentare la strada di un partito democratico... La congiura? Così l'ha vista Craxi, anche se Martelli aveva garantito: «Ho sempre preferito Cesare a Bruto e ai congiurati repubblicani». E adesso, chiederà ancora, come ha fatto nei giorni scorsi, a quelli che l'hanno appoggiato nella sua battaglia: «Se io vado fuori dal partito, voi mi seguirete?»

Calvi, l'Ambrosiano, le banche svizzere, le tangenti: fantasmi vecchi e nuovi fantasmi hanno acceso il fuoco che ieri ha bruciato i sogni di Martelli. Solo fantasmi, poi? Chissà. Era il 1980, proprio nei giorni in cui vedeva la luce quell'autentica fagna che si sta rivelando il

conto «Protezione», e Claudio affermava: «Se un socialista rubasse, per lui varrebbe un criterio morale anche più severo di quello con cui giudichiamo gli altri. Comunque, mi sembra proprio che su questo Psi non si possa dire niente». Non che poi non vedesse il materiale umano che girava per le stanze del partito. Nell'84 riconobbe: «Abbiamo smosso dei pezzi di società, liberato quote di elettorato e, inevitabilmente, è venuta a galla anche la schiuma: arrivisti, parvenu...». E tre anni dopo, buttando un'altra occhiata dentro il Psi: «Stili grossolani, clientelismi, interessi personali, arricchimenti...». E come campa il Garofano? «Con sottoscrizioni, donazioni e tanti debiti. Per fortuna il contributo statale è aumentato». Ma cosa disse, Claudio, quando si era ancora all'alba di Tangentopoli? Disse questo: «La vicenda Chiesa, che rubava alle vecchiette, il che in effetti non è una bella cosa, è stata strumentalizzata per questioni di voto».

Frizioni con Craxi (niente di paragonabile ad oggi) ci furono già al tempo della legge Jervolino-Vassalli, quando il segretario socialista si innamorò della linea dura sulla droga che oggi si è rivelata fallimentare. Sbottò, in quell'occasione: «Di spinello non è mai morto nessuno. Diciamo che molto buon senso: che uno in casa propria fumi uno spinello non mi pare un crimine. Può essere al massimo considerato un errore». All'inizio dell'89, Martelli fu al centro del «caso Malindi». «È assolutamente falso che io abbia posseduto un automatico pacchetto di spinelli», smentì con decisione. Ora, tutto sembra lontano. Lontanissimo. Come il governo, come la segreteria del partito. Spiegò una volta, quando era ancora il defilino di Bettino: «Il problema del potere è assai complicato: l'Italia è l'unica società democratica al mondo in cui non si parla del potere, o se ne parla solo quando il bersaglio è facile. Non si può pensare che in Italia il problema del potere sia quello della P2. Quella è stata una malattia del potere, poi ci sono i poteri sani». E allora cos'è il potere, onorevole Martelli? «Un tourbillon di polvere che gira continuamente e a volte si cristallizza in edifici provvisori...».

Chissà se, da qualche parte, Martelli conserva ancora un prezioso volumetto. Si intitola «La rivoluzione e lo scrisse quando aveva 14 anni. Fino a quel momento era stato credente, «poi mi convertii all'ateismo». Ha provato a fare una sorta di rivoluzione nel regno del Garofano, ma la sua avventura è finita ieri. Tornerà Martelli - intelligente, insolente, fantasioso, permalosio? Chissà. Dipende dai molti misteri che oggi sembrano assediare. E dopo quanto è successo, sta a vedere che forse aveva ragione il vecchio Bertold Brecht: «Coloro che non hanno parte nella fortuna dei potenti, spesso hanno parte nella loro sventura...».

IL COMMENTO

Il tramonto del martellismo

Lo stile c'è. C'è anche una certa eleganza politica, un senso del decoro e un rispetto per l'opinione pubblica che non sono frequenti sulla scena politica italiana. Ma resta il fatto gravissimo di un ministro della Giustizia che deve andarsene, abbandonando il governo e il partito, prima di ricevere un avviso di garanzia per concorso in bancarotta fraudolenta, e per il sospetto di aver avuto l'intestazione di un conto bancario segreto sul quale si erano riversati i soldi sporchi del vecchio Banco Ambrosiano. Se si pensa che negli stessi giorni, in America, due possibili ministri della Giustizia sono stati bocciati perché alcuni anni fa usarono delle baby-sitter senza che queste fossero in regola con le leggi sull'immigrazione, si capisce che - misurando la differenza - siamo alle soglie di una crisi di regime. Da ieri pomeriggio, sappiamo finalmente qual è il partito che non c'è di cui tanto si parla. Al partito socialista, in un colpo solo, la giustizia ha tolto prima il segretario, poi il suo maggior rivale. Un partito sen-

za né maggioranza né opposizione interna, cos'è? Un insieme di militanti sbandati e delusi. E come se i due contendenti di un duello si fossero infilzati contemporaneamente con le lance, cadendo a terra entrambi. Come si prevedeva, il ritorno dalle remote isole del Pacifico di Silvano Larini, con una studiata tempestività nei confronti dell'assemblea del Psi, ha sconvolto le speranze degli oppositori di Craxi; anche se, come sembra, ha inferto allo stesso Craxi il colpo finale, a suon di rivelazioni su miliardi di lire depositati negli uffici craxiani di piazza Duomo.

Dunque Claudio Martelli, sul quale si erano un po' imprudentemente concentrate tutte le puntate degli oppositori di Craxi, si è trovato di fianco a giudici in procinto di accusarlo. Lui, il ministro della Giustizia. Un buon ministro, per quello che si può dire. Con un serio impegno contro la mafia, una buona collaborazione con Giovanni Falcone, qualche decisione coraggiosa e saggia. Un Martelli riciclato, quello dell'ultimo perio-

do, più inquieto, meno rampante, maturato da una lunghissima anticamera e dalle esperienze di governo. Ragazzo prodigo della politica; precoce nella carriera, forse stava diventando un vero leader solo adesso, sulla soglia del cinquant'anni, schivando anche l'anatema craxiano secondo il quale chi non è un capo a una certa età, non lo sarà mai...

Questo Martelli «nuovo» o riverniciato a nuovo, come dicevano i suoi rivali interni a cominciare da De Michelis, si è dunque imbattuto in un dilemma, forse annunciato, temuto. Davanti a un'accusa, resistere o dimettersi? È probabile che l'incubo di questa domanda abbia accompagnato tanti atti di prudenza del Martelli candidato alla segreteria, e spiegati tante cautele e ambiguità; ben conoscendo, Martelli, la capacità di replica, anche vendicativa, dei suoi avversari. La decisione è stata corretta: invece di difendere a oltranza le posizioni, di ribattere dalla poltrona ministeriale, di far valere il peso

della gerarchia, si è subito dimesso. Da tutto: dal governo e dal partito nel quale ora davvero non era più di casa. C'è chi dice che avrebbe dovuto farlo anche prima: perché era una contraddizione per un socialista presidiare il ministero della Giustizia mentre il segretario del Psi attaccava ferocemente i giudici; e perché errori e timori tattici avevano ormai fatto perdere al gruppo di Martelli la battaglia interna per la successione a Craxi, consentendo a quest'ultimo di scegliere o di mettere il veto.

Comunque, il gesto di Martelli è apprezzabile, proprio perché infrequente. Anche se segna la sconfitta di un'illusione: quella di risanare il Psi con un ricambio interno, in linea dinastica, il numero due al posto del numero uno. Ora Martelli, pur certo meditando propositi di rinvicita politica, naviga in una terra di nessuno, in una zona della politica che forse è culturalmente fertile ma non è affatto dissodata. Il «martellismo», insomma, potrebbe essere morto e se-

polto prima ancora di nascere. Non bastano certo, a farlo esistere, alcuni caratteri: una certa modernità culturale più aggiornata, uno stile politico e oratorio più razionale e informato, un'aria «europea» diversa dalla fumosa politica degli apparati e dei localismi... Tutto questo, per molti (anzi troppi) anni è stato il fiore all'occhiello del craxismo vincente, il suo lato modernizzante; la sua ala dialogante e spregiudicata, che tuttavia serviva a far volare in equilibrio l'insieme. Chi ricorda il primo Martelli, esecutore d'ordini fin troppo ferreo e zelante, scopri poi un suo lato più appassionato e idealista, che culminò con la teoria dei «meriti e bisogni» alla conferenza di programma di Rimini dell'82. E più tardi, durante il governo Craxi, Martelli resse il partito ad interim con impegno, come se studiasse da segretario. Era il Defilino, allora, il prediletto, quello che poteva aprire il frigorifero di casa Craxi, quello al quale era tutto concesso. Per anni e anni, non solo nelle vignette de-

gli umoristi, Martelli è stato l'aiutante di campo e il principe ereditario, in un rapporto con Craxi e con il craxismo che lui stesso ha definito addirittura coniugale. Poi, si sono avverate le incrinature, qualche frase ironica in Transatlantico, qualche screezo anche pubblico, una crescente distanza umana in privato. E mentre Craxi si imbarcava nel suo viaggio di anatemi e di controaccuse, Martelli scopriva - forse tardivamente - le proprie «insolferenze». Buon ministro a via Arenula, uscita dalla disciplina solitaria interna per fiutare nuove formazioni, alleanze inedite, partiti allo stato nascente. E in quel terreno trovava le differenze decisive da Craxi, dalla sua ostinata resistenza, dal suo testardo progetto di guidare anche la propria successione. Si formava addirittura una corrente martelliana, dapprima molto nutrita, poi in parte nuovamente disertata; ma fra ondeggiamenti e sconfitte tattiche, la candidatura alla guida di via del Corso non sembrava decollare. I limiti caratteriali e umani di Martelli si sommava-

no a quelli politici: l'uomo non è mai stato davvero popolare neppure fra i quadri interni, e poi non sembrava neppure esente dalla colpa di aver contribuito a costruire quei meccanismi politici che stanno ora vistosamente franando.

E così si è arrivati all'atto finale. Una svolta dalle conseguenze incalcolabili: forse il Martelli dimissionario conterà parzialmente di più, nella cronistoria di questo periodo, del Martelli vincente. Perché a fronte di un gesto corretto e stimabile, c'è un'accusa grave: e ai giudici o si dà fiducia sempre, o la si nega sempre. E perciò questo è per ora l'ultimo atto della fine di un pezzo della politica italiana, distrutta da lotte all'ultimo sangue, disanguata da rivalità e complicità. Protagonista o vittima, Martelli ne è stato travolto, e dovrà trasportare altrove i suoi progetti e ricominciare da capo. Nemmeno i suoi avversari di partito possono rallegrarsi di questa ritirata. È sempre più evidente che la rinascita della sinistra, e la bonifica della vita politica italiana, passano per altre vie.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio oggi siamo costretti a rinunciare alle consuete rubriche «Interviste & Commenti».

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

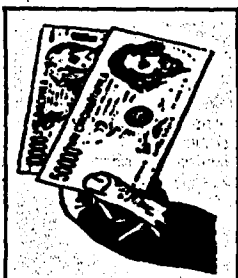
Editrice spa L'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Psi

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Questione morale



Il ministro della Giustizia raggiunto da un avviso di garanzia lascia il suo posto nell'esecutivo e dice quasi un addio al partito «Ho scelto in solitudine, capitemi. La vecchia politica è morta»
La decisione motivata in tre lettere a Scalfaro, Amato e al Garofano

Martelli abbandona Psi e governo

Accusato dai giudici si dimette: mi difenderò da semplice cittadino

Claudio Martelli, raggiunto da un avviso di garanzia per concorso in bancarotta, si è dimesso dall'incarico di Guardasigilli, e in una lettera al Psi pronuncia un «arrivederci» che pare un addio. Doppie dimissioni, dunque, e fatto compiuto: «Ho scelto in solitudine, cercate di capire», ha spiegato agli amici di Rinnovamento. «La vecchia politica è morta - dice Martelli - Mi difenderò da semplice cittadino».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Claudio Martelli abbandona i disastri ormezzati del Psi, e si avvia verso un guado che appare, al momento, di assoluta solitudine umana e politica. Sotto la spinta di un avviso di garanzia per concorso in bancarotta, l'ex delinquo di Craxi, l'uomo-simbolo del tentato rinnovamento socialista abbandona il ministero della Giustizia, e abbandona il partito. Come un contrappasso, si allungano su di lui le stesse ombre giudiziarie dalle quali voleva riscattare la bandiera del Psi. L'ex guardasigilli si protesta innocente, e nello stesso tempo prende atto che a via del Corso non esistono le condizioni per quella «catarsi politica» che aveva spesso invocato. Si è aperta una frattura che completa la tragedia politica del Garofano. A seconda degli esiti dell'Assemblea nazionale socialista, che comincia in ogni caso oggi pomeriggio all'hotel Ergife, questa frattura potrà ampliarsi, e altri potrebbero seguire Martelli, in un'avventura che oggi appare davvero disperata.

ed è stato consegnato al guardasigilli da due sottufficiali della Guardia di finanza. Martelli lo aspettava. La sera prima il suo capo di gabinetto, la dottoressa Livia Pomodoro, aveva chiamato la procura di Milano per far sapere ai magistrati che il ministro era pronto ad essere ascoltato sulle vicende di Tangentopoli. Ieri mattina, è giunta in risposta una telefonata con la quale la Procura comunicava che era già in arrivo l'avviso di garanzia: concorso in bancarotta, un'ipotesi di reato che mette in connessione Claudio Martelli col conto intestato a Larini e col crack del Banco Ambrosiano.

A modo suo il procuratore di Milano, Saverio Borrelli, aveva già fatto capire lunedì scorso che qualcosa di grosso era nell'aria. Rispondendo a Bossi che profetizzava misure giudiziarie in arrivo per un'altra carica dello Stato, il magistrato aveva smentito così: «Se per alte cariche dello Stato si intendono il presidente della Repubblica, i presidenti della Camera e del Senato e il presidente del Consiglio, la notizia è destituita di ogni fondamento». Riletto oggi, quel comunicato è come se significasse: non garantisco lo stesso per le altre cariche dello Stato. Certamente i martelliani interpreta-

no così quelle parole che solo tre giorni fa non erano sembrati tanto gravide di novità spiacevoli. Già l'altra sera l'allarme era molto alto al Quirinale e a Palazzo Chigi, mentre Claudio Martelli, ieri mattina racconta chi l'ha visto, sembrava tranquillo. Ai suoi fedelissimi, preoccupatissimi per la grandinata di voci senza controllo, aveva fornito

una versione rassicurante, come chi è davvero convinto di avere in mano le carte per dimostrare la propria estraneità a tangenti e affari loschi. Saputo dell'avviso di garanzia, ieri mattina Martelli ha agito in fretta, da solo e senza consultare i suoi compagni di strada, come d'altra parte gli è capitato spesso di fare nelle ultime settimane. Ha parlato con

Giuliano Amato, per dirgli delle dimissioni imminenti. Poi ha preso carta e penna e ha messo giù un comunicato e tre lettere: la prima a Scalfaro, la seconda al presidente del Consiglio, l'ultima (poi resa pubblica) a Paolo Vittorelli, il presidente dell'Assemblea nazionale del partito. Il comunicato è l'annuncio delle dimissioni da Guardasigilli. La lettera al

Psi è invece una sorta di manifesto politico, che ha provocato il giallo del giorno: «Non parteciperò ai lavori dell'Assemblea - c'è scritto - né d'ora in poi, alla vita del partito socialista in cui ho militato per più di vent'anni. Nulla e nessuno mi obbliga a questa scelta dolorosa, se non la mia coscienza e un disagio divenuto insopportabile». È l'annuncio

delle dimissioni dal Psi, anche se la missiva si conclude con un «arrivederci», giustificando così la ridda di interpretazioni che è continuata per ore ed ore. Martelli va via per sempre o semplicemente si «assospende» dal Garofano? La risposta non la conoscevano nemmeno i suoi amici più intimi. Fino a quando, verso le 18,30, una delegazione di Rinnovamento è andata al ministero di grazia e Giustizia, dove Martelli è rimasto gran parte della giornata, sbrigliando le ultime incombenze prima del passaggio di consegne. Dall'incontro è scaturito un comunicato di solidarietà che accredita all'ex ministro un «consequente arrivederci ai socialisti». Ma sembra davvero un modo escogitato da Manca, Di Donato e gli altri, per addolcire, almeno temporaneamente, una scelta che si sembrava irreversibile. «Dovete scusarsi se non vi ho avvisato - ha detto un Martelli ancora sotto choc ai suoi amici - Ma rendetevi conto che su un argomento simile non potevo fare un dibattito. Sono decisioni che vanno prese in solitudine».

litica e di governo: Martelli ricorda le «leggi e iniziative importanti» che ha promosso (cita quella sull'immigrazione), rivendica la sua attività «senza risparmio e con risultati da tutti conosciuti» nella lotta contro la mafia, e il suo sodalizio con Giovanni Falcone. È sicuro di poter dimostrare la sua innocenza, e si è dimesso, spiega, perché «nessuno possa mai dubitare che l'incarico di ministro serva ad una difesa privilegiata».

Poi c'è il versante del partito. Nella lettera al Psi, dopo aver spiegato le ragioni del suo disagio, Martelli prosegue: «Vi auguro di trovare l'energia e il coraggio del radicale rinnovamento necessario al Psi e a tutti i partiti democratici che vogliono contribuire alla ripresa nazionale e alla rinascita della Repubblica su nuove basi e con nuove regole. Rivoglio il mio saluto fraterno alle migliaia di compagni e compagne che in tutti questi anni hanno creduto nelle nostre buone ragioni e si sono impegnati per le nostre buone e giuste cause. Da loro non mi separerò certo. A loro, a tutti i democratici italiani, all'opinione pubblica che ci ha sostenuto quando era giusta e criticato quando era necessario, dico semplicemente arrivederci».

LETTERA AL PSI

«Una scelta dolorosa imposta da un disagio insopportabile»

Cari compagni non parteciperò ai lavori dell'Assemblea Nazionale né, d'ora in poi, alla vita del partito socialista in cui ho militato per più di vent'anni.

Nulla e nessuno mi obbliga a questa scelta dolorosa se non la mia coscienza e un disagio divenuto insopportabile.

Vi auguro di trovare l'energia e il coraggio del radicale rinnovamento necessario al Psi e a tutti i partiti democratici che vogliono contribuire alla ripresa nazionale e alla rinascita della Repubblica su nuove basi e con nuove regole.

Rivoglio il mio saluto fraterno alle migliaia di compagne e di compagni che in tutti questi anni hanno creduto nelle nostre buone ragioni e si sono impegnati per le nostre buone e giuste cause. Da loro non mi separerò certo. A loro, a tutti i democratici italiani, all'opinione pubblica che ci ha sostenuto quando era giusta e criticato quando era necessario dico semplicemente arrivederci.

Lasciando il ministero, Martelli proclama la sua innocenza, con una formula che desta qualche perplessità. «Se torno con la mente a 13 anni fa - dice infatti - non trovo in coscienza nulla di disonesto da rimproverarmi da quando, deputato appena eletto, dedicai tutte le mie energie alla rinascita politica e culturale del socialismo... italiano». Sembra quasi un modo per dire: potevo anche sapere qualcosa, ma non sono mai stato protagonista di traffici e illegalità. Segue un puntiglioso elenco delle tappe salienti della sua vita po-

La storia di un foglietto trovato tra le carte di Gelli In ballo 7 milioni di dollari del «conto protezione»

Così Larini l'ha coinvolto nel crack Ambrosiano

Rispunta il fantasma di Roberto Calvi e la torbida vicenda del crack dell'Ambrosiano si intreccia con l'inchiesta «Mani Pulite». I magistrati titolari delle due inchieste hanno firmato congiuntamente due informazioni di garanzia per Claudio Martelli e Bettino Craxi. Entrambi, sulla base delle confessioni di Silvano Larini, sono accusati di concorso in bancarotta.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il procuratore Borrelli tace. La notizia di un'informazione di garanzia per Claudio Martelli è certa, lui stesso l'ha confermata, ma il procuratore della Repubblica di Milano si limita a dire: «Se lo afferma il ministro sarà vero. Non intendo aggiungere una parola di più». Alle tre del pomeriggio le agenzie di stampa avevano già diramato le dichiarazioni del Guardasigilli che annunciava le sue dimissioni. Una decisione immediata, maturata in poche ore: aveva

l'accusa di bancarotta per il crack dell'Ambrosiano. Adesso il segretario socialista e il suo ex delinquo rischiano condanne che arrivano a vent'anni di reclusione, se l'arresto di bancarotta verrà provato.

Come si è arrivati al botto finale? Il filo conduttore parte da molto lontano. Bisogna tornare agli anni oscuri del crack dell'Ambrosiano e a due foglietti, trovati nella villa di Licio Gelli, a Castiglione Fibocchi, nell'ottobre del 1981. Uno era un appunto dattiloscritto, con gli estremi del conto corrente numero 633369 «Protezione», custodito presso l'Ubs di Lugano, attribuito a Claudio Martelli per conto di Bettino Craxi. Su quel conto, si legge «in data 28.10.1980 è stato accreditato dal dottor Roberto Calvi per la sigla dell'accordo con l'Eni fatta dal dottor Fiorini la somma di 3.500.000 dollari». Alla firma dell'atto, che avverrà il 20.11.1980 che sarà fatto tra il dottor C.R. (Calvi Roberto

ndr) e D.D.L. (Leonardo Di Donna, allora vicepresidente dell'Eni, ndr) sarà versato un altro importo di 3.500.000 dollari. Ma negli archivi del venerabile i finanziari sequestrano un altro appunto, contenuto nella busta numerata 21 e acquisito agli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2. Era una grossa busta d'archivio, con una scritta che la catalogava sotto il nome di Claudio Martelli. Dentro c'era un'altra busta, con un indirizzo

annotato a mano: «127 - personale - urgente». Conteneva un bigliettino con una precisa indicazione: «Ubs Lugano - 633369 «Protezione». Larini ha confermato la storia di quell'appunto, appartenuta finora alla leggenda. È la storia di una passeggiata fatta da tre vecchi amici nel centro di Milano. Sono Larini, Craxi e Martelli. Il segretario del Garofano dice a Larini che ha bisogno di appoggiarsi a quel conto per un'operazione bancaria. Larini fornisce il numero del conto



e Martelli prende un appunto. Lo chiude in una busta e scrive l'indirizzo: «127, personale urgente». Più tardi gli inquirenti accetteranno che Licio Gelli occupava la suite numero 127 all'hotel Excelsior di Roma e tra le carte del venerabile troveranno quel foglietto. Il resto è già noto, Larini, che ha ammesso di essere stato l'instigatore del conto «Protezione», dice di aver notato che era stato effettuato un versamento da vertigine, 7 milioni di dollari depositati in due tranches. Ne chiese spiegazione a Craxi e Martelli che gli dissero che era tutto normale, il frutto di una partita di giro con l'Ambrosiano. La verità, che solo ora sembra emergere e che svela un mistero gelosamente custodito per 11 anni, è invece un'altra: quei 7 milioni erano il prezzo pagato da Roberto Calvi al Psi per avere ottenuto un prestito di 50 milioni di dollari da parte dell'Eni per la disastrosa cassa del Banco Ambrosiano. Una complessa operazione fatta facendo circolare il denaro attraverso numerosi istituti di credito. La questione, sepolta e archiviata dalla magistratura romana, era rimasta sospesa per uno stralcio ancora aperto dell'inchiesta milanese sull'Ambrosiano. Da 11 anni si attendeva il benestare della magi-

stratura elvetica e lo sblocco della documentazione sul conto custodito dall'Ubs. Nel frattempo Martelli aveva ottenuto dichiarazioni liberatorie da parte della banca svizzera, che confermavano la sua estraneità al conto «Protezione». A fine dicembre erano giunte le sue dimissioni da ministro di grazia e Giustizia, legate a questa vecchia vicenda. Sembrava un polverone sollevato ad arte, proprio nel momento in cui la magistratura stilava il primo atto d'accusa contro Bettino Craxi. Poi altre conferme dalla Svizzera, legate alla vicenda del finanziere Florio Fiorini, arrestato dalla magistratura elvetica. Una lettera indirizzata da Fiorini al suo avvocato parlava ancora del conto Protezione e indicava Larini come instigatore e Martelli e Craxi come beneficiari. Era seguita una pioggia di smentite, infine il racconto finale di Larini, che sembra squarciare definitivamente il velo sulla storia, confermando sospetti che durano da più di un decennio.

In queste ore si attende a Milano l'arrivo di Claudio Martelli, che sarà ascoltato, su sua richiesta, dai magistrati di «Mani Pulite» e dai pm dell'inchiesta sull'Ambrosiano, Pierluigi Dell'Oso.

LE INDAGINI

A Ginevra lunghissimo interrogatorio dell'ex manager dell'Eni

Fiorini racconta a Di Pietro i segreti del «conto protezione»

DAL NOSTRO INVIATO
VLADIMIRO SETTIMELLI

GINEVRA. Il bulbone del conto «protezione» è esplosivo con conseguenze devastanti. Chi, come hanno sempre detto i giudici, incassò tangenti da Roberto Calvi, contribuì al crack dell'Ambrosiano e per questo deve essere accusato di concorso nella bancarotta del noto istituto di credito milanese. L'accusa contro Claudio Martelli è proprio questa. Ma forse, non è finita e c'è dell'altro. Silvano Larini ha dunque parlato e spiegato che lui era il titolare del conto aperto presso l'Unione di banche svizzere di Lugano, aggiungendo poi di aver trovato sopra, un giorno, ben sette milioni di dollari: una cifra colossale. Era il «compenso» che Roberto Calvi aveva versato ai socialisti che erano riusciti a fargli ottenere un «prestito» di 50 milioni di dollari dall'Eni, nel disperato tentativo di risolvere le sorti della propria banca. Quei 50 milioni

di dollari erano stati materialmente pagati, «estero su estero», da Florio Fiorini, l'ex manager dell'Eni ora in carcere a Ginevra per il fallimento della Sasea e della De Angeli Frua. Se Larini ha già parlato e continua a farlo, Florio Fiorini non è da meno. Ha deciso di collaborare e lo sta facendo, da alcuni giorni, con foga insulata. Ecco perché ieri, a Ginevra, è arrivato il giudice Antonio Di Pietro che conduce l'inchiesta Mani pulite. Con lui c'era il dottor Pierluigi Dell'Oso che invece si occupa del tracollo dell'Ambrosiano. Due magistrati volevano ascoltare i diversi racconti di Florio Fiorini. Già perché le cose da precisare e da chiarire sono, come si sa, più d'una. Di Pietro e il collega Dell'Oso sono stati subito introdotti nell'ufficio del giudice istruttore Jean Louis Crochet, dove Florio Fiorini si trovava già in attesa, elegantissimo nel solito vestito

grigio con cravatta blu. In quella stanza, si sono dunque seduti intorno ad un tavolo Antonio Di Pietro, Pierluigi Dell'Oso, il giudice Luigi Orsi che si occupa del fallimento De Angeli Frua, Jean Louis Crochet e due avvocati di Fiorini: Marc Bonnani e Vincenzo Marrone arrivati da Roma nei giorni scorsi. Fiorini ha subito cominciato a rispondere alle domande e l'interrogatorio è andato avanti fino a tarda sera anche se alle 18 in punto, come è consuetudine a Ginevra, il gran portone del palazzo di Giustizia è stato fatto chiudere. Che cosa vogliono sapere Di Pietro e Dell'Oso da Fiorini? Larini ha parlato e dunque cosa può raccontare di più l'ex manager Eni? Molte e molte cose. Intanto può offrire interessanti riscontri ai particolari spiegati dal «cassiere» e amico di Craxi e poi può anche avere deciso di raccontare alcune altre storie di «tangenti» di quando era «imperatore» dei miliar-

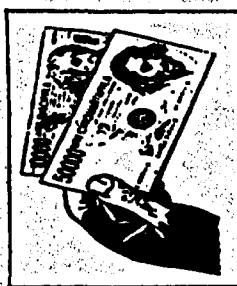
di dell'Eni. Formalmente, l'interrogatorio, a causa della rogatoria svizzera, avrebbe dovuto occuparsi soltanto del fallimento De Angeli Frua. Ma se il giudice Orsi ha chiamato anche Di Pietro e Dell'Oso, vuol dire che altre grosse cose bollono in pentola. Intanto una che, per ora, circola soltanto come voce attendibile e che diamo con il beneficio dell'inventario: è cioè che Roberto Calvi, prima di sparire nel nulla ed essere poi ritrovato impiccato a Londra sotto il ponte dei Fratelli Neri, avrebbe trascorso una lunga serata insieme a Florio Fiorini in una bella villa sul lago Lemano. A quella cena sarebbero stati presenti anche due noti banchieri svizzeri. Fiorini ha deciso di raccontare a Di Pietro qualcosa che Calvi spiegò e raccontò quella sera? Non è improbabile. D'altra parte, dopo quel che ha detto Larini, Fiorini ha tutto da guadagnare nel confessare tutto quel che sa. Ha sempre detto

che acquistò la Sasea perché un banchiere di Lugano lo ricattava con la minaccia di rivelare quello che aveva visto «passare» sul conto «protezione» a Lugano. Quindi, quel banchiere sapeva che Fiorini conosceva alla perfezione i movimenti effettuati sul conto di Larini, notoriamente (Licio Gelli ne era al corrente e in casa sua fu trovato un ormai celeberrimo appunto in questo senso) nella «disponibilità di Claudio Martelli per conto del segretario del Psi Bettino Craxi». Il confessare tutto da parte di Florio Fiorini si spiega, appunto, con il tentativo di alleggerire la propria posizione nei confronti della bancarotta Sasea.

Intanto, materialmente, i movimenti del conto «protezione», sono stati consegnati ai giudici milanesi? Non ancora. Ieri, l'avvocato John Rossi di Lugano, legale di Larini che si era opposto per conto del proprio cliente alla liberalizzazio-

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare Goldoni Pirandello
SHAKESPEARE
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 13 febbraio
Otello di William Shakespeare
l'Unità + libro lire 2.000

Questione morale



La testimonianza del cassiere occulto delle tangenti psi: «Ricevevo denaro da Prada e Carnevale e lo portavo a Bettino nel suo ufficio di Milano, in piazza Duomo numero 19»

Larini: «Ho dato a Craxi sette miliardi»

E D'Urso tira in ballo Nobili e molti altri imprenditori

«Tra il 1987 e il 1991 ho versato 7-8 miliardi e li ho consegnati direttamente negli uffici dell'onorevole Craxi. Un'accusa pesantissima resa nel corso di un interrogatorio da Silvano Larini, uomo di fiducia del segretario socialista. Rivelazioni che compromettono definitivamente la posizione processuale di Craxi. E un altro socialista, D'Urso, ha raccontato: «Nobili era tra i finanziatori in nero del Psi».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. È la storia di un reno arrogante e spietato. Un sistema di potere che aveva trasformato l'amministrazione pubblica in una sorta di «cosa nostra», da gestire senza alcuno scrupolo, puntando esclusivamente all'arricchimento personale e al rafforzamento delle proprie posizioni. Al primo posto c'erano i soldi e le tangenti. Da pagare, sempre e comunque. Bettino Craxi, stando ai verbali, era uno dei grandi manovratori. A lui faceva riferimento Silvano Larini, il cassiere occulto socialista, amico personale del segretario. E proprio Silvano Larini, negli interrogatori resi ai giudici milanesi, ha raccontato fatti e misfatti della corruzione politica, chiamando pesantemente in causa Craxi. «In quattro anni - ha raccontato - ho portato al segretario 7 o 8 miliardi di tangenti. Un'accusa gravissima che, se confermata, dimostrerebbe non solo la partecipazione attiva del leader del Garofano nella gestione delle mazzette, ma anche come la «tangentomania» di alcuni esponenti socialisti non servisse solo a finanziare la politica, ma anche a riempire le proprie tasche. Ma, dopo gli ultimi interrogatori, non è solo Craxi a dover preoccupare. Il collaboratore di Balzamo, Giuseppe D'Urso, ha raccontato che tra i finanziatori in «nero» del Psi c'era anche Franco Nobili, vicino ad Andreotti, all'epoca dei versamenti presidente della Cogefar e ora presidente dell'In.

Le nuove accuse contro Craxi (e contro un gruppo di imprenditori) sono contenute in un fascicolo di 18 pagine inviato alla Camera come integrazione della richiesta di autorizzazione a procedere. Carte che contengono estratti degli interrogatori di Silvano Larini, Giuseppe D'Urso e Valerio Biletto. Da Larini le accuse più pesanti contro il segretario socialista: «Io avevo un ruolo di «fattorino» - ha raccontato l'uomo di fiducia di Craxi - nel senso che dovevo ricevere il denaro che Carnevale (del

seppure con quasi un anno di ritardo, alla fine mi sostitui con Oreste Lodigiani».

Larini, dopo essere stato sollevato dall'incarico, incontrò il suo successore, il Lodigiani mi spiegò che si sarebbe occupato del problema e che avrebbe trovato un sistema diverso di contribuzione, cercando di regolarizzare la situazione. Ricordo anche che dopo un po' incontrai Prada il quale mi disse che, avendo io dimesso il mio incarico, la quota del Psi era ancora nelle mani del legale rappresentante della Torno, Simontacchi, a disposizione del partito. «Devo aggiungere - ha continuato Larini - che per quanto mi aveva riferito Natali, la Dc, il Psi e il Pci prendevano tre quote uguali di tangenti, mentre una quota minore prendevano il Pri e il Psdi». E l'architetto amico di Craxi quanto guadagnava per la sua attività di cassiere? Nulla, sostiene. «Al riguardo sottolineo la mia totale mancanza di interesse a dire cose contrarie al vero in quanto, ripeto, io tutto ciò che prendevo lo portavo sempre nell'ufficio dell'onorevole Craxi e non tenevo niente per me. Insomma per me era un

servizio che lo rendeva all'onorevole Bettino Craxi per amicizia e per comune militanza politica».

In nome di questa amicizia Larini non esitò a fare il «brutto muso» all'imprenditore Simontacchi, che era in difficoltà economiche e, quindi, in arretrato con i pagamenti del «pizzo». Larini e Prada non vollero sentire ragioni. A loro non importava nulla se Simontacchi aveva dovuto sborsare una grossa cifra per far liberare un proprio dipendente rapito in un paese latino-americano. No. Bisognava pagare. Senza fare storie. Un episodio inquietante, dove il rampantissimo sfiora la crudeltà. «Capitò un giorno che Prada mi chiese di incontrarmi insieme a lui con il Simontacchi ed aiutarlo a fare la faccia feroce perché era in arretrato con i pagamenti. In effetti mi incontrai un giorno con il Simontacchi nell'ufficio di Prada all'Atm, presente quest'ultimo, ed entrambi segnalammo al Simontacchi che non doveva lasciare insoluti i pagamenti arretrati. Il Simontacchi si giustificò dicendo che il quel periodo un suo dipendente era stato rapito in un paese latino-americano e per

pagare il riscatto aveva dovuto utilizzare tutti i fondi non disponibili. La cosa sembrava inverosimile e dissi al Simontacchi: questa storia è incredibile... non vorrei che la incredibile di questa storia si ripercuotesse sulla credibilità della Torno. Insomma, una minaccia nemmeno troppo larvata».

Negli interrogatori, Larini ha parlato anche di Renato Amorese, il dirigente socialista che si è ucciso, temendo per il suo coinvolgimento in Tangentopoli. Una storia molto triste. «Ricordo che Amorese venne da me e mi disse che il suo amico Carnevale gli aveva detto di portare a me direttamente il denaro che avrebbe pagato la Siemens. In effetti l'Amorese mi portò alcune rate per un complessivo di alcune centinaia di milioni ed anche in questo caso io portai la somma nell'ufficio dell'onorevole Craxi». Craxi, naturalmente, sapeva tutto. «Certamente fra Craxi e Balzamo vi era una osmosi perfetta in quanto il segretario politico deve avere ben chiara la situazione delle entrate sia lecite che illecite per ben programmare le uscite. Inoltre è il segretario politico che tiene i rapporti con gli

alti livelli dell'imprenditoria: tutto ciò mi risulta per conoscenza diretta in quanto io ero e mi considero ancora intimo amico di Bettino Craxi».

E che il capo del Garofano fosse perfettamente consapevole del sistema delle entrate illecite è stato confermato da Giuseppe D'Urso, stretto collaboratore di Balzamo. «Posso riferire che occorreva e occorre il Psi nazionale circa 30 miliardi l'anno di finanziamenti irregolari per coprire le spese. Naturalmente tutto ciò non poteva fare il segretario amministrativo tenendo all'oscuro il segretario politico del Psi. Intendo dire che Balzamo e Craxi più volte hanno dovuto affrontare il problema della reperibilità dei fondi necessari per la vita del partito e periodicamente Balzamo riferiva a Craxi anche in ordine alla problematica relativa alle contribuzioni illecite». «Si trattava da aggiungere D'Urso - di contatti con le maggiori imprese italiane affinché si impegnassero come di fatto si sono impegnate - a versare periodicamente al partito delle somme di denaro in nero in entità adeguate alla loro potenzialità imprenditoriale. È stata questa una strategia di ricerca di fondi che è stata posta in atto congiuntamente dal segretario politico amministrativo Balzamo e da quello politico Craxi. Debbo altresì riferire che questo metodo del reperimento di denaro è stato effettuato non solo dal Psi ma anche dalla Dc. Infatti Balzamo si incontrava spesso con Citaristi per definire di comune accordo le strategie migliori da seguire per conseguire contribuzioni dalle imprese anche al di fuori della legge sulla finanziamento».

Le collaborazioni di Balzamo ha anche elencato imprese e imprenditori che hanno effettuato i versamenti in nero. «Posso in coscienza dire - ha affermato D'Urso - che gli imprenditori amici del Psi che hanno versato denaro in questi ultimi anni sono: Cogefar in persona dell'ingegner Nobili (attuale presidente dell'In), Cogefar Impresit in persona dell'ingegner Papi, Lodigiani in persona di Vincenzo Lodigiani, Romagnoli, in persona di Vincenzo Romagnoli, Grassetto in persona di Salvatore Ligresti o suoi collaboratori, Torno in persona di Angelo Simontacchi, Viniani in persona di tutti e tre i Caltagirone (Francesco, Edoardo e Leonardo), Gruppo Ferruzzi in persona di tale Panzavolta, gruppo Acqua, in persona di Ottavio Pisante e qualche volta anche del fratello Giuseppe».

«Debo dire - ha concluso D'Urso - che le contribuzioni annuali che le suddette imprese hanno effettuato in nero verso il Psi sono stati nell'ordine di circa 2 miliardi per anno e questo almeno con riferimento agli ultimi 3-4 anni...».

Contro Craxi ci sono anche le deposizioni di Valerio Biletto, fino al luglio 1992 consigliere d'amministrazione dell'Enel. «Craxi mi incontrò personalmente e mi disse testualmente: non stare lì a scaldare la sedia - ha affermato davanti ai giudici - in altri termini mi disse che in tale mia funzione dovevo procurare voti al Psi e procurare denaro al partito. Soldi, soldi e ancora soldi. Chi non pagava veniva boicottato. Se non c'erano tangenti, piuttosto non si facevano le opere. Un episodio raccontato da Biletto è emblematico. Si riferisce alla costruzione della centrale di Trino Vercellese. «Durante la fase di trattative per l'assegnazione - ha raccontato - ricevetti ordini da Balzamo di boicottare la conclusione delle trattative perché nessuno si era fatto avanti ed insomma non erano intenzionali, questi accordi economici di routine che garantivano una contribuzione al partito».

Insomma un dossier esplosivo, dal quale la figura di Craxi esce malissimo. E dopo questa «integrazione», sarà molto più difficile che qualcuno tenti di impedire che venga data l'autorizzazione a procedere nei confronti del capo del Garofano, accusato di aver personalmente intascato 8 miliardi e di essere stato uno dei «burattinai» della spartizione di soldi e potere.



Qui accanto, Roberto Formigoni, in alto a sinistra, Bettino Craxi; sotto, a sinistra, Silvano Larini, e a destra Franco Nobili

Formigoni querela per calunnia De Toma che lo ha tirato in ballo

Al nono avviso Citaristi si dimette Il leader del Psi arriva a quota sei

Il quinto avviso di garanzia per Bettino Craxi e il nono per il democristiano Severino Citaristi: si riferiscono ancora al filone «ambientale» dell'inchiesta Mani Pulite. A chiamare in causa il leader del Psi e il segretario amministrativo dc (ieri dimissionario) sarebbe stato ancora una volta l'amministratore delegato dell'Emil Ottavio Pisante, le cui rivelazioni erano già alla base del terzo avviso per Craxi.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. È stato un vero e proprio uno-due, quello subito ieri dal segretario del Psi Bettino Craxi. Nello stesso pomeriggio si è visto recapitare gli avvisi di garanzia numero 5 e numero 6 nell'ambito dell'inchiesta Mani Pulite. E se l'ultimo della serie, basato sulle rivelazioni dell'ex superlatitante Silvano Larini, apre nuovi orizzonti all'inchiesta, il quinto si riferisce ancora al filone già ampiamente aperto delle tangenti per le centrali dell'Enel. Nono provvedimento sulla stessa materia anche per il segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi, che ieri sera ha annunciato di dimettersi dal suo incarico spiegando: «Era un po' che ci pensavo... Ho deciso, ora aspetto solo le condizioni per farlo». Alla base dell'ennesima informazione di garanzia per Craxi e Citaristi ci sarebbe ancora una volta l'imprenditore



erano stati gli accusatori di Bettino Craxi in occasione degli interrogatori che avevano condotto al terzo avviso di garanzia notificato al segretario socialista. E' da quei verbali che emerge un pesante atto d'accusa per Craxi, a proposito del sistema scientifico di raccolta delle tangenti nel settore energetico. Così Ottavio Pisante raccontava ai magistrati alcu-

ne settimane fa: «De Toma mi precisò che Craxi, proprio per evitare problemi con la giustizia, aveva individuato una ventina di imprese importanti in Italia, le quali, per continuare a vivere imprenditorialmente, dovevano impegnarsi a portare denaro al Psi in modo costante, nell'ordine dei 2 miliardi annui». Quindi la forfettizzazione dei versamenti avrebbe

avuto la funzione di evitare i rischi legati alla dazione di denaro per ogni singolo appalto. «E in questo contesto - prosegue il racconto di Pisante - non potei rifiutare la richiesta dell'1% sul valore dell'appalto che anche il De Toma mi chiese anche in relazione alla denitrificazione delle centrali Enel di Fusine e Tavazzano». Da parte sua, Bartolomeo

De Toma aveva spiegato al pool dell'inchiesta Mani Pulite come i vertici del Garofano, alla ricerca della sicurezza dell'impunità, avessero aperto una serie di conti correnti bancari all'estero e di come, sempre per depistare, venissero chiusi e riaperti. «Il Psi utilizza piccole banche d'affari a Losanna, Ginevra, Hong Kong - precisa De Toma - e forse anche in Lussemburgo - dove aveva un ufficio il segretario di Craxi, Gialombardo». De Toma poi aggiunge: «Per quanto mi consta, certamente l'onorevole Balzamo riferiva al segretario politico del Psi».

Inoltre De Toma aveva rivelato alcuni particolari circa l'interesse che Craxi avrebbe avuto nel controllo delle tangenti provenienti dai lavori nel settore ambientale. «La questione era coordinata da Craxi - spiega De Toma - e di ciò ho avuto prova dal fatto che in un incontro mi disse che dovevo

controllare i comportamenti del ministro Ruffolo perché di lui non si fidava». Ora si tratta di sapere quali nuove rivelazioni ha fatto Ottavio Pisante ai magistrati, per convincerli a emettere un nuovo provvedimento ai danni di Craxi.

Nel frattempo, sempre rimanendo nel filone ambientale dell'inchiesta, il tribunale della libertà ha respinto la richiesta di scarcerazione presentata dal legale di Giovan Battista Zorzi, ex consigliere piadissimo dell'Enel, arrestato in relazione alle indagini sulla costruzione della centrale Enel di Fiumesanto in Sardegna. «È un chiaro segno della caduta della vigilanza critica dei giudici - commenta l'avvocato Gianfranco Maris - e lo mette in relazione all'inevitabile grande stanchezza di questi magistrati che devono svolgere una gran mole di lavoro. Ricorremo in Cassazione».

Avvisi di garanzia Ecco la mappa

DC

- Settimio Gottardo, deputato, tre procedimenti per violazione delle norme sul finanziamento pubblico, corruzione, peculato. Alfredo Vito, deputato, un procedimento per violazione delle norme sull'elezione della Camera (voto di scambio). Gian Carlo Borra, deputato, un procedimento per violazione delle norme sul finanziamento dei partiti e ricettazione aggravata (autorizzazione a procedere negata). Vittorio Sbardella, deputato, un procedimento per violazione delle norme sul finanziamento dei partiti e corruzione. Cesare Cursi, deputato, un procedimento per corruzione. Giorgio Santuz, un procedimento per violazione delle norme sul finanziamento dei partiti (autorizzazione a procedere concessa). Luigi Baruffi, deputato, due procedimenti per ricettazione, violazione delle norme sul finanziamento ai partiti e concussione (autorizzazione a procedere concessa). Bruno Tabacchi, deputato, un procedimento per ricettazione aggravata (autorizzazione a procedere concessa). Anna Nenna D'Antonio, deputato, un procedimento per violazione delle norme sul finanziamento dei partiti. Giuseppe Zamberletti, senatore, un procedimento per violazione delle norme sul finanziamento dei partiti. Pietro Montessori, senatore, un procedimento per corruzione e violazione delle norme sul finanziamento dei partiti. Severino Citaristi, senatore, nove procedimenti per violazione delle norme sul finanziamento dei partiti e corruzione (già concesse tre autorizzazioni a procedere). Carlo Merolli, senatore, due procedimenti per favoreggiamento, concussione e corruzione. Giovanni Di Benedetto, senatore, un procedimento per concussione, corruzione e violazione delle norme sul finanziamento dei partiti. Cesare Golfari, senatore, due procedimenti per violazione delle norme sul finanziamento dei partiti e estorsione. Carlo Bernini, senatore, un procedimento per violazione delle norme sul finanziamento dei partiti (autorizzazione a procedere già concessa). Maurizio Creuso, senatore, due procedimenti per concussione e violazione delle norme sul finanziamento dei partiti. Carmelo Pujia, deputato, un procedimento per violazione del finanziamento pubblico. Silvio Lega, deputato, un procedimento per violazione del finanziamento pubblico e per ricettazione. Pino Leccia, deputato, un procedimento per violazione del finanziamento pubblico. Giorgio Moschetti, senatore, un procedimento per bancarotta, concussione e violazione delle norme sul finanziamento dei partiti. Angelo Mazzola, deputato, un procedimento per violazione della legge nell'elezione della Camera (voto di scambio).

PSI

- Pier Luigi Polverari, deputato, un procedimento per concussione aggravata. Paolo Pillitteri, deputato, due procedimenti per abuso d'ufficio, ricettazione e violazione delle norme sul finanziamento dei partiti (autorizzazioni a procedere già concesse). Renato Massari, deputato, un procedimento per ricettazione, concussione e violazione delle norme sul finanziamento dei partiti (autorizzazione a procedere già concessa). Carlo Tognoli, deputato, un procedimento per ricettazione, concussione e violazione delle norme sul finanziamento dei partiti (autorizzazione a procedere già concessa). Gian Mauro Borsano, un procedimento per bancarotta fraudolenta (autorizzazione a procedere già concessa). Gianni De Micheli, deputato, un procedimento per corruzione e violazione delle norme sul finanziamento dei partiti (autorizzazione a procedere già concessa). Giulio Di Donato, deputato, un procedimento per violazione delle norme per l'elezione della Camera (voto di scambio). Domenico Susi, deputato, un procedimento per ricettazione e violazione delle norme sul finanziamento ai partiti. Saverio Zavattieri, deputato, un procedimento per ricettazione. Bettino Craxi, deputato, sei procedimenti per violazione delle norme sul finanziamento dei partiti, bancarotta fraudolenta, corruzione e ricettazione. Andrea Buffoni, deputato, un procedimento per violazione delle norme sul finanziamento dei partiti, concussione e ricettazione. Paris Dell'Unto, deputato, due procedimenti per violazione delle norme sul finanziamento dei partiti. Claudio Martelli, un procedimento per concorso in bancarotta fraudolenta. Salvatore Frasca, senatore, due procedimenti per concussione. Giorgio Gangi, senatore, un procedimento per truffa e falso. Raimondo Galuppo, senatore, un procedimento per ricettazione e violazione delle norme sul finanziamento dei partiti. Giuseppe Russo, senatore, un procedimento per truffa, falsità e associazione per delinquere. Sialino Zito, senatore, un procedimento per ricettazione (autorizzazione a procedere già concessa). Claudio Lenoci, deputato, un procedimento per violazione del finanziamento pubblico. Biagio Marzo, deputato, un procedimento per violazione del finanziamento pubblico. Agostino Marianetti, deputato, un procedimento per violazione del finanziamento pubblico.

PLI

 - Francesco De Lorenzo, deputato, un procedimento per violazione della legge sull'elezione della Camera (voto di scambio).

PRI

 - Antonio Del Pennino, deputato, due procedimenti per violazione delle norme sul finanziamento pubblico e ricettazione (un'autorizzazione a procedere già concessa). Italo Santoro, senatore, un procedimento per violazione delle norme sul finanziamento pubblico.

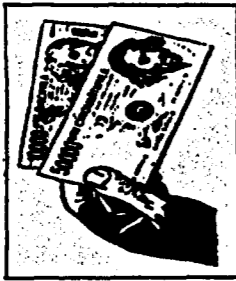
PDS

 - Gianni Cervetti, deputato, un procedimento per violazione delle norme sul finanziamento dei partiti e ricettazione (autorizzazione a procedere già concessa). Luigi Mombelli, deputato.

PSDI

 - Carlo Vizzini, deputato, violazione della legge sul finanziamento pubblico.

Questione morale



Il presidente del Consiglio ha assunto l'interim del ministero di Grazia e giustizia Sbandamento nella maggioranza

Il dramma del Psi mina nel profondo la stabilità dell'esecutivo Si parla sempre più insistentemente di elezioni anticipate in arrivo

Il governo sull'orlo delle dimissioni

Amato traballa ma alla fine decide di resistere

Giuliano Amato assume l'interim della Giustizia: la crisi di governo è scongiurata. E i partiti di maggioranza s'affannano a spiegare che «un governo non cade quando cade un ministro». Ma nessuno ci crede. La Dc assiste rassegnata, nel Psi cresce la voglia indistinta di lasciare l'esecutivo. E se il «governo di svolta» resta lontano, le elezioni anticipate sembrano avvicinarsi a grandi passi.

che i governi siano caduti con i ministri. Ma lo staff di piazza del Gesù, stretto fra il crollo di Ismeria, le dimissioni del tesoriere Citaristi (giunto ieri al no-no avviso di garanzia) e le accuse a Fortani, confida che ormai non c'è certezza di nulla, che la situazione potrebbe precipitare in ogni momento, che il governo è appeso ad un filo.

«Credo che il governo non debba essere toccato da questa vicenda», dice De Michelis, reduce da un incontro a piazza del Gesù con il segretario dc. Poi si guarda intorno, allarga le braccia, aggiunge: «Almeno, questa è la mia opinione personale». Già, perché il comportamento del Psi resta la maggiore incognita, e il partito della «governabilità» è divenuto il buco nero che può riscuotire il governo e persino la legislatura. Molti, nel Psi, cominciano a pensare che la soluzione migliore sia il ritiro della delegazione socialista, Amato incluso, limitandosi ad un appoggio esterno: lo dice un uomo di Signorile, Nonne, e lo conferma Tognoli. De Michelis nega recisamente, spiega che la crisi non è nell'interesse del paese, né del Psi. Ma l'Assemblea nazionale che si apre oggi all'Erige, grande e brutto albergo romano a qualche centinaio di metri dal Mida, è anche un'assemblea sul governo e sulla legislatura.

Dall'opposizione, Msi e Rifondazione chiedono a gran voce le dimissioni del governo. Preannunciano un ostruzionismo selvaggio, se mai una legge elettorale maggioritaria dovesse venir discussa in aula: «Per tenerci non basteranno i comessi, dovranno intervenire i carabinieri», pronostica il neocomunista Crucianelli. E chiedono elezioni anticipate, subito: prima dei referendum.

IN PRIMO PIANO

Paura del crack «Riforme per uscire del tunnel»

ROMA. Clima drammatico, quello che si respira a Montecitorio a poche ore dalla notizia delle dimissioni di Claudio Martelli dal governo. La sensazione di tutti, ma proprio di tutti, è che «così non si può andare avanti», che «occorre un esito di rinvio per ridare credibilità alle istituzioni». Il liberale Patuelli ha un bel dire che «le dimissioni di un ministro sono un fatto che ha molti precedenti»: il clima, le fa, le parole dei suoi colleghi a tutto alludono, fuorché a una giornata politica di ordinaria amministrazione. «Con tutto quello che succede intorno a noi — commenta una delle rappresentanti del Pds nella commissione bicamerale, Silvia Barbieri — è un po' strano discutere dello scorporo della legge elettorale».

«Un fatto è certo — afferma il segretario del Pds, Carlo Vizzini, anche per lui c'è una richiesta di autorizzazione a procedere — è un momento drammatico nella vita delle nostre istituzioni». Spero che tutto finisca presto, che se qualcuno deve essere colpito sia colpito e che si ricominci da capo, gli fa eco la democristiana Maria Eletta Martini, che paragona la situazione attuale a quella del '43, anche se allora c'era più speranza, oggi la tristezza per quello che accade ci condiziona nel guardare al futuro, perché abbiamo più passato e più responsabilità sulle spalle rispetto ad allora.

Tristezza, confusione. Qualcuno parla persino di paura rispetto a una crisi che a volte sembra senza via d'uscita. «Penso — dice Nilde Iotti — che sia un po' di tempo che le istituzioni sono in pericolo, per tutti i fatti che succedono». Subito dopo, però, l'ex presidente della Camera chiarisce che «non si può fare diversamente. Ma tutte le iniziative dei giudici, messe insieme, indubbiamente scuotono profondamente il Paese».

Oggi, prima di visitare i centri scientifici sul Carso, Scalfaro renderà omaggio al monumento ai caduti della prima guerra, alla foiba di Basovizza, alla Risiera di San Sabba. Parole sue: «Non commettiamo mai il delitto di distinguere morti da morti, sofferenze da sofferenze...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La crisi non c'è, Giuliano Amato è dalle 19.15 di ieri il nuovo ministro ad interim di Grazia e giustizia. Scende così il sipario su una giornata inquietata, convulsa, drammatica, che ha visto il governo sull'orlo delle dimissioni. Il paese ad un passo dalla crisi istituzionale. I ministri — che han discusso per tutto il pomeriggio di occupazione e previdenza — lasciano palazzo Chigi sulle loro auto blu, mentre una piccola folla più incredula che arrabbiata osserva in silenzio. Davanti alla Camera, dove la Bicamerale sembra trovare sul filo di lana un accordo per la legge elettorale che nessuno sa quanto durerà, tre o quattro poliziotti pattugliano il piazzale, il matto di turno inalbera un ombrello, i turisti passeggiano. Più in su, lungo via del Corso, un'altra piccola folla tiene d'occhio il portone della Direzione socialista, simbolo opposto del crepuscolo di un regime. E quando la Roma politica va a cena, a casa o in albergo, al Corso le luci sono ancora accese: i gerarchi del Psi cercano il nuovo segretario, si preparano alla triste cerimonia che oggi e domani chiuderà per sempre l'era Craxi.



La crisi non c'è, Giuliano Amato è dalle 19.15 di ieri il nuovo ministro ad interim di Grazia e giustizia. Scende così il sipario su una giornata inquietata, convulsa, drammatica, che ha visto il governo sull'orlo delle dimissioni. Il paese ad un passo dalla crisi istituzionale. I ministri — che han discusso per tutto il pomeriggio di occupazione e previdenza — lasciano palazzo Chigi sulle loro auto blu, mentre una piccola folla più incredula che arrabbiata osserva in silenzio. Davanti alla Camera, dove la Bicamerale sembra trovare sul filo di lana un accordo per la legge elettorale che nessuno sa quanto durerà, tre o quattro poliziotti pattugliano il piazzale, il matto di turno inalbera un ombrello, i turisti passeggiano. Più in su, lungo via del Corso, un'altra piccola folla tiene d'occhio il portone della Direzione socialista, simbolo opposto del crepuscolo di un regime. E quando la Roma politica va a cena, a casa o in albergo, al Corso le luci sono ancora accese: i gerarchi del Psi cercano il nuovo segretario, si preparano alla triste cerimonia che oggi e domani chiuderà per sempre l'era Craxi.

La crisi non c'è, Giuliano Amato è dalle 19.15 di ieri il nuovo ministro ad interim di Grazia e giustizia. Scende così il sipario su una giornata inquietata, convulsa, drammatica, che ha visto il governo sull'orlo delle dimissioni. Il paese ad un passo dalla crisi istituzionale. I ministri — che han discusso per tutto il pomeriggio di occupazione e previdenza — lasciano palazzo Chigi sulle loro auto blu, mentre una piccola folla più incredula che arrabbiata osserva in silenzio. Davanti alla Camera, dove la Bicamerale sembra trovare sul filo di lana un accordo per la legge elettorale che nessuno sa quanto durerà, tre o quattro poliziotti pattugliano il piazzale, il matto di turno inalbera un ombrello, i turisti passeggiano. Più in su, lungo via del Corso, un'altra piccola folla tiene d'occhio il portone della Direzione socialista, simbolo opposto del crepuscolo di un regime. E quando la Roma politica va a cena, a casa o in albergo, al Corso le luci sono ancora accese: i gerarchi del Psi cercano il nuovo segretario, si preparano alla triste cerimonia che oggi e domani chiuderà per sempre l'era Craxi.

Il presidente a Trieste: «Repulisti? Solo in modo civile»

La giornata «nera» di Scalfaro «Nulla di tragico, Giuliano vai avanti»

«Calma, pazienza. Si ha diritto di chiedere un repulisti, ma nel rispetto delle persone. La Costituzione ha scritto che non si può essere ritenuti colpevoli se non dopo una sentenza passata in giudicato...». Al termine della prima giornata a Trieste il presidente della repubblica sceglie una linea prudente sul caso Martelli. «Nulla di tragico», e firma l'interim ad Amato, portatogli su un aereo militare.

La crisi non c'è, Giuliano Amato è dalle 19.15 di ieri il nuovo ministro ad interim di Grazia e giustizia. Scende così il sipario su una giornata inquietata, convulsa, drammatica, che ha visto il governo sull'orlo delle dimissioni. Il paese ad un passo dalla crisi istituzionale. I ministri — che han discusso per tutto il pomeriggio di occupazione e previdenza — lasciano palazzo Chigi sulle loro auto blu, mentre una piccola folla più incredula che arrabbiata osserva in silenzio. Davanti alla Camera, dove la Bicamerale sembra trovare sul filo di lana un accordo per la legge elettorale che nessuno sa quanto durerà, tre o quattro poliziotti pattugliano il piazzale, il matto di turno inalbera un ombrello, i turisti passeggiano. Più in su, lungo via del Corso, un'altra piccola folla tiene d'occhio il portone della Direzione socialista, simbolo opposto del crepuscolo di un regime. E quando la Roma politica va a cena, a casa o in albergo, al Corso le luci sono ancora accese: i gerarchi del Psi cercano il nuovo segretario, si preparano alla triste cerimonia che oggi e domani chiuderà per sempre l'era Craxi.

La crisi non c'è, Giuliano Amato è dalle 19.15 di ieri il nuovo ministro ad interim di Grazia e giustizia. Scende così il sipario su una giornata inquietata, convulsa, drammatica, che ha visto il governo sull'orlo delle dimissioni. Il paese ad un passo dalla crisi istituzionale. I ministri — che han discusso per tutto il pomeriggio di occupazione e previdenza — lasciano palazzo Chigi sulle loro auto blu, mentre una piccola folla più incredula che arrabbiata osserva in silenzio. Davanti alla Camera, dove la Bicamerale sembra trovare sul filo di lana un accordo per la legge elettorale che nessuno sa quanto durerà, tre o quattro poliziotti pattugliano il piazzale, il matto di turno inalbera un ombrello, i turisti passeggiano. Più in su, lungo via del Corso, un'altra piccola folla tiene d'occhio il portone della Direzione socialista, simbolo opposto del crepuscolo di un regime. E quando la Roma politica va a cena, a casa o in albergo, al Corso le luci sono ancora accese: i gerarchi del Psi cercano il nuovo segretario, si preparano alla triste cerimonia che oggi e domani chiuderà per sempre l'era Craxi.

A sinistra Giuliano Amato. Accanto, il presidente Scalfaro a Trieste. In alto Nilde Iotti



DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI
TRIESTE. Garantista? Diciamo prudente. Parla agli studenti, in serata, e solo allora tocca il caso Martelli. Costi: «Calma, pazienza. Si ha diritto di chiedere un repulisti. Certo, ma si ha diritto di farlo, in un paese civile, nel rispetto delle persone». Oscar Luigi Scalfaro, questa volta, non pare indignato, arrabbiato, furente. Né depresso. È al termine della prima

ha scritto che la persona non può essere ritenuta colpevole se non dopo sentenza passata in giudicato...». In Italia, ironizza, «c'è la colpevolezza nel momento in cui il nome è annunciato sulla stampa. Indubbiamente è una rapidità processuale particolarmente «viva», che però ognuno sa misurare nella sua esattezza quando è il proprio nome che è in gioco». È una difesa di Martelli? È una difesa del governo? Chissà. E chissà a chi si riferisce quest'altra frase, polemica senza bersaglio apparente: «Ci sono già molti in Italia che decidono senza conoscere e che decidendo su tutti e condannando tutti sono sempre distaccati da tutto. Criticano ogni cosa e non sentono che c'è una loro partecipazione; hanno la possibilità di vivere da una misteriosa fine-

giare lungo il mare, sul molo Audace assolato e spazzato da una leggera bora, tenendo alla larga i giornalisti. Cosa aveva concluso? Lo ha fatto capire poco dopo Tanino Scelba, direttore dell'ufficio stampa del Quirinale: «Certo sono fatti gravi. Ad un certo momento si tireranno le dimissioni di un ministro non propongo una crisi di governo, si può pensare ad un interinato. Però, ormai ogni volta che facciamo un viaggio succede qualcosa che distoglie l'attenzione dai suoi contenuti...». Vero. Anche per questo Scalfaro resta a Trieste. In fin dei conti c'è venuto per capire i problemi di una città in piena crisi economica ed ancora percorsa da vecchie divisioni. In mattinata, rispondendo al sindaco Giulio Staffieri

In salita dollaro e marco, paura tra gli investitori dopo la decisione di Martelli. Prova del fuoco oggi all'apertura dei mercati

Effetto crisi, traballano lira e titoli di stato

Lira in caduta, titoli di stato e azionari a Londra perdono punti: le dimissioni di Martelli seminano il panico tra gli investitori. I mercati danno per scontata l'apertura di una crisi politica di lungo periodo. L'incertezza sul cambio e gli effetti della recessione: ora si teme che l'Italia perda il controllo delle redini della politica economica. Credibilità al lumicino. Prova del fuoco oggi, all'apertura dei mercati.

panico. Forse panico è una parola grossa, ma per l'Italia le notizie cattive che sconvolgono i valori degli investimenti nelle monete e nei titoli azionari e di stato sono troppe per non far correre gli occhi per la schiena i brividi del pericolo. Gli attacchi al governatore Ciampi sono arrivati proprio nel momento peggiore.

Il cct gennaio 2000 ha perso una lira e 40 centesimi a 96,20; il btp quida settembre 2003 ha quotato in chiusura 96 lire contro le 96,99 di martedì; il btp maggio 2002 a 95,80 contro 96,88. Al Mif (mercato telematico di Milano), il «future» decennale è scivolato a 96,00 contro 96,82 toccando un minimo di 95,70; il «future» a cinque anni ha chiuso a 97,87, una lira in meno rispetto alle 98,88.

ROMA. I grafici che percorrono i sentieri delle crisi politiche tradizionali in sovrapposizione ai sentieri dei mercati della Borsa e delle monete vanno arricchiti di una nuova linea rossa, quella degli avvisi di garanzia. L'odore della P2 e dell'affaire Calvi refrigera ancora di più. Gli investitori reagiscono con puntualità, moltiplicano gli effetti del dramma politico nazionale, raccolgono e diffondono

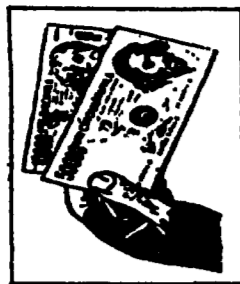
Le dimissioni di Martelli hanno avuto un effetto drammatico. L'unica fortuna per i «valori» italiani è stata che la Borsa di Milano era già chiusa. Ma l'ondata di vendite sugli altri mercati ha ricordato per qualche decina di minuti i peggiori momenti quando tutti cominciano a vendere preoccupati perché tutti vendono. L'effetto più dirompente dell'improvvisa accelerazione della crisi politica che sui mercati viene interpretata come un progressivo spopolamento dei centri di controllo dell'economia, si è scaricato sul mercato secondario dei titoli di stato. Caduto il «Life», l'ondata si è trasmessa agli operatori esteri. I ribassi in qualche caso sono stati superiori alla lira. Al mercato di Londra hanno raccolto e ampliato i crolli registrati in Italia per i contratti futuri già cedenti di 60-70 centesimi di lira quando hanno cominciato a diffondersi le prime indiscrezioni sulle mosse del ministro della giustizia. Ai «Life» di Londra, le quotazioni sono state per qualche minuto su valori di oscillazione mimini per poi crollare alla conferma dell'avviso di garanzia per Martelli. Gli scambi, fiacchi per tutta la mattina, si sono impennati:

Le azioni di società italiane trattate a Londra non hanno avuto sorte migliore. Scampato il pericolo di Piazzaffari perché le corbeilles erano già sbarbate, le quotazioni non hanno resistito un secondo alla fatale attrazione di Tangentopoli e dintorni. Le Fiat sono state quotate a 4510-4560 (acqui-

stema-paese dopo una ventina di giorni di tregua è reale. Per le quotazioni della lira, in un mercato concentrato sulla timida rivalutazione dello yen chiesta da Clinton, il racconto migliore è l'evoluzione ora per ora del cambio:
ore 14.15 - marco a 926 lire, dollaro a 1.522
ore 15.50 - marco a 927-928, dollaro a 1.530
ore 16.30 - marco a 929, dollaro a 1.530-1531
ore 16.45 - marco a 927-928, dollaro a 1.533
ore 17.20 - marco a 931, dollaro a 1.540
ore 18.00 - marco a 931, dollaro a 1.539
ore 18.45 - marco 931-933, dollaro a 1.543-1.544
ore 19.30 - marco a 933, dollaro a 1.548.
Oggi si ricomincia.

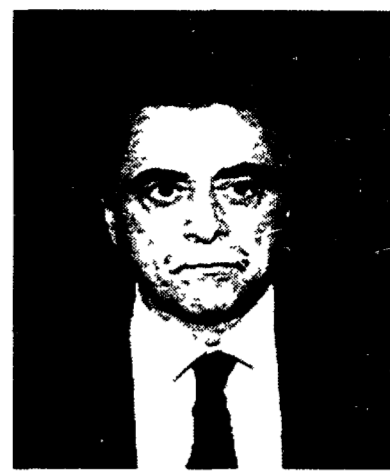
I poeti italiani da Dante a Pasolini
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 15 febbraio Ariosto
L'Unità+libro lire 2.000

Questione morale



Il leader della Quercia apprezza il gesto del Guardasigilli «Ora le istituzioni devono dare certezze a questo paese»

Oggi convocato il Coordinamento dopo una riunione straordinaria della segreteria: «Subito le riforme» Lama: «Non capisco l'uscita dal Psi»



Achille Occhetto, sotto, da sinistra Martinnazzoli, La Malfa, Cossiga

Il Pds: questo governo affonda

L'allarme di Occhetto: «Momento drammatico per la democrazia»

Il Pds apprezza il gesto di Martelli, guarda con «estrema preoccupazione» il precipitare della crisi politica italiana, giudica sempre più inadeguato il governo Amato a fronteggiare l'emergenza morale e sociale.

«Ora subito la riforma elettorale e nuove regole per la moralizzazione».

«L'inadeguatezza di questo esecutivo - basta ricordare il fatto che altri tre ministri con qualche guaio giudiziario sono tuttora in carica - è ormai di una evidenza assoluta».

«Quello che ha detto il capo dello Stato - ha risposto De Angelis alle domande dei giornalisti - è un dato. Noi ci riserviamo di valutare meglio la situazione, attraverso i contatti di domani (oggi ndr)».

«Quali sono le valutazioni del Pds? L'accento, per quanto si sa, è stato messo sull'esigenza di una forte e chiara reazione da parte delle istituzioni democratiche alla delegittimazione galoppante che sta trascinando in basso pezzi sempre più vasti del sistema politico».

«L'accordo raggiunto proprio ieri pomeriggio alla Bicamerale sul progetto di riforma elettorale. Ecco una prima risposta che il Parlamento deve definire al più presto».

«Naturalmente non muta l'atteggiamento della Quercia sul governo. L'esigenza di una svolta è più evidente che mai».

«Tuttavia è altrettanto evidente che non è auspicabile alcuna «crisi al buio». E nemmeno elezioni anticipate subito. Il Pds resta pronto a partecipare a un governo che rompa col passato, che accellen le riforme, e affronti di petto la questione morale e quella sociale».

ALBERTO LEISS

ROMA. «È un momento brutto, molto brutto per le sorti della nostra democrazia».

«Il leader della Quercia, che partecipava ai lavori della commissione bicamerale, ha immediatamente convocato una riunione straordinaria della segreteria».

«Ecco il punto chiave dopo le dimissioni di Martelli, e con un Psi sempre più nella bufera, il governo Amato, uscito già indebolito dal dibattito sulla fiducia, è ancora più gracile e meno credibile di prima».

«Quando a Occhetto è stato chiesto se il Pds avrebbe rilanciato la richiesta delle dimissioni di Amato, il leader della Quercia ha risposto, «Questa non è nemmeno più una richiesta».

«L'accento, per quanto si sa, è stato messo sull'esigenza di una forte e chiara reazione da parte delle istituzioni democratiche alla delegittimazione galoppante che sta trascinando in basso pezzi sempre più vasti del sistema politico».

«L'accordo raggiunto proprio ieri pomeriggio alla Bicamerale sul progetto di riforma elettorale. Ecco una prima risposta che il Parlamento deve definire al più presto».

«Naturalmente non muta l'atteggiamento della Quercia sul governo. L'esigenza di una svolta è più evidente che mai».

«Tuttavia è altrettanto evidente che non è auspicabile alcuna «crisi al buio». E nemmeno elezioni anticipate subito. Il Pds resta pronto a partecipare a un governo che rompa col passato, che accellen le riforme, e affronti di petto la questione morale e quella sociale».

Sconcerto, preoccupazione ma anche giudizi duri in Parlamento alla notizia

Montecitorio, apprezzamenti per Martelli De Mita: «Il clima turbolento durerà»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La bomba esplose alle 15,21, con un flash lanciato dall'Adn-Roma: «Quanto si apprende, Claudio Martelli si sarebbe dimesso...».

Piazza del Gesù, sottolinea che «Martelli ha fatto bene a dimettersi, è un atto di correttezza».

«È il tasso su cui battono, in modo esplicito o trasparente, altri commenti a caldo».

«E ora? E le prospettive per il governo? Ancora non si conoscono gli orientamenti di Scalfaro e le decisioni di Amato, e già nella stessa maggioranza si colgono umori assai diversi».



L'Opinione «Sessantamila rischiano il carcere»

ROMA. Sarebbero 60mila i politici, gli amministratori di enti, gli imprenditori a rischio di carcere».

Forlani infuriato: «Mi calunniano» Tabacci lascia la Dc

ROMA. Calunnie, nient'altro che calunnie. Nel giorno delle dimissioni di Martelli, le accuse lanciate contro Arnaldo Forlani da Ronaldo Cutrera passano quasi automaticamente in secondo piano».

La Malfa «Con l'amico Spadolini ci chiariremo»

ROMA. «La questione tra me e Spadolini si chiuderà con un incontro».

CONOSCERE PER CAPIRE

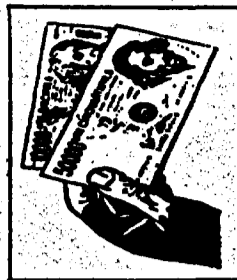
Seminario di formazione sulla politica estera Giovedì 11 febbraio: «Le prospettive di pace in Medio Oriente: israeliani, palestinesi e crisi del Golfo» con Janiki Cingoli.

LA NUOVA LEGGE ELETTORALE PER COMUNI E PROVINCE

Frattocchie (Roma) 25-26 febbraio 1993 Seminario di formazione politica Inizio dei lavori - Giovedì 25 febbraio ore 9.30

BTP BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA QUINQUENNALE. La durata di questi BTP inizia il 1° gennaio 1993 e termina il 1° gennaio 1998. L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.

Questione morale



Rinnovamento chiede una soluzione diversa per il partito non vuole scissioni ma rifiuta un nuovo leader «craxiano» Oggi l'addio di Craxi. Aveva detto: «Mi daranno l'ergastolo ma anche qualcun altro avrà dei fastidi...»

Dalle macerie psi spunta Benvenuto

Martelliani sotto choc, forse disertano l'Assemblea nazionale

Psi, le ore del dramma. Si va a grandi passi verso una soluzione Benvenuto, sostenuta da tutta la ex maggioranza e forse anche da Amato che ha scritto ieri a Craxi. I martelliani sono sotto choc, non vogliono scissioni, ma chiedono una soluzione diversa e minacciano di disertare l'assemblea nazionale. Oggi l'addio di Craxi. Agli amici aveva detto: «Mi daranno l'ergastolo ma qualcun altro avrà fastidi...».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. L'immagine del dramma si materializza alle 15,30 sotto forma di agenzia di stampa. Tre righe secche che danno conto delle dimissioni di Claudio Martelli e che gettano nello sconforto, uno dopo l'altro, fedeli e fedelissimi del ministro. Mauro Del Bue le legge nella sala stampa di Montecitorio e balbetta: «Un gesto nobile, ben diverso dal modo di comportarsi di tanti altri, spero proprio che sia apprezzato nell'assemblea nazionale...». Ma sul volto ha dipinta la disperazione. Non è stato informato di nulla. Magari ha sospettato che a questo si stava arrivando, dopo l'arrivo di Larini, ma adesso la realtà ha superato la più pessimistica fantasia. Altro che Martelli segretario, altro che svolta. Il Psi, ancora una volta, è nel dramma, a un passo dal baratro. Oggi avrebbe dovuto essere la

to l'ex segretario della Uil. Che cosa succederà non è chiaro. Ieri a tarda sera gli scarni erano ancora tutti da definire. Gli esponenti di Rinnovamento si sono riuniti con Martelli per alcune ore, in quello che qualcuno ha definito un psicodramma collettivo ma hanno tenuto i contatti con la ex maggioranza, nella speranza di poter proporre una soluzione diversa da quella di Giorgio Benvenuto, considerata una scelta craxiana. Si è tornato a parlare di un'ipotesi Giugni, di un comitato di garanti, ma è chiaro che i martelliani sono stretti all'angolo e non hanno carte in mano. Del resto, commentava ieri sera uno sconvolto Tiraboschi in via del Corso, «il problema di chi sarà segretario, è davvero secondario. La realtà è che questo Psi è da rifondare tutto, così è un aereo in picchiata che si avvia su se stesso». Ieri sera, per i fedelissimi martelliani, il problema era se seguire o no Martelli nell'abbandono del partito. Non pare che questa sarà la scelta, anche perché gente come Di Donato, Manca e tanti altri non ha alcuna voglia di scissioni, ma il problema è all'ordine del giorno. Certo, la ex maggioranza e soprattutto i craxiani non hanno proprio l'intenzione di recedere dall'ipotesi Benvenuto.

Intini, a tarda sera, la dipinge come quella largamente unitaria, visto che la appoggiano Signorile e Formica e visto che in fondo gli si oppongono soltanto i martelliani. Del resto l'aria è questa. Gianni De Michelis, prima che la notizia delle dimissioni fosse ufficiale, girava per il Transatlantico con l'aria soddisfatta parlando di una candidatura Martelli senza speranze. Tre ore dopo, a fatti noti, ribadiva il concetto: «Non cambia il percorso che avevamo stabilito per arrivare alla soluzione. Avevamo studiato l'ipotesi Benvenuto, abbiamo sicuramente la maggioranza per farlo eleggere al primo voto, perché dovremmo recedere?». De Michelis non vede coincidenze tra l'arrivo di Larini e gli esiti interni socialisti: «L'escluso nel modo più assoluto, l'avviso di garanzia l'hanno fatto i giudici di Milano». Ripercussioni sul governo? «Escludo, non vedo proprio perché dovrebbe dimettersi. Ha ottenuto la fiducia l'altro giorno...». Quanto a Martelli, dice De Michelis, «bisogna farlo ragionare, la sua è un'uscita nervosa, una reazione a caldo, fatta nel modo peggiore». Anche un altro leader socialista come Claudio Signorile, passato nelle file anti martelliane e diventato uno degli sponsor decisivi della candidatura Benvenuto, parla di emotività di Martelli che rischia di contagiare i suoi fedelissimi. «Cosa chiedono? Bisogna vedere che linea gli darà lui. Certo che bisogna fare uno sforzo di unità, ma questo non si fa su un ricatto. Non si può dire togliete di mezzo Benvenuto, se no ce ne andiamo, questo è un modo vessatorio di porre la questione». Secondo Signorile



A sinistra Gino Giugni a destra Giorgio Benvenuto



liani infatti, comunque vadano le cose, daranno il loro «no» a Benvenuto, candidato, dicono, presentato in modo tutt'altro che unitario e anzi segnato dal marchio Craxi-De Michelis, ieri un personaggio nobile come Aldo Aniasi appariva sconcertato dall'ipotesi di un segretario fatto così: «Se la maggioranza va su Benvenuto - dice - io esco dal partito. Insistere su di lui è un crimine». Nel senso che, in questa situazione, snegherebbe una volontà di umiliazione nei confronti della minoranza, che non può portare niente di buono. E Craxi? Ieri era influenzato ed è rimasto rintanato al Raphael a scrivere la sua relazione. Che sarà breve, a quanto pare, ma molto dura. Nel segno di muola Sansone con tutti i filistei, così come aveva fatto capire da tempo. Certo l'ipote-

si che l'arrivo di Larini sia in qualche modo l'ultimo sgancio di Craxi al suo ex fedelino Martelli, (ipotesi sostenuta apertamente da molti martelliani), potrebbe apparire la lettura più facile e tragica della situazione socialista. Nei giorni scorsi, raccontano gli amici, Bettino andava ripetendo una frase indicativa del clima: «A me daranno l'ergastolo, ma qualcun altro avrà dei fastidi...». Certo a leggere le nuove pagine di interrogatorio arrivate ieri alla Camera, non sembra proprio che Craxi potesse ironizzare su alcunché. In ogni caso lui l'aveva previsto da giorni: «Alla fine si andrà alla soluzione Benvenuto, è la più logica». Oggi si vedrà, all'Hotel Ergife, a pochi passi da quel Midas che consacrò Bettino Craxi, che strada prenderà questo mantorato Psi.

L'INTERVISTA

De Michelis: «Io non mi faccio da parte I parlamentari non seguano Claudio»

Solidarietà umana a Martelli, ma «mi auguro che non sia seguito il suo esempio. La sua è stata una scelta personale». Gianni De Michelis, vicesegretario del Psi, commenta le dimissioni del ministro Guardasigilli. «Il governo non subirà conseguenze». Il braccio destro di Craxi non crede all'ipotesi di una diaspora della minoranza dal gruppo alla Camera. E per la segreteria appoggia Benvenuto.

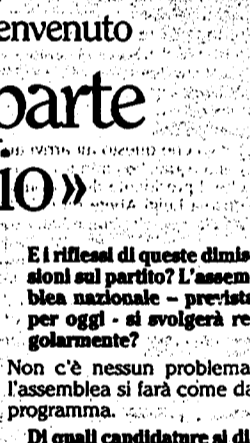
ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ieri, giornata drammatica per visitare il Palazzo per eccellenza, il tempio della politica. Alla scolaria in visita alla Camera lo spettacolo che si presenta, con le dimissioni del ministro Martelli, il dramma del Psi, non è dei più edificanti: anche se il Transatlantico è semivuoto l'aria che si respira è pesante. Poi, all'uscita, gli studenti vedono De Michelis, vicesegretario del Psi, anche lui raggiunto da un avviso di garanzia, lo riconoscono e si fan-

Il vicesegretario inquisito sostiene Benvenuto

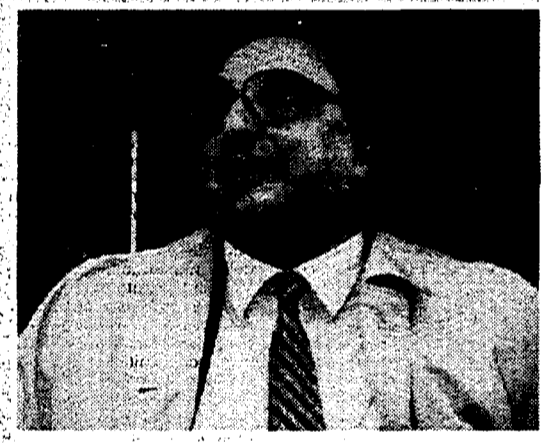
De Michelis: «Io non mi faccio da parte I parlamentari non seguano Claudio»

brevemente. Cosa ne pensa delle dimissioni del ministro di Grazia e giustizia? Sono rimasto colpito dalla sua vicenda personale. Esprimo la mia solidarietà, anche personale, perché vicende di questo genere so cosa significano: è un fatto che capisco che porti ad una reazione che credo sia stata molto corretta. Ora abbiamo il dovere di affrontare la vicenda nell'interesse del Psi, ma senza evitare problemi al Paese. Tutte assieme, le forze democratiche, devono trovare la via d'uscita. Queste dimissioni non mettono in discussione la stabilità del governo? Il governo non è in discussione. Del resto il Psi, nel recente dibattito alla Camera, ha dato prova di un fortissimo appoggio al governo di Giuliano Amato. Tuttavia in queste ore convulse qualche problema potrebbe esserci per Amato. Infatti si dice che alcuni socialisti della minoranza potrebbero uscire dal gruppo, facendo venir meno alcuni voti determinanti per la maggioranza. Non credo che verrà messa in discussione la maggioranza. E dell'ipotesi di una diaspora nel gruppo socialista cosa ne pensa? Non credo nemmeno a questa ipotesi. Il problema della tenuta del governo è stato affrontato nel colloquio che lei ha avuto con Martinazzoli? La riunione era programmata da tempo. Ho saputo delle dimissioni di Martelli pochi minuti prima che cominciasse l'incontro.



Gianni De Michelis

una situazione di assetto stabile, di guida stabile, di prospettiva, di apertura di una fase nuova. Mi auguro che tutti collaboreranno e concorreranno in questa direzione, anche i rappresentanti, i compagni della minoranza: mi auguro che riusciremo a trovare metodi e linguaggi il più unitari possibili. In che clima si svolgerà l'assemblea? Come vivrà la base del partito quest'ultimo episodio? In condizioni di estrema



Gianni De Michelis

drammatività. Mi consenta di insistere. La scelta di Martelli non rappresenta forse per il Psi sconvolgimenti di fatto? E per questo da seguire da parte di altri esponenti socialisti inquisiti? Non voglio interpretare il pensiero di Claudio. Non conosco le motivazioni che lo hanno spinto a dimettersi e ad autosospendersi. Posso solo dire che a lui va la mia personale solidarietà.

IN PRIMO PIANO

La base infuriata: è un complotto di Bettino

«A questo punto non so neanche se andrò all'assemblea socialista». Giuliana Nenni, figlia del capo storico dei socialisti, è addolorata ed incerta. Vicina ai sentimenti che agitano i militanti del Psi. Che, senza giri di parole, accusano Larini di essere tornato per infangare Martelli e bloccare l'ascesa a segretario. Il complotto ora c'è e l'ha ordito Craxi. Che se ne deve andare.

CINZIA ROMANO

ROMA. «Cosa vuole, ormai ci siamo abituati... siamo come corazzati». Amareggiata, incerta, addolorata, Giuliana Nenni, figlia di Pietro, capo storico del Psi non vuole commentare la notizia delle dimissioni di Martelli, da ministro e dal Psi. «Voglio vedere, capire bene cosa sta succedendo. Poi, capirò come tutta questa vicenda mi colpisce in modo particolare. Mi ha dato quest'ultima notizia un vecchio compagno... non so, sono molto incerta su da farsi. Non mi sento neanche molto bene, ho l'influenza...». A questo punto non so neanche se andrò all'assemblea nazionale. Inutile tentare di strap-

Giuliana Nenni: «Sono addolorata, forse non andrò all'Assemblea nazionale»

di Craxi che lancia un siluro a Martelli per stroncarlo una possibile ascesa alla segreteria alla vigilia dell'assemblea socialista. Altro che complotto contro il Psi e Craxi, qui l'unico che complotta, e deve sloggiare è Bettino. Quanto ad Amato, meglio avrebbe fatto a dimettersi. Martelli che lascia il partito è il boccone più difficile da mandare giù. Molti parlano apertamente di scissione, altri si attaccano a quell'arrivederci di Martelli ai militanti, per sperare che non è ancora detto... Parliamo, si sfogano i militanti socialisti. Ma mica è facile trovarli. Nelle sezioni e nella maggioranza delle federazioni i telefoni squillano a vuoto. Stefano Demolli, segretario della sezione milanese di Porta Magenta, è a casa. È lui che ha ammainato dalla sezione la bandiera col garofano per issare quella vecchia, con la falce e martello e la scritta partito socialista italiano, «perché non ne potevamo più del craxismo che ha infangato l'onore e la storia dei socialisti», spiega. «Noi come sezione non ci siamo schierati né con Craxi né con Martelli. Ma queste dimissioni mi stupiscono e mi addolorano proprio. Ha fatto bene a dimettersi da ministro. Mi sembra chiaro che Larini e amici gli vogliono fare le scarpe, naturale quindi che lui si toglia di mezzo... vedo sul serio all'orizzonte il pericolo di una scissione. Sì, sono deluso, ho tenuto su la sezione nonostante tutto, ora Martelli che lascia mi sembra segni lo sfascio totale. Giro come un pazzo per tenere su il morale dei compagni, di quei vecchi militanti che ai socialisti ci credono... ma ora tutto mi sembra più difficile. Comunque non molto, continuerò a ripetere che i socialisti non rubano e chi ruba è un ladro. Craxi se ne deve andare e subito. Ed Amato doveva sentire come un obbligo le sue dimissioni dal governo. I candidati per la segreteria? - conclude Donelli - Ne vedo solo due: Giugni o Camilli». Il sindaco di Firenze Giorgio Morales e il vice presidente del consiglio regionale toscano

Montecitorio Pavia

In svendita le opere di Craxi Arrestato un assessore del Pds

ROMA. Ieri mattina nella sala stampa di Montecitorio sono state esposte da un socialista deluso le opere che raccolgono la più significativa produzione politica e letteraria di Bettino Craxi. Tra i titoli: «Una nave e l'Italia» (1985), «Stabilità e progresso» (1986), «L'Italia che cresce e cambia» (1987), «La Comunità e la seguità: la hora de elegir para Europa» (1987), tutti in formato quaderno con copertina in carta lucida e fotografia dell'autore. Gli esemplari sono andati a ruba. In edizione rilegata e formato miniaturo è stata poi presentata la raccolta di articoli e discorsi del segretario socialista sotto il titolo: «Un'ondata lunga», con prefazione di ugo Intini (complessivamente 655 pagine). L'esposizione dei testi è durata poco, perché i giornalisti si sono occupati tutto il materiale disponibile. Sul tavolo è rimasto soltanto il fascicolo che riguarda l'attività di governo: agosto 83-gennaio 87.

PAVIA. Nell'ambito delle indagini sulle tangenti a Pavia, ieri mattina è stato arrestato l'assessore provinciale ai Trasporti, Flavio Vicario, del Pds. Vicario è uno dei politici più noti della provincia di Pavia. Originario di Ottobiano, nei pressi di Vigevano, l'assessore ha ricoperto diversi incarichi politici e amministrativi. Attualmente, oltre ad essere assessore, era presidente della società immobiliare che gestiva i beni patrimoniali della Quercia. L'ordine di custodia cautelare, eseguito dalla guardia di finanza, è stato emesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Pavia, Vincenzo Calia. L'accusa contro Vicario (il quale si è autosospeso dal Pds) è quella di corruzione: l'assessore, secondo i magistrati, avrebbe incassato tangenti per l'esecuzione dei lavori trasporti approvato dall'amministrazione provinciale. Vicario è stato rinchiuso nel carcere di Pavia dove si trova in isolamento.

LETTORE

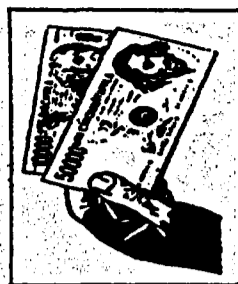
- * Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- * Se cerchi una organizzazione di lettori per diffondere il pluralismo nell'informazione
- * Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI alla Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

l'Unità Vacanze
MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Questione morale



Chiesta dai giudici romani l'autorizzazione a procedere per il segretario socialdemocratico e per altri otto deputati, tra cui Lega e Corsi. L'accusa, finanziamento illegale dei partiti



Buferera anche sul Psdi. Avviso di garanzia per Vizzini

Nove richieste di autorizzazione a procedere a carico di parlamentari. Una riguarda il segretario del Psdi, Carlo Vizzini. Il reato ipotizzato è quello di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Una lunga controversia e, alla fine, nove richieste di autorizzazione a procedere a carico di parlamentari sono state inviate alla giunta di Montecitorio. Una riguarda il segretario nazionale del Psdi, Carlo Vizzini, che è stato anche ministro delle poste e delle telecomunicazioni nell'ultimo governo Andreotti.

ipottizzati anche altri reati. Per Lega, quello di ricettazione e per Corsi quello di truffa. Alla Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera dei deputati sono state trasmesse anche alcuni documenti che integrano le richieste che erano state già avanzate nei mesi scorsi.

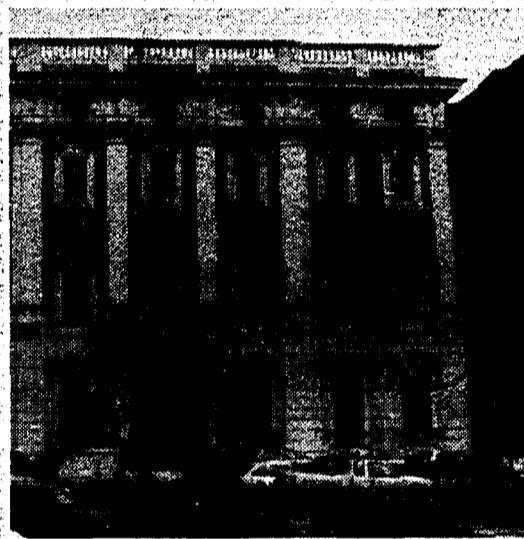


Il segretario del Psdi Carlo Vizzini, foto a fianco, gli on. Agostino Mariani (Ps) e Silvio Lega (Dc). Sotto, la sede della Dc in piazza del Gesù

ficati nella Capitale. Il procuratore presso la procura, Ferri, aveva inviato le richieste di autorizzazione a procedere al ministero di Grazia e Giustizia che doveva poi trasmetterle, come è prassi, alla giunta della Camera dei deputati. Ma, a parere del ministro, in quegli atti c'erano delle irregolarità. Ne nacque un'aspra polemica e si accusò il ministero di voler in qualche modo coprire la posizione dei deputati e quella di Vizzini in modo particolare.

Il Csm. Poi, alla fine, magistrati romani preannunciarono che avrebbero nuovamente trasmesso gli atti al ministero. E alla fine, la procura presso la procura di Roma, le ha fatte giungere alla giunta di Montecitorio.

è stato regolarmente documentato e denunciato alla presidenza della Camera dei deputati - ha affermato l'esperto della sua compagnia rivela che il ragioniere del ministero del Tesoro aveva saputo mettere a frutto il suo ruolo "chiave".



Park Molinari il funzionario dell'Azienda per le autostrade arrestato nei giorni scorsi. «Gli imprenditori versavano soldi che poi venivano divisi tra via Tomacelli e piazza del Gesù»

Anas, tangenti a metà tra Dc e Psi

Un cervello a Roma ed una tecnica di suddivisione della gestione a livello nazionale: nelle rivelazioni di Giuseppe Molinari emerge la struttura-ombra dell'Anas, che fruttava a Dc e Psi tangenti su ogni appalto, poi divise a metà.

sugli appalti e di probabili sviluppi entro pochi giorni. Poi i giudici hanno lasciato il palazzo di giustizia diretti in carcere, ad interrogare l'imprenditore Elia Federici (che, per aver collaborato, ha ottenuto ieri sera gli arresti domiciliari).

appalti inferiori ai 10 miliardi, la decisione sulle società da privilegiare dipendeva dall'Anas regionale, per quelli superiori la pratica finiva in mano al consiglio di amministrazione nazionale, il cui presidente è il ministro dei Lavori pubblici.

resto in assegni. Ma c'erano anche mucchi interi di buoni-benzina per un valore di venti milioni e ricevute per oltre un miliardo di versamenti fatti negli ultimi due anni in quattro conti correnti.

sua firma. Ma ieri Piperis ha sostenuto che si è trattato solo di «regali». Non saranno invece i giudici romani ad interrogare Paolo Pizzarotti, per il quale mandarono una rogatoria a Bergamo. Pizzarotti è titolare della omonima ditta che insieme alla «Ires 55» di Domenico Pisa ha l'appalto per la statale 474 di Bergamo.

ROMA. Un accordo anche per spartirsi le tangenti Anas, fifty fifty, da veri galantuomini. Un fiume di denaro che finiva puntualmente nelle casse della Dc e del Psi. Gli imprenditori pagavano fior di quattrini che poi venivano divisi in parti uguali tra gli uffici di via Tomacelli e quelli di piazza del Gesù, cioè tra le direzioni amministrative dei due partiti.

Giuseppe Molinari, il funzionario dell'Anas arrestato per falsa testimonianza lunedì sera, mentre veniva interrogato dal pool anti tangenti della procura. Ha raccontato tante cose, e già ieri aveva la promessa di una pronta scarcerazione, mentre i magistrati sorridevano: due ore «molto proficue» di interrogatorio lo spingevano a parlare di una prossima apertura di altri tronconi di indagini

La conferma delle accuse di Chicco Testa viene dal resto anche da una fonte insospettabile: quel direttore generale dell'Anas Mariano Del Papa, già nel mirino dei giudici per la tangenziale di Brescia, e da lunedì scorso ufficialmente inquisito per concorso in prelievo di denaro.

VENEZIA. Avvisi di garanzia in cui si ipotizza il concorso in abuso di atti di ufficio sono stati inviati ai membri della giunta regionale del Veneto presenti alla seduta del 5 giugno 1990 e che votarono una delibera relativa alla modifica dei criteri per gli appalti da realizzare con il Fondo Investimenti Occupazione (Fio).

Denuncia di Chicco Testa, responsabile Ambiente del Pds. «Sono pronto a fornire tutte le prove necessarie ai magistrati»

«Prandini pilotava gli appalti che gli stavano a cuore»

ROMA. Ecco come e perché il ministero dei Lavori pubblici e Anas nascondono persino alla Commissione Ambiente della Camera le deliberazioni sugli appalti-scandalo. C'è la testimonianza di un parlamentare Pds, l'ambientalista Chicco Testa, che è pronto ad annunciare a l'Unità - a fornire ai magistrati romani che conducono l'inchiesta tutti i particolari ed il nome della funzionaria addetta al Consiglio d'amministrazione dell'Anas. «Lei sa tutto dei modi, al limiti della legalità, con cui Prandini gestiva personalmente i lavori del Consiglio dell'Anas».

La formazione dell'ordine del giorno è di sua competenza. Nell'ordine del giorno è indicato per argomenti tutto quel che viene trattato: l'approvazione del progetto e l'eventuale esame della proposta di affidamento a trattativa privata».

Fio, il giudice Nordio (che ieri si è recato a Milano per alcuni interrogatori) aveva predisposto, nei mesi scorsi, l'acquisizione di numerosi atti. In particolare nel dicembre scorso era stata acquisita la documentazione relativa ad una ventina di lavori, per un valore complessivo di circa 300 miliardi di lire, nel periodo 1989-90.

La decisione della giunta aveva riguardato, tra l'altro, la variazione delle modalità di attribuzione del punteggio dei tre parametri per l'aggiudicazione degli appalti. Sulla questione degli appalti regionali legati ai fondi

zaro, Giulio Veronese, Giorgio Carollo, i socialisti Bortolo Mainardi e Amalia Sartori, il liberale Jacopo Panozzo e il socialdemocratico Pierantonio Belcaro. Alla seduta non aveva partecipato l'assessore democristiano Maurizio Creuso.

Blitz della Finanza a Montecitorio: Il Csm non censura

«Errore scusabile». «Atto inopportuno». «Semplice mancanza di galateo». Così il Consiglio superiore della magistratura ha archiviato la «visita» della Guardia di Finanza alla Camera lo scorso 2 febbraio. Nessuna iniziativa di censura contro il sostituto milanese Gherardo Colombo. Dopo un'ora e mezza di aspro dibattito, il plenum del Csm ha respinto la proposta dei rappresentanti socialisti.

ENRICO FIERRO

ROMA. Il blitz della Guardia di Finanza a Montecitorio non fu una provocazione. Al massimo si trattò di un errore. Un «errore scusabile», un atto inopportuno, un episodio frutto di «mancanza di galateo». Questo il giudizio del plenum del Consiglio superiore della magistratura sulla visita che lo scorso 2 febbraio un ufficiale delle Fiamme Gialle fece a Montecitorio, su richiesta del sostituto procuratore di Milano Gherardo Colombo, per acquisire i bilanci del Psi dal '85 ad oggi.

Clamorosa decisione del Csm. Scandalo del terremoto: si indaga sulle procure delle città interessate

ROMA. Sullo scandalo della ricostruzione in Campania e Basilicata si è indagato poco e male. E il Consiglio superiore della magistratura ha già aperto un fascicolo sulle procure delle città interessate. Il plenum del Csm ha deciso ieri (dopo le richieste dei consiglieri socialisti) di accertare le eventuali inadempienze e i ritardi delle procure di Napoli, Avellino, Salerno, Potenza, Matera, Ariano Irpino e Sant'Angelo dei Lombardi. Nei prossimi giorni a Palazzo San Macuto sarà ascoltato il dottor Ettore Maresca, procuratore della Repubblica di Sant'Angelo dei Lombardi (uno dei centri più colpiti dal sisma dell'80) per le sue dichiarazioni alla stampa (ho le mani legate, non mi hanno permesso di fare inchieste). Secondo indiscrezioni, per il magistrato avellinese si profila l'ipotesi di un trasferimento in incomparabilità ambientale.

Advertisement for 'l'Unità' magazine, featuring the text 'Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia' and 'Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche'. It includes an image of the magazine cover and the 'l'Unità' logo.

In una giornata drammatica la commissione vara la riforma elettorale per Montecitorio. Ora la parola ai due rami del Parlamento. Resta aperto il nodo dello «scorporo»

Decisivi interventi di Occhetto e Martinazzoli per sbloccare una situazione di stallo. A favore Dc, Pds, Psi, Psdi e Pri. Segni: «Il pacchetto non è adeguato»

Bicamerale, un sì anche per la Camera

Passano il principio maggioritario e il doppio voto

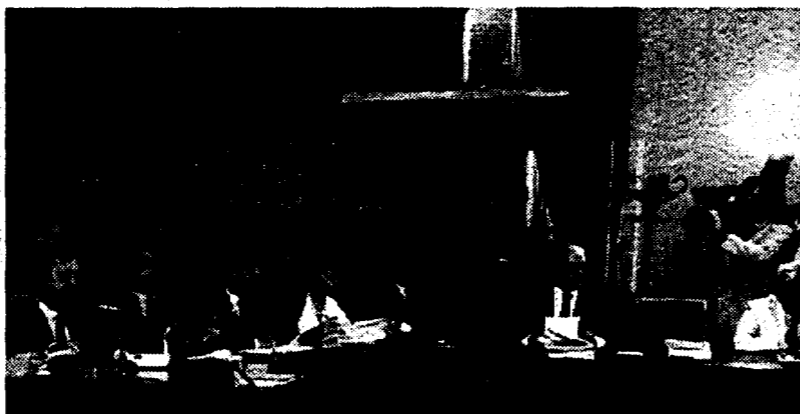
Dopo quello del Senato, la Bicamerale approva lo schema della nuova legge elettorale della Camera. Un sistema elettorale «misto» prevalentemente maggioritario, 378 collegi uninominali su 630 e recupero proporzionale del 40 per cento. Decisivi gli interventi di Occhetto («il paese non ci capirebbe») e di Martinazzoli per sbloccare il nodo dello «scorporo» su cui la commissione era ferma dalla scorsa settimana.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. La Bicamerale chiude sulla riforma elettorale, approva dopo quello del Senato, lo schema della nuova legge elettorale della Camera. È una giornata in cui gli effetti a raffica di Tangentopoli, con le dimissioni del ministro della Giustizia e le sue possibili conseguenze sul governo, fanno tremare il tetto della sala della Lupa, e rischiano di portare alla paralisi della Repubblica, è Achille Occhetto ad intervenire e a porre il problema politico. «Compiuto di questa commissione - afferma il segretario del Pds - è dare un segnale importante. Ed è il segretario dc, Mino Martinazzoli a raccogliere e a far superare gli irrimediabili sul dettaglio dei meccanismi. Visto che c'è l'accordo su un sistema uninominale maggioritario corretto, aveva detto Occhetto, «il nostro compito è inviare alle Camere un progetto» lasciando aperte le questioni di merito sul cosiddetto «computo» dei voti.

Con il testo del relatore dc, Sergio Mattarella, approvato dalla commissione, passa il

principio di un sistema elettorale prevalentemente maggioritario, con collegi uninominali e con correttezza proporzionale del 40 per cento. È stato lasciato aperto il nodo dello «scorporo» dei voti maggioritari dalla quota proporzionale. Lo schema di riforma della legge elettorale della Camera è passato con il sì di Dc, Pds, Psi, Psdi e Pri. Contro il testo finale, pur avendo approvato i singoli criteri, ha votato la Lega. Contro in assoluto hanno votato Msi e Pli. I Verdi si sono astenuti. Rifondazione comunista e la Rete non hanno partecipato ai lavori. «Il pacchetto non è adeguato» è stato il commento di Mario Segni alla fine dei lavori della Bicamerale, «ho votato contro, è giusto a questo punto che si interpreti il cittadino. Anche se il leader referendario apprezza che il Parlamento abbia a grande maggioranza approvato il principio maggioritario. Sul polo opposto il giudizio del presidente Ciriaco De Mita: «L'accordo c'è, si può fare la legge». Senza questo testo, secondo De Mita, il referendum sarebbe stato politicamente grave ma ora - dice - si



Ciriaco De Mita. In alto: una riunione della commissione bicamerale

farà perché i tempi non ci sono con una legge ormai quasi fatta. L'articolazione tecnica e alcuni particolari sono suscettibili di approfondimento. Ma il punto importante per De Mita è che si è giunti all'approvazione di un testo in sede parlamentare. Soddistato anche Cesare Salvi, ex relatore della legge e che ha passato la mano a Mattarella quando la Dc approdata al sistema maggioritario si è chiusa sull'ipotesi del doppio turno, caldeggiata invece dal Pds. «Rispetto alla proposta iniziale proposta Mattarella - afferma Salvi - passa anche il principio del doppio voto per dare la possi-

bilità di creare aggregazioni e di incentivare una democrazia dell'alternanza».

Decisivi a far passare il documento, gli interventi di Martinazzoli e Occhetto. Il segretario dc ha riconosciuto che la proposta del suo partito (favorevole allo scorporo) «ha evocato considerazioni critiche». «A questo punto - ha detto - non ha senso segnalare un contrasto che si riverbererebbe in modo negativo sui lavori della commissione. Meglio andare avanti senza evidenziare i contrasti. Da parte nostra c'è la disponibilità a verificare le proposte di soluzione». «Certo - ammette Martinazzoli - avrei desiderato molto di più, ma realisticamente bisogna accontentarsi». È il via libera alla soluzione prospettata sin dalla mattinata da Salvi che alla Dc, piuttosto che irridirgli sullo «scorporo», ha proposto una soluzione a maglia aperta capace di avere un'ampia maggioranza. Ancora più deciso l'intervento di Occhetto che ha evocato in commissione la gravità di quanto sta accadendo nel paese: «A questo punto la Bicamerale deve dare un testo alle Camere. Non possiamo fermarci - ha detto il segretario del Pds - sulla questione dello scorporo e lasciare aperta la questione su cui non c'è accordo e che non ha niente a che vedere con i grandi temi della riforma. Sarà un mio limite ma non capisco il grande rilievo che può avere un problema come questo». «Domani i cittadini certo non si fermeranno su una singola questione di

merito e non capirebbero. Ostinarsi a far quadrare oggi sarebbe irresponsabile e getterebbe in alto mare il lavoro della commissione».

La questione dello «scorporo» è quella che divide e tiene ferma la commissione dalla scorsa settimana. È in sostanza il meccanismo che accentua il carattere proporzionale della riforma. Il recupero proporzionale non può essere un «naufragio», ha detto Bodrato. E D'Onofrio intervenendo in commissione era arrivato a porre il problema della incostituzionalità se non fosse stato limitato l'effetto maggioritario della legge. Un passaggio che aveva fatto saltare il segretario dc Martinazzoli che aveva commentato: «La Corte ha detto che i referendum sono costituzionali e li ha ammessi e questi prevedono il sistema maggioritario».

Ora la questione dello «scorporo» verrà affrontata dalle commissioni affari costituzionali di Camera e Senato. Il punto aperto è se i due voti che l'elettore dovrà dare: uno per i collegi uninominali (60 per cento all'inglese) e uno per la quota proporzionale (40 per cento all'italiana) debbono seguire o meno canali non comunicanti. Il presidente De Mita non ha escluso che se non si troverà una soluzione soddisfacente, potrà riprendere quota una soluzione a doppio turno, basata su collegi uninominali al cento per cento. La soluzione ora adottata, prevede 378 collegi uninominali su 630.

Gauche valdotaine: «Un nuovo statuto per la Val d'Aosta»

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

AOSTA. Tempi difficili anche per l'oasi valdotaina. Arriva la crisi, la vecchia pratica dell'assistenzialismo non regge più e il congresso della Gauche valdotaine-Pds chiede una nuova politica che valorizzi a fondo le risorse regionali, a cominciare dal turismo. «Dobbiamo misurarci con una fase di cambiamento che interessa nel profondo la nostra comunità» aveva anticipato il segretario uscente Alder Tonino nella relazione all'assemblea della Gauche, costola valdotaina del Pds al quale si richiama con margini di autonomia che non si esauriscono nella denominazione del partito.

Uno dei grandi vantaggi dell'autonomia valdotaina, la copiosa disponibilità finanziaria della Regione, sembra gradualmente, ma forse inevitabilmente destinato a ridimensionarsi. E il processo di unificazione europea imporrà comunque una riduzione degli incentivi alle attività produttive, sui quali ha poggiato finora la politica economica regionale. Ecco allora, secondo la Gauche, la necessità di una svolta, anche deturata nella strategia di governo: per dirla in due parole, meno assistenzialismo, meno intervento diretto dell'ente pubblico sull'economia, e più attenzione al rilancio delle «preposizioni imprenditoriali», alle capacità competitive, puntando sulla valorizzazione delle risorse peculiari di questa regione. Il che significa innanzitutto ambiente, posizione geografica, turismo.

Neppure qui è stato trovato il punto di equilibrio tra «modernità e tutela della natura, il patrimonio più importante della Regione rischia di essere soffocato dai gas di scarico del Tir che vanno e vengono dal traforo del Monte Bianco. La trattativa aperta col governo per stabilire un numero massimo di passaggi giornalieri e far rispettare i limiti di velocità deve concludersi, è la richiesta

partita dal congresso, prima che il completamento dell'autostrada rovesci qui un'altra fiumana di mezzi pesanti. E occorre dare lo stop a un uso spesso dissennato del territorio.

C'è anche un problema di trasparenza nelle scelte. Finora il decentramento delle funzioni regionali ha proceduto al rallentatore mentre i cittadini devono sapere come vengono spesi i soldi della tasse, se servono davvero a migliorare qualità della vita e servizi. Il bisogno di governare meglio una società in via di trasformazione esige, sul piano politico, l'impegno comune delle forze di sinistra e delle forze autonome (la principale è l'Unione valdotaine), ed ha come corollario il principio dell'autogoverno. E se le riforme non marceranno, la Gauche prenderà in considerazione l'ipotesi di una modifica dello statuto valdotaino per sperimentare un rapporto di tipo federale tra Stato e Regione.

Qualcosa di più e di meglio poteva però essere fatto qui, coi poteri di cui la Valle già dispone. A fine primavera, i valdotaini voteranno per le regionali con una nuova legge elettorale che applica la clausola di un quorum pieno per partecipare all'attribuzione dei seggi (i resti non basteranno più) e riduce da tre a due le preferenze. Ma non è passata la proposta della Gauche che prevedeva la possibilità di scelta tra schieramenti e programmi alternativi. Altre forze, anche della maggioranza regionale (oltre alla Gauche ne fanno parte l'Avp, Pri, Autonomia socialista e indipendenti) hanno preferito una «legina alla vera riforma che dovrà essere collocata tra gli obiettivi della prossima legislatura».

Col congresso, ricambio al vertice del partito. Dopo nove anni da segretario, Alder Tonino non ha voluto ricandidarsi perché «aveva una fascia nuova». A sostituirlo sarà probabilmente chiamato Piero Ferraris.

Senza una nuova legge black-out il 20. Stasera «insieme» i tre Tg

Rai, sciopero per la riforma

ELBONORA MARTELLI

ROMA. La Rai parla di se stessa. Dagli schermi televisivi dei tre canali della tv pubblica, stasera arriverà un concreto segnale di novità. Per la prima volta nella storia dell'azienda, i tre Tg uniti realizzeranno un unico programma giornalistico sulla riforma del servizio pubblico, abbattendo gli storici muri della lottizzazione e del punto di vista particolare. E ieri, sempre i giornalisti delle tre testate hanno proclamato per il 20, giorno successivo a quello in cui la legge di riforma dovrebbe arrivare alla discussione in aula, uno sciopero «preventivo».

Ma che cosa accadrà stasera? Sull'argomento arriva un po' d'informazione a tutto tondo e gli spettatori, alla fine, saranno forse più appassionati alle alleanze e complesse vicende del servizio pubblico, troppo spesso descritte in modo edulcorato e machietistico,

ha detto ieri Piero Badaloni, durante una conferenza stampa. In concreto, una piccola redazione nata dal Tg1, Tg2 e Tg3 condurrà sui tre canali, in diretta, una serata straordinaria dedicata alla riforma della Rai. Tre studi giornalistici collegati insieme contemporaneamente per quarantacinque minuti, ed in onda ciascuno a turno, a partire dalle 23.05 su Raiuno a Liveo notte con Piero Badaloni. Il testimone passerà poi (ore 23.15) su RaiDue, dove ci sarà ad attendere il pubblico del programma Michele Cuccuzza con lo spazio di Tg2 Pegaso. Il «finale» andrà in onda negli studi di Omnibus con Fabio Venditti, dalle 23.30. «Una trasmissione che non vuole essere un programma autogestito - ha detto Giuseppe Giulietti, dell'Usigrail, dal congresso a Bari - è partita la proposta del programma - visto che è realizzato in accordo con i direttori dei tre Tg, ma un

esperimento per mettere insieme l'informazione dei tre Tg al servizio di grandi temi di interesse civile».

Fra gli ospiti, oltre a chi rappresenterà punti di vista fortemente critici verso l'azienda, ci saranno sicuramente Walter Pedullà, presidente della Rai, Gianni Pasquaroli, direttore generale, Aldo Aniasi, presidente della commissione Cultura della Camera, che fino a ieri ha avuto allo studio la proposta di riforma e Luciano Raci, presidente della commissione parlamentare di vigilanza, ed i rappresentanti sindacali dei giornalisti della Rai. Tutti chiamati a rispondere a domande scottanti: la legge di riforma, il commissariamento ventitato dal presidente del Consiglio Giuliano Amato ed anche la questione posta da Panorama, che questa settimana dedica la sua copertina allo scandalo degli sprechi della tv di Stato. A proposito della quale Giulietti ha detto che è bene che il pubblico sappia che lo

scontro sull'informazione non è tra Vespa, Fionati ed il direttore del settimanale Andrea Monti. Lo scontro è ben altro, ha sostenuto - e coinvolge interessi imprenditoriali e politici alla vigilia della riforma elettorale».

Sulla «legina» di riforma che ancora ieri era in discussione alla commissione Cultura della Camera e sul ventitato commissario alla Rai, Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione e dei mass media del Pds, ha dichiarato che «è davvero grave che Giuliano Amato rilanci la proposta del commissariamento». Secondo il dirigente pdlessino «la proposta di legge in discussione ha già raggiunto uno stato di avanzamento importante, malgrado l'ostrosismo dei Msi». Un'insesa, per Vita, quindi sarebbe possibile. E proprio ieri i giornalisti delle testate Rai hanno indetto uno sciopero per il 20 febbraio, per protestare contro la paralisi in cui versa l'azienda in seguito al manca-



Walter Pedullà

to rinnovo dei vertici. Se la legge in discussione sarà, come promesso, in aula il 19, lo sciopero potrebbe anche essere revocato. «Ma non vogliamo più attendere i tempi della politica - ha detto Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrail - vogliamo usare lo sciopero come strumento di pressione».

Voto tecnico del Pds: il nostro consenso sarà deciso di volta in volta

Monza, giunta Lega-Verdi

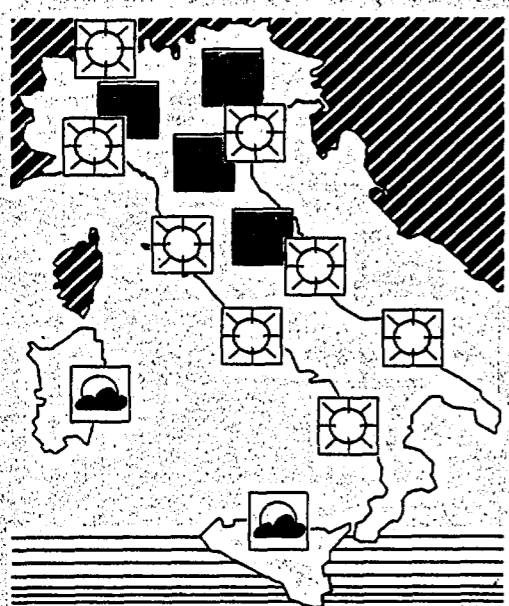
PAOLA RIZZI

MILANO. Monza non è Meda, e il ne sindaco monzese Aldo Molitorni non è come il suo collega medese che ama i «cani da guardia» e invita i suoi concittadini a vegliare sui valori lombardo-brianzoli con la fermezza dei ringhiosi quadrupedi. Facece diverse del Carroccio, che dopo le elezioni del 12 dicembre collectiona sindacati in Lombardia. Teri sera è stata la volta di Monza, dove si è insediata una giunta Lega-Verdi (7 assessori della Lega, un Verde, due estemi) con l'appoggio estemo della Lista Pannella e del Pri e il voto tecnico del Pds (27 voti su 50). Obiettivo politico di questa alleanza a diversa partecipazione, mandare all'opposizione Dc e Psi, i cui notabili nel recente passato hanno mandato sul lastrico l'amministrazione per troppa corruzione, pagando duramente alle ultime elezioni. E lo slogan, senza perifrasi, lo riassume nel suo discorso intro-

ancora troppo occupato dai partiti. La conclusione è ad effetto: lui ammiratore e frequentatore degli Stati Uniti, dove ha conosciuto il vero federalismo, vola alto citando quel che diceva nel 1787 James Madison a Thomas Jefferson su come deve essere il governo ideale. Scuse e dispiaceri mettono in luce l'obiettivo riuscito solo a metà: il tentativo di tenere assieme Carroccio e l'intero polo progressista, un fine che resta primario anche per l'assessore verde Carlo Vittoni, che considera questa giunta di persone e partiti «dalle mani pulite» la migliore contingenza, rinviando al futuro il consolidamento del polo progressista. Valerio Imperatori, segretario cittadino della Quercia, ripete: «Con il nostro voto confermiamo le differenze con l'impostazione politica della Lega, ma otteniamo due risultati: mandiamo all'opposizione Dc e Psi, un fatto storico per Monza, ed evitiamo il ritorno alle urne con vecchie regole».

Spetterà poi alla giunta raccogliere il nostro consenso di volta in volta. Una linea condivisa dall'unione comunale con 2 astenuti e 3 contrari. E aggiunge Imperatori: «Il programma non è male». Diversamente dalla vicina Meda, capitale dei mobilieri, nel capoluogo brianzolo il Carroccio il programma non se l'è fatto su misura, ma a stretto contatto con gli alleati Verdi, Pri, e Lista Pannella. Tanto da rendere irrinunciabile la stessa presenza leghista: si legge di riduzione delle tariffe dei mezzi pubblici, centri di accoglienza per extracomunitari, tre pagine su venti dedicate ai progetti di tutela ambientale, soprattutto del parco. Tanto da convincere anche Massimo Ferrari, presidente dell'associazione utenti del trasporto pubblico, a borseggiare un «manifesto candidato» nel '90 come indipendente per il Pci a Milano, ad impegnarsi come assessore estemo alla viabilità su indicazione dei Verdi e dei repubblicani.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: con il perdurare di questa situazione meteorologica non si può parlare che di nebbia in quanto rappresenta il fenomeno più appariscente. Le nebbie che attualmente gravano sulle zone pianeggianti sono le caratteristiche «nebbie da irraggiamento». Si formano negli strati d'aria molto ricchi di umidità e con basse temperature. Gli strati umidi e più vicini al suolo, che sono più freddi di quelli immediatamente al di sopra, causano le inversioni termiche. Inversioni termiche, basse temperature ed alto contenuto di umidità formano questo tipo di nebbia, in particolare dopo il tramonto, con situazioni di alta pressione e calma di vento. L'Italia è tuttora compresa entro una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica che si estende dal Mediterraneo centrale fino alle regioni scandinave abbracciando così anche l'Europa centro-orientale. La depressione che nei giorni scorsi stazionava sull'entroterra africano è molto ridotta e attualmente il suo minimo valore è localizzato sulla penisola iberica.

TEMPO PREVISTO: condizioni di cielo scarsamente nuvoloso o sereno su tutte le regioni italiane fatta eccezione per nuvolosità irregolare sulle isole maggiori e temporaneamente sulla Calabria. Nebbia persistente sulla Pianura Padana, in parte dissolvente durante le ore centrali della giornata; durante la notte la nebbia si estenderà alle pianure dell'Italia centrale e localmente anche dell'Italia meridionale compresi i relativi littorali.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti orientali.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: sempre situazione anticiclonica con giornata soleggiata al di fuori della nebbia che continuerà a gravare sulle zone pianeggianti del Nord e del Centro. Diminuiscono invece le condizioni favorevoli all'accumulo di sostanze inquinanti specie sull'Italia centrale.

Bozano	-5 12	L'Aquila	-3 7
Verona	-2 7	Roma Urbe	4 15
Trieste	3 12	Roma Fiumic.	5 15
Venezia	-1 10	Campobasso	2 7
Milano	1 6	Bari	5 12
Torino	-2 5	Napoli	7 15
Cuneo	2 6	Potenza	0 7
Genova	5 11	S.M. Leuca	6 13
Bologna	0 3	Reggio C.	9 13
Firenze	-3 16	Messina	11 13
Pisa	0 15	Palermo	12 14
Ancona	3 5	Catania	9 12
Perugia	3 12	Alghero	4 14
Pescara	-1 10	Cagliari	7 15

Amsterdam	3 5	Londra	3 7
Atene	5 10	Madrid	2 13
Berlino	1 4	Mosca	-5 4
Bruxelles	1 4	Oslo	-5 2
Copenaghen	1 5	Parigi	2 3
Ginevra	2 4	Stoccolma	-3 7
Heilinki	-4 7	Varsavia	0 2
Lisbona	10 15	Vienna	-4 4

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- Ore 6.30 OPERAI. Un microfono davanti alle fabbriche
- Ore 7.10 Rassegna stampa
- Ore 8.30 «Ultimora» Con Miriam Mafai.
- Ore 9.10 Cinque minuti con... Paolo Conte
- Ore 10.10 «File diretto». Con Adriano Sofri. Per intervenire: tel. 06/6791412-6796539.
- Ore 11.10 Cronache Italiane. Storie delle periferie.
- Ore 12.10 Consumando.
- Ore 13.30 Saranno radioi.
- Ore 15.45 Viaggio nella cultura italiana. Di Giulio Einaudi
- Ore 17.30-20.00 Speciale assemblea nazionale del Pci. In collegamento dall'Hotel Ergife servizi e commenti in diretta.
- Ore 20.15 Parlo dopo il Tg. Commenti a caldo dopo i telegiornali.
- Ore 21.15 Una radio per cantare. Con Angelo Branduardi. Ore 22.05 Radiobox i vostri messaggi a ItaliaRadio. 06/6781690.
- Ore 24.05 Rassegna stampa delle prime pagine del giorno dopo

DALLE 7.00 ALLE 24.00 NOTIZIARI OGNI ORA

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonamenti e arretrati, scrivere a: L. 23972007 intestato all'Unità SPA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale ferialte L. 430.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.540.000
- Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz. Legali. Concess. Aste-Appeali Ferialti L. 635.000 - Festivi L. 720.000
- A parola: Necrologie L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 94, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nig. Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Riforma Usl De Lorenzo battuto al Senato

NEDO CANETTI

ROMA. Non spira certo un vento favorevole per il ministro Francesco De Lorenzo. Contro la sua politica sanitaria arriva una bordata da tutte le parti. Dai medici, dai sindacati, dalle forze politiche, dal suo stesso padre. Ed ora anche dal Senato che ieri ha sì espresso voto favorevole per il suo decreto sulle Usl, ma cambiandoglielo di sana pianta, con l'approvazione di una filata serie di emendamenti, alcuni dell'opposizione (Pds in particolare), ma altri della maggioranza e della stessa commissione Sanità. «Ne è venuto fuori un testo - commenta Giuseppe Brescia del Pds - talmente nuovo da consigliare il nostro gruppo a votare a favore». «L'impostazione originaria del provvedimento - ha aggiunto - è stata radicalmente mutata dall'iniziativa parlamentare, alla quale ha dato un rilevante contributo il nostro gruppo: l'intento del governo, quello di sostituirsi ai poteri delle Regioni, assegnando loro un termine irrisorio per la nomina degli amministratori straordinari delle Usl (avrebbe significato che probabilmente sarebbero rimasti gli stessi, alcuni dei quali addirittura inquisiti, altri già dimessi - ndr) è stato sconfitto dal Senato che ha prorogato sino al 28 febbraio tale termine. Pure rilevanti altre modifiche, una in particolare, quella che ha sostituito il comitato dei garanti, affidando i poteri di indirizzo e di coordinamento in materia di programmazione dei servizi sanitari al sindaco, ad un'istanza, cioè, democratica e rappresentativa dei cittadini. La nuova rotta presa dal provvedimento ha indotto i liberali (al pari del Psi e della Lega Nord) a votare contro il decreto. Ugualmente contro, per ragioni opposte, ha votato Rifondazione. A favore, insieme al Pds, la Dc e il Psi, astenuti i repubblicani. Proprio dal Pri è, comunque, partito un durissimo attacco al ministro. «De Lorenzo - ha detto il capogruppo dell'Edra, Libero Gualteri - avrebbe dovuto rendersi conto da tempo dell'avvenuta interruzione del rapporto fiduciario tra lui e le Camere». «L'Assemblea - ha rincarato la dose - non può che deplorare le irresponsabili dichiarazioni rilasciate all'inizio del mese di gennaio dal ministro nel corso di una trasmissione radiofonica, quando sostenne di essere riuscito a cacciare via dalla sanità la cattiva politica ed espresso un incomprensibile giudizio negativo sul ruolo svolto in questo stesso decennio dal servizio sanitario nazionale».

De Lorenzo ha manifestato, nel corso del dibattito, una crescente insolenza per come andava evolvendo la situazione, nettamente a suo sfavore, tanto da intervenire puntigliosamente su ogni emendamento, per esprimere il proprio parere contrario alle modifiche poi approvate che i senatori ritenevano positive e da far intendere che farà tutto il possibile perché il decreto decada alla Camera, prima del voto conclusivo. In dura polemica con il suo partito e soprattutto con il suo capogruppo (si è dimesso, per protesta, dal gruppo), ha votato contro il provvedimento. Il repubblicano Vincenzo Garraffa, primario radiologico di un ospedale siciliano.

Quattro sacerdoti abruzzesi scrivono al cardinale di Bologna «La Chiesa ammette la pena capitale e poi dice di difendere la vita»

Aborto, i parroci contro Biffi «La 194 ha evitato la morte per pratiche clandestine»

Sull'aborto quattro sacerdoti abruzzesi condannano il cardinale Biffi. E in una lettera invitano la Chiesa a ragionare: «La 194 non è la linea di demarcazione fra chi fa buono o cattivo uso della ragione». I parroci ricordano che la Chiesa non «ha mai difeso la vita di chi moriva per pratiche clandestine». Il feto, dicono, non è un individuo formato. Ma monsignor Sgreccia ribadisce: «Aborto come i delitti di mafia».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. La chiesa si divide sull'aborto. Alle invettive lanciate dal cardinale di Bologna, Giacomo Biffi, rispondono quattro sacerdoti abruzzesi che, con molta pacatezza, invitano la chiesa ad avere «la virtù nobile del dubbio», a tutelare prima di tutto la vita già esistente e ad ammettere l'uso dei contraccettivi. «Non siamo per l'aborto», scrivono i sacerdoti a Biffi - siamo per la libertà dei cattolici in uno stato laico e per la libertà dei laici di non essere cattolici. Non può essere la 194, una legge dello Stato, la linea di demarcazione tra chi fa buono e cattivo uso della ragione». I sacerdoti ricordano al cardinale che non si può proclamare «difensori in assoluto della vita» quando l'ultimo catechismo ammette la pena di morte. È un invito a non promuovere la logica della crociata. Un invito che gli antiabortisti non sembrano voler raccogliere. Ieri monsignor Sgreccia, segretario del pontificio consiglio della famiglia, ha ribadito le parole di Biffi: «L'aborto altro non è che la sopraffazione di un individuo umano innocente: se la mafia spara, ed è un delitto, lo stesso si può dire di chi sopprime un feto».

I quattro sacerdoti vivono in piccoli centri dell'Abruzzo:

don Nino Balestra a Sorbo, una frazione di Tagliacozzo; don Raffaele Garofalo a Pacentro (L'Aquila); don Mario Setta a Bussi (Pescaia); e don Aldo Antonelli ad Antrosano (Avezzano).

Non si può parlare di un embrione come di una persona formata. È solo un progetto di persona. Il movimento per la vita è un movimento politico che agisce in modo rozzo.

LA LETTERA

Fare crociate non è ragionevole

AVEZZANO. Sig. Cardinale, non siamo noi per l'aborto: siamo per la libertà dei cattolici in uno stato laico e per la libertà dei laici di non essere cattolici. Facciamo nostro l'invito a che i pastori di anime possiedono la virtù nobile del dubbio. Riteniamo che la ragione e l'intelligenza, come la stupidità, non siano prerogative esclusive di schieramenti, ma patrimonio comune; ci appartengono in quanto uomini; religiosi e laici. Non può quindi essere, la 194, una legge dello Stato, la linea di demarcazione tra chi fa buono o cattivo uso della ragione. Il 5° comandamento afferma: «Non uccidere». Per la memoria storica ci permettiamo di ricordarle: «Abbiamo fatto crociate uccidendo figli di Dio, col marchio di infedeli per liberare le pietre di un sepolcro. «Abbiamo ucciso e fatto uccidere, in nome di Dio, migliaia di persone, proclamando che «gli eretici non hanno diritti e possono essere torturati e messi a morte (...). «Abbiamo benedetto armi e guerre, istituendo i cardinali capellani militari in eserciti contrapposti, per pregare lo stesso Dio (...). «Non abbiamo mai difeso la vita di chi moriva per pratiche clandestine: forse la vita già esistente di una donna (creatura diabolica e lanua infera) è meno sacra? Se è ammi- revole chi, per dare la vita incerta ad un figlio, trascura la propria, di cui è doverosa la salvaguardia, altrettanto ammi- revole è chi evita di dare una vita che non potrà mai definirsi veramente tale. «Ci ostiniamo a condannare la contraccezione senza alcun fondamento biblico se non quello del caso Onan il cui peccato, per chi conosce la Bibbia, non consisteva nell'atto incompleto, ma nella mancanza di amore e del dovuto sostegno alla vedova del fratello, in omaggio alla legge del levitico. Dovremmo ricordare che sotto il pontificato di Paolo VI una commissione di studiosi, esperti in ogni campo e affidabilissimi, giungeva, a maggioranza, a conclusioni favorevoli all'uso della contraccezione. Il Papa le respingeva per «la mancata unanimità», ma soprattutto perché contrarie a quanto la Chiesa aveva sempre proposto «con costante fermezza» (...). «Non siamo credibili quando ci dichiariamo difensori in assoluto della vita; e in particolare non lo è lei quando afferma che «la vita è sacra e nessuno ne può disporre». Nell'ultimo, per nulla nuovo, catechismo ufficialmente si afferma: «La Chiesa ha riconosciuto la fondatezza del diritto e del dovere dell'autorità pubblica legittima di arrivare a comminare pene proporzionate alla gravità del delitto, senza escludere, in caso di estrema gravità, la pena di morte».

Questa è una questione filosofica. San Tommaso teorizzava che il feto diviene bambino al momento dell'immissione dell'anima, cioè al settimo mese dal concepimento. Molti sacerdoti sostengono che bisogna tutelare l'embrione anche a discapito della salute della madre... Non vedo il motivo di privilegiare il non nato sul nato. La perdita di una vita cresciuta è molto più dolorosa. L'embrione non ha coscienza di morire, una persona adulta sì. È necessario ragionare su queste cose, fare delle distinzioni. Cosa pensa dei contraccettivi? Non c'è alcun fondamento biblico alla posizione della chiesa. Una posizione che deriva da un concetto di natura pre-

scientifico. Per la chiesa la natura deve seguire il suo corso senza manipolazioni. Secondo questo principio neanche il malato dovrebbe curarsi. Ma la natura non è Dio. L'uomo deve cercare di migliorarla senza, ovviamente, distruggerla. E i contraccettivi sono un miglioramento. Dio prima disse e poi fece. Anche noi dobbiamo prima dire di volere un figlio e poi farlo.

Se sempre e comunque è assassino, paragonabile addirittura a quelli della mafia, sopprimere una vita in embrione, a maggior ragione lo è sopprimere una vita già formata. Anche la Chiesa cattolica quindi, col nuovo catechismo, si fa assassina? Anche Lei, signor cardinale, fedele, in ciò, ad essa, può essere considerato un assassino? Lo confesserà, nella prossima omelia, con altrettanta determinazione, o avvanzerà qualche dubbio, ricorrendo magari a quella distinzione sempre segno di intelligenza, che riterrà doverosa per sé e non per gli altri? Se amiamo ricordare i peccati di questa nostra Chiesa non è per gusto di denigrazione, ma perché essa, fragile e peccatrice, assumendo un atteggiamento cristiano, non scagli né la prima né l'ultima pietra, ma rimetta ogni giudizio a Cristo, il quale, non essendo uomo di chiesa, senza condanne sommarie, né convenienze con l'errore, semplicemente esorta: «Va e non peccare più!».

Questo il linguaggio del Vangelo: un amore più forte, irrispettoso della stessa legge religiosa.

Se sempre e comunque è assassino, paragonabile addirittura a quelli della mafia, sopprimere una vita in embrione, a maggior ragione lo è sopprimere una vita già formata. Anche la Chiesa cattolica quindi, col nuovo catechismo, si fa assassina? Anche Lei, signor cardinale, fedele, in ciò, ad essa, può essere considerato un assassino? Lo confesserà, nella prossima omelia, con altrettanta determinazione, o avvanzerà qualche dubbio, ricorrendo magari a quella distinzione sempre segno di intelligenza, che riterrà doverosa per sé e non per gli altri? Se amiamo ricordare i peccati di questa nostra Chiesa non è per gusto di denigrazione, ma perché essa, fragile e peccatrice, assumendo un atteggiamento cristiano, non scagli né la prima né l'ultima pietra, ma rimetta ogni giudizio a Cristo, il quale, non essendo uomo di chiesa, senza condanne sommarie, né convenienze con l'errore, semplicemente esorta: «Va e non peccare più!».

Questo il linguaggio del Vangelo: un amore più forte, irrispettoso della stessa legge religiosa.

Questo il linguaggio del Vangelo: un amore più forte, irrispettoso della stessa legge religiosa.

Questo il linguaggio del Vangelo: un amore più forte, irrispettoso della stessa legge religiosa.

Questo il linguaggio del Vangelo: un amore più forte, irrispettoso della stessa legge religiosa.

Questo il linguaggio del Vangelo: un amore più forte, irrispettoso della stessa legge religiosa.

Questo il linguaggio del Vangelo: un amore più forte, irrispettoso della stessa legge religiosa.

Questo il linguaggio del Vangelo: un amore più forte, irrispettoso della stessa legge religiosa.

Questo il linguaggio del Vangelo: un amore più forte, irrispettoso della stessa legge religiosa.

Questo il linguaggio del Vangelo: un amore più forte, irrispettoso della stessa legge religiosa.

Questo il linguaggio del Vangelo: un amore più forte, irrispettoso della stessa legge religiosa.

Questo il linguaggio del Vangelo: un amore più forte, irrispettoso della stessa legge religiosa.

Questo il linguaggio del Vangelo: un amore più forte, irrispettoso della stessa legge religiosa.

Recuperato il corpo carbonizzato di una donna: è l'ottava vittima dell'incidente di martedì sulla Milano-Torino. Ancora banchi di nebbia in tutte le regioni del nord. Polemiche sulla proposta di chiudere le autostrade

Tre sott'inchiesta per la strage sull'Autosole

La nebbia non molla. E mentre si riapre l'autostrada Milano-Torino, chiusa martedì in seguito al megaincidente che ha provocato ben otto vittime (l'ultima è stata recuperata solo ieri), la Protezione civile viene allertata in tutte le regioni a rischio. Per la strage di lunedì sull'Autosole, intanto, la magistratura di Piacenza ha emesso tre avvisi di garanzia nei confronti di due automobilisti e un camionista.

PIETRO STRAMBA-BADALE

ROMA. La Milano-Torino è stata completamente riaperta ieri pomeriggio, anche nel tratto Biancamano-Sanità, ma non sembra proprio il caso di avventurarsi: per tutta la giornata di ieri, non solo lungo il tratto piemonese teatro martedì del tragico incidente che è costato la vita a otto persone (solo ieri è stato possibile ricomporre e sistemare l'asfalto della carbonizzata di una donna di 45 anni, Vanda Grasso, di Clitiglio, in provincia di Varese, che viaggiava insieme ad altre tre delle vittime), la visibilità è tranne che a superare i cento metri, mantenendosi per molte ore tra i venti e i cinquanta metri. Tanto che gli stessi responsabili dell'autostrada, che pure si sono dati da fare per sgomberare la carreggiata e sistemare l'asfalto della corsia in direzione Torino - ri-

maso seriamente danneggiato dall'incendio che si è sviluppato in seguito al tamponamento a catena - hanno in serata rinnovato l'invito a non mettersi in viaggio se non in caso di «estrema necessità». E non è andata meglio sull'Autosole, dove lunedì cinque persone hanno perso la vita in un analogo gravissimo incidente per il quale il sostituto procuratore presso la procura di Piacenza Pierpaolo Beluzzi ha emesso ieri tre avvisi di garanzia, che avrebbero raggiunto due automobilisti e un camionista sospettati di essere i responsabili della morte di tre delle cinque vittime.

Le previsioni, del resto, sono tutt'altro che ottimistiche: la nebbia, fittissima, che da giovedì ricopre l'intera pianura padana - e, seppure in misura minore, anche le zone costiere dell'Alto Adriatico - non sembra destinata a diradarsi nemmeno nei prossimi giorni, forse addirittura, secondo le previsioni meteo, fino a martedì prossimo, quando finalmente l'alta pressione che blocca la circolazione dell'aria sull'Italia dovrebbe essere finalmente insidiata da una perturbazione che potrebbe portare vento e magari anche la tanto attesa pioggia. Che contribuirebbe anche ad allentare la morsa dello smog sulle città, afflitte in questi giorni non solo da altissimi livelli d'inquinamento, ma anche dalle improvvisazioni di molti amministratori che fanno impazzire i cittadini con indecenti balletti di annunci e revocate a ripetizione di targhe altissime e blocchi del traffico. Quella di ieri, del resto, è stata un'alta giornata di emergenza nebbia soprattutto in Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna.

con molti aeroporti chiusi e traffico reso estremamente difficile dalla pressoché totale mancanza di visibilità. Per fortuna, a differenza dei due tragici giorni precedenti, non si sono dovuti registrare incidenti particolarmente gravi. Il prefetto di Milano, Giacomo Rossano, ha comunque allertato la protezione civile della Lombardia, mentre il direttore generale del distretto della protezione civile, Elvino Pastorelli, ha fatto altrettanto con gli ispettori generali dei vigili del fuoco di Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna, Marche e Umbria «al fine di potenziare il dispositivo di sicurezza attraverso l'impiego di nuclei mobili appositamente attrezzati per gli incidenti stradali».

Mentre si prepara la riunione convocata per oggi dal ministro dell'Interno, Nicola Man-

La «truffa» dei preservativi. Volete i rimborsi regionali? Farmacie costrette a comprare 250 milioni di profilattici

Lupo Alberto sbarca alla Regione Campania sotto forma di 250 milioni di profilattici, il cui acquisto è stato imposto per sbloccare i rimborsi dovuti dalla Regione per la vendita dei medicinali. Nei guai il presidente dell'ordine, 4 rappresentanti dell'Associazione titolari di farmacie e tre imprenditori fra cui il figlio dell'assessore regionale Aldo Boffa. Per tutti chiesto il rinvio a giudizio per estorsione.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Lupo Alberto non c'entra niente, come non c'entra nulla la prevenzione dell'Aids o il controllo delle nascite. I duecentocinquanta milioni di preservativi che molti farmacisti napoletani non stati costretti a comprare, in parte di mezzo milione l'uno, dovevano servire a sbloccare i rimborsi dovuti alla categoria per la vendita dei medicinali. Oltre tutto, come raccontano alcuni titolari di farmacia in una denuncia presentata un anno e mezzo fa, i profilattici erano di una marca sconosciuta, «Vivo», oltretutto priva della prevista autorizzazione ministeriale.

L'unico merito della marca «Vivo» era quella di essere prodotta da Antonino e Martino Di Leva, due imprenditori amici di Girolamo Boffa, figlio dell'assessore regionale Aldo Boffa, democristiano anticissimo di Vincenzo Scotti fino nei guai con la giustizia, e poi prosciolto con formula ampia, per vicende connesse con un clan camorristico (all'epoca quando Boffa venne raggiunto da una comunicazione giudiziaria, l'ex ministro dell'Interno dichiarò di non conoscerlo).

Silvio Catapano, presidente dell'ordine dei farmacisti, i vertici dell'associazione titolari di Farmacia, Pietro Carraturo, presidente, Donato Marotta, tesoriere, Lucio Viviani, tesoriere, e l'impiegato della stessa associazione Salvatore Bonifacio, assieme agli imprenditori Antonino e Martino Di Leva ed a Girolamo Boffa, figlio dell'assessore regionale, sono stati accusati di estorsione. Ieri mattina il Pm Nicola Fragiasso, che ha indagato per tutto questo tempo sull'affare profilatti-

ci, ha chiesto il rinvio a giudizio di tutti gli imputati per questo reato. La decisione del giudice per le indagini preliminari si dovrebbe avere nei prossimi giorni. A provocare la denuncia di alcuni titolari di farmacia non è stata solo l'imposizione dell'acquisto (una sorta di «tante in natura») né la cifra, tuttosommata esigua rispetto alle somme da dover percepire dalle Usl per la fornitura di medicinali (e quindi dalla regione che controlla, com'è noto la spesa farmaceutica regionale), ma il fatto che venisse imposto l'acquisto di una grossa partita di profilattici di una marca sconosciuta. Il preservativo, oltretutto, era privo dell'autorizzazione ministeriale e questo avrebbe potuto porre guai a chi ne avesse tentato la vendita nelle farmacie. Le denunce furono presentate, anche da altri titolari, che si rifiutarono di sottostare all'imposizione. I carabinieri hanno poi accertato che l'acquisto sarebbe stato imposto proprio perché il figlio dell'assessore avrebbe «garantito» il pagamento delle somme dovute e quindi, sostengono gli investigatori e la loro tesi è stata accettata dal magistrato che ha presentato la richiesta di rinvio a giudizio, si sarebbe proposto come intermediario dell'operazione.

Naturalmente la richiesta del Pm Fragiasso ha provocato commenti molto ironici, in tribunale, su questa forma di «estorsione», alcuni molto salaci, altri che fanno notare come certe pratiche sono arrivate a bassissimi livelli. Un vecchio magistrato si è limitato a commentare: «Al peggio non c'è mai limite».



Groviglio di auto incendiate dopo il maxitamponamento sulla Milano-Torino

Il consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge che modifica la «180» Meno garanzie nei trattamenti obbligatori. Non definito il ruolo delle strutture private

Matti, la riforma di De Lorenzo

Il governo presenta la sua riforma della 180. Ieri il consiglio dei Ministri ha approvato il ddl per la tutela della salute mentale. Previsto il ricovero coatto su decisione del medico, anche con il ricorso alla pubblica sicurezza. Saranno create delle strutture semiresidenziali e delle residenze protette per accogliere i pazienti lungodegenti e coloro che necessitano di una lunga terapia.

ROMA. Come cambierà la legge 180. Ieri il consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge, proposto da Francesco De Lorenzo, sulla tutela della salute mentale. Il ddl, che ora dovrà passare al vaglio del Parlamento, si propone di riorganizzare il trattamento terapeutico e riabilitativo per i malati di mente. La modifica più importante riguarda il trattamento sanitario obbligatorio: per il ricovero coatto non sarà più necessaria l'autorizzazione del sindaco, basterà la decisione del medico del dipartimento di salute mentale. In pratica se il paziente rifiuta la terapia il medico potrà decidere, sentita la famiglia, l'obbligatorietà del trattamento che potrà essere attuato anche in ambiente extraospedaliero. È prevista anche la possibilità di ricorrere alla pubblica sicurezza per rendere effettivo il ricovero del malato. I minori di 14 anni, però, non potranno essere sottoposti al trattamento obbligatorio. Per loro è prevista la possibilità di ricovero in reparti di neuropsichiatria infantile o del giudice tutelare.

Per quanto riguarda le strutture di riabilitazione e cura, il disegno di legge propone un preciso modello organizzativo, applicabile in forma omogenea sull'intero territorio nazionale. Nucleo centrale sarà il dipartimento di salute mentale. Il dipartimento si articola in un centro di salute mentale che svolge attività psichiatrica ambulatoriale e domiciliare, in un servizio semiresidenziale che accoglie il ricovero obbligatorio e volontario, in un servizio di emergenza psichiatrica sottoposto alla disciplina che regola il pronto soccorso ed infine nelle comunità protette. Nel caso di inadempienze o mancata attivazione delle strutture è previsto un potere sostitutivo delle regioni nei confronti delle usl che non abbiano rispettato i parametri di riferimento generale, ed un potere sostitutivo dello Stato centrale nei confronti delle regioni. Questo consentirà - ha spiegato il ministro De Lorenzo - di realizzare ciò che finora non è stato fatto anche quando sono stati previsti finanziamenti destinati alla psichiatria che sono andati in economia.

Per controllare l'andamento della legge viene istituita, presso il ministero della Sanità, una consulta permanente per la psichiatria con funzioni di consulenza scientifica. Gli stanziamenti previsti riguardano 800 miliardi in contocapitale mentre per la spesa corrente sono stati previsti 137 miliardi per il '93, 240 miliardi per il '94 e 325 miliardi per il '95 da finanziarsi con parte della quota annuale del fondo sanitario nazionale a tal fine vincolata. La legge 180, approvata nel 1978, aveva decretato la fine dei manicomi ma era rimasta in gran parte inapplicata. In particolare non erano state attivate tutte quelle strutture di supporto che avrebbero dovuto aiutare il malato di mente a guarire. Oggi 30mila degenzati sono ancora all'interno di ospedali psichiatrici che non sono mai stati chiusi. Questi pazienti, secondo il progetto De Lorenzo, dovrebbero essere assorbiti nelle comunità protette.

Il progetto De Lorenzo prevede la creazione di strutture di supporto che avrebbero dovuto aiutare il malato di mente a guarire. Oggi 30mila degenzati sono ancora all'interno di ospedali psichiatrici che non sono mai stati chiusi. Questi pazienti, secondo il progetto De Lorenzo, dovrebbero essere assorbiti nelle comunità protette.

Il progetto De Lorenzo prevede la creazione di strutture di supporto che avrebbero dovuto aiutare il malato di mente a guarire. Oggi 30mila degenzati sono ancora all'interno di ospedali psichiatrici che non sono mai stati chiusi. Questi pazienti, secondo il progetto De Lorenzo, dovrebbero essere assorbiti nelle comunità protette.

Don Romeo, centravanti a 70 anni

VICENZA. I suoi ragazzi lo chiamano «il piede destro di Dio», una fama conquistata a suon di gol: «Più di mille ne ho segnati, nella mia vita». Anche adesso che ha compiuto da 13 giorni i settant'anni, don Romeo Boron, parroco di Pilastro, ha tutt'altro che l'intenzione di deporre calzoncini corti e scarpette bulonate. Anzi: il 25 aprile guiderà, nella veste di capitano-centravanti, una inedita «nazionale» parrocchiale che si batterà per beneficenza contro l'analoga nazionale cantanti allo stadio Monti di Vicenza. Già l'incontro è singolare. Il protagonista, poi... «Beh? Ho più fiato di tanti. Gioco e segno ancora. Porto fortuna». A don Romeo, tutto sudato al termine di un allenamento - ha sgambettato, pedalizzato con le gambe all'aria, fatto flessioni e torsioni, infine si è rifatto con pane, salame e un bicchiere di cabernet - daresti cinquant'anni. Capelli grigi, tuta, liscio asciutto, mezzo metro di sorri-

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

Adesso don Pelé - altro soprannome - spiega orgoglioso: «Morandi e Ramazzotti dovranno fare i conti con me. La squadra è fatta, si va per vincere. Ed io, quando gioco, segno quasi sempre». L'ultimo gol risale a poche settimane fa: «Decisivo. Era un incontro tra vecchie glorie sanbonifacesi e vecchie glorie pilastresis. Abbiamo vinto noi». Da ragazzo giocava di nascosto: «Ai miei tempi, in seminario, il pallone era proibito. Più tardi è diventato vicenettore del collegio Graziani di Bassano del Grappa e capitano della squadretta a sette di seminaristi: «Giocavamo in campionato dilettanti terza categoria. In cinque anni nessuna squadra di Bassano ci ha battuto. Ero centravanti, segnavo tantissimo, anche 13-14 gol a partita». Un castigo di Dio. Passato a S.Bonifacio, approdato trent'anni fa a Pilastro, frazione di Sossano, ha continuato a fondar squadre ed a giocare. «Adesso segno come trainer i pulcini, i giovanissimi, gli allievi. Mi alleno con loro. Domenica abbiamo battuto il Sossano». Cioè la squadra dell'arciprete. In tanti anni «ho costruito cinque campi da calcio ed uno d'atletica». Dio non lo ha ancora premiato, Artemio Franchi si: «Sono «Stella d'oro» del calcio». Quando non gioca va a sciare o ad arrampicare in montagna. Tifa; per l'Inter. «Vinceremo, vinceremo» profetizza. Magari con uno dei suoi numeri preferiti, il pallonetto-parabola, classico tiro da prete.



**San Valentino
Per le coppie
voli scontati
Alitalia**

Tariffe speciali per gli innamorati che volessero trascorrere il week-end di San Valentino a Venezia, Parigi, Londra o Amsterdam. L'offerta dell'Alitalia è per il prossimo 14 febbraio e permette con 300.000 lire a coppia, con voli diretti, di raggiungere Venezia e le tre capitali europee dai principali scali nazionali. I voli per Parigi si effettuano da Roma, Milano, Bologna, Catania, Palermo, Pisa, Torino e Venezia. Per Londra da Roma, Milano, Pisa, Torino, Venezia, Bologna. Per Amsterdam da Milano e Roma. Per Venezia da Roma, Milano, Napoli e Palermo.

**Catania
Pensionato
in coda alla Usl
muore d'infarto**

**Recanati
Rapina
in simultanea
in due banche**

**«Perquisita»
l'abitazione
del direttore
de «Il Sabato»**

**Misterioso
furto
in casa
Borsellino**

**La Regione
chiede il blocco
dell'autodromo
di Monza**

Giuseppe Scavone, un pensionato di 65 anni è morto ieri a Catania per infarto, mentre era in attesa davanti agli uffici della Usl 35 per farsi consegnare i bolli per l'esenzione del ticket. Soccorso da altri pensionati in fila con lui, è stato trasportato all'ospedale «Vittorio Emanuele» dove i medici non hanno potuto che constatare il decesso.

Una scena da film, da far impallidire i più spericolati scenneggiatori, si è vista ieri nella piazza centrale di Recanati: due gruppi di banditi arrivati nello stesso momento a bordo di due auto, hanno rapinato la Cassa Rurale e la Banca Nazionale dell'Agricoltura, le cui filiali distano pochi metri l'una dall'altra. Dalle auto sono scesi prima due «pali», che si sono appostati in una posizione strategica, e poi due rapinatori per ogni vettura. I quattro banditi, due per ogni banca, sono passati all'azione con un coltello ciascuno, riuscendo a farsi consegnare circa 100 milioni dagli impiegati della Cassa Rurale e solo 35 da quelli della BNA. Quando è stato dato l'allarme il doppio colpo era già stato messo a segno e i rapinatori fuggiti indisturbati.

La direzione del settimanale «Il Sabato» ha diffuso un comunicato secondo cui ieri mattina, verso le 11,30, un ignoto si è introdotto nella casa romana del direttore del settimanale, Alessandro Banfi. Senza asportare nulla e con un'arma puntata, ha chiesto al direttore di consegnare il denaro. La direzione del settimanale - conclude il comunicato - stigmatizza l'episodio obiettivamente intimidatorio, che si iscrive in un clima di attacco alla libertà di stampa.

Gli agenti della Digos stanno indagando su un misterioso furto, avvenuto la notte tra il 2 e il 3 febbraio scorsi, nell'abitazione esiva della famiglia del giudice Paolo Borsellino, assassinato il 19 luglio dell'anno scorso. L'episodio è stato denunciato alla stazione dei carabinieri. I ladri sono entrati forzando una finestra della villetta che si trova a Villagrazia di Carini - sul lungomare palermitano - e hanno messo a soqquadro la casa rovistando negli armadi, nei cassettoni e in ogni mobile. Alla fine sono fuggiti portando via solo due vasi e un «carretto siciliano» in miniatura. Gli ignoti cercavano qualcosa d'altro e hanno voluto simulare un furto? Il giudice Borsellino dopo aver lasciato la Procura di Marsala per tornare a Palermo aveva portato nella villetta alcuni libri e forse dei fascicoli processuali.

La Regione Lombardia chiede la sospensione delle attività motoristiche all'interno del parco di Monza. La richiesta è degli assessori regionali al Territorio, Fiorenzo Cortiana, e all'ecologia, Carlo Monguzzi, i quali con una lettera inviata ai sindaci di Milano e Monza, invitano le amministrazioni comunali «a non assumere iniziative inerenti al rinnovo delle concessioni d'uso del parco di Monza, finché non sarà resa nota la proposta di piano territoriale di coordinamento del parco naturale della Valle del Lambro, attualmente allo studio della giunta regionale». Il parco di Monza è infatti compreso entro i confini del parco e pertanto la Regione - informa un comunicato - si riserva la facoltà di valutare la compatibilità delle attività esercitate (tra cui quelle dell'autodromo) al fine di realizzare il pieno recupero dei valori originari dello straordinario patrimonio storico e artistico, oggi degradato da usi impropri.

GIUSEPPE VITTORI

La Corte d'Assise di Roma ha «dimenticato» di trasmettere gli atti sul cumulo delle pene dopo il Moro-ter e così i giudici del Tribunale di sorveglianza hanno rinviato il caso

L'ex leader delle Br: «Incredibile, davvero incredibile». La sua avvocata: «Hanno fatto i rigorosi». Tiziana Maiolo: «Una vergogna» La nuova decisione nei prossimi mesi

«Porte chiuse» per Renato Curcio

Ennesimo rinvio per la semilibertà: documentazione insufficiente

Renato Curcio, il fondatore e primo capo delle Brigate rosse, resta in carcere, non esce in condizione di semilibertà, come invece sembrava possibile e probabile: la documentazione che avrebbe dovuto esaminare il Tribunale di sorveglianza di Roma è infatti incompleta. Così tutto slitta di almeno due mesi. Tiziana Maiolo, vice-presidente della commissione Giustizia della Camera: «Perseguitato dai magistrati»



FABRIZIO RONCONE

ROMA. Questa sembrava, davvero, la volta buona; e invece no: Renato Curcio, fondatore e primo capo delle Brigate rosse, deve continuare a restare in carcere. Deve restare perché la sua richiesta di semilibertà non è stata accettata dal Tribunale di sorveglianza di Roma. C'è una ragione puramente burocratica: alla sua documentazione manca infatti il calcolo della Corte d'Assise di Roma sul «cumulo» delle condanne inflittegli. È una ragione sulla cui reale importanza giuridico-procedurale si può discutere a lungo; a molti sembra legittima, epperò piuttosto pretestuosa. Nel frattempo, tra carabinieri che ronzano impazzite, Tiziana Maiolo di Rifondazione comunista, nelle vesti di vice-presidente della Commissione

giustizia della Camera, dice, quasi grida: «Questa è una vergogna. Magistrati incapaci e pavidati stanno giocando a rimpiattino con i diritti e la vita di un uomo. Sono magistrati che calpestano la Costituzione e attuano nei confronti di Curcio un accanimento feroce». Lui sta già salendo sul cellulare che lo riporta nel penitenziario di Rebibbia. Magliore bianco e grigio, come la barba. Mani ferme nei ferri. Sguardo allibito, e nient'altro: cosa deve pensare? Un carabiniere racconta di averlo sentito mormorare: «Incredibile, proprio incredibile...»

L'INTERVISTA

Parla Jolanda Curcio, madre dell'ex brigatista in carcere da 18 anni
«Qualcuno vuole tenerlo dentro Hanno paura delle sue verità»

La mamma di Renato Curcio ha 69 anni e ormai da molto tempo vive in Inghilterra, a Londra. Ha risposto subito, lasciando squillare il telefono solo una volta. La sua voce è rauca, e lievemente affannata, per colpa della pressione alta. È facilmente intuibile lo stato d'animo della signora Jolanda: ha fame di notizie, di altri particolari, soprattutto, però, ha voglia di parlare, «giacché credo che a mio figlio Renato non sia stato permesso» in queste ore.

«Evidentemente, cosa? Beh, a questo punto della storia giudiziaria di mio figlio, è chiaro che qualcuno ha un interesse preciso a tenerlo in cella, a non farlo uscire...»

«E perché? Mi sono convinta, in questi anni, che qualcuno tema le verità di Renato. Temo che Renato, una volta libero, possa rileggere in qualche modo, la storia di certi anni... Sì, lo sono convinta che la libertà di Renato sia tenuta lontana da ragioni politiche. L'atteggiamento del Tribunale di sorveglianza, dal punto di vista formale, sembra però ineccepibile...»

Non c'è dubbio. Questa sto-

ria del cumulo delle pene, questo conteggio fatto male o per niente è formalmente un vizio, non discuto... Ma le chiedo: non è strano che una pratica così particolare, tanto celebre, di cui s'è ormai parlato e scritto in abbondanza, ecco non le sembra singolare che nel giorno più importante e decisivo presenti ancora delle imprecisioni tanto gravi?

Lo sa che anche Mario Moretti, poche settimane fa, ha ottenuto un permesso per uscire dal carcere?

Cosaaa? Ma chi? Quel Moretti, pure quel Moretti lì han fatto uscire? Incredibile, questo è ancora più incredibile: quello lì, che ha fatto fuori delle persone, lo fanno uscire, mentre mio figlio, che invece non ha mai ucciso, resta in carcere... vergogna...»

Lei crede ancora nell'ipotesi della grazia?

Se ne parlò dopo una mia lettera spedita all'allora presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, sebbene io non avessi fatto cenno a una grazia, non ne avrei avuto coraggio, ma avessi sollecitato solo un suo interessamento...»

Ma ci crede o no, all'ipotesi della grazia?

Ma sì che ci credo ancora a questa ipotesi della grazia. Ma solo per disperazione, solo perché sono una madre in angoscia per un figlio che vedo punito ormai ingiustamente. La mia aspirazione è quella di veder tirato Renato come un qualsiasi detenuto... E racconto una cosa che nessuno sa: io ho scritto anche all'attuale Presidente, a Scalfaro...»

E può svelare il contenuto di questa lettera?

Niente di particolare, gli ho

chiesto di vigilare affinché anche mio figlio possa godere dei trattamenti previsti dalla legge, senza tutti questi accanimenti; senza questo rigore formale un po' sospeso...»

E cosa le ha risposto, il Presidente Scalfaro?

Niente. Non ho mai ricevuto risposta. La lettera era raccomandata e personale, e deve averla ricevuta per forza. Questo suo ignorarmi, confesso, mi ha fatto male. Mi chiamo Jolanda Curcio, e questo cognome, va bene, pesa: ma sono pur sempre una mamma. Il presidente Scalfaro doveva rispondermi almeno per buona educazione...»

Signora, quando ha incontrato suo figlio l'ultima volta?

Nel dicembre di due anni fa, lo andai a trovare in carcere.

che dovrà uscire un suo libro, una specie di racconto sulla sua vita...»

Ha mai avuto modo, recentemente, di affrontare temi politici con suo figlio?

Parlare di politica? Oh no, come potrei? Lui è così colto, preparato, e poi quando ci vediamo perdiamo un mucchio di tempo ad abbracciarci. Comunque, davvero, è un'altra persona rispetto ai tempi in cui voleva fare la rivoluzione... questo l'ho intuito da qualche battuta, e dagli sguardi: una mamma riesce sempre a capire cosa c'è dentro la testa di suo figlio.

Ecco, signora Jolanda: a lei che ricordo resta di quegli anni?

Mi spiace, ma preferisco non rispondere. Che senso ha, oggi, ricordare quegli anni? È tutto passato, finito, andato via per sempre...»

Il sesto di un suo libro, una specie di racconto sulla sua vita...»

Ha mai avuto modo, recentemente, di affrontare temi politici con suo figlio?

Parlare di politica? Oh no, come potrei? Lui è così colto, preparato, e poi quando ci vediamo perdiamo un mucchio di tempo ad abbracciarci. Comunque, davvero, è un'altra persona rispetto ai tempi in cui voleva fare la rivoluzione... questo l'ho intuito da qualche battuta, e dagli sguardi: una mamma riesce sempre a capire cosa c'è dentro la testa di suo figlio.

Ecco, signora Jolanda: a lei che ricordo resta di quegli anni?

Mi spiace, ma preferisco non rispondere. Che senso ha, oggi, ricordare quegli anni? È tutto passato, finito, andato via per sempre...»

Il sesto di un suo libro, una specie di racconto sulla sua vita...»

Ha mai avuto modo, recentemente, di affrontare temi politici con suo figlio?

Parlare di politica? Oh no, come potrei? Lui è così colto, preparato, e poi quando ci vediamo perdiamo un mucchio di tempo ad abbracciarci. Comunque, davvero, è un'altra persona rispetto ai tempi in cui voleva fare la rivoluzione... questo l'ho intuito da qualche battuta, e dagli sguardi: una mamma riesce sempre a capire cosa c'è dentro la testa di suo figlio.

Ecco, signora Jolanda: a lei che ricordo resta di quegli anni?

Mi spiace, ma preferisco non rispondere. Che senso ha, oggi, ricordare quegli anni? È tutto passato, finito, andato via per sempre...»

L'ex parlamentare pri accusato dal pentito di legami con la mafia
Gunnella s'arrabbia con Mutolo «Oltre che assassino è bugiardo»

Dopo le accuse di Mutolo, l'ex parlamentare repubblicano Aristide Gunnella ha reagito: «Oltre ad essere un assassino è anche un bugiardo». Il pentito, ascoltato dalla commissione Antimafia, aveva sostenuto che Gunnella aveva rapporti con uomini d'onore. Nuovi particolari sull'audizione. Un medico massone si interessò presso Saro Riccobono perché a Contrada fossero dati 15 milioni.

Il sistema delle impunità, ha raccontato il pentito, era diffusissimo. «Bisognerebbe cercare una forma di tribunale con persone che non corrono il rischio. Non come con il giudice Saetta, che ha dato una sentenza ed è stato ucciso. Queste sono cose che ogni presidente non si dimentica». Insomma, il problema numero uno è «mettere le corti di assise, i tribunali, in condizione di svolgere il loro lavoro, quando c'è un mafioso, senza pericolo. E questa è la cosa che mi ha dolorosamente indotto a fare il nominativo di qualche magistrato».

personalità, politici a Roma. Politici nazionali. Si diceva che per l'interessamento di questo processo doveva esserci anche Lima che doveva interessarsi all'andamento del processo. Dopo non so, se perché è cambiata la linea politica a Roma, le promesse che erano state fatte, non so se vere o non vere...»



L'ex parlamentare del Pri, Aristide Gunnella

Perché una cosa è certa: per il mafioso «il tribunale è una sicurezza: ciuta». «Io, se sono un killer - ha aggiunto il pentito - e male che mi va vengo arrestato a un metro dopo che ho ucciso, so che poi con il processo tutto si agiusta». Ecco: «La spavalderia di noi mafiosi era proprio la sicurezza che noi sapevamo che se pure ci tenevano imputati di omicidio strage era un prezzo da pagare».

mediario tra il dirigente del Sid e la mafia e di un funzionario della questura nel libro pagato ed è ormai pubblico - ha raccontato - Nel Natale dell'81 facendo della contabilità con Saro Riccobono abbiamo detratto 15 milioni perché lo chiese un amico del signor Contrada. Servivano ad una donna di Contrada. «Era un medico - ha aggiunto - Si sapeva che aveva molte amicizie nell'ambito della massoneria».

Un'inchiesta del settimanale «Il Salvagente»
Il metano dà una mano A chi? A Stato e Snam

ROMA. Il metano - dice un fortunato slogan - ti dà una mano. Sì, ma a chi la dà veramente? Non certo ai consumatori italiani, che lo ottengono a un prezzo (variabile peraltro da città a città, una vera giungla tariffaria) che è il più alto del mondo dopo quello svedese, assicura il «Salvagente» nell'inchiesta che compare sul numero del settimanale oggi in edicola. Mentre di sicuro il gas, considerato tra i meno inquinanti, si sta rivelando un grande affare sia per la Snam - che ne detiene praticamente il monopolio - sia per lo Stato, che lo grava di tasse e balzelli d'ogni tipo.

Impossibile sapere con precisione quanto costa davvero il metano: risponderlo una norma dell'epoca fascista, da alcuni anni è stata posta una sorta di «segreto di Stato». Ma andando a scavare si viene a scoprire non so-

lo che la Snam paga attualmente non più di cento lire al metro cubo quello d'importazione, e intorno alle 70 quello di produzione italiana, ma che nel corso del '92 il prezzo internazionale è addirittura calato. Il costo al consumo, però, è tutt'altro che diminuito, anche perché nel giro di poco più di tre anni, tra Iva, imposta di consumo e imposta regionale (dall'anno prossimo ci sarà anche quella provinciale) il carico fiscale è cresciuto del 300%, e oggi rappresenta dal 45 al 51% del prezzo finale.

L'inchiesta del «Salvagente» riserva molte altre sorprese: l'aliquota Iva, per esempio, non è uguale per tutti, ma varia a seconda delle zone geografiche, più alta al Centro-Nord, più bassa nel Mezzogiorno, così come l'imposta di consumo. E si viene a scoprire pure che chi usa il metano - anche per il riscaldamento - continua a pagare un'imposta maggiorata anche quando cucina o consuma acqua calda, mentre chi lo consuma per scopi industriali gode di fortissimi sconti. Con il risultato che le «carissime bollette invernali colpiscono le categorie più deboli e bisognose, anziani e malati».

Giovanni Paolo II nel palazzo presidenziale «Quando la gente è povera, debole, indifesa io devo alzare la mia voce in loro favore In questo paese più popoli, lingue, costumi»

Il Papa invoca il dialogo tra razze e fedi Un discorso accolto gelidamente dai leader responsabili delle persecuzioni religiose Un'immensa folla assiste alla funzione

Wojtyla dice messa in terra di Sharia

Invoca tolleranza nel Sudan martoriato dalla «legge coranica»

Papa Wojtyla ed il generale Bashir: due linguaggi diversi. La grande lezione di etica politica del capo della Chiesa cattolica, centrata sui valori della libertà e della democrazia di uno Stato moderno, ha entusiasmato la folla e gelato le autorità. Clima di tensione con un grande apparato di polizia. «Ma in Africa soffiano venti di cambiamento». Diffidenze e speranze sui mutamenti del governo di Khartum.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

KHARTUM. Solo un Papa come Karol Wojtyla poteva permettersi, incontrando ieri il capo dello Stato di un paese ospite, Omar Al Bashir, e di fronte ad un imponente servizio di polizia, di tenere una suora e propria lezione di etica politica per ricordare ad un presidente troppo generoso ed ai membri del suo governo presenti che non può esserci Stato moderno se non si garantisce a tutti i cittadini ed alle minoranze la partecipazione alla vita politica. Tutto è cominciato all'aeroporto, dove il presidente in divisa da generale si è mostrato molto cordiale e disponibile nell'auspicare un avvicinamento tra cristiani e musulmani, tra leader politici e religiosi ed islamici nell'interesse della pace. Ma ha evitato di entrare nel merito dei problemi fortemente sentiti da migliaia e migliaia di persone

che erano arrivate, anche da molto lontano, per ascoltare la parola del Papa ed erano state tenute fuori dall'aeroporto. Quando siamo passati per recarci alla Friendship Hall dove il presidente ha ricevuto, suora e propria lezione di etica politica per ricordare ad un presidente troppo generoso ed ai membri del suo governo presenti che non può esserci Stato moderno se non si garantisce a tutti i cittadini ed alle minoranze la partecipazione alla vita politica. Tutto è cominciato all'aeroporto, dove il presidente in divisa da generale si è mostrato molto cordiale e disponibile nell'auspicare un avvicinamento tra cristiani e musulmani, tra leader politici e religiosi ed islamici nell'interesse della pace. Ma ha evitato di entrare nel merito dei problemi fortemente sentiti da migliaia e migliaia di persone

Medio Oriente e nella stessa Africa con chiaro riferimento allo stesso Sudan. Di qui la necessità - ha concluso - che i sudanesi, liberi nelle loro scelte, trovino la formula costituzionale che permetta di superare le contraddizioni e le lotte nel rispetto della specificità di ogni comunità. Ha ribadito che «il Sudan è un paese multirazziale e multiculturale e una strategia di scontro non potrà mai portare pace e progresso». Non rimane, quindi, che la via del dialogo tra tutte le parti interessate per trovare una pacifica soluzione. Alla fine del discorso si sono sentiti solo gli applausi del cardinale Angelo Sodano e di due altri prelati mentre i membri del governo non hanno applaudit. Prima che parlasse il Papa, il presidente Al Bashir aveva negato

che ci fosse «una pressione sui cristiani» o che ci siano «prigionieri politici». Ma il Papa ha detto che è una necessità storica che i musulmani e i cristiani collaborino per contribuire a superare «le tristi circostanze in cui versa il paese tormentato da una guerra civile che ha portato al popolo sudanese, specialmente nel Sud, una miseria indicibile, sofferenze e morte». Ai vescovi ha detto di condividere il loro «accorato e pressante appello per la riconciliazione dei popoli del Sudan». Ricevendo, nella sede della Nunziatura, i rappresentanti di tutte le confessioni religiose ha esortato tutti ad «una maggiore comprensione reciproca e collaborazione per ridare pace e prosperità alla nazione». Ma il momento più corale e

toccante della sosta di nove ore di papa Wojtyla a Khartum è stato durante la messa celebrata nella Green Square ossia nella grande spianata, dove di solito si svolgono le parate militari e dove ieri pomeriggio c'era una folla inverosimile. È stata la prima volta che il Papa ha celebrato messa in un paese dove vige la «Sharia» ossia la legge coranica. Dopo aver salutato quanti provenivano dal Sud e, a causa della guerra, sono sfollati o senz'altro, ha affermato con forza che «la libertà religiosa è un diritto che tutti possiedono perché esso deriva dall'inalienabile dignità di ogni essere umano» e «dove c'è discriminazione nei confronti di cittadini sulla base delle loro convinzioni religiose, viene commessa un'ingiustizia fondamentale contro

l'uomo e contro Dio». Ed ha lasciato una speranza: «L'Africa sta cambiando, vi soffiano nuovi venti». Un applauso prolungato ha salutato queste parole. Ed ha ripetuto la stessa affermazione allorché ha ringraziato, prima di salire ieri sera sull'aereo che lo ha riportato a Roma prima di mezzanotte, il presidente Al Bashir per avergli consentito di fermarsi a Khartum. Molti si sono chiesti, dopo una giornata davvero memorabile, se giambierà qualcosa. Le diffidenze rimangono forti e molte. Lo stesso arcivescovo di Khartum, monsignor Gabriel Zubeir Wako, non ci ha nascosto nessuna perplessità ma anche le sue speranze. Certo è che papa Wojtyla ha lanciato un segnale forte che non potrà rimanere senza seguito.



Accuse a Strasburgo «Irresponsabile la castità anti-Aids»

STRASBURGO. Le dichiarazioni di Papa Wojtyla in Africa, sull'astinenza sessuale quale unico rimedio contro l'Aids sarebbero «irresponsabili». Lo ha dichiarato intervenendo al parlamento europeo il deputato eurocomunista francese professor Leo Schwartzberg, medico oncologo di fama internazionale. «In Africa centrale - ha detto - dal 7 al 10% della popolazione è contaminata dal virus dell'Aids ed è dunque condannata ad una terribile decimazione. La sola protezione possibile sta nell'utilizzazione del preservativo. Ora il Papa ha raccomandato l'astinenza sessuale e ribadito la proibizione del preservativo. Queste dichiarazioni, rendono colpevole di non assistenza a persone in pericolo».

Il Papa con il dittatore sudanese Omar al Bashir

GRANDANGOLO

Militari al potere tra miseria e revival islamico

MARCELLA EMILIANI

L'ultima volta che il Sudan ebbe l'onore della cronaca fu nel '90. Era appena scoppiata la guerra del Golfo-Atto 1° e il regime di Khartum - si schierò baldanzoso al fianco di Sadat. Poi il tutto finì con l'attuale visita del Papa che - con buona pace dei messaggi ecumenici di prammatica - ha un enorme valore politico. Giovanni Paolo II infatti è andato a difendere una trincea reale, quella dietro la quale sono arroccati i cristiani sudanesi; massacrati per 10 anni da regimi che hanno preteso di imporre a tutto il paese la sharia, la legge islamica. Fin qui tutti d'accordo: anche le disastuose cronache occidentali ci hanno raccontato in questi 10 anni dell'incarcerazione della guerra tra il Nord arabo e musulmano e il Sud cristiano e animista. Ma c'è ben di più. Dal 30 giugno del 1989 a Khartum infatti si è insediato un tipo di regime che - se prendesse piede in un'Africa sempre più in preda alle convulsioni - potrebbe inaugurare un'era

ancor più sanguinosa. Per ora rappresenta un inedito tanto nel continente quanto nel vicino Medio Oriente; un regime in cui il potere è detenuto dai militari, ma la loro «anima politica» è un movimento integralista islamico, nel caso specifico il Fronte nazionale islamico (Nif con sigla inglese) di Hassan al-Tourabi. Finissimo intellettuale, al-Tourabi è a tutti gli effetti il Richeieu del generale Omar Hassan Ahmed al-Bashir, autore del golpe dell'89. Fotogrammiolo più da vicino questo regime integralista in armi. È il frutto innanzitutto di una somma di fallimenti: il Sudan infatti ha conosciuto, oltre a tre golpe militari, anche tre regimi civili con relativa fioritura di partiti ma effettivamente morti fin dall'indipendenza nel '56. Tra questi, i due che hanno monopolizzato a puntate la vita politica, l'Umma e l'Unione democratica, forti soprattutto al Nord, sono l'espressione secolare di due antichissime contrattendenze religiose sunnite, l'Ansar e

la Khatmiyah, che hanno travasato per decenni nella vita del paese le loro rivalità, il loro stesso sistema di potere economicamente e socialmente consolidato, in un'inconcludente che trova paragoni solo nel più pigrò e levantino Impero Ottomano. Tutti i leader politici e militari che si sono succeduti a Khartum non ne hanno mai potuto prescindere - completamente, tantomeno quel Nimeiri che - salito al potere con un golpe militare nel '69 - cercò di camuffare il fallimento del proprio regime tirannico, lalco e panarabo, proprio in un revival islamico, cominciando a imporre la sharia a tutto il paese. Era il 1983 e da quel giorno cominciò la lotta armata del faticoso Sud contro il Nord musulmano. Anche al Tourabi e il suo Fronte nazionale islamico sono di fede sunnita, ma hanno cominciato a far leva su una mistura esplosiva che le vecchie contrattendenze e i vecchi partiti hanno evidentemente sottovalutato; innanzitutto la miseria dilagante nel

paese, la voglia di riscatto che accompagna tanto i più poveri quanto le middle class impiegate e delle professioni perennemente disattese nelle loro aspettative vuote dalle dittature militari vuote da esperimenti democratici asfittici, corrotti e specchio di potentati economico-religiosi pronti a riproporsi sotto qualsiasi forma sulla scena politica nazionale. E soprattutto le poche ere democratiche vissute dal Sudan (dal 1956 al '58, dal '64 al '69, dall'85 - quando fu deposto Nimeiri - all'86) hanno evidenziato l'impotenza della democrazia stessa a unire il paese: semmai ne hanno aggravato le innumerevoli linee di frattura, di cui quella tra Nord e Sud è solo la più tragica ed evidente. Al-Tourabi e il suo braccio armato il generale al-Bashir hanno fatto leva proprio sui fallimenti dei regimi precedenti puntando tutto su una formula di riscatto che radicalizza l'Islam, usa cioè l'Islam per suturare, coprire, cancellare con la forza lo sbriciolamento del

Sudan. Sunnismo o non sunnismo, è il Sudan di al-Tourabi e al-Bashir che, pur appoggiando l'Irak, sta illudendo un'aspirazione a una liberazione, ospita campi di addestramento per integralisti in armi «da esportazione» organizzati dai pasdaran iraniani, crea delle inquietanti Milizie popolari per sorvegliare - nelle strade e nei mercati - che la gente rispetti i valori dell'Islam nella vita di tutti i giorni. È lo stesso Sudan che propone una conferenza di riconciliazione ai «ribelli cristiani del Sud» e intanto li massacra al Sud quanto al Nord: sono infatti i cristiani i poveri nubiani settentrionali, vittime (udite, udite) di un'operazione di «pulizia etnica». Il duo al-Tourabi/al-Bashir sa ben sfruttare - finché dura - lo sbriciolamento delle opposizioni: le opposizioni del Nord, divise tra l'Umma e l'Unione democratica; le opposizioni tra i militari, la cui ala dissidente guidata dal generale Fahd Ahmed Ali si dice Comando legale dell'eser-

cito; le opposizioni frantumate della stessa guerriglia cristiana del Sud. Fino al '91, l'eroe della resistenza cristiana del Sud era John Garang col suo Esercito popolare di liberazione del Sudan. Poi i suoi stessi luogotenenti hanno cominciato a contestarlo: Riak Machar e Lam Akol innanzitutto, fautori di una vera e propria secessione delle tre provincie meridionali e Nyoun Bany, la cui partita con Garang sembra del tutto personale. Il risultato di tutto questo è migliaia di morti negli ultimi quattro mesi e due milioni di rifugiati in 10 anni di scontri etnici, politici e soprattutto religiosi. Su questa trincea è andato a portare il suo messaggio di tolleranza e di rispetto dei diritti umani il Papa. Dalla cattedra di Pietro anche a lui l'Africa deve sembrare un enorme zatterone di pietra che - tra l'indifferenza generale - si avvia ad altre più crudeli stagioni di sangue.

«Liberismo temperato» e gradualità: il programma dell'Unione per strappare la guida del governo ai socialisti

La destra francese ha nostalgia dello Stato

L'opposizione di destra ha presentato in Francia il suo programma: prudenti riforme, privatizzazioni graduali, occupazione. «Liberismo contrattuale», dicono i suoi dirigenti. Niente rotture, ma trasformazioni di lunga durata. Il ruolo dei neogollisti dell'Rpr: la riscoperta dello Stato e dell'elettorato popolare. Il toto-premier: si parla di Balladur, di Giscard d'Estaing, del più giovane Francois Leotard.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI. In attesa che la campagna elettorale prenda decisamente quota e si installi al centro della vita nazionale, a Parigi si gioca al toto-premier. A chi toccherà di essere scelto da François Mitterrand? A Edouard Balladur, dice la vox populi, aiutata dal calcolo delle probabilità. Neogollista liberale, l'ex ministro delle finanze del governo Chirac dall'86 all'88 ha il profilo perfetto per insediarsi a Matignon: calmo, pragmatico, competente, allergico agli eccessi verbali e amministrativi. A Francois Leotard, dicono gli ambienti bene informati. Il giovane leader

del partito repubblicano farebbe dello Stato Mitterrand: il capo dello Stato ne metterebbe a verifica l'inesperienza, ne verificherebbe con severità le proclamate ambizioni presidenziali. A Giscard d'Estaing, dicono altri: sarebbe il modo migliore di dividere la destra, logorando d'«ex», come lo chiamano comunemente, in vista delle presidenziali del '95, e alzando l'eterna rivalità che l'oppone a Jacques Chirac. Mitterrand rifiuta di fornire indicazioni di sorta, né sui nomi né sui criteri che lo ispireranno. Ha concesso soltanto che non nominerà un primo mini-

stro contrario all'unione europea. Semaforo rosso dunque per Philippe Seguin, il capofila del no a Maastricht, il quale che il 20 settembre scorso, giorno del referendum, la maggioranza del suo partito (l'Rpr, Rassemblement pour la République, di cui è presidente Chirac) ha votato no a Maastricht, e che prassi e logica vogliono che il capo dello Stato scelga il suo primo ministro nelle file del partito di maggioranza relativa, e che l'Rpr sarà senz'altro il più premiato dagli elettori. Ma la prassi e la logica, si sa, non fanno la legge. Balladur, Leotard, Giscard, giusto per citare i tre più gettonati. Tutti e tre, per l'occasione, riuniti sotto lo stesso tetto: l'Upf, Union pour la France. Tre storie, tre culture politiche, tre ambizioni totalmente divergenti. Della difficoltà di metterli insieme si è avuto un saggio proprio ieri, quando l'Upf ha presentato il suo programma. I programmi, si sa, valgono lo spazio di un mattino. I francesi però ci tengono:

è un po' la regola dell'alternanza, di legislature che durano quasi sempre i cinque anni previsti. Meglio sapere, almeno in linea di massima, a cosa si va incontro. Meglio sapere, anche per poter rinfacciare dopo. I socialisti, che nell'81 avevano promesso mari e monti, ne sanno qualcosa. L'Upf ha dunque detto come intende governare la Francia. Ebbene, le parole d'ordine sono due: «riforma» e «prudenza». Proprio «riforma», come se l'Upf fosse una «forza di progresso». Sono lontani i tempi del liberismo srenato che mise in opera Chirac nell'86: stavolta non si mette lo Stato in un angolo, ma lo si invita a condividere responsabilità con regioni, imprese, cittadini. «Liberismo temperato», l'ha definito Leotard. «Liberismo contrattuale», ha preferito definirlo Edmond Alphandery, che sarà probabilmente il prossimo ministro dell'Economia. Temperato o contrattuale, il programma dell'attuale opposizione colpisce per l'assenza di aggressività. Ci si aspettava che proponesse la privatizza-

zione di Renault, per esempio. La indica invece come bersaglio di una privatizzazione parziale. Non promette miracoli nemmeno per l'occupazione, consapevole che nel '93 la crescita difficilmente andrà oltre l'1 per cento: Giscard, Chirac e compagnia propongono soltanto un «patto con le imprese». Propugna, come Bérézgovoy, una politica del «franco forte» mette da parte ogni velleità di svalutazione. Quanto all'Europa, si riafferma fedeltà alla dinamica unitaria. Il cambiamento di governo, a sentir quelli dell'Upf, non dovrebbe essere traumatico. Malgrado le apparenze, restano in piedi alcune contraddizioni nell'attuale opposizione. Come far tacere un personaggio del peso di Philippe Seguin, acceso sostenitore della svalutazione e dell'uscita dallo Sme? Come finanziare il progetto di trasferire sulle spalle dello Stato i contributi sociali per i lavoratori assunti nei prossimi nove mesi, contributi finora a carico delle imprese? Come ridurre il deficit pubbli-

co, e renderlo almeno pari ai ritmi dell'inflazione, se il programma di privatizzazioni ha bisogno di almeno cinque anni per realizzarsi compiutamente, e se la Borsa reagisce con freddezza? Il programma, frutto di duri compromessi, glissa, evita, lascia nel vago. Fa intravedere, piuttosto che una rottura, una trasformazione a lunga scadenza. Vi figurano alcuni capitoli che nell'86 mancavano del tutto: l'ambiente, l'Europa, la vita nelle periferie urbane, i servizi territoriali. Segno dei tempi: anche a destra hanno capito che la Francia non vuole scosse, ma saggezza e buona gestione. È solo tattica prelettorale? Può darsi. Anche se vanno in senso contrario le parole scelte da alcuni dirigenti dell'opposizione, tutt'altro che calme e costruttive. Secondo Chirac la politica economica di Bérézgovoy è «folle», poiché aprirebbe voragini di debito pubblico; secondo Balladur la Francia «attraversa la crisi più grave dalla liberazione». Espressioni i forti che contrastano con il tono del

È morto domenica 7 febbraio 1993
AUGUSTO MAGISTRI
al Policlinico Umberto I. Si ricorda un compagno che ha lavorato trent'anni alle dipendenze dell'Unità presso la tipografia e la relativa. I funerali sono svolti martedì 9 presso l'Ospedale Umberto I.
Roma, 11 febbraio 1993

Nella ricorrenza del 1° anniversario della scomparsa del compagno
VIKTOR MATORINI
la figlia, la nipote e il genero lo ricordano con affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Savona, 11 febbraio 1993

Con la moglie Nadia e la figlia Isabella Enrico Brega partecipa con affetto al dolore della cara sorella Alberta e dei suoi nipoti Kalia, Arnaldo e Sonia per la prematura scomparsa del cognato
LUCIANO BASSI
Milano, 11 febbraio 1993

Le compagne ed i compagni della sezione «Ideo Fanti» del Pds sono addolorati per l'improvvisa scomparsa della compagna
CELESTINA GANDINI
La ricordano con affetto e stima per la sua lunga militanza e per l'impegno che ha dato nei molti anni nel Pci ed esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze.
Milano, 11 febbraio 1993

Un lutto per i Lavoratori del Trasporto e per la Filt-Cgil è morto
ELIO CARREA
la segretaria Filt-Cgil di Milano e Lombarda ricordandone con commozione il generoso impegno porge alla famiglia le più sentite condoglianze.
Milano, 11 febbraio 1993

È morto
ELIO CARREA
per molti anni sindacalista del ferroviario della Filt-Cgil. Lo ricordiamo, uomo di profonda cultura, per la sua caratteristica di sindacalista attento ai ruoli umani dei problemi, riferimento per le doti di serietà e rigore che praticava con convinzione, lontano da comportamenti improvvisati ed estemporanei, perché conciliatore dei problemi del lavoro e dei lavoratori che sapeva rappresentare. La sua scomparsa lascia un vuoto in coloro che lo hanno conosciuto e hanno lavorato con lui. Lo ricordiamo per l'esempio che ha dato e per quanto ha saputo lasciare. Ai familiari la Filt-Cgil porge sentite condoglianze.
La Segreteria Nazionale della Filt-Cgil
Roma, 11 febbraio 1993

Vi ricordiamo insieme
FAMICA VANNOCCHI TAMBUZZI
RENZO TAMBUZZI
Firenze, 11 febbraio 1993

AGRIGENTO: Bruno Caruso espone alla «Sagra del Mandorlo in fiore»

Dopo lunghi anni di assenza dalla Sicilia, Bruno Caruso è tornato nella sua terra natale in occasione della sua mostra di «Acqueforti» (1948-1993) allestita ad Agrigento nel quadro delle attività collaterali della «48° Sagra del Mandorlo in fiore». Nato a Palermo nel 1927, Caruso si è fatto apprezzare come pittore e grafico di straordinario talento. In Sicilia ha espresso artisticamente le lotte contadine per l'occupazione delle terre incolte con il «opus» relativo al ciclo della strage di Portella della Ginestra.

La figura di Bruno Caruso, intrisa di arte vivissima e di senso civile è oggi uno degli esempi più significativi della sicilianità come ha sottolineato in una conferenza stampa l'assessore regionale al Turismo, on. Giovanni Palillo ricordando il valore mondiale dell'attività artistica del maestro. Il pittore palermitano ha risposto alle domande dei giornalisti riconoscendosi «mitteleuropeo» affermando comunque che la Sicilia è patria della cultura della «Mittleuropa» perché, come ebbe a riferirgli Albert Camus, «senza Pirandello non ci sarebbe stata letteratura europea». I 103 quadri di Caruso resteranno esposti per tutta la durata della «Sagra» al centro studi «Pier Paolo Pasolini» di Agrigento dove si prevede un afflusso di centomila visitatori. Proprio la «Sagra» agrigentina dovrebbe trasformarsi in un Ente stabile secondo un disegno di legge che presenterà l'on. Palillo sulla scorta di Taormina Arte, manifestazione per la quale il disegno di legge è già stato presentato.

Direzione del Partito Democratico della Sinistra Sezione Politiche Culturali

Il trasformismo e la lezione di Guido Dorso cinquant'anni dopo

Napoli, 19-20 febbraio 1993
Antisala dei Baroni

Programma dei lavori
Venerdì 19 - Ore 9.30
Introduzione di Giuseppe Gavioli. **Blocchi di potere, classe politica e consenso**, Salvatore Lupo.
Classe dirigente e classe di governo nel Mezzogiorno, Isaia Saies.
Trasformismo e clientelismo. Voto di scambio e criminalità organizzata, Gerardo Chiaromonte.
Interventi
Sabato 20 - Ore 12
Tavola rotonda conclusiva: Francesco Barbagallo, Antonio Bassolino, Giuseppe Galasso, Giorgio Ruffolo.
Intervengono:
il Presidente della Camera on. Giorgio Napolitano
il Presidente del centro «Guido Dorso» sen. Antonio Maccanico
Partecipano:
Ada Becchi,
Piero Bevilacqua
Salvatore Cafiero
Gianna Cazzola
Gaetano Cingari
Antonio Corbi
Lea D'Antoni
Francesco De Martino
Giuseppe De Rita
Elisa Dorso
Paul Ginsborg
Biagio Grasso
Alberto Jacovello
Enrico Pugliese
Giuseppe Vacca
Venerdì 19 - Ore 16
Trasformismo tra passato e presente, Nicola Tranfaglia.
Guido Dorso e l'occasione storica, Giovanni De Luna.
Stato e Mezzogiorno, Giovanni Russo.
Interventi
Sabato 20 - Ore 9.30
La categoria di trasformismo, Carmine Donzelli il ruolo della spessa pubblica nel Mezzogiorno, Raimondo Catanzaro.
Interventi

«È il momento di impegnarci direttamente ma noi non abbiamo la soluzione spetta alle parti chiudere il conflitto»
Supernegoziatore l'ambasciatore alla Nato

Il segretario di Stato Warren Christopher
«Se riesce il negoziato parteciperemo a una spedizione militare multinazionale»
Divieto di volo e sanzioni economiche

L'angelo custode
«Quanto litigavano Mikhail e Raissa...»

«Truppe Usa in Bosnia se vi accordate»

Clinton esclude iniziative unilaterali e affianca i caschi blu

«Vogliamo fare di più per la Jugoslavia», dice Clinton, e il suo segretario di Stato rivela il «contropiano» di pace per la Bosnia, che prevede il dispiegamento, in una forza multinazionale, oltre alle forze aeree, di truppe di terra Usa, su cui Bush aveva resistito. Ma la spedizione è legata al successo del negoziato tra le parti. Il nuovo super-negoziatore della Casa Bianca è l'ambasciatore alla Nato Bartholomew.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIUM QINZBERG

NEW YORK. «È venuto il momento per gli Usa di impegnarsi in prima persona. Ma noi non abbiamo la soluzione, spetta alle parti accordarsi». Uso delle forze per far rispettare il bando ai sovoli della Bosnia imposto l'anno scorso e violato ben 400 volte dal jet di Belgrado; rafforzamento dell'embargo commerciale Onu contro la Serbia e il Montenegro; impegno a fornire truppe di terra Usa, e non solo forze aeree, ad un contingente di pace multinazionale (ma solo dopo che le parti abbiano raggiunto un accordo, non per imporre); un tribunale internazionale contro le atrocità serbe; designazione di un super-negoziatore americano con piena autorità di modificare le proposte di compromesso per venire incontro alle richieste dei musulmani bosniaci.

Questi gli elementi salienti del «contropiano» Clinton, presentato ieri dal suo segretario di Stato Warren Christopher. Accompagnati da un lungo j'accuse contro la prepotenza serba e un rinnovato, severissimo monito di un'immediata «rappresaglia armata Usa nel caso che Belgrado si azzardi ad estendere il conflitto agli albanesi del Kosovo.

Il super-negoziatore designato è Reginald Bartholomew, diplomatico di carriera che era stato sottosegretario di Stato nelle amministrazioni Reagan e Bush e che attualmente è ambasciatore Usa presso la Nato.

«Penso che l'America voglia che noi si faccia di più (per far cessare il bagno di sangue nell'ex Jugoslavia). E penso che voglia che lo

facciamo in modo prudente. Sosterrà questa politica...», aveva detto Clinton poco prima rispondendo ad una domanda in proposito rivoltagli nel corso di una riunione del gabinetto sui tagli agli organici del governo. Comunque «lo faremo col sostegno dei nostri alleati e includendo le Nazioni Unite», aveva voluto aggiungere. Lo facciamo per ragioni «umanitarie», ma anche per ragioni «strategiche», perché dai Balcani è nata già una guerra mondiale, e perché una soluzione di quella crisi può servire da modello alla soluzione di altre possibili crisi etniche - esplosive, come quella nell'ex-Urss, ha poi spiegato Christopher.

Un consenso di massima alla Casa Bianca sul «contropiano» Clinton era stato raggiunto venerdì scorso in una riunione durata 2 ore e mezza tra i massimi responsabili della sicurezza, cui però il presidente non aveva preso parte.

Il problema più delicato riguardava l'eventualità e le condizioni della partecipazione di forze Usa, e in particolare di truppe di terra, all'azione militare per imporre e far rispettare la soluzione diplomatica proposta. Su questo Clinton ha deciso solo lunedì notte, scegliendo tra le diverse opzioni presentategli dai suoi consiglieri militari.

Un «contributo» di 5.000 soldati americani alla forza di 25.000 uomini da dispiegare nelle regioni dove più violenta è stata la spinta alla «pulizia etnica» da parte dei serbi, col compito di tenere aperte le vie di comunicazione da cui passano gli aiuti umanitari e zittire i cecchini

ed artiglieria, era già previsto nel vecchio piano Vance-Owen. È stato lo stesso Lord Owen a confermarlo in un'intervista televisiva.

Ma la decisione rappresenta una svolta rispetto alla politica di Bush, che era disposto tutt'al più a «prestare forze aeree, per far rispettare la no-fly zone sulla Bosnia e, al massimo, colpire l'artiglieria pesante degli irregolari serbi che bombardano Sarajevo e le altre città, ma era riluttante a impegnare truppe terrestri in quello che potenzialmente è un «pantano» tipo Vietnam. Anche se viene precisato che le truppe Usa entreranno in campo solo dopo un accordo per la cessazione dei combattimenti.

La condizione per la partecipazione di truppe Usa è comunque che facciano parte di un contingente multinazionale Nato, possibilmente sotto gli auspici delle Nazioni Unite. «Quello di Clinton è un pacchetto molto sobrio e non avventuroso... Non verranno lanciati regimenti di paracadutisti su Belgrado e non si comincerà a sparare a vista. È un piano equilibrato e bisogna averlo fatto già mesi fa, uno dei commenti raccolti a Washington dall'entourage di Clinton dall'agenzia Upi.

Marianna Scalfaro al Papa «Ferma gli stupri di massa»

Contro gli stupri delle donne bosniache è scesa in campo anche Marianna Scalfaro, figlia del presidente della Repubblica. Lo ha fatto firmando un appello al Papa perché intervenga per far cessare le violenze. L'appello, pubblicato dal settimanale Epoca, è stato promosso dalla conduttrice televisiva Catherine Spaak e dalla giornalista Sandra Fei. Pochi giorni fa un analogo appello, al segretario generale dell'Onu, era stato lanciato da Telefono Rosa. Per Marianna Scalfaro si tratta del primo atto «pubblico» da quando il padre è diventato capo dello Stato.



Bill Clinton. Sopra: soldati serbi in Krajina



Internazionale socialista: sì a Vance e Owen

ATENE. Il consiglio dell'Internazionale socialista, riunito ad Atene, ha dedicato gran parte dei propri lavori all'esame della situazione jugoslava. Al termine di una lunga discussione è stata riassunta in cinque punti la posizione dell'organizzazione: assicurare in ogni modo l'invio degli aiuti umanitari; lotta ad ogni forma di purificazione etnica; applicazione effettiva da parte di tutti gli Stati dell'embargo e delle sanzioni; sostegno al piano Vance-Owen che, pur con rischi e limiti, è oggi il solo piano per un negoziato; risoluzione pacifica dei conflitti, come la questione macedone, che se non risolti possono causare l'esplosione di nuovi focolai di guerra.

Intervenendo nel dibattito Piero Fassino - che ha rappresentato con Luigi Colajanni il Pds - ha avanzato l'ipotesi, accolta poi nella risoluzione finale, di proporre all'Onu l'istituzione di una Commissione internazionale contro i crimini di guerra. Fassino, eletto al termine dei lavori copresidente del Comitato per l'Europa centrale e orientale, ha anche proposto di candidare la città di Sarajevo per il premio Nobel per la pace.

Il presidente dell'Internazionale, il francese Pierre Mauroy, appreso i lavori del Consiglio ha sottolineato l'esigenza che l'organizzazione compia un salto di qualità nella sua iniziativa. Per dare un senso al nuovo impegno richiesto dai grandi cambiamenti nella situazione mondiale, Mauroy ha proposto al Consiglio di istituire «i caschi blu dell'Internazionale socialista» che agiscano come osservatori permanenti nelle aree di crisi. Altri impegni discussi ad Atene sono stati la convocazione a Tunisi di un Colloquio internazionale sul Medio Oriente e l'istituzione di una «Università estate» per un aggiornamento culturale e programmatico delle ideologie del socialismo. Sul Medio Oriente, il Consiglio ha approvato una risoluzione che dichiara illegale l'espulsione dei 400 palestinesi, condanna ogni forma di terrorismo, invita il governo israeliano ad applicare le risoluzioni dell'Onu e sollecita la rapida ripresa delle trattative di pace anche attraverso contatti diretti tra governo israeliano e Olp.

Il Consiglio ha anche discusso una relazione del laburista John Smith sulle tendenze dell'attuale congiuntura economica internazionale. Prendendo la parola, Luigi Colajanni ha sottolineato l'esigenza che «l'Europa si doti di un proprio progetto di sviluppo e per l'occupazione, capace di non subire l'iniziativa economica americana e giapponese e di concorrere invece ad un nuovo ordine economico mondiale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Vaff... Raissa. Delle nomine dei miei ministri ne occupo io!». Uno scatto di nervi di Gorbaciov, nel buio dei boschi attorno a Mosca, rivolto proprio verso la consorte, è finito nero su bianco sulle pagine del settimanale Moskovskije Novosti che ieri ha pubblicato un'intera pagina di memorie di un agente della scorta, uno degli specialisti del Kgb incaricato di seguire il presidente giorno e notte, persino durante le conversazioni più o meno intime. Quell'improprio, infatti, scappò all'allora segretario generale del Pcus, durante una delle abituali passeggiate notturne in compagnia della dacia di Stato nel villaggio di «Barvika-4». La passeggiata serale, uga volta rientrato dal Cremlino, era quasi un obbligo. Perché lo voleva Raissa. Una, anche due ore a piedi, nel grande parco superinteso, ma guardati a vista da Jan Kasimov (si firma con questo pseudonimo l'angelo custode) il quale cercava di essere un po' discreto ma non poteva trasgredire gli ordini, tassativi, che gli imponevano di stare a distanza ravvicinata dalla coppia presidenziale, quando si trovava all'esterno degli edifici. È stato così che una notte l'agente, un addetto dei servizi radiotelevisivi del Kgb e «testa di cuoio» del temibilissimo gruppo d'assalto «Alfa», finì per sorvegliare da dietro un cespuglio i Gorbaciov che discutevano animatamente. Raissa Maximovna - stando al racconto del forzato testimone - insisteva su una nomina che Mikhail Sergeevich avrebbe dovuto fare. Era quasi una pressione. Ma il segretario rimase sulle proprie posizioni e, alla fine, non potendone più sbotta in quella maniera non proprio presidenziale.

Nelle memorie dell'agente c'è una Raissa Maximovna «capricciosa e viziosa» dall'attenzione che tutti le prestavano. «Quante volte - scrive la guardia del corpo - gli amici più intimi come Krucina (ex amministratore del Frus morto suicida dopo il tentativo di colpo di Stato) (capo dell'apparato del Cremlino, imputato per il golpe, ndr.) le si rivolgevano con toni complimentosi che la facevano andare in un brodo di giuggiole». E dire che Raissa, negli anni precedenti a Stavropol, non era così. «Andava in bicicletta da sola, parlava con tutti, era naturale», precisò l'uomo dei «servizi». Però una lancia a favore della ex «first lady» è spezzata. Non è vero che Raissa, nel negoziato delle città toccate dai viaggi presidenziali sperando che i proprietari le facessero dono degli oggetti che lei mostrava di apprezzare. Una volta che il truccetto non funzionò, per l'esattezza a Mladet, ai primi di ottobre del 1991, Raissa dovette chiedere soccorso al capo del protocollo che l'accampagnava e che tirò fuori le pesetas.

I Gorbaciov, secondo l'agente, facevano tutto sommato vita da eremitici nella dacia fuori Mosca. Pochissimi amici, niente feste, insomma, vita in famiglia. Con la figlia Irina ed il marito Anatolij, le nipotine Anastasija e Xenia, e talvolta la madre e la sorella di Raissa. Il presidente amava la tranquillità. Ma non andava né a pesca né a caccia. Amava cantare, con la sua voce baritonale, gli piacevano i film. Di tutti i generi, compresi gli sceneggiati. E tutta la famiglia impazzì per la Pjotr e il suo. Ma non si voleva, per tutti i Gorbaciov erano pronti due carri armati corazzati, provati a Cernobyl, custoditi in un garage all'interno della villa. In grado di sfidare le radiazioni persino se l'esplosione fosse stata a poca distanza.

«Re Davide era gay» Rabbini in rivolta e lite alla Knesset

King David divide Israele. O meglio, divide lo Stato ebraico il suo presunto rapporto omosessuale con Jonathan... Strano paese, Israele, dove l'intreccio tra politica e religione sembra pressoché indissolubile. A prova è la lite esplosa ieri alla Knesset nel corso di un dibattito sugli omosessuali nell'esercito. Argomento «scabroso», reso incandescente dall'interpretazione offerta dalla deputata laburista Yael Dayan dei versetti della Bibbia relativi all'amicizia che legava il mitico re Davide a Jonathan. Orbene, il putiferio è scoppiato quando Yael, figlia del generale Moshe Dayan, intervenendo nel dibattito in difesa del diritto degli omosessuali a far parte a pieno titolo dell'esercito d'Israele, ha citato alcuni illustri precedenti, tra cui le espressioni di lutto che, secondo la Bibbia, furono pronunciate da re Davide nell'apprendere della morte dell'amico prediletto, la cui compagnia era per lui «più gradita di quella di una donna». «È un sacrilegio», ha esclamato il vice ministro dell'Istruzione Moshe Maya (un rabbino del partito religioso «Shas»). «Lei, signora, ha bisogno di cure psichiatriche», ha tuonato un parlamentare del Partito nazionale religioso rivolto a Yael Dayan. Dal canto suo, il rabbino Avraham Ravitz, leader del partito ultraortodosso «Torah», ha chiesto la sospensione della Dayan per «diverse sedute» della Knesset. Per niente turbata dalle grida dei rabbini ultra, la deputata laburista ha ribattuto: «Mi sono limitata a citare letteralmente le fonti. L'interpretazione è vostra».

Screzi «religiosi», sensibilità opposte a confronto su un tema «culturale»? Niente affatto, perché la vita intima di King David - e l'interpretazione della Bibbia - può determinare una crisi politica in Israele. Esagerazioni? Ascoltate le parole di Yossef Azran, uno dei rabbini-deputati dello «Shas» (partito che sostiene il governo del laburista Yitzhak Rabin): «Faremo crollare questa coalizione di sinistra, svergognati e ignoranti al punto da non distinguere un'amicizia pura da una relazione omosessuale», ha minacciato Azran, mentre alcuni deputati laburisti cercavano, con scarsi risultati, di placare la sua ira.

Vedremo nei prossimi giorni se alle minacce seguiranno atti politici conseguenti. È improbabile. Ma questo non incrina la portata di una polemica che è ormai divenuta una costante nella vita politica israeliana e che contrappone l'Israele laico all'Israele «messianico». Una polemica che ha anche una sua ricaduta materiale. Si perché tra una lettura e l'altra della Torah, i rabbini ultraortodossi non dimenticano di chiedere contropartite «eteree» per il loro sostegno politico, ieri al Likud, oggi al Labor. Nel mirino dei rabbini è oggi soprattutto Shulamit Aloni, la leader del Meretz e ministro dell'Istruzione - impegnata in una battaglia per la «laicizzazione» del sistema scolastico israeliano e per una drastica riduzione dei finanziamenti pubblici alle scuole talmodiche. Scatenando così l'ira, invero poco «spirituale», dei rabbini. Israele è anche questo.

Soldati israeliani in azione a Gaza uccisi due palestinesi di 15 anni

GERUSALEMME. 1099 - questo il numero dei palestinesi uccisi dai soldati israeliani dall'inizio dell'Intifada. Ed è un numero che cresce di giorno in giorno. Ieri è stata la volta di due quindicenni ad essere colpiti a morte dai soldati israeliani durante incidenti scoppiati nel campo profughi di Dir Al-Ballah, nella striscia di Gaza. Altri dodici palestinesi sono rimasti feriti, alcuni gravemente. Ma l'ondata di violenza non si ferma a Gaza. Incidenti sono scoppiati ieri anche a Gerusalemme Est: lungo la principale

arteria commerciale della città sono stati danneggiati quattro autoveicoli e la polizia ha fermato una decina di palestinesi. Intanto in un rapporto reso pubblico ieri, vengono denunciati più di 1800 casi in cui elementi della polizia israeliana si sono resi protagonisti di brutalità nei confronti di dimostranti arabi e palestinesi. Il 64 per cento dei poliziotti implicati in questi episodi, ha denunciato Avraham Adan, «Controllore» statale della polizia, ha beneficiato di una promozione.

Diritto d'ingerenza all'Onu. O saranno disastri

Parlare di un «diritto all'ingerenza» fra Stati è cosa nuova e delicata per la vita internazionale. Nuovo il diritto, per inteso, non l'ingerenza. Esempi di potenze che si immischiano senza troppi complimenti negli affari di altri paesi esistono a iosa nella storia lontana e recente. Ma sono sempre stati considerati episodi da deplorare. Stabilire adesso che ciò che fino a ieri era giudicato un soprano diventi invece un diritto è un salto che non si può fare alla leggera. Sta in agguato il rischio, e naturale può diventare il sospetto, che si finisca col fornire con questa via una legittimazione giuridica a una vecchia politica di sopraffazione.

Anche per questo chi parla del nuovo diritto si preoccupa sovente di aggiungere che si intende «ingerenza umanitaria», a fin di bene. Di qui il diritto, anzi persino il dovere. Visto che per esercitarlo occorre comunque impiegare la forza e questa non è mai offensiva, la precisazione da sola però non basta. Perché il ricorso alla violenza non appala arbitrario, bisogna fare in modo che il diritto appunto si tratti, cioè di applicazione di una legge riconosciuta come tale dall'intera comunità degli Stati. Altrimenti il sospetto incomberà sempre. Prendiamo l'esempio della Somalia. Se vi è un posto dove da tempo un'ingerenza esterna a fini umanitari era apparsa incontestabile, visto che bisognava salvare la gente dalla fame oltre che dalle più brutali perversioni, questo era certo la Somalia. Il che non ha impedito a un giornale come il Cor-



Sarajevo. Ragazza musulmana davanti alla tomba del fidanzato

stato di quell'organizzazione al paragrafo 7 del suo articolo 2, dove si dice che in «nessun caso» essa può immischiarsi in materia di competenza interna dei singoli Stati. Ma anche questo principio, che mezzo secolo fa sembrava non dovesse soffrire eccezioni, oggi pare sempre meno soddisfacente di fronte alle minacce di guerra e ai crimini che vengono dalla disgregazione di singoli Stati. Non a caso qui si parla di Onu. Primo requisito per un'ingerenza che non sia sopraffazione è che venga operata da un organismo internazionale e non da una singola potenza o da un blocco di potenze. In

questo senso nulla si è inventato finora che sia meglio dell'Onu. Ogni ingerenza unilaterale sarebbe una negazione del diritto. D'altra parte l'Onu, così come è nata mezzo secolo fa, non è ancora attrezzata a sufficienza per far fronte ai nuovi problemi. L'esempio dell'ingerenza ne è una prova. Si discute non poco di una possibile riforma delle Nazioni Unite ed è giusto non solo che se ne parli, ma che si assumano iniziative in questo senso. Si chiede, in particolare, un allargamento del suo Consiglio di sicurezza: introdurre Germania e Giappone, come ora gli americani vorrebbero, può essere necessa-

dell'organizzazione, prevista del resto dall'articolo 45. Solo così si possono prendere quelle «misure urgenti», tanto utili per prevenire prima ancora che per reprimere. Da tempo si chiede - lo faceva Gorbaciov - anche la costituzione di quello stato maggiore militare dell'Onu, contemplato dall'articolo 47, ma mai costituito. Questi strumenti non possono però essere usati dal solo segretario generale. L'unico organismo abilitato a farlo è e deve restare il Consiglio di sicurezza. Su questo punto hanno ragione gli americani, che passano invece dalla parte del torto quando nichilano di fronte alle richieste di Ghali. Infine ben più vasta e vincolante potrebbe essere l'azione della Corte internazionale di giustizia, che è già fra gli organismi più importanti delle Nazioni Unite, ancora non valorizzata a sufficienza. L'Onu è insomma insostituibile per qualsiasi azione di forza o di ingerenza internazionale. Non è tutto però. In particolare per l'Europa, oggi tanto interessata da questi problemi, è possibile fare qualcosa di più. A costo di apparire un utopista, sono convinto che andrebbe potenziata di molto quell'organizzazione, nata a Helsinki, che si chiama Cse (Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa). Essa dovrebbe diventare, per intenderci, una piccola Onu europea (cosa del resto che lo statuto delle Nazioni Unite autorizza nel suo articolo 52) con un suo piccolo Consiglio di sicurezza. Per operazioni di ingerenza umanitaria o di pea-

2 - FINE
(Il precedente articolo è uscito il 6 febbraio)

Economia & lavoro

BORSA
In calo
Mib 1096 (-0,72%)

LIRA
In calo nello Sme
Marco a quota 926

DOLLARO
In calo
In Italia 1522 lire

Il Consiglio dei ministri ha reiterato il decreto che eroga il fondo di mobilità. Decine di migliaia di lavoratori rischiano di rimanere senza posto e senza reddito

Dimenticata invece la proroga della cassa integrazione giunta ormai in scadenza. Incentivati i contratti di solidarietà e l'assunzione dei lavoratori in «cig»

Sei mesi di respiro per 20mila operai

Per i 20mila lavoratori rimasti dal sette febbraio scorso senza alcun sostegno economico arrivano altri sei mesi di respiro. Il governo ha prorogato fino al prossimo giugno l'indennità di mobilità. Novità anche per i contratti di solidarietà, mentre viene introdotta la mobilità fino al pensionamento per chimica, siderurgia e difesa. Nessuna proroga invece per la cassa integrazione in scadenza.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. È arrivato in extremis, in una seduta del Consiglio dei ministri improvvisamente messa in pericolo dalle dimissioni di Martelli, il nuovo decreto sulla salvaguardia dei livelli occupazionali. Almeno per pochi mesi si allontana lo spettro della disoccupazione e della mancanza totale di reddito per 20mila lavoratori che dal 7 febbraio scorso avevano perso diritto ad ogni sostegno economico. È stato il ministro del lavoro Cristofori a darne notizia, scendendo nella sala

l'occupazione. Il testo unificato - ha spiegato Cristofori - verrà trasformato in un maxi-decreto soltanto se ai primi di marzo non sarà stato licenziato almeno da almeno un ramo del Parlamento. Ma veniamo al provvedimento approvato ieri sera, che rappresenta la ripresentazione del decreto 487 riveduto e corretto. Manca però ogni accento alla proroga della cassa integrazione in scadenza per migliaia di lavoratori (che dunque passano adesso alla mobilità), una richiesta avanzata nei giorni scorsi dai sindacati alla quale il governo ha risposto in modo molto elusivo. Con il decreto viene prorogata di sei mesi - fino a giugno - l'indennità di mobilità per i lavoratori iscritti nelle liste dell'ex disoccupazione speciale. Analoga proroga è prevista per gli edili. Secondo le stime del ministero del lavoro l'operazione costerà allo Stato 114 miliardi.

Sempre per i lavoratori edili, cessa la norma che consente l'accesso alla disoccupazione speciale dopo diciotto mesi di lavoro continuato. D'ora in avanti infatti potranno essere conteggiati anche i periodi di malattia. Arriva anche la «mobilità lunga», prevista per gli addetti dei settori chimico, siderurgico e della difesa che abbiano compiuto i 50 anni. In sostanza, la «mobilità lunga» rappresenta una sorta di pensionamento anticipato: i lavoratori resteranno nelle liste fino al raggiungimento dell'età della pensione. Nel decreto c'è anche un riconoscimento - attraverso un contributo dello Stato - per i contratti di solidarietà: la riduzione del salario conseguente alla riduzione d'orario verrà infatti dimezzata a spese dell'erario. I contratti di solidarietà inoltre non dovranno più necessariamente riguardare l'orario di lavoro giornaliero, gli accordi potranno riguardare

anche l'orario settimanale, mensile e annuale. Il periodo di «solidarietà» infine non inciderà più sulla cassa integrazione, che potrà scattare al termine del contratto. Per favorire l'assunzione di lavoratori in cassa integrazione straordinaria, il decreto prevede inoltre contributi mensili alle imprese - per un periodo variabile da 9 a 33 mesi - pari alla metà dell'indennità di mobilità. Sempre alle imprese che assumono lavoratori in «cig» viene concessa una riduzione degli oneri sociali nella misura prevista per i contratti di apprendistato. Le imprese potranno inoltre distaccare, a tempo determinato, i propri lavoratori presso altre imprese, in alternativa alla cassa integrazione o al licenziamento. In totale, con il decreto approvato ieri, lo Stato si assume un onere di 540 miliardi, da diluire quasi per intero nel prossimo triennio.



Anche la grande industria sta con Ciampi

ROMA. Ciampi for ever. O quasi. Visto lo smantellamento delle piazze forti del sistema politico, meglio garantire che alla testa della banca centrale resti un uomo di provata rettitudine, moralità e capacità tecnico-economiche. Cioè Ciampi. Meglio non correre rischi, ieri sono scesi in campo due grandi imprenditori, Romiti e De Benedetti, in disaccordo su tante cose degli affari del capitalismo e della politica nazionale ma uniti in difesa dell'attuale assetto del vertice Bankitalia. «Temi Ciampi che è la cosa migliore», ha dichiarato l'amministratore delegato della Fiat. «Spero che rimanga, gli ha fatto eco De Benedetti. Sul crinale di una recessione profonda, la grande impresa vede con sempre maggiore preoccupazione lo sfaldamento del sistema politico. In parte non ne è estranea (basta contare astie e incriminazioni a imprenditori), in parte teme che le redini dell'economia possano essere mollate da un momento all'altro. La paralisi amministrativa e operativa (i grandi lavori sul territorio bloccati per paura dei giudici) si salda con la paralisi provocata dalla recessione. Toccare il vertice Bankitalia in questa situazione aggiungerebbe un altro fattore di instabilità. Inoltre chi oggi dovrebbe decidere sulla successione (l'esecutivo) non è in grado di farlo, non avendone la forza politica. Alla fine, è intervenuto anche l'ex ministro del bilancio Cirino Pomicino che con la Banca d'Italia ha sempre avuto un rapporto difficile. Cirino Pomicino, capofila di quei settori che sognano una banca centrale più dimessa nei rapporti con l'esecutivo, non a caso si è limitato a considerare l'esito della manovra, ma l'insinuazione è stata lanciata. Infine Vittorio Merloni, ex presidente della Confindustria e industriale del fratello del ministro che considera Ciampi decaduto nei fatti: il governatore sta al suo posto, sulla crisi valutaria non solo lui si è sbagliato ma l'Europa intera. □A.P.S.

Oggi a Napoli la manifestazione per il lavoro mentre tutta la regione sciopera per 8 ore. Record di cassintegrati e lavoratori in mobilità, più di un milione di disoccupati

In piazza la Campania disperata

Quarantasettemila posti di lavoro a rischio, con il record di cassintegrati, 20 mila operai in mobilità (altri 10 mila potrebbero entrare in lista entro l'anno), e un cimitero di industrie che si allarga giorno dopo giorno. In più, un milione di disoccupati. Queste cifre definiscono la grande crisi della Campania che oggi protesterà con lo sciopero generale di otto ore, indetto da Cgil, Cisl e Uil.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Il livello dell'occupazione in Campania è fermo da 42 anni: attualmente, su circa sei milioni di abitanti, hanno un posto di lavoro un milione e settecento mila persone, proprio come nel lontano 1951, quando la popolazione non superava i quattro milioni. E questo, nonostante i massicci investimenti fatti negli ultimi anni dal governo attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, e i cinquantamila miliardi spesi nella «fabbrica» terremoto.

La regione, che detiene il triste primato della disoccupazione (sono circa un milione gli iscritti nelle liste di collocamento) sta attraversando una

grave crisi, la più violenta dal dopoguerra. Migliaia di operai ed impiegati collocati nelle liste di mobilità, in cassa integrazione guadagni o licenziati. E, per l'immediato futuro, ci sono 47 mila posti a rischio.

Per difendere l'occupazione, creare nuovo lavoro e una diversa qualità di sviluppo, oggi la Campania si fermerà per otto ore. A Napoli ci sarà una grande manifestazione promossa da Cgil, Cisl e Uil. In piazza del Plebiscito si incontreranno due cortei: il primo partirà da piazza Garibaldi, il secondo, da piazza Vittoria, attraverserà le strade eleganti della città. Il comizio sarà tenuto dal leader della Cisl, Ser-

DISOCCUPATI CEE

PAESI	1992	1991
SPAGNA	18,0	16,3
IRLANDA	17,8	16,2
GRAN BRETAGNA	10,8	9,1
ITALIA	10,1	10,0
FRANCIA	10,0	9,5
DANIMARCA	9,5	8,9
BELGIO	8,2	7,7
GRECIA	7,7	7,0
OLANDA	6,7	4,1
PORTOGALLO	4,8	4,1
GERMANIA	4,5	4,2
LUSSEMBURGO	1,9	1,6
CEE	9,5	8,7

BRUXELLES. Nel mese di dicembre dello scorso anno la disoccupazione nella Cee è aumentata dello 0,1% rispetto a novembre e dello 0,9% rispetto a dicembre 1991 attestandosi sul 9,9%. I dati, corretti dalle variazioni stagionali, sono stati pubblicati ieri da Eurostat, l'ufficio statistico della Cee. La media annuale del tasso di disoccupazione nel '92 nella Cee è stata del 9,5%, negli Usa del 7,4 (+0,7 sul '91) e in Giappone del 2,2 (+0,1). Nel '92, i disoccupati nella Cee erano 14,1 milioni, 1,2 milioni in più rispetto al 1991. Nella Cee, tra il 1991 e il 1992, la disoccupazione è aumentata soprattutto in Francia (+3%), nei Paesi Bassi (+2,5%), in Germania (+1,9%), in Gran Bretagna (+1,8%) e in Spagna (+0,8%). La disoccupazione è diminuita solo in Olanda (-0,3%). In Italia, nel 1992, il tasso di disoccupazione è stato del 10,1%, lo 0,1% in più rispetto al 1991.

gio D'Antoni.

«Il sindacato - dice il segretario generale aggiunto della Cgil, Vincenzo Moretti - punta alla riunificazione delle lotte e delle iniziative di questi mesi attorno agli obiettivi del lavoro, dello sviluppo industriale, di una nuova qualità dei servizi, sanità e trasporti in primo luogo. Lo sciopero, afferma il sindacato, vuole mettere insieme anelli di una protesta che non nasce oggi. L'ultimo, desolante capitolo - continua Moretti - è quello dei lavoratori in mobilità».

In Campania se ne contano 20 mila. Altri 10 mila potrebbero entrare in lista entro la fine dell'anno. Per 7 mila il sostegno al reddito è già svanito: la proroga di sei mesi, annunciata dal ministro Nino Cristofori, non riesce certo a farli stare più tranquilli. Questi lavoratori, da settimane, a turno, vivono sotto la tenda issata a pochi metri dalla stazione ferroviaria di Napoli centrale. Nei giorni scorsi hanno ricevuto anche la solidarietà del cardinale Michele Giordano, vescovo della città.

Questi «disperati» della 223 sono stati protagonisti delle proteste più clamorose, l'ultima, dieci giorni fa, sul terrazzo del palazzo delle ferrovie: in cinque hanno minacciato di lanciarsi nel vuoto.

È molto preoccupante - spiega Moretti - il nuovo culto che si sta diffondendo: la ricerca del gesto disperato, l'idea che salendo su una torre, minacciando il suicidio o sotterrandosi sotto una galleria, sia l'unico modo per risolvere i problemi. Secondo il segretario regionale aggiunto della Cgil, bisogna rimettere al centro dello scontro con il Governo, gli imprenditori, la Giunta regionale, l'idea generale di un nuovo sviluppo produttivo della Campania e del Mezzogiorno.

Ma vediamo qual è la mappa delle aree e dei settori in crisi.

Innanzitutto Napoli e Caserta, dove le attività tradizionali, quali il tessile, l'abbigliamento, le calzature e la metalmeccanica hanno visto calare vertiginosamente la produzione. Un fenomeno che ha coinvolto non solo piccole e medie industrie, ma anche grandi fabbriche.

Nel capoluogo campano, il settore della siderurgia è quello più colpito: sono oltre tremila i lavoratori cassintegrati. Quasi tutti gli impegni di sviluppo presi dall'Iri e dal Governo per l'area napoletana, a cominciare da quelli sottoscritti con i sindacati all'indomani della chiusura dell'Ilva di Bagnoli, sono stati disattesi. La creazione di un polo di sviluppo, denominato «Progetto Utopia», è fermo da tempo. Dei 4300 posti previsti, a maggio dello scorso anno ne sono stati creati meno della metà e solo 388 hanno riguardato operai siderurgici.

Procedure di mobilità e di incentivazione delle dimissioni volontarie sono in corso nel settore delle lavorazioni delle pelli che, fino a qualche anno fa, copriva per l'80% il mercato estero. In pericolo centinaia di posti di lavoro anche nelle numerosissime fabbriche d'abbigliamento che operano a nord di Napoli.

Inoltre, ci sono situazioni esplosive a Castellammare di Stabia: (all'Italcantieri, nonostante le assicurazioni dei dirigenti dell'azienda di nuove commesse, i lavoratori sono preoccupati per il loro futuro) e all'Avis di Torre Annunziata (l'officina, che ripara i vagoni delle ferrovie dello Stato, non ha ancora ottenuto il raddoppio delle ore di lavoro promesse).

A questo vanno poi aggiunti i timori per lo smembramento della Sme. La privatizzazione del gruppo - aggroalimentare (unico centro decisionale dell'Iri presente a Napoli) - potrebbe avere gravi ripercussioni sull'economia e sull'occupazione.

La crisi ha colpito anche tre stabilimenti dell'Alenia (Casoria, Giugliano ed al Fusaro), fino a qualche mese fa considerati strategici per il decollo produttivo. Ora l'azienda del gruppo - Iri-Finmeccanica ha annunciato che ci sono 2850 posti di lavoro in esubero. L'altro ieri gli operai hanno manifestato a lungo davanti ai cancelli

di della Rai di Napoli per dire no ai licenziamenti. Nel Casertano sono in crisi Italef (562 persone delle 2800 attualmente occupate nello stabilimento di Santa Maria Capua Vetere rischiano il posto), ex Indesit (la cassa integrazione per 230 operai è scaduta lo scorso mese di agosto ed a tutt'oggi non si intravede nessuno spiraglio), Vavid, Marocco (trascinata nella crisi dalle Alenia) e numerosissime piccole fabbriche.

A Benevento è esplosa la crisi dell'Alia Cavi del gruppo Pirelli: 424 lavoratori sono stati messi in lista di mobilità. Situazione preoccupante anche a Salerno: nel polo della chimica sono 260 (Momprefan e Idaf) i lavoratori cassintegrati.

Infine, ad Avellino il settore più colpito è quello concionario di Solofra: dei 5500 operai impegnati nel trattamento delle pelli, 350 sono in Cig. Alla manifestazione di oggi parteciperanno gli studenti napoletani - delle associazioni «Contro la camorra» e «Care a Sinistra».

Crescita zero e 4 milioni senza lavoro in Germania

BERLINO. Ha cominciato male, poveretto, e non certo per colpa sua. Bernhard Jagoda, pochi giorni dopo aver subito Heinrich Franz, alla guida dell'Ufficio federale del lavoro di Norimberga, si è dovuto presentare, alla sua prima uscita pubblica, con una pessima notizia: il numero dei disoccupati nei Länder dell'ovest ha superato di nuovo la soglia dei due milioni. Non succedeva dal marzo del 1990. Anche allora la cifra maledetta era stata raggiunta e superata, ma in una situazione del tutto diversa: il muro di Berlino era caduto da quattro mesi e l'unificazione tedesca era alle porte. Si poteva ragionevolmente sperare che il grande movimento avrebbe ridato fiato al mercato del lavoro dell'ovest, cosa che in effetti, come si sa, avvenne. Stavolta no. Adesso non si viaggia più sulle montagne russe, si scivola in discesa. Verso dove? Chissà. In ogni caso, per una volta esponenti del governo, dei sindacati, dell'industria e degli istituti di ricerca economica sono tutti d'accordo: il fondo non solo non è stato toccato, ma non si vede ancora. Nel rapporto annuale sulla situazione economica, presentato dai ministri competenti ieri, il governo federale ammette che la recessione avrà un corso lungo, pur se si

dice di sperare, in base a quali elementi non è per niente chiaro, in una «svolta congiunturale» nella seconda metà di quest'anno. La disoccupazione, comunque, aumenterà ancora. Secondo il governo di almeno 450 mila unità. All'ovest. E all'est? Con l'aria di consolazione un po', forse innanzitutto se stesso, venerdì scorso Jagoda ha fatto sapere che la situazione dell'occupazione, nei Länder orientali, può essere definita «stagnante». Non è brillante, insomma, ma non precipita e, stando al rapporto del governo federale, dovrebbe salire «solo» di 100 mila unità, da 1,1 a 1,2 milioni. Il contenimento sarebbe dovuto, essenzialmente, alle aziende gestite ancora dalla Treuhänder, le quali hanno evitato di procedere, tra dicembre e gennaio, alle massicce riduzioni di organico che avevano in programma. Un rinvio, ovviamente, non un ripensamento, ma che finora ha fatto sì che la quota dei senza-lavoro nella ex Rdt restasse su una percentuale del 13,5, che è pur sempre più del doppio del 6,6% occidentale.

La situazione, è tale che anche una brutta parola come «stagnazione» finisce per suonare musica ad orecchie abituate sempre al peggio. Ma nessuno si fa illusioni: la realtà del mercato del lavoro dell'est è molto più dura del linguaggio di chi la descrive. Dietro il paravento delle misure sociali, i corsi di riqualificazione, le false formazioni professionali, le mille iniziative volte a dare qualche soldo in cambio di attività produttivamente nulle, i prepensionamenti e le riduzioni d'orario a zero la disoccupazione «vera» nei Länder dell'est tocca una quota tra il 30 e il 40%. Corrisponde, cioè, al livello dei cali di produzione generalizzati in tutti i settori (escluso, forse, quello dell'edilizia) e alla vera e propria delocalizzazione di intere regioni di quello che pretendeva a suo tempo di essere il «primo stato degli operai (e dei contadini) sul territorio tedesco». E non c'è nessun segno, ma proprio nessuno, di una inversione di tendenza. Eppure, a questo punto non



Helmut Kohl

è più tanto la tragedia dell'est a preoccupare gli esperti e a diffondere inquietudini e pessimismo tra i non addetti ai lavori quanto i crescenti problemi dell'ovest. Il non-decollo della Germania orientale ormai era un fatto associato da almeno un anno, il possibile tracollo della Germania occidentale no. È il disastro sul mercato del lavoro occidentale ha effetti psicologici devastanti perché sfata la favola cui ogni tedesco, dell'ovest e dell'est, ha fatto finta di credere dal giorno in cui ha cominciato a vedere che l'unità tedesca «non funzionava»: quella, cioè, di una «solidità» tale che avrebbe potuto se non rimediare alle debolezze dell'est, almeno non larsene travolgere. Si scopre, adesso, che non sono solo i settori marginali e a rischio a vedersela brutta, ma anche quelli più forti, più tecnologi-

camente avanzati (e un tempo) più concorrenziali. Il colpo più clamoroso è venuto dalla Volkswagen, con le riduzioni e i ridimensionamenti di cui si è parlato abbondantemente nelle settimane scorse. E i tentativi dei soliti ottimisti di attribuire le cause delle difficoltà dell'industria dell'auto, che dovrebbe significare la

perdita del lavoro per 200-250 mila sul totale di 1,7 milioni addetti alle catene e nell'industria, solo o prevalentemente alla crisi internazionale del settore si sono subito arenati di fronte a una pioggia di dati che dimostrano come la crisi-ovest sia invece anche molto «tedesca», aspetto particolare di una spirale in discesa in cui rischiano di infilarsi proprio i comparti tradizionali proprio più solidi e, in passato, trainanti. Nell'industria meccanica pesante, la costruzione di macchine che con 1,2 milioni di addetti è il settore più forte all'ovest, l'anno scorso, quando la congiuntura tirava ancora, sono andati persi almeno 80 mila posti di lavoro. Quello che succederà quest'anno nessuno lo sa ancora.

Nell'industria chimica (590 mila addetti all'ovest) il saldo negativo, alla fine dell'anno, era di 8 mila posti, ma già allora i tre gruppi più grandi, BASF, Bayer e Hoechst, stavano lavorando a piani di riduzione per diverse migliaia di lavoratori ciascuno, mentre è di questa settimana la notizia che anche la Schering viaggia in pessime acque e probabilmente sarà costretta a ridimensionamenti. Perfino comparti che tutti si erano abituati a considerare intoccabili e in perenne crescita, quelli ad altissima intensità tecnologica dei computer e

dell'elettronica di consumo, stanno entrando nella spirale perversa. Nei mesi scorsi sono andati persi circa 10 mila posti nelle aree High-Tech intorno a Monaco e a Stoccarda, sfatando un altro mito caro all'opinione tedesca: quello delle magnifiche sorti e progressive dell'industria ultratecnologica del sud.

In realtà sono proprio la Baviera e la Svevia che rischiano di subire i colpi peggiori, con il loro mix di produzioni elettromeccaniche, elettroniche, automobilistiche e meccaniche pesanti. L'incremento del numero dei disoccupati si mantiene dall'estate scorsa su una media di più del 18% nella Baviera del sud e di oltre il 22% nel Baden-Württemberg: a questi ritmi le due regioni che furono, in tempi non lontani, il paradiso della piena occupazione potrebbero presto raggiungere le zone più disastrose dell'ovest. Non Berlino, comunque, dove il numero dei senza-lavoro ha superato già da parecchi mesi un'altra micidiale soglia psicologica: i 400 mila della grande depressione dell'anno prima dell'avvento di Hitler al potere.

Questo è il quadro. E le prospettive? Il governo federale nel suo rapporto, ha peggiorato le previsioni sull'incremento dei senza-lavoro di 450 mila unità all'ovest e di 100 all'est sulla base della stima di un decremento del prodotto interno lordo tra lo zero e lo 0,5% e nella speranza, come s'è detto, di una più che aleatoria «svolta congiunturale» che dovrebbe «riannimare» le esportazioni. I sindacati giudicano queste previsioni, già tutt'altro che allegre, assolutamente irrealistiche. Il rapporto, secondo Michael Geuenich, responsabile della direzione federale della DGB per le questioni macroeconomiche, è «carta straccia», che nasconde la vera realtà della situazione congiunturale, «e i pericoli di una recessione che si alimenta da sola». Mettendo in conto una più realistica previsione di crescita negativa all'1,5%, Geuenich calcola che l'incremento dei disoccupati all'ovest non dovrebbe essere inferiore alle 600 mila unità. Anche i rappresentanti degli industriali, d'altronde, sono più pessimisti dei responsabili di Bonn.

In un'intervista, ieri, il presidente dell'Unione federale delle associazioni dei datori di lavoro Klaus Murmann ha avanzato una previsione davvero inquietante: secondo lui il numero dei disoccupati in tutta la Germania potrebbe salire, entro la fine dell'anno, fino a 5,5 milioni. L'ottimismo (si fa per dire) del governo, secondo

do i sindacati e la Spd, la quale ha criticato molto aspramente il rapporto è pericoloso perché impedisce una presa di coscienza delle conseguenze della crisi e le correzioni di corso che sarebbero necessarie. Quali correzioni? La DGB, come i socialdemocratici e, a questo punto, una buona parte degli istituti economici indipendenti, preme per una manovra immediata sul mercato del lavoro, con la definizione di un piano di investimenti prevalentemente pubblici all'ovest e un programma di investimenti proiettato sul futuro all'est per un volume biennale di 24 miliardi di marchi. Inoltre, la Bundesbank dovrebbe decidersi ad abbassare seriamente i tassi. Si tratta, ovviamente, di un capitolo congiunturale di una modifica della politica economica che dovrebbe essere molto più ampia, e - sulla quale - la discussione in Germania è aperta da tempo ed estremamente complicata e controversa. Ma l'urgenza di manovre immediate appare ormai drammatica. La recessione in corso all'ovest si sta avvicinando rapidamente al livello dei «bienni neri» del '74-'75 e '81-'82, ma allora il bilancio dello stato era ancora solido e non c'erano gli enormi problemi dei Länder dell'est e dell'unità che non funziona».

Nasce l'Inpdap, che raggruppa tutti i dipendenti dello Stato, della scuola, della sanità, delle Regioni e degli enti locali
Continua il confronto sui Fondi pensione

È stata decisa l'uscita dei sindacati dai consigli di amministrazione dell'Inps e degli altri istituti previdenziali
Riforma del conto corrente di Tesoreria

Previdenza, ente unico per gli statali

Stop dei finanziamenti della Banca d'Italia al Tesoro

Nasce l'Inpdap, il nuovo ente previdenziale che raggruppa i dipendenti pubblici. Cristofori vince quindi il braccio di ferro con Barucci che si opponeva allo scioglimento delle Casse che facevano capo al Tesoro. Varato anche il disegno di legge che sancisce l'uscita dai consigli di amministrazione, a cominciare dall'Inps, dei sindacati. Approvata anche la riforma del conto corrente di tesoreria.



Nino Cristofori

PIERO DI SIENA

ROMA. Cristofori ce l'ha fatta (complice forse anche la improvvisa crisi politica che si è abbattuta sul governo) a vincere le resistenze del Tesoro. L'Inpdap, vale a dire il nuovo ente previdenziale che sostituisce i molteplici istituti e casse previdenziali per i dipendenti pubblici, è una realtà. Ieri il consiglio dei ministri ha infatti approvato il decreto legge che sancisce l'istituzione, che comporta anche lo scioglimento delle casse che fanno capo del ministero del Tesoro,

organizzato in gestioni autonome (avranno cioè bilanci separati) che corrisponderanno esattamente agli enti di cui sono i fornitori delle stesse prestazioni. Il patrimonio passa naturalmente all'Inpdap ma i suoi introiti andranno alle rispettive gestioni autonome e non potranno essere riversati da una cassa all'altra. Anche il personale mantiene tutti i diritti acquisiti e, per quanto il riguarda, per le loro pensioni possono optare di rimanere nell'attuale regime (per alcuni l'Inps) o passare essi stessi al nuovo ente. A voler quindi usare una espressione tralasciata da altre istituzioni, si potrebbe dire che l'Inpdap è un ente unico ma su base federale, né sarebbe forse potuto essere diversamente dato che all'unificazione degli istituti non corrisponde almeno per ora una omogeneizzazione delle prestazioni.

Dopo la pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale, il governo su indicazione del ministro del Lavoro nominerà il commissario dell'ente (Cristofori smentisce che sia sua intenzione nominare il suo Capo Gabinetto), il quale dovrà provvedere entro 120 giorni al nuovo regolamento. Dall'approvazione del regolamento possono trascorrere non più di 60 giorni per la nomina degli organismi dirigenti. Sotto questo aspetto vi sono le novità più rilevanti. Datori di lavoro (pur essendo istituzioni pubbliche) e sindacati escono dal consiglio di amministrazione per far parte di un nuovo organismo (il consiglio di vigilanza) che ha funzioni di controllo, nonché tra l'altro il potere di indicare una lista di nomi per la designazione del presidente. Vi è inoltre un collegio dei sindaci. Contemporaneamente il consiglio dei ministri ha anche approvato un disegno di legge che estende lo schema di organismi dirigenti definito per l'Inpdap anche all'Inps e all'Inail, e poi allo Scau (la cassa dei contribuiti uniti-

cati per gli agricoltori), l'Inppi, l'ente previdenziale dei giornalisti, l'Inmdai, l'ente per i dirigenti, l'Enpsa, quello degli artisti, e Enpai che raggruppa i dirigenti di aziende agricole. I nuovi organismi entreranno in vigore allo scadere degli attuali consigli di amministrazione.

Per l'Inpdap il decreto approvato dal consiglio dei ministri prevede un consiglio di amministrazione composto dal presidente più 4 membri, di cui 2 eletti dal consiglio di vigilanza e 2 designati dal ministero del Lavoro, di cui 1 indicato dall'Anci (l'associazione dei comuni); un consiglio di vigilanza composto di un presidente più 24 membri, di cui 12 designati dai sindacati, 6 dagli enti locali e 6 in rappresentanza dei ministri vigilanti. Vi è poi prevista la figura del Direttore generale e un collegio dei sindaci di 5 membri nominati dal Tesoro e dal ministero del Lavoro. Nel nuovo ente però questa netta distinzione tra vigilanza e amministrazione viene parzialmente contraddetta nella gestione delle casse autonome in cui esso si articola. Infatti i comitati amministrativi delle gestioni sono composti dal presidente più 8 membri, dei quali 4 designati dalle confederazioni più rappresentative. Per questa via quindi i sindacati sembrano rientrare nella gestione che gli viene negata per il consiglio di amministrazione.

Il consiglio dei ministri ieri ha altresì varato la riforma del conto corrente di Tesoreria che sancisce il «divorzio» tra Tesoro e Banca d'Italia, esonerando quest'ultima dalla gestione di cassa per conto dello Stato e dall'obbligo di fare delle anticipazioni. Il «rosso» finora accumulato è stato trasformato in titoli di Stato.

Al termine del consiglio dei ministri i responsabili dei dicasteri economici si sono riuniti per riesaminare l'annoso problema dei Fondi previdenziali per la pensione integrativa.

Alenia tiene duro: la cassintegrazione non si congela

«Siamo pronti a discutere con i sindacati il problema degli esuberi, ma della cassa integrazione ne abbiamo bisogno. Non possiamo mettere a rischio i nostri programmi, quindi procederemo con le decisioni che abbiamo preso». Proprio nel giorno in cui si aprono le trattative sindacali, il presidente di Alenia Fausto Cereti risponde no alla proposta di Fiom-Fim-Uil di congelare la cassa integrazione.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIO CAMPEBATO

BORDEAUX. Congelare la cassa integrazione? Il presidente di Alenia risponde «no» ai sindacati. «Ci vuole un progetto per la difesa e il sostegno alle esportazioni che ci metta alla pari degli altri - dice Cereti - ma abbiamo anche bisogno di essere efficienti». Il suo «no» Cereti lo ha pronunciato ieri a Bordeaux in occasione della cerimonia di uscita dall'hangar del Falcon 2000, il nuovo biattore privato costruito negli stabilimenti Dassault di Bordeaux. Al programma Alenia partecipa per il 25% assieme ai relatori del nuovo investimento industriale ed economico. Sono di progettazione e realizzazione italiana le parti posteriori della fusoliera, gli inventori di spinta e le navicelle motore. Si tratta delle parti più innovative del jet (tutte di concezione italiana), per il resto originato da modifiche del Falcon 900. «Questa collaborazione - ha fatto notare Cereti - significa la conservazione di 300 posti di lavoro per Alenia (nello stabilimento di Torino, n.d.r.) ed i suoi subappaltatori. Tra questi la Rinaldo Piaggio che proprio ieri ha annunciato di aver venduto un P 180 ad Alpi Eagle mentre sei esemplari saranno consegnati alla francese Air Enterprise».

L'obiettivo del Falcon 2000 è di sfondare sul mercato statunitense. È infatti il concetto pensato soprattutto alle esigenze degli uomini d'affari americani che volano da una parte all'altra del continente. È in grado di coprire una distanza di 5.500 chilometri ad una velocità di crociera di 560 chilometri l'ora con costi di gestione stimati del 30% inferiori a quelli degli aerei concorrenti. Il prezzo base del Falcon 2000 (cifre 1.990) è di quasi 14.000 milioni di dollari. Vi sono già 50 opzioni da 12 paesi diversi. Dall'Italia sono arrivate 10 prenotazioni, tra cui - si prevede - quella del finanziere Dalla Valle mentre Agnelli, Ferruzzi e l'Eni hanno un buon parco delle precedenti generazioni del Falcon. Dopo Stati Uniti, Brasile e Francia siamo infatti al quarto posto per numero di executive d'affari. Il primo volo del «2000» è previsto per la primavera del 1993 e la prima consegna a fine 1994. Dove? Stati Uniti, ovviamente: a Little Rock, terra d'origine del nuovo presidente degli Stati Uniti Bill Clinton. Che sia un caso? Nel mondo volano circa 7.000 ae-

Entrate tributarie a quota 420.353 miliardi (+12,2%). Forte aumento dell'Irpeg

Le tasse corrono più dell'economia e nel '92 il fisco italiano ha fatto il pieno

Nel 1992 il fisco ha corso più dell'economia. Le entrate tributarie hanno raggiunto i 420.353 miliardi, aumentando del 12,2% rispetto all'anno precedente. In forte aumento l'Irpeg, grazie all'aumento delle aliquote e al fiscal drag. Fanno il pieno, anche le unatantum: condono, Isi, ritenuta sui depositi bancari, rivalutazione dei beni. La crisi economica ha invece fermato Irpeg e Iva.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. C'è lo specchio di un'annata difficilissima nel riepilogo delle entrate tributarie del 1992. Crisi finanziaria, manovre economiche, stangate, recessione. Nel consuntivo diffuso ieri dal ministero delle Finanze viene confermato il «pieno» realizzato dal fisco nell'anno passato. Gli incassi sono andati addirittura oltre le previsioni - 540 miliardi in più - aumentando rispetto al 1991 del 12,2%.

L'aumento delle tasse è dunque cresciuto ancora una

volta ad un ritmo superiore a quello del prodotto interno lordo nominale - che cioè tiene conto dell'inflazione - visto che nella migliore delle ipotesi quest'ultimo non è andato oltre un aumento del 6,6% (il dato definitivo non è ancora noto).

Nella «spremuta fiscale» che ha portato nelle casse dello Stato 420.353 miliardi è stato l'Irpeg (+10,6%) a fare la parte del leone, anche grazie all'aumento delle aliquote e alla reintroduzione del fiscal drag.

In totale - nonostante il calo dell'Irpeg in seguito all'esonero delle piccole imprese e alla contrazione dei versamenti - le imposte sul patrimonio ed il reddito hanno portato 246.984 miliardi, con un aumento di 20,1% cui hanno contribuito anche l'imposta sostitutiva (+15,9%). Quasi ferma invece l'Irpeg (+0,1%).

Proprio dalla modesta crescita dell'imposta sulle persone giuridiche arriva la prima conferma della crisi che ha investito il paese, confermata dalla ridottissima ascesa dell'Iva, il cui gettito è aumentato di mezzo punto rispetto al '91, attestandosi poco sopra i 77 miliardi. Sull'andamento Iva - sostiene una nota del ministero delle Finanze - ha influito lo spostamento dell'account a dicembre, introdotto nell'91, pari a 4.200 miliardi al netto dell'account, l'incremento registrato sale al 6,2%.

Molto nutrito invece l'apporto delle imposte straordinarie a tantum. La tassa sulla casa (l'Isi) e il condono tributario in primo luogo. Il condono ha infatti fornito entrate per 11.646 miliardi di cui 8.587 per imposte dirette e 3.059 per quelle indirette a cui bisognerà aggiungere i versamenti della tassa rata e il gettito derivante dal condono delle imposte di registro, delle donazioni e successioni. Si tratta di un risultato superiore alle previsioni, così come quello dell'Isi, che ha fatto incamerare all'erario oltre 7 mila miliardi. Anche la patrimoniale sui depositi bancari (5.258 miliardi) e quella sulla rivalutazione obbligatoria dei beni aziendali (5.272 miliardi) hanno lasciato il segno. Consistente l'aumento di gettito anche per gli altri tributi come l'imposta di bollo (+17,6%), le concessioni (+ governative (+23,6%), l'imposta sulle assicurazioni (+17,5%), quelle su produzione, consumi e do-

La Fiat ha presentato ai sindacati il piano per istituire il terzo turno in alcuni reparti

Il provvedimento richiesto per la nuova «TipoB» dovrebbe coinvolgere circa 5000 operai

«Mirafiori lavorerà anche di notte»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHILE COSTA

TORINO. La Fiat avrà molti generi di operai. Ce ne saranno 15.000 della Carrozzeria e Meccanica di Mirafiori che continueranno a fare turni al mattino ed al pomeriggio, quando non saranno in cassa integrazione (proprio oggi la Fiat ne annuncerà un'altra informata). Altri 4.800 operai ed operaie degli stessi stabilimenti faranno il turno di notte una settimana ogni tre ed il loro disagio sarà compensato con una maggiorazione di paga oraria del 60% (circa 150.000 lire). Ci saranno poi i 6.300 operai del nuovo stabilimento di Meli che faranno la notte una settimana ogni tre, per 6 giorni la settimana, e il loro lavoro notturno sarà compensato con la maggiorazione contrattuale del 15% (circa 40.000 lire).

Sono tre esempi della «flessibilità» che la Fiat ha proposto ieri ai sindacati. «Abbiamo convocato i segretari nazionali dei metalmeccanici - ha esordito davanti ai giornalisti il direttore aziendale delle relazioni esterne, Paolo Gasca - per esporre le nostre esigenze». Ed ha proseguito sullo stesso tono, che ha fatto dire a Dino Tibaldi, coordinatore nazionale del settore auto per la Fiom: «Più che una proposta di confronto, è stato un aut-

no una logica ed un futuro solo in quanto l'utilizzo degli impianti a Torino sia alla pari con quello di altri stabilimenti della Fiat-Auto e della concorrenza. Torino non può considerarsi zona franca».

Carlo Festucci lascia la Fiom e passa dalla parte dei privati

ROMA. Un altro dirigente sindacale ha deciso di cambiare lavoro: si tratta di Carlo Festucci, segretario nazionale della Fiom (i metalmeccanici della Cgil) che assumerà un ruolo dirigenziale in un'associazione privata che si occupa di politica industriale. Festucci ha già formalizzato la sua decisione alla segreteria nazionale. «Non è un passaggio alla opposizione - ha precisato ieri all'Ansa lo stesso Festucci - visto che mi occuperò di politica industriale e di rapporti istituzionali in un'associazione e non in un'azienda. In questa nuova funzione mi hanno chiamato per la mia preparazione, la mia cultura, la mia esperienza».

Festucci, 44 anni, genovese, dopo aver fatto il ricercatore in un centro dell'Iri, è passato nel '75 alla Fiom di Pomezia (Roma). Nell'80 è entrato nella Fiom nazionale. Dopo una breve parentesi alla Fila, Festucci è tornato nell'86 nella Fiom come segretario nazionale. Festucci è socialista, mol-

Lettere

Il disservizio della Sanità per i «bollini» agli anziani

Cara Unità, pur condividendo l'articolo di Giovanni Berlinguer pubblicato dall'Unità, nel quale si evidenziava che i cittadini anziani, per il ritiro dei famigerati «bollini», sono stati costretti ad affrontare gravissimi disagi, tanto che due di loro ci hanno rimesso la vita, vorrei puntualizzare che coloro che dovevano prevenire il prevedibile sono normalmente responsabili della scomparsa prematura dei nostri concittadini anziani. Se il ministero della Sanità, in deroga al decreto, avesse impartito disposizioni precise e cioè che la consegna dei bollini non doveva arrecare disagi agli interessati, se gli assessori delle pubbliche amministrazioni, in accordo con le Usl, avessero accolto le proposte avanzate dai rappresentanti sindacali dei pensionati e cioè che detta consegna doveva essere effettuata a domicilio, tutto quanto è successo potrebbe essere evitato. In Liguria, Emilia-Romagna, nel Veneto, dove i bollini sono stati spediti o consegnati a casa agli assistiti, il servizio si è svolto in modo efficiente, mentre nel resto del Paese ritardi e disfunzioni hanno creato il caos. Purtroppo, in questa circostanza, abbiamo avuto la riprova che coloro che hanno il potere di decidere, poco o nulla fanno per creare le condizioni affinché gli anziani possano vivere con dignità la loro vita. Pertanto il modo migliore di ricordare i concittadini scomparsi è quello di unirli nel massimo impegno perché eventi così tragici non abbiano più a ripetersi. Occorre, quindi, continuare a battersi per realizzare una società più giusta al servizio degli anziani e a tutela dei loro diritti.

Luigi Rigoni
Roma

Ati e Siremar aumenteranno le tariffe penalizzando Pantelleria

Cara Unità, la società Ati si propone a brevissima scadenza di aumentare in maniera considerevole (circa il 200%, mentre dal 1° gennaio scorso c'è già stato un aumento del 100%) il costo dei tragitti aerei da Pantelleria a Trapani e Palermo e viceversa. È già circolando delle voci su un analogo possibile aumento relativo al tragitto Pantelleria-Trapani da parte della Siremar, la compagnia di navigazione che gestisce i collegamenti isolani. I due fatti accennati penalizzano enormemente in quanto difficile vivere l'isola, in grado il maggior costo renderà ancora più emarginati gli abitanti dell'isola; smunirà il diritto alla salute di quanti per questo motivo sono costretti ad uscire dall'isola; renderà più difficoltosa e pesante la vita degli studenti universitari per i quali non sarà più possibile il pendolarismo; soprattutto danneggerà gravemente il settore turistico che rappresenta ormai l'ultima spiaggia dell'economia pantese (nell'isola sono state raccolte 2.500 firme su 5.500 maggiorenni).

Seguono sette firme
Legambiente di Pantelleria

Una smentita di Aldo Fumagalli

Gentile direttore, ho letto l'intervista da me rilasciata e pubblicata sul suo quotidiano in data odierna (10 febbraio scorso, ndr). Mentre confermo il contenuto delle dichiarazioni riportate nell'intervista, smentisco di aver rilasciato la frase riportata tra virgolette nel titolo: «Tangenti, la grande impresa è responsabile», che, peraltro, ritengo non rispecchi e, anzi, distorca il senso dell'intervista stessa. Distinti saluti.

Aldo Fumagalli
Presidente giovani imprenditori dell'industria

Precisazione

Per uno spiacevole errore compiuto nella fatturazione del giornale, ieri, nel sommario di prima pagina sulle tangenti, è comparso che l'assessore Angelè sarebbe stato arrestato per una tangente da 90 miliardi. In realtà si tratta di 90 milioni. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

Classifiche. Tra le top 500 europee solo 23 imprese made in Italy

Aziende italiane a picco

Il Financial Times bocchia le aziende italiane. Nella sua classifica delle 500 migliori società europee, solo 23 sono italiane: un terzo in meno rispetto all'anno scorso. Scompaiono Olivetti, Italcementi e altre. Bene le Generali (dal 24° al 23° posto). Male la Fiat (dal 53° al 94°). La colpa? Della svalutazione, della Borsa in calo e del metodo usato (la capitalizzazione).

ALESSANDRO GALLIANI

ROMA. Duro colpo per l'immagine dell'azienda italiana. Siamo la terza potenza economica europea ma abbiamo solo 23 società incluse nella classifica delle 500 maggiori aziende del continente, pubblicata ieri dal quotidiano britannico Financial Times: un terzo in meno rispetto all'anno scorso. Magra figura, dunque, per il made in Italy, che avanza a passi di gambero. Anche se qualche attenuante ce l'ha. La classifica del Financial Times, infatti, tiene conto della capitalizzazione di borsa delle aziende. E quindi è fatta calcolando il valore delle azioni di una società moltiplicato per il numero delle azioni stesse. È un metodo come un altro, che però

non ci avvantaggia. Anzi. Piazza Affari viene infatti definita «un pigmeo» dal giornale inglese, il quale, impietosamente, mostra come l'indice Comit (valore 100 nel '72) il 30 settembre '92 segnava quota 364, mentre solo un anno prima viaggiava alto a quota 539. Un bello scivolone, quindi, il suo. E non è il solo. Nel '92, infatti, le aziende italiane hanno dovuto navigare controcorrente per fronteggiare il tracollo della lira. Capitalizzazione di borsa e svalutazione, infatti, non vanno d'accordo. Non è un caso se ben 28 delle 30 aziende che hanno maggiormente perso quota tra le «top 500» provengono da paesi come la

Gran Bretagna, l'Italia e la Svezia che hanno svalutato a piene mani. Mentre, al contrario, le aziende francesi e tedesche viaggiano col vento in poppa.

Ma veniamo alla classifica. Rispetto al '91 tra le «top 500» mancano ben 11 aziende italiane. E il deperimento riguarda: Olivetti, Cir, Assitalia, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Italmobiliare, Fondiaria, Rinascente, Enccoson, Italcementi, Fidis e Banca Toscana. Unica matricola la Banca Popolare di Bergamo, che spunta al 446° posto.

Ma i dolori non riguardano solo chi se ne va: sono guai anche per chi resta. Basti dire che per arrivare alla prima azienda italiana bisogna scorrere la lista fino al 23° posto, da dove fanno capolino le Assicurazioni Generali, che rispetto al '91 guadagnano una posizione. Tira brutta aria, invece, per la Fiat. La casa torinese, seconda tra le aziende italiane, passa dal 53° al 94° posto. E viene anche citata tra gli esempi negativi. In primo luogo perché le sue azioni ordinarie perdono nel giro di un anno il 33,5%. E poi perché, seguendo un vizio

tutto italiano, anche Corso Marconi tende a quotare in borsa più di un'azienda. E il Financial Times le cita tutte: Fiat, Ifil, Unicem, Rinascente, Toro, Giardini e Marelli.

Per dare un'idea della distanza che separa le aziende italiane dalle altre basti notare che la capitalizzazione delle Generali viene valutata 20mila miliardi di lire e passa, quella Fiat 6.900 miliardi, mentre la prima in classifica, il colosso petrolifero anglo-olandese Royal Dutch-Shell, è valutata 115mila miliardi. Al secondo posto tra le «top 500» c'è il gruppo farmaceutico britannico Glaxo. Terzo il gigante delle telecomunicazioni inglesi, British Telecom, quarto l'anglo-olandese Unilever e, via via, le svizzere Nestlé, Roche e Allianz e la tedesca Siemens.

Per quanto riguarda le altre italiane va detto che la Stet passa dal 96° al 138° posto, la Sip dal 130° al 149°, Mediobanca dal 117° al 186°, Montedison dal 232° al 234°. Un discorso a parte meritano le banche. La Comit passa dalla 166ª piazza alla 250ª e il Credit dalla 189ª alla 261ª. Un mezzo tra-

collo. In effetti il Financial Times dedica notevole spazio a questo problema e lamenta che «in Italia mancano grosse banche» e che «solo un processo di concentrazione potrà riportarci all'altezza dei leaders europei del credito».

Un altro handicap italiano (e francese), per il giornale britannico è quello della sottocapitalizzazione, dovuta al fatto che «molti gruppi sono ancora nelle mani dello Stato». E il Financial Times, a questo proposito, esalta le privatizzazioni del governo Amato, dalle cui sorti dipenderà «un rialzo delle posizioni delle società statali». Le quali, però, nella classifica delle 200 migliori società europee dal punto di vista del giro d'affari, non sfiorano affatto. L'Ini infatti è terza, dietro Royal Dutch-Shell e Daimler Benz. L'Eni è 10ª, l'Enel 36ª, la Stet 44ª e la Sip 60ª. Poi seguono la Ferruzzi finanziaria (70ª), la Montedison (81ª), l'Ilva (130ª) e l'Olivetti (60ª). A dimostrazione che basta cambiare metodo di rilevazione e mettere il fatturato al posto della capitalizzazione per avere tutt'altra classifica.



La Borsa di Milano

Ristrutturazione Efim Le società Efimimpianti saranno cedute a cordate di imprenditori locali?

ROMA. Le dismissioni delle società che fanno capo all'Efimimpianti sono «difficili anche se possibili, soprattutto, però, se si procederà a cedere singole aziende». Lo ha sostenuto ieri, nel corso di un'audizione alla commissione Industria del Senato, Ivan Bonora, presidente della società ora in liquidazione. Bonora ritiene che probabilmente saranno acquistate da imprenditori locali. Per il presidente è questa, d'altro canto, la strada più praticabile. Ha poi preannunciato, per i prossimi giorni, un invito pubblico a tutti coloro che vorranno presentare offerte per le diverse aziende; Bonora pensa, in particolare, alla Termomeccanica di La Spezia, alle Reggiane di Reggio Emilia, alla Metalmeccanica di Venezia. Successivamente, le singole società dovrebbero presentare un piano di ristrutturazione che potrà essere portato a termine prima della cessione, altrimenti sarà realizzato in accordo con gli acquirenti. Secondo il suo parere, le società hanno dato, dal punto di vista delle gestioni, risultati positivi che però, ha precisato, sono stati vanificati dal peso degli

oneri finanziari, visti i debiti accumulati dopo che non è stata realizzata la capitalizzazione prevista per lo scorso anno (65 miliardi), ma non realizzata. In particolare, nel 1991 il gruppo ha chiuso con un passivo di circa 30 miliardi, mentre sul 1992 si ripercuoteranno le ulteriori difficoltà dovute alla liquidazione dell'Efim. Molte le domande sulla sorte dei dipendenti (circa 2000). Per il presidente dell'Efimimpianti non si possono dare risposte precise, perché è impossibile ipotizzare le strategie che al riguardo adotteranno i nuovi acquirenti. Nessuna delle singole aziende, per Bonora, versa in buone condizioni, anche se alcune di esse godono tuttora di credibilità in campo internazionale. Non gli risulta nulla, infine, circa notizie sulla vendita delle Reggiane.

La commissione ha anche espresso formale protesta, su proposta del pidissimo Salvatore Cherchi, verso l'amministratore delegato della Irieca, Roberto Giannini che ha chiesto di spostare a marzo l'audizione già prevista per ieri. D.V.C.

Carlo Sama presidente, Arrigo Bianchi di Lavagna amministratore delegato. Dimissionato Scarpa, i De Benedetti in un angolo

Fondiaria, tornano ai Ferruzzi i pieni poteri

Carlo Sama, uomo di punta della famiglia Ferruzzi, è il nuovo presidente della Fondiaria. Alfonso Scarpa, l'amministratore delegato del gruppo nell'ultimo decennio, è stato dimissionato; al suo posto andrà Arrigo Bianchi di Lavagna. Gli eredi di Camillo De Benedetti relegati in un angolo. A dieci giorni dalla morte del presidente della compagnia l'affondo dei Ferruzzi. Si riparla dei progetti di Enrico Cuccia.

DARIO VENEZONI

MILANO. Dopo tanta incertezza, infine, la Fondiaria ha un nuovo padrone. Dieci giorni dopo la scomparsa di Camillo De Benedetti, presidente e grande azionista della compagnia fiorentina, il gruppo Ferruzzi ha assunto i pieni poteri. Carlo Sama, amministratore delegato della Montedison e marito di Alessandra Ferruzzi, è il nuovo presidente della compagnia. Al suo fianco c'è un nuovo amministratore delegato, Arrigo Bianchi di Lavagna, fino ad ora ammini-

stratore delegato dell'Unione italiana di assicurazione.

Alfonso Scarpa, il manager che ha portato la Fondiaria alle sue attuali dimensioni, ha gettato la spugna, rassegnando le dimissioni dalla holding e conservando soltanto - per un periodo che tutti immaginano assai breve - incarichi operativi nelle società controllate.

Queste decisioni, scaturite da una intensa riunione del consiglio di amministrazione della compagnia, segnano una

svolta decisiva negli equilibri del secondo gruppo assicurativo italiano. Gli eredi di Camillo De Benedetti hanno accettato di affidare totalmente la gestione della società ai Ferruzzi, pur controllando un pacchetto azionario uguale al loro.

Di fronte all'offensiva guidata da Sama, che da mesi chiedeva apertamente la testa di Alfonso Scarpa, i giovani figli e la vedova non se la sono sentita di continuare il braccio di ferro ingaggiato da Camillo De Benedetti.

Dal canto loro i Ferruzzi non si sono accontentati di una delega generica, imponendo al contrario una rivoluzione del gruppo dirigente. Il gruppo infatti è governato da un comitato esecutivo di 10 persone. Fino ad ieri i Ferruzzi avevano 4 componenti e i De Benedetti, stretti al ravvenati da un ferreo patto di alleanza, ne avevano altri 4. Due erano di designazione di Mediobanca (che ha

il suo 15% del capitale).

Adesso, morto Camillo De Benedetti e dimissionato Alfonso Scarpa, i Ferruzzi hanno imposto la nomina nell'esecutivo di Roberto Magnani, responsabile della finanza alla Montedison, e la sostituzione di Scarpa con Bianchi di Lavagna. Risultato: i nuovi padroni dispongono di 6 uomini su 10 nel massimo organo esecutivo della società. Non risulta tra l'altro che sia stato sostituito nell'organismo l'ex presidente della Montedison, Giuseppe Cirifano, il cui viaggio d'affari all'estero, che tanto ha incuriosito i giudici di Tangentopoli, si protrae ormai da settimane.

Mario De Benedetti, figlio di Camillo e consigliere di amministrazione delle Generali (dove rappresenta l'enorme pacchetto azionario di proprietà della madre Isa Corinaldi) non è neppure stato cooptato nel consiglio, dove invece è entrato Franco Vidi.

La decisione di affidare a Bianchi di Lavagna la responsabilità della guida del gruppo è stata assunta in un vertice a casa Ferruzzi. Dicono le cronache che solo in un secondo tempo Carlo Sama abbia accompagnato il candidato in via dei Filodrammatici per un incontro con Enrico Cuccia, il quale avrebbe dato la sua benedizione all'operazione. In verità, qualunque sia stata la cronaca degli avvenimenti, appare evidente che Mediobanca con questo ennesimo rivolgimento al vertice della Fondiaria torna ad assumere un ruolo di primissimo piano nella determinazione dei destini della compagnia.

In attesa di più sostanziosi risultati l'anziano presidente onorario di Mediobanca incassa la virtuale rottura del patto paritario tra i Ferruzzi e i De Benedetti, che oggettivamente relegava in posizione di minoranza trascurabile il suo 15%. E

soprattutto conferma il proprio ruolo di grande protettore della compagnia, l'unico tra gli azionisti in grado di costruire attorno al gruppo fiorentino una strategia di sviluppo, in Italia e all'estero.

Uscendo dalla sala del consiglio di amministrazione Carlo Sama ha ribadito per l'ennesima volta che per i Ferruzzi la Fondiaria è «un'assicurazione sulla vita», aggiungendo che queste assicurazioni «non si vendono». La compagnia, ha assicurato il neo-presidente, dopo 6 mesi di manutenzione ordinaria è pronta nuovamente al decollo. Compito del nuovo amministratore delegato, ha concluso Sama, sarà quello di «portare al riequilibrio finanziario» e di assicurare il «ritorno alle tradizioni assicurative del gruppo».

Parole chiare, che lasciano intatta però la questione delle prospettive della compagnia, dopo il fallimento del sogno di creare un polo di rilevanza in-

ternazionale in Europa insieme alla tedesca Amb e alla inglese Royal. Mediobanca, azionista di controllo delle Generali e socio di primo piano della Fondiaria e della Sai si dice abbia un piano per inserire anche la compagnia fiorentina in un «giro» più ambizioso. Che probabilmente però metterebbe la parola fine sulle velleità di autonomia degli uomini di Firenze.

Difensore strenuo di tale autonomia è stato in questi 11 anni l'amministratore delegato Alfonso Scarpa che ora si accinge a lasciare Firenze. Fino a che Camillo De Benedetti era in vita il suo ruolo era in qualche misura garantito e protetto. Morto il presidente della compagnia, anche per l'amministratore delegato non è rimasta altra strada che quella delle dimissioni. Il nome di Scarpa circola del resto da tempo come quello del possibile nuovo amministratore delegato dell'Iri.

Su **AVVENIMENTI** in edicola

ABORTO
Lidia Menapace,
Adriana Zarri:
contro l'attacco
alla legge

TRASFUSIONI
Uno scandalo italiano: il
rischio degli emoderivati

INCHIESTA
Come diventare giornalisti

Oggi l'INPS è in grado

di darvi la pensione in un anno ~~me~~ mese.

L'INPS si sta rapidamente trasformando e i risultati si vedono. Nel 1993 potrete contare su nuovi servizi e su un maggior numero di uffici sul territorio.

Pensione subito: è un servizio in funzione dal 1990 che vi permette di ricevere il primo assegno al compimento dell'età.

Qualche mese prima vi viene spedita a casa la domanda di pensione con l'estratto conto dei contributi versati. E telefonando al numero indicato, potete fissare un appuntamento con il funzionario che si occuperà della vostra pratica. Niente più attesa o code allo sportello.

Riscossione comoda della pensione: l'INPS offre oggi nuove agevolazioni per la riscossione in banca, con disponibilità della somma dal primo giorno del mese.

200 nuovi uffici: saranno aperti su tutto il territorio nazionale per avvicinare sempre più l'INPS alle esigenze dei cittadini.

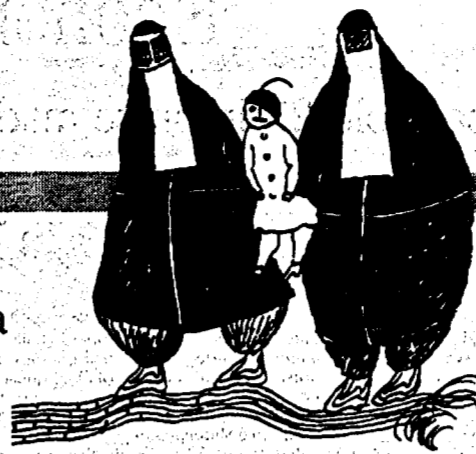


INPS. Una grande azienda di servizi.

Il leggendario «Tesoro di Priamo» torna alla luce

Parti del leggendario «Tesoro di Priamo» trovato tra le rovine di Troia dall'archeologo Heinrich Schliemann e scomparso nel '45, potrebbero tornare alla luce. Ieri a Dresda le delegazioni di Russia e Germania hanno avviato la trattativa per la restituzione reciproca delle opere d'arte trafugate durante il secondo conflitto mondiale.

Quattordici anni fa in Iran la rivoluzione che cacciava lo Scià riaccendeva speranze presto deluse. Una tremenda altalena tra democrazia e tirannide che segna la storia del paese: così la raccontano le opere dello scrittore Alavi



L'Europa unita da Omero a Goethe, parola di Curtius

FOLCO PORTINARI

La tentazione sarebbe di censire quanto si è tradotto in questo mezzo secolo, da tutte le lingue del mondo. Ne valeva davvero la pena? Gual, d'altronde, se dovessimo applicare, come metro di efficienza di una cultura, il parametro della capacità e rapidità di assimilazione di quanto avviene attorno a sé. Dico questo perché è passato mezzo secolo prima che in Italia si producessero dei testi fondamentali della moderna filologia, che oltretutto ci riguarda da vicino. Cinquant'anni, e ora finalmente, per merito di Roberto Antonelli, ecco la traduzione (di Anna Luzzatto e Mercurio Candela) di *Letteratura europea e Medioevo latino* di Ernst Robert Curtius, oltre settemicento fitte pagine in formato grande, edito da «La nuova Italia». È l'avvenimento culturale più importante dell'anno editoriale nostrano e al tempo stesso la misura delle nostre colpevoli distrazioni e sordità, non certo casuali. Non che il libro fosse ignoto o ignorato dagli studiosi italiani, ma vi mancava, come dire, l'accoglienza e la più ampia divulgazione nella nostra lingua.

Quest'opera monumentale, secondo più o meno negli stessi anni (Auerbach) - che consente di cogliere appunto l'unità e la continuità di una cultura. Il risultato più appariscente (ma anche funzionale, utilizzabile e utilizzato) è la costituzione di un repertorio davvero monumentale, derivato soprattutto da materiali latini classici e medioevali, e catalogato per *topoi* (loci communes, cioè quei «luoghi» quelle formule, attorno ai quali si raccolgono e si riconosce una «comunità», che nella fattispecie è l'Europa, vuol dire, insomma, che seguendo questo metodo saltano innanzitutto le diversità nazionali, sostituite da un'unità europea tenuta assieme da quelle strutture comuni, che sono strutture retoriche, di linguaggio e quindi di comunicazione.

Certo è affascinante, per il lettore, come una avventura affascinante il viaggio filologico di Curtius, seguire un itinerario pieno di sorprese tra quelle formule, una sorta di viaggio iniziatico verso il senso, partendo dalla nozione del territorio culturale detto Romania («insieme dei paesi nei quali si parlano lingue romanze, lingue nate sul territorio dell'impero romano»), un perimetro geografico, dunque, per passare alle macrostrutture istituzionali di quella civiltà, l'istruzione e, in essa la retorica, per approdare infine alle microstrutture, la topica e la metaforica e gli eroi e il paesaggio e il classicismo e il manierismo e... Un percorso senza trabocchetti?

Questo libro arriva alla traduzione italiana fuori tempo massimo, dopo Spengler e Auerbach, dopo Benjamin e gli Adorno e i Bachin, dopo non pochi - sommovimenti ideologici e socio-economici, durante una nuova e diversa crisi (la crisi della crisi, paradossalmente), quando il panorama complessivo sarebbe modificato. Quasi, dunque, chiedesse una verifica o una conferma. Vale ancora o è il prezioso documento della cultura o della filologia di un'epoca? Quasi chiedesse se è ancora utilizzabile dopo quanto gli studi hanno prodotto in questi cinquant'anni di innovativo. Non c'è dubbio che Curtius parta da un'impostazione ideologica che può essere messa in discussione, ma di quella è un punto fermo, che consente, perciò, anche le altre disposizioni orientative. E poi resta il repertorio. Nessuno, credo, ha tentato un'analoga somma, un'enciclopedia d'un'idea di cultura letteraria, il riassunto di una civiltà. È questo conta. Conta quel suo far emergere dal confino ultrastorico e dall'oblio autori cui affida la grave responsabilità di farci percorrere questo viaggio.

Quei fantasmi di Persia

Democrazia e tirannide: per l'Iran questa terribile altalena sembra un destino. Quattordici anni fa la rivoluzione cacciava lo Scià, rapidamente apriva e poi faceva svanire le speranze. Qualcosa di non molto diverso era avvenuto con Mossadeq e col golpe che lo aveva depresso. Rileggiamo la storia persiana attraverso un grande scrittore quasi novantenne: Bozorg Alavi, comunista ed esule.

SIMIN RUMI MARCO CASARI

La città di Teheran era come soffocata, nessuno osava respirare, tutti si temevano, le famiglie avevano paura dei vicini, i bambini dei maestri, i maestri dei bidelli e i bidelli dei barbiere e dei massaggiatori. Tutti avevano paura di se stessi, avevano terrore della propria ombra. Ovunque, in casa, in ufficio, nella moschea, dietro la bilancia del mercato, a scuola o all'università e persino al bagno pubblico vedevano sguardi segreti alle proprie spalle. Nel cinema, al momento di cantare l'inno imperiale tutti si guardavano l'intorno: non fosse mai che un qualche pazzo non volesse alzarsi e finisse per essere causa di guai per tutti quanti. Così scriveva lo scrittore Bozorg Alavi molti anni fa. E la memoria di ogni iraniano oggi non può non andare a quell'11 febbraio di 14 anni fa, quando con la rivoluzione iraniana si compì un ragomamento di unità di un popolo, aprì le porte all'antica speranza di possedere una terra che di questa paura, di quest'ansia non fosse più intrisa. Ma con il ricordo di quell'occasione si accompagnano ancora le parole di questo scrittore novantenne. È come un filo che lega le vicende dell'Iran di questo secolo in un'altalena di speranze e dure disillusioni, dalle rivoluzioni costituzionali all'alba del secolo alle occupazioni anglo-russe, che squassano in fasi diverse il paese. Al frenetico entusiasmo del governo Mossadeq che nazionalizzò il petrolio al colpo di Stato della Cia che rimise al potere lo scià Mohammad Reza Pahlavi, più forte e più duro di prima, dalla rivoluzione del '79 alla rovinosa guerra contro l'Iraq, ad oggi. Un filo che scorre convulsamente nel ritmo della storia,

ma che si dipana leggibile nelle pagine della letteratura. Volete intravedere l'Iran significa seguire questo filo, coglierne una fibra che legni la valenza degli eventi storici con la vita quotidiana delle persone, con quella paura che ne segna lo scorrere del tempo, e con ciò che è la concretizzazione di questi timori e tremori: la prigione. La letteratura carceraria, che ha dato grandi opere in tutto il mondo, è in Iran particolarmente frequentata. Ricordare l'Iran, in questa occasione come in un'altra, attraverso frammenti di questa provenienza vuol dire proprio scrutarlo lungo una strada contraria che ne congiunge gli estremi cronologici, rivelando brandelli sconosciuti all'analisi politica, e proiettare contemporaneamente in avanti la speranza che la bella letteratura persiana di questo secolo, così sconosciuta in Italia, trovi presto l'attenzione che merita. Basta perciò mescolare un po' ed estrarre quasi a caso, tra grandi maestri, scrittori e poeti: esce il nome di Bozorg Alavi, classe 1904, scrittore comunista oggi residente a Berlino (in italiano Sellarlo ha pubblicato un suo racconto nella raccolta «Il minarelli e il cielo»). Una figura il cui arco vitale ha toccato direttamente tutte le tappe di questa difficile storia. Nipote di uno dei primi deputati del Parlamento costituzionale istituito nel 1906, Bozorg Alavi all'invasione dell'Iran da parte di russi e inglesi emigrò con la famiglia in Germania, per tornare in Iran nel 1928, pochi anni dopo la fondazione della dinastia Pahlavi da parte dell'ufficiale dell'esercito Reza Khan. Sotto questa dittatura nel 1937, Alavi venne arrestato per le sue idee comuniste, in un gruppo di cinquantatré persone (pro-



Teheran 1979: viene abbattuta la statua del fondatore della dinastia Pahlavi. Sopra e sotto: due disegni del pittore iraniano Ardeshir Mohasses



Qui sotto: Salman Rushdie e, a destra, Wolfgang Goethe

La solidarietà di Benni, Luzi, Giudici e Del Buono allo scrittore «Perché abbiamo firmato l'appello per Salman Rushdie»

Quattro scrittori, Stefano Benni, Mario Luzi, Giovanni Giudici e Oreste Del Buono spiegano le ragioni che li hanno spinti a sottoscrivere l'appello di solidarietà a Salman Rushdie. Le dichiarazioni, insieme a quelle di molti altri intellettuali, saranno trasmesse oggi e domani nella trasmissione «Fine secolo - Quotidiano di Radio Tre» in onda dalle 15 alle 15 e 45.

STEFANO BENNI

La vicenda di Salman Rushdie mi suggerisce che c'è ancora una scomodità degli scrittori in un periodo in cui gli scrittori hanno molti più agi, molti più soldi, molte più possibilità di essere pubblicati che negli anni e nei secoli scorsi; in un periodo in cui essere scrittore non vuole dire essere affamato o vivere nel disagio. Ho firmato l'appello per Salman Rushdie perché ritengo che ci si debba difendere dal fanatismo, che - in questo caso - più che culturale è un fanatismo religioso. Ho firmato abbastanza tranquillamente. Certo, non è che costi molta fatica firmare un appello; ma

mi batto anche contro il fanatismo culturale che c'è nel mio paese, un regime al quale invece molti intellettuali (forse anche qualcuno dei firmatari dell'appello) si assoggettano correndo in aiuto a dei grandi editori, non osando sfidare mai le camorre della critica e della grande editoria. Penso che ci sia ancora una scomodità nel ruolo dello scrittore; penso che si debba scegliere la strada più difficile, che sia ancora possibile essere artista (non necessariamente con la A maiuscola) e che questo non sia solo per firmare petizioni, anche se lo ho firmato con assoluta certezza. Sicuramente i rischi che corre Salman Rushdie sono

MARIO LUZI

Io sono presidente del Pen Club italiano e, in qualità di testimone della sensibilità degli scrittori italiani, ho potuto vedere che questa inopinata e retrodatata costrizione minaccia, addirittura aggressione delle autorità politiche di un paese sulla storia e sulla vicenda personale di uno scrittore è stata sentita con molta drammaticità. Non posso non nascondere la prontezza con cui l'opinione letteraria e culturale, ma anche l'opinione «umana» degli italiani è stata pronta a reagire. Il tema prediletto e prioritario del Pen Club è quello di difendere la libertà

degli scrittori - la libertà dal potere politico, dalle limitazioni di ordine autoritario di ogni genere, e quindi questa vicenda è stata doppiamente sofferta, sia dal lato umano che da quello dei principi. Questo lo posso testimoniare, in quanto ho potuto registrarlo «de visu» nella riunione del Pen Club che si è occupata di queste cose recentemente.

GIOVANNI GIUDICI

Con una persona che è minacciata - addirittura minacciata di morte - non si può sentire una certa solidarietà; anzi, una profonda solidarietà, soprattutto quando questa minaccia parte da quello che potrebbe chiamarsi un reato di opinione. Solidarietà con Salman Rushdie e posso capire che lui abbia paura. Certe persone sono talmente stupide, e la stupidità



confina anche con la ferocia e l'efferezza. Se poi vogliamo vedere la cosa da un altro punto di vista, posso dire un po' scherzosamente (se mi è lecito scherzare in questa materia) che le condanne in contumacia tendono sempre a fare la fortuna di un autore. Anche Dante Alighieri fu con-

lessori, medici, avvocati...) tutti con la medesima impudenza. Nel libro che sulla vicenda Alavi pubblicò poco dopo la scarcerazione, avvenuta nel '41 parallelamente all'abdicazione di Reza scià, intitolato «Cinquantatré persone», scrive: «Uno degli alunni dell'ultima classe, non ne ricordo il nome ma ricordo perfettamente la sua espressione, venne a dirmi: "Signor Alavi, il signor presidente vi vuole". Senza farci troppo caso andai nello studio del preside: "Desiderate qualcosa?" chiesi. "Sì, un signore vi vuole parlare". Uscii dalla stanza e per la prima volta mi trovai faccia a faccia con uno dei più bei serpenti a righe e palline della mia vita».

Lo scontro ideologico, in un paese come l'Iran, non è necessariamente una consapevole scelta di lotta, un piano rialzato su cui disegnare, nero su bianco, se stessi ed il proprio ruolo. È piuttosto l'acqua del lago su cui si galleggia giorno dopo giorno. Un'acqua che nasconde, «fino ad un attimo prima, il gorgo improvviso che risucchia le vittime nell'abisso della persecuzione». È questo precario equilibrio che segna la letteratura persiana del '900, da quando ha cominciato a rinnovarsi affrontando con realismo le tematiche sociali, fino ad oggi. Letteratura che ha dovuto in qualche modo «spiegarsi» sempre su un accidentato percorso di censura ed autocensura, convogliando le proprie energie poetiche in cento canali che portano all'unico sogno della libertà.

Nello stesso anno della scarcerazione Alavi aveva pubblicato una raccolta di racconti scritti in prigione sui più diversi pezzetti di carta reperiti: «Frammenti del carcere», ma la sua opera più importante rimane il romanzo «I suoi occhi», da cui è estratto il brano citato all'inizio, uscito nel '52, storia malinconica di un sensibile pittore rivoluzionario, narrando la quale viene messo a fuoco un quadro della lotta politica nel regime di Reza scià. Tempi in cui un insegnante collega di Alavi commentava così la notizia di un recente arresto (in «Cinquantatré persone»): «Comunisti, signori... comunisti, con questo

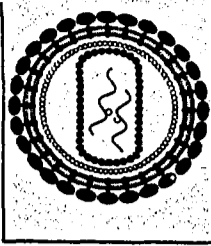
non si scherza». Con il colpo di stato del '53 si spegne il periodo di relativa libertà ed Alavi, in quel momento casualmente in Germania (nella Berlino orientale), fu costretto a rimanervi in esilio. Le sue opere, come quelle di tanti altri scrittori, furono bandite e sono tornate a circolare solamente nell'effervescente clima dei primi due anni della recente rivoluzione. Lo stesso Alavi tornò in Iran nel '79, carico di speranze, ma come tanti altri al delirarsi del nuovo orizzonte, finì per scegliere nuovamente la via dell'esilio. Tornò a Berlino Est, professore all'università, dove tuttora, dopo il crollo del muro ed un nuovo breve ritorno in patria, vive la vita piena e dolorosa che il suo tempo gli ha imposto. Una vita scelta qui per la sua autorità (riconosciuta in Iran e all'estero come testimone delle traduzioni in inglese e in tedesco) come cavalcatura per una rapida corsa nel lacerto secolo di questo paese.

Il senso di questa corsa? Provare a diradare l'oscura cappa con cui i mass-media occidentali hanno avvolto l'Iran negli ultimi anni, mostrarsi che oltre le piatte immagini che si aggiornano come fantasmi sulla ribalta dell'informazione, esiste un mondo culturale carico di frutti, la cui conoscenza, auspicabile anche in Italia, può portare ad una diversa e più vera intesa della storia. Far dire, in definitiva, per voce di uno dei tanti maestri della letteratura persiana, che l'essenza quotidiana della vita non fa differenza tra qui e là: desideri, attese e sogni sono gli stessi. Va affermato, in più, quel filo doloroso che volevamo seguire. «L'indici di maggio era un giorno come gli altri, o almeno, prima di mezzogiorno era un giorno come gli altri. L'aria era bella ed assolata. Tutte le cinquantatré persone (e cinquantatré, o un po' di più o un po' di meno) che quel giorno o nei giorni successivi finirono nelle maglie della polizia, stavano tranquilli nelle università, nelle case, negli uffici, nelle fabbriche, negli studi medici o negli ospedali, intente al proprio lavoro. Io come sempre stavo in classe. Nessuno immaginava...».

hanno un grandissimo valore letterario; a me non risulta questo tipo di pubblicità involontaria che c'è intorno all'autore, anziché accostarmi mi allontana».

ORESTE DEL BUONO

Il caso Rushdie è importante, non soltanto per i modi di cui si è detto. È importante perché viene a parlare, attraverso il caso di un intellettuale, di quello che è un diritto fondamentale per ogni uomo: cioè quello di poter esprimere le proprie idee, le proprie opinioni del tutto liberamente, senza essere sottoposto a censure e a processi e a rappresaglie. Il caso Rushdie è esasperato dalle minacce di morte; ma implica anche una prova di coscienza da parte di tutti, non soltanto degli intellettuali. Il caso Rushdie è un caso sulla libertà d'esprimersi. Ognuno può avere il proprio parere su come scrive o su cosa scrive Rushdie: questo è il primo punto, il punto di partenza. Ma non esiste soltanto Rushdie. Esistono anche gli uomini che vengono continuamente minacciati in quanto esprimono una opinione. E questo sarebbe anche un problema per tutti gli altri - per quelli che non vengono «cacciati», un problema per riflettere sulla mancanza di protesta o sulla loro ipocrisia con cui si tengono fuori dai determinati temi. Io credo che questo caso sia un caso da «Amnesty»; e infatti credo in tutto ciò che l'Amnesty».



Dubbi sull'efficacia del vaccino anti Aids

Dagli Stati Uniti vengono espressi dubbi sull'efficacia del vaccino Gp-160 contro l'Aids, in fase di sperimentazione anche in Italia. In una lettera che sarà pubblicata domani sulla rivista «Nature», John Moore e i suoi colleghi del centro di ricerche sull'Aids «Aaron Diamond» di New York, ritengono che si dovrebbe riflettere di più sulla natura del vaccino Gp-160. Questo elemento è stato infatti trascurato nelle accese polemiche scatenate negli Stati Uniti dopo lo stanziamento di 20 milioni di dollari da parte del Congresso per la sperimentazione del vaccino. Il Gp-160 è ottenuto da una delle proteine che avvolgono il virus e questo, afferma Moore, è un elemento da considerare quando si intraprende una sperimentazione su larga scala. Secondo il gruppo di Moore il vaccino sembra avere in gran parte caratteristiche che «risultano in particolare poco adatte nello stimolare la comparsa di anticorpi protettivi nell'organismo». Paragonata ad altre sostanze presenti nella capsula superficiale del virus, la Gp-160 è «la scelta peggiore per un vaccino».

Lo stress può annullare gli effetti della dieta sul colesterolo?

Lo stress può condizionare gli effetti della dieta su colesterolo, arteriosclerosi e malattie coronariche? E di quanto? È la domanda che si porranno gli specialisti di tutto il mondo al quinto congresso internazionale sullo stress che si svolgerà in Svizzera, a Montreux, dal 14 al 19 febbraio, organizzato dall'American Institute of Stress, dal dipartimento di psichiatria del New York Medical College e dalla Biotonus Clinique Bon Fort. Nel corso di questo convegno basato sulla convinzione che «la salute dipende in gran parte» sottolineano gli organizzatori «dai buoni rapporti dell'individuo col suo ambiente sociale e naturale», sarà consegnato il premio Hans Selye 1993 (dal nome dello scienziato che per primo usò il termine «stress») al prof. Leonhart Levi del Karolinska Institute di Stoccolma. Fra le relazioni più attese quella di una delegazione di medici di Mosca, che affronterà il problema dello stress nella società russa, ora che grandi cambiamenti politici hanno prodotto veri sconvolgimenti sociali.

«Eccessive le notizie sull'infertilità degli italiani»

A seguito di notizie apparse sulla stampa riguardanti le elevate percentuali di giovani italiani con possibili problemi di infertilità, il prof. Giovanni Spera, andrologo dell'Università di Roma La Sapienza, a nome della Società italiana di andrologia medica, ha affermato che presentare il fenomeno in tale modo «significa incutere in tutta la generazione di maschi in età fertile un ingiustificato timore». Secondo la ricerca effettuata su giovani sottoposti a visita di leva, quasi il 70 per cento dei ragazzi aveva anomalie andrologiche modeste, veicoli potenziali di sterilità. Secondo Spera «neanche la coincidenza nello stesso soggetto di anomalie quali il varicocele, la fimosi, i testicoli retrattili o l'ernia inguinale può far dedurre che esista un reale rischio di infertilità». Ognuna di queste «modeste infermità va sempre valutata di volta in volta, soprattutto alla luce di altri e più consistenti dati obiettivi, quali i caratteri sessuali secondari, la dimensione e la consistenza dei testicoli e la qualità del liquido seminale». È altamente probabile, conclude Spera, «che giovani con modeste anomalie abbiano i parametri obiettivi perfettamente normali e siano pertanto decisamente fertili».

Attenti con l'uso dell'aspirina per prevenire l'infarto

Non è vero che un'aspirina al giorno tenga lontano l'infarto. In un articolo pubblicato oggi da *Circulation*, il giornale dell'associazione americana contro le malattie cardiache, un gruppo di cardiologi mette in guardia contro l'abuso del farmaco. È vero, affermano gli specialisti, che in certi casi l'aspirina può essere utile per prevenire le malattie di cuore. Ma questo non significa che si possa prendere senza la prescrizione del medico. L'abuso può provocare problemi di stomaco o di reni o aggravare malattie congenite. L'articolo sottolinea l'importanza di fattori che possono condurre all'infarto, come il fumo o un'alimentazione ricca di colesterolo. Mette in evidenza che l'efficacia dell'aspirina per il cuore è limitata alle persone che hanno superato la mezza età. «I danni che l'aspirina può provocare se presa senza aver consultato il medico», concludono gli specialisti, «superano i vantaggi».

MARIO PETRONCINI

Polemica anche negli Usa Il dottore della buona morte in corsa contro il tempo nello Stato del Michigan

NEW YORK. Continuando a sfidare la legge americana, Jack Kevorkian, il dottore della buona morte, ha aiutato lunedì scorso a morire la signora Eliane Goldbaum di 47 anni, ammalata di sclerosi multipla, ad assistere al suicidio c'era la figlia diciassettenne della signora. È stata la stessa Goldbaum a schiacciare il pulsante della macchina inventata da Kevorkian e ad inalare l'ossido di carbonio che l'ha portata alla morte. Saigon così a 12 gli ammalati terminali che decidono di sottoporsi alla macchina della buona morte inventata dal dottor Kevorkian quasi tre anni fa. La lista delle richieste è lunghissima ed il dottore fa quello che può. Soltanto nell'ultima settimana Kevorkian ha dato la morte a 3 malati: vuole aiutare a morire quanti più gente possibile, prima che nello Stato del Michigan - quello nel quale egli opera - entri in vigore il bando

Le reazioni italiane alla legge sull'eutanasia approvata in Olanda. La posizione dura del Vaticano Intanto c'è chi propone una carta dell'autodeterminazione

Un testamento per la vita

La legge che in Olanda depenalizza la «dolce morte» è la presa d'atto di una realtà diffusa. Diffusa anche in Italia? L'eutanasia passiva o almeno il mancato accanimento terapeutico è prassi anche da noi, ammette Giuseppe Visco, primario dell'ospedale Spallanzani. Le reazioni, dure, della Chiesa. Intanto c'è chi propone di discutere la possibilità di realizzare un «testamento della vita».

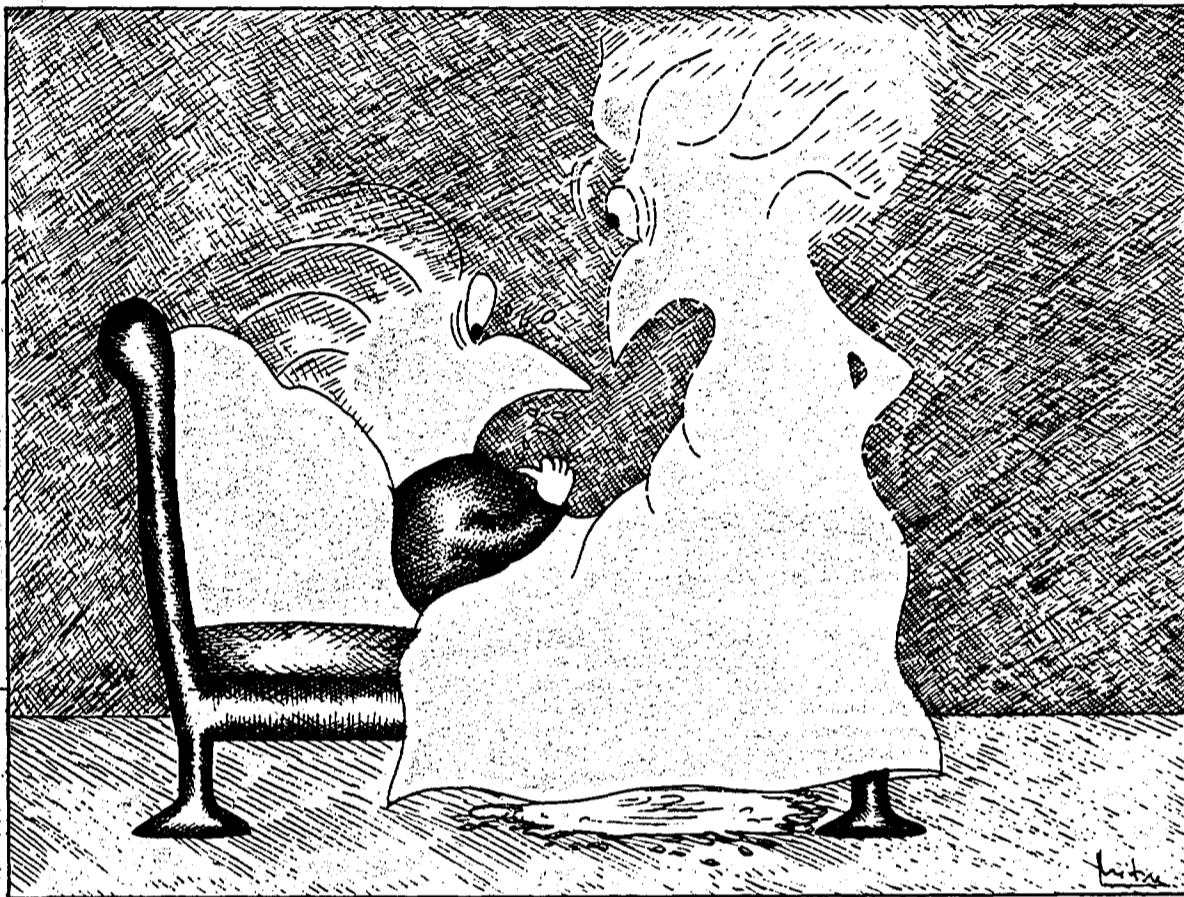
GIOVANNI SASSI

ROMA. «Noi interrompiamo l'accanimento terapeutico sui malati di Aids in fase terminale quando questo diventa inutile e punitivo. Se questa è eutanasia passiva, allora si noi praticiamo l'eutanasia passiva», Giuseppe Visco, primario dell'ospedale romano S. Sordani Spallanzani, è «componente della commissione nazionale per l'Aids, non ha difficoltà ad ammettere che nel suo ospedale quando per il malato non c'è più speranza alcuna vengono interrotte le cure. «Perché c'è un momento in cui il problema del dolce trapasso si pone. Dopo aver combattuto, bisogna fermarsi. Accade in malati che sono già privi della coscienza. Chiediamo il consenso ai loro familiari. Che non lo negano».

Non si tratta di eutanasia attiva, quando il dolce trapasso è deliberatamente provocato: «In 40 anni non l'abbiamo mai praticata». Ma quella di Visco è pur sempre un'ammissione per certi versi clamorosa. Tant'è che Maria Antonietta Rosci, primario del medesimo ospedale, prende nettamente le distanze: «Il malato deve essere curato. E il medico deve fare tutto quello che può, fino all'ultimo».

Le reazioni in Italia all'approvazione della nuova legge olandese che di fatto depenalizza l'eutanasia oscillano tra questi due estremi: da un lato chi, come Visco, considera le condizioni di vita del singolo individuo e ritiene che non ci si possa accanire a tenere «artificialmente» in vita una persona che non ha più speranza ed è in preda di indicibili sofferenze. E dall'altro chi, come monsignor Elio Sgreccia, segretario del Pontificio Consiglio per la Famiglia, dà priorità assoluta alla vita in sé, a prescindere dalle condizioni degli individui: «Quando si perde di vista il mistero della vita umana, quando si pensa di poter eliminare l'inizio e la fine, quando si pensa di poter eliminare dalla propria esistenza la sofferenza e il dolore, la malattia e la vecchiaia, tutto diviene possibile e l'uomo corre il rischio di perdere la propria identità. Dura anche la reazione di Danilo Poggolini, parlamentare e presidente della federazione nazionale dei medici: «Siamo contrari all'eutanasia attiva e passiva, specialmente se per quest'ultima si intende che ad un certo punto ad un malato si toglie il farmaco essenziale che gli serve per mantenersi in vita e muore immediatamente».

La vita, la morte. Sono problemi di fondo per l'uomo. Ci si può, ci si deve dividere. Ma guai a proclamare crociate, «è necessario che i cattolici e tutti



Disegno di Mitra Divshali

Quello strappo nei Paesi Bassi

Negli ospedali d'Olanda era prassi diffusa non solo l'eutanasia passiva, ma anche quella attiva. La legge approvata ieri giunge dunque quasi a sanare una situazione di fatto. A chiedere di morire solo nel 5% dei casi sono pazienti che provano un dolore insopportabile e non hanno possibilità di terapia. Almeno un terzo invece chiede di morire perché teme di non essere più indipendente.

EVA BENELLI

Il via ufficiale alla pratica della «dolce morte» è arrivato, in Olanda, come una presa d'atto di una realtà diffusa e generalizzata. Secondo i dati raccolti, e che sono stati discussi durante il dibattito legislativo di questi giorni, ogni anno i medici olandesi rispondono e non meno di 2700 richieste di eutanasia da parte di pazienti terminali. Nella maggior parte dei casi sono i medici stessi a intervenire, iniettando una sostanza letale, ma esistono anche i malati che vogliono agire da

soi e chiedono che sia loro procurato il mezzo per farlo. Ci sono poi almeno 22.500 pazienti che ricevono quella che viene chiamata eutanasia «passiva», quando i loro medici accettano di sospendere le cure. Secondo l'inchiesta governativa, in alcuni ospedali sarebbe instaurata già da tempo la pratica abituale di ricorrere ai malati terminali alla possibilità di mettere fine alle proprie sofferenze, quando non esiste più alcuna possibilità di terapia.

Dignità, rispetto dell'altra sofferenza e dell'altra volontà, coraggio di accettare la realtà per quella che è. C'è solo questo, dunque, dietro la scelta dell'Olanda? (Ricordiamo che i sondaggi effettuati assegnavano ai sì alla dolce morte, oltre l'80% dei pareri ottenuti). L'inchiesta, però, avrebbe rivelato anche un lato oscuro nella pratica del-

l'eutanasia da parte dei medici olandesi. Il rapporto Rammelink - dal nome del presidente della Corte suprema olandese che lo ha presieduto - avrebbe infatti messo in luce che l'eliminazione, in assenza di una precisa volontà di malati non in condizione di esprimersi o di anziani, sarebbe tutt'altro che rara. Secondo l'inchiesta, circa un terzo dei 5000 pazienti cui è stata praticata l'eutanasia negli ultimi anni, non avrebbe espresso il proprio inequivocabile consenso. E in almeno 400 casi, tra medico e paziente non si era nemmeno lontanamente accennato alla possibilità di intervenire in tal senso. Naturalmente gli abusi più clamorosi sono quelli che riguardano handicappati o minori. Secondo l'americano Carlos Gomez - dell'Università di Charlottesville, in Virginia - che ha svolto una ricerca analizzando 26 casi di eutanasia effettuati in Olanda,

inchiesta citata dal settimanale *New Scientist*, due bambini affetti da sindrome di Down, sarebbero stati eliminati all'età di due giorni. Mentre un medico olandese avrebbe rivelato la vicenda occorsa a un collega il cui figlio di pochi mesi aveva riportato un danno irreversibile al cervello in seguito a una crisi di apnea. In quell'occasione il medico chiese al collega di somministrare al bambino una sostanza letale.

Parla il medico italiano che ha preso pubblicamente posizione in favore dell'intervento per aiutare i malati che lo richiedono. Le drammatiche ultime settimane di vita dei pazienti affetti da Aids. L'oltranzismo cattolico produce solo inutili tabù

«Posso solo dare dei consigli a chi soffre»

Il dottor Giorgio Conciani, convinto assertore dell'eutanasia, racconta come ha affrontato il problema con alcuni malati allo stato terminale. «Credo che esista il diritto ad una morte dignitosa e mi sono limitato a dare alcuni consigli». Il rapporto con i parenti. Il caso dei malati di Aids. L'OMS vieta ancora l'uso terapeutico dell'eroina per questi pazienti. «È ancora lunga la strada per giungere alla legalizzazione».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIETRO BENASSAI

FIRENZE. Ha consigliato in varie occasioni la «dolce morte». Lo ha ammesso pubblicamente un anno e mezzo fa. Il dottor Giorgio Conciani è un convinto assertore dell'eutanasia, come lo è stato negli anni '70 della legalizzazione dell'aborto, scontando nove mesi di carcere per aver dichiarato pubblicamente che in una villa di Firenze, lui, ginecologo, praticava gli aborti.

Ne ha visto diversi nella mia lunga carriera di medico. Posso solo dire che ho avuto contatti anche con alcuni malati di Aids, giovani, con i quali ho dovuto affrontare questi problemi. La vita di questi pazienti nelle ultime fasi è davvero drammatica. E qualcuno mi ha chiesto l'iniezione finale. Ma questo non è possibile. In questo paese un'azione del genere potrebbe costare quindici anni di carcere. E non l'ho mai fatto.

Personalmente, ma non solo l'unico, mi sono limitato a dare qualche consiglio. Per alleviare i dolori, spesso lincinanti, a questi malati vengono prescritte sostanze che contengono stupefacenti. A qualcuno dei miei pazienti ho spiegato che aumentare la dose di quelle medicine può portare alla morte. E poi quando sono stato chiamato a redigere il certificato di morte mi sono accorto che i miei consigli erano stati seguiti. Ma la decisione finale spetta sempre al malato o a chi gli sta vicino. Di fronte ad un encefalogramma piatto, ad un coma profondo, in alcuni casi è lo stesso anestesista, che, di fronte alle pressioni dei parenti, decide di staccare le macchine e dichiara la sopraggiunta morte. È un atto di umanità.

Ma come ci si sente a dare questi consigli? Bisogna sempre tenere presente che ci troviamo di fronte a casi clinici disperati. Il malato chiede solo di avere una morte

personalmente, ma non solo l'unico, mi sono limitato a dare qualche consiglio. Per alleviare i dolori, spesso lincinanti, a questi malati vengono prescritte sostanze che contengono stupefacenti. A qualcuno dei miei pazienti ho spiegato che aumentare la dose di quelle medicine può portare alla morte. E poi quando sono stato chiamato a redigere il certificato di morte mi sono accorto che i miei consigli erano stati seguiti. Ma la decisione finale spetta sempre al malato o a chi gli sta vicino. Di fronte ad un encefalogramma piatto, ad un coma profondo, in alcuni casi è lo stesso anestesista, che, di fronte alle pressioni dei parenti, decide di staccare le macchine e dichiara la sopraggiunta morte. È un atto di umanità.

Ma come ci si sente a dare questi consigli? Bisogna sempre tenere presente che ci troviamo di fronte a casi clinici disperati. Il malato chiede solo di avere una morte

soffrire così mio marito, o mio figlio. Facciamola finita. È una frase che mi sono sentito rivolgere diverse volte. Occorre tatto e cautela. Basta che uno solo dei parenti non sia d'accordo e faccia una lettera anonima alla polizia, che scatta un'indagine. Molto probabilmente anche dopo questa intervista ci sarà qualche carabinieri che mi manderà a chiamare come è successo un anno e mezzo fa. In genere spiego quello che avrei detto al paziente. In questo caso spetta ai parenti la decisione finale.

Quale aspirante suicida ha mai chiesto il suo aiuto? Mi è capitato anche questo. Qualche tempo fa una signora mi telefonò da un paese del Veneto. Non era malata, ma voleva morire. Indubbiamente aveva problemi psichici. Aveva letto o ascoltato in qualche trasmissione ciò che penso sul problema dell'eutanasia e si era convinta che a Firenze esistesse una clinica in cui si firmava un foglio ed io poi le facevo un'iniezione per mandarla all'altro mondo. Non aveva assolutamente capito il problema. L'ho pregato di rivolgersi ad uno psichiatra. L'eutanasia è ben altra cosa.

Secondo lei si potrà giungere anche in Italia ad una legge sull'eutanasia come è avvenuto in Olanda? Il pronunciamento del parlamento olandese è avvenuto quando già l'eutanasia era una prassi consolidata tra i medici, che già rispettavano un loro codice e l'80% della popolazione si era espresa favorevolmente su questo problema. In Italia dovremmo ancora superare molti ostacoli. Il termine eutanasia è usato ancora dagli oltranzisti cattolici come una parola tabù. Per loro il mondo va male perché l'umanità è colpevole: fa gli aborti o vuole addirittura arrivare all'eutanasia. Dietro a questo c'è tutta una filosofia, che deve ancora essere smantellata.

Spettacoli

Il comico genovese fa tappa a Milano, e viene giù il teatro. Ma stavolta non ci sono più solo i politici nel suo mirino. «Attenti: il pericolo viene dagli industriali, non da Craxi». Ecco il nuovo Beppe-pensiero in un'intervista colta al volo

MILANO. «Non volevo venire a Milano: lo so che avete le tangenti fra i coglioni». L'esordio di Beppe Grillo in un esaurientissimo e piudente Teatro Smeraldo è a raffica, secondo il suo stile. Ma dopo circa cinque mesi di tournée (lo spettacolo ha debuttato a Casa Monteferrato e in quell'occasione se ne è già scritto) ecco Grillo nella - si fa per dire - città d'elezione delle sue sparate anche se ormai orfana del craxismo. Ma il Beppe nazionale sui socialisti non è che in crudelista poi tanto: non perché sia diventato più buono, ma perché la battaglia era bella quando tutti stavano zitti, non ora.

Non è che Grillo scelga il silenzio. Lui è un «delatore» nato e dunque ecco qui Totò Riina in una gigantografia «seduta» su di una sedia in palcoscenico a fare da convitato di pietra - le manette nascoste «perché se non si fa spettacolo» - di fronte a un tavolo stracolmo di oggetti che serviranno a Grillo per la sua performance: due ore a mitraglia.

Parla dunque Grillo in una specie di prologo (del tutto nuovo rispetto a cinque mesi fa) di malizia, di tangenti, di Russo Jervolino e di Lupo Alberto, di Cirino Pomicino d'Italia, di scolaro Remo Gaspari e, naturalmente, di Craxi. Per tutti c'è una «pena» pronta: per Craxi e famiglia girare per un anno in strada con un cartello con la scritta «famiglia Craxi»; per Gaspari tre anni a casa di Chiambretti al quale, in un celebre faccia a faccia del *Post*, rispose con un signorile «non mi rompa i coglioni».

Ma il cuore dell'one man show di Beppe Grillo, che non rinuncia a mettere alla berlina i malcapitati di Prefettura, Questura, ecc. che hanno avuto i posti gratis in un teatro dove tutti pagano regolarmente e salato, è sempre l'ecologia, il consumismo sfrenato, la paura del futuro, il grande imbroglio che sta sotto la pubblicità e i suoi slogan. In tutto, questa volta, arricchito da due grandi tabloid: posti all'ingresso della sala, un elenco di aziende e di manager con rispettivi numeri di telefono che, sotto il titolo «Veri socialisti» o «Da avvisare con garanzia», raggruppano

una serie di persone: come dire che i veri nemici di oggi sono loro, non i politici. Per esempio i comiti della Fiat (prima) e di Eni (seconda).

Ma il cuore dell'one man show di Beppe Grillo, che non rinuncia a mettere alla berlina i malcapitati di Prefettura, Questura, ecc. che hanno avuto i posti gratis in un teatro dove tutti pagano regolarmente e salato, è sempre l'ecologia, il consumismo sfrenato, la paura del futuro, il grande imbroglio che sta sotto la pubblicità e i suoi slogan. In tutto, questa volta, arricchito da due grandi tabloid: posti all'ingresso della sala, un elenco di aziende e di manager con rispettivi numeri di telefono che, sotto il titolo «Veri socialisti» o «Da avvisare con garanzia», raggruppano

Agnelli nelle fauci del Grillo

Un Beppe Grillo nuovo di zecca spara a zero contro il business dell'ecologia, contro il consumismo, contro i grandi industriali inquinanti. Un mondo simile a un girone dantesco nel quale la satira politica, pur sempre presente, è un po' in sottordine «perché oggi Agnelli è più pericoloso di Craxi». L'obbiettivo? Aprire gli occhi alla gente, farle prendere coscienza delle cose. Ne parliamo con lui.

MARIA GRAZIA GREGORI

tutta una serie di persone: come dire che i veri nemici di oggi sono loro, non i politici. Per esempio i comiti della Fiat (prima) e di Eni (seconda).

Ma il cuore dell'one man show di Beppe Grillo, che non rinuncia a mettere alla berlina i malcapitati di Prefettura, Questura, ecc. che hanno avuto i posti gratis in un teatro dove tutti pagano regolarmente e salato, è sempre l'ecologia, il consumismo sfrenato, la paura del futuro, il grande imbroglio che sta sotto la pubblicità e i suoi slogan. In tutto, questa volta, arricchito da due grandi tabloid: posti all'ingresso della sala, un elenco di aziende e di manager con rispettivi numeri di telefono che, sotto il titolo «Veri socialisti» o «Da avvisare con garanzia», raggruppano

non rinuncia all'abituale incazzatura e agli altrettanto abituali vattanculo. In camerino, prima dello spettacolo, spiega: «La mia svolta nasce da un'esperienza, da una terapia di buonsenso».

Niente utopia dunque?

Mah. Oggi val contro il sistema e ti dicono subito che sei un utopista. Ma fra un po' il manager dell'anno sarà quello che produce e guadagna di meno, creda a me. C'è un'inversione di tendenza fra le persone che riflettono. Perché mi devo tanto affannare per avere sempre di più roba che costa sempre



Beppe Grillo è arrivato a Milano con il suo spettacolo ma dei politici non vuole più parlare

Marco Ferreri ricoverato in ospedale per ischemia



Certo, sono sicuro che i Verdi credono alle loro battaglie. Eppure, allo stesso tempo, si fanno sponsorizzare talvolta da ditte inquinatrici. E allora?

E la gente, che posto occupa in questa sua revisione globale?

Ho girato molto. La gente è peggiorata, incazzata. C'è la grande rabbia della scoperta dei conti svizzeri ecc. Nello stesso tempo, però mi rendo conto che viviamo un momento straordinario. La gente vuole capire. Ero uno di sinistra e a un certo punto mi sono accorto di essere rimasto solo: tutti si erano spostati più in là. Sono andato più in là e sono rimasto solo ancora una volta... ma non sono un individualista, sono un socialista. Nello stesso tempo stare fuori dalle cose, non essere in cordata, mi ha dato una grande libertà, è stata la mia forza.

E il rientro in televisione di cui si sussurra in continuazione?

Con i miei obiettivi - fare prendere coscienza alla gente di quello che sta sotto le cose - è difficile. Potrei tornare in televisione solo se ci fosse una quarta rete, se ci fossero i consigli dei non acquisiti. Io sono uno che compera e paga per il latte, non per il cappellino di Niki Lauda. Ma lo sa che stanno nascendo negozi che vendono solo prodotti non pubblicizzati? E poi via, la televisione è solo per chi fa fà, i giornali sono per i giornalisti, i prodotti per gli scaffali: lo voglio riportare la gente che è stata esclusa dentro le cose, di nuovo in circolo.

Che il Beppe Grillo 1993 sia un guru del rifiuto e dell'incazzatura? Di certo è per il cambiamento e cita Clinton e Gore. «Vuoi mettere - dice nello spettacolo - con Andreotti che è in scena da un tempo infinito come il petrolio che è in circolo da migliaia di anni?»

Washington Nureyev Testamento per pochi

WASHINGTON. Due fondazioni, nessun parente. A circa un mese dalla scomparsa è stato ieri aperto il testamento di Rudolph Nureyev. Zedi universali del grande ballerino sono le due fondazioni che portano il suo nome: una con sede a Washington e l'altra con sede nel Liechtenstein. Dei 35 miliardi (questo approssimativamente il valore dell'eredità in immobili, titoli, collezioni), niente è stato destinato ai parenti o agli amici intimi dell'artista. Le due sorelle, Rosa e Razida, dovranno accontentarsi dell'usufrutto di alcuni appartamenti (Rosa di quello in cui vive a Montecarlo) senza poter toccare nulla dei rimanenti beni. Tutto ciò che il ballerino possedeva negli Stati Uniti è andato alla Rudolph Nureyev Dance Foundation di Washington, e quel che possedeva in Europa, tra cui la bellissima isola Li Galli di fronte a Positano, alla Rudolph Nureyev Ballet Monde che ha sede nel Liechtenstein.

Il testamento, aperto in gran segreto a Washington alla sola presenza dei due legali ed amministratori di Nureyev, Barry Weinstein e Jeannette Thumheer, lascia la bocca amara a tutti coloro che hanno diviso con il grande ballerino ansie e gioie quotidiane e che contavano su un generoso lascito. I presidenti delle due fondazioni ed i consigli di amministrazione (di uno fa parte anche Rothschild) dovranno così gestire, per espressa volontà del ballerino, i programmi filantropici e culturali ai quali Nureyev ha affidato la sua memoria. Tra questi, creare un fondo per i ballerini anziani e malati, aiutare le ricerche sull'Aids, organizzare scuole di ballo. Il comune di Positano, già in contatto con la fondazione europea per un probabile acquisto della splendida isola di Li Galli, di proprietà dell'artista, ha dovuto rinunciare per mancanza di fondi. Ora ci sta tenendo la Regione che, se dovesse riuscire nell'intento, potrebbe destinare la bellissima villa bianca (che prima di Nureyev fu di altri ballerini russi e del coreografo Leonid Maslennikov) a una scuola di ballo e a un centro culturale a lui inteso.

Oggi parte il Filmfest: apre «Arizona Dream» di Kusturica, mentre il celebre gorilla torna sullo schermo

C'è King Kong nel cielo sopra Berlino

Berlino '93, si parte. Oggi l'apertura del Filmfest è affidata all'atteso *Arizona Dream*, girato in America da Emir Kusturica: il primo film in cui Jerry Lewis muore sullo schermo! Ma l'icona del festival è King Kong, che campeggia sul tetto del cinema Zoo-Palast: domenica, per festeggiare i suoi 60 anni, verrà presentata una copia restaurata del celebre film girato da Ernest Schoedsack e Merian Cooper nel 1933.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

BERLINO. King Kong si è appollaiato sul tetto dello Zoo-Palast. Il cinema dove si svolgono le proiezioni pubbliche del Filmfest. Per il vecchio scimmione dev'essere stato uno scherzo, abituato com'è all'Empire State Building di New York ma qui a Berlino deve accontentarsi, i grattacieli scarseggiano, negli anni della ricostruzione post-bellica non si è saliti molto in verticale. Da lassù, King Kong forse vede le gabbie del vicino zoo, osserva i fratelli gorilla in cattività, riflette su quanto è brutta la vita passata in una gabbia. No, davvero non fa per lui. Meglio buttarsi di sotto. Un piccolo tuffo, e non ci si pensa più.

La riproposta, in una serata di gala, di una copia restaurata dello storico *King Kong* di Schoedsack e Cooper (1933) sarà uno dei momenti salienti di questo Filmfest, che comincia oggi. L'apertura è *Arizona Dream*, primo film americano del bosniaco Emir Kusturica (*Papa è in viaggio a Parigi, il tempo del giorno*). L'Italia è rappresentata in concorso solo dal *Diario di un vizio* di Marco Ferreri (passa il 18 febbraio). Da tutti i lussuosi negozi del centro occhieggiano ritratti su ritratti di Gregory Peck al quale il festival dedica una retrospettiva. Sovrastato dal pupazzo che riproduce l'amato gorillone, lo Zoo-Palast attende di ingoiare spalati. Noi giornalisti, dal cento no-

stro, saremo anche quest'anno segregati nella Piccola Siberia. Il garulo centro congressi sperso in una tundra che i berlinesi si ostinano a chiamare giardino (Tiergarten, per la precisione). Fa un tempo orrendo. Freddo e bigio, smog ai quintali. Queste, più o meno, le notizie.

Ce ne sarebbe d'avanzo, insomma, per imitare King Kong e tentare di fuggire da Berlino, di uscire dalla gabbia in cui ci hanno rinchiuso. Ma non lo faremo. Un po' per scrupolo professionale, un po' perché Berlino, già ai tempi delle due Germanie, è sempre stata una gabbia dorata (ci riferiamo all'Ovest, ricco, opulento e «circondato dal Muro») dalla quale era molto affascinate osservare il mondo. Oggi hanno abbattuto le sbarre, la gabbia si è aperta. Il mondo è entrato senza «chiedere permesso». I berlinesi dell'Ovest l'hanno guardato e hanno girato lo sguardo altrove. Ma il mondo è sempre lì, zozzo, vitale, invadente. Gli albergatori si lamentano perché dopo i giorni mitici dell'89 e del '90 ora c'è recessione, il traffico ha assunto proporzioni e ritmi napoletani anche se. Le Trabant sono pressoché scomparse, ma il mondo è lì. Continua a venire a Berlino, da Est e da Sud, pronto a tutto. Un ufficio di cambio all'inizio della Ku-damm, l'arteria

del commercio e del vizioso, espone orgoglioso le quotazioni delle monete più importanti: dollaro, franco, sterlina (lira no, roba da poveracci) e subito sotto fiorino ungherese e rublo. Sì, il rublo, questa moneta dal nome misterioso il cui suono un tempo ci faceva palpitare, ora è quotata più o meno quanto la lira, 1000 (mille) per un marco. E se la quotazione è lì, bella in vista, vuol dire che di russi o di baltici con le tasche rigurgitanti di rubli svalutati ne arrivano parecchi, da queste parti.

Vi sembrerà strano, ma il festival parlerà anche di queste cose. Berlino '93 annuncia una presenza americana a meno stralottente degli anni scorsi, e molti film di *cross-over*, di incrocio fra culture, razze e nazionalità. Si parte, non a caso, con il film di un bosniaco, un uomo come Kusturica che - anche se emigrato in America - incarna meglio di chiunque altro la tragedia di quella terra martoriata. Lui di famiglia musulmana, ma che non si stanca mai di dichiarare di «non aver mai praticato l'islamismo né altre religioni e di sentirsi ancora un jugoslavo della Bosnia, anche se essere uno jugoslavo è più un esperimento di laboratorio che una reale identità nazionale». Seguiranno un film sul culto del dollaro nella Romania post-Ceausescu



Emir Kusturica. È a Berlino con «Arizona Dream»

(*Letto coniugale* di Daneliuc), uno sulla «vigilia» del franchismo e della guerra civile nella Spagna degli anni Trenta (*Belle époque* di Trueba), un'analisi di quanto è difficile essere vecchi nell'Ungheria del libero mercato (*Whoopi di Maa*), una storia di scandali diplomatici nella Russia di Elsin (*La cantante russa* di Arndt), una farsa su uno scrittore polacco usato come fenomeno da baraccone in Occidente (*La piccola Apocalisse* di Costa Gavras), un film-saggio sulla guerra in Bosnia scritto da un filosofo (*Un giorno nella morte di Sarajevo* di Bernard-Henri Lévy). E, per finire, il film che probabilmente li riassumerà tutti, la storia di un ufficiale dell'Armata Rossa che si rifiuta di lasciare Berlino Est al momento del rimpatrio, girata in Germania dal folle visionario Dusan Makavejev, il grande montenegrino (anche di lui,

come di Kusturica, non si può più dire «jugoslavo»). Storie passate, storie presenti. Kusturica dice che oggi, per capire, bisognerebbe «raccontare le storie di cento anni fa». Sia di fatto che di fronte a questa Berlino più capitalista che mai, ma invasa dai segni della povertà e delle speranze dell'Est, viene in mente chissà perché il grande romanzo del Nobel Ivo Andrić *Il ponte sulla Drina*, con quel ponte che per secoli collega serbi e bosniaci, cristiani e musulmani; quel ponte in cui erano stati murati vivi dei bambini ma che serviva nonostante tutto a unire popoli, mondi e culture. Berlino è quel ponte, costruito sul sangue, ma sempre vitale. Dimenticavamo: *Il ponte sulla Drina*, del bosniaco cristiano Andrić, è il film che il bosniaco musulmano Kusturica sogna da sempre di fare. Speriamo ci riesca, prima o poi.

E al Forum «Libera» di Corsicato, nipotino di Almodóvar

MICHELE ANSELMI

ROMA. Si chiama Pasquale Corsicato, detto «Pappi», 32 anni, da Napoli: c'è chi assicura che, dopo il Festival di Berlino, il suo nome sarà conteso da produttori e distributori. Se Marco Ferreri va in concorso con *Diario di un vizio*, Corsicato porta il suo *Libera* al Forum, che è una sezione parallela del festival tedesco aperta al cinema di sperimentazione. Un avvio promettente per questo regista atipico che abbandonò la facoltà d'architettura per studiare danza a New York con Alvin Ailey e compone musica per il Gruppo della Rocca senza immaginare che un giorno sarebbe stato folgorato dall'incontro con Pedro Almodóvar: suo ispiratore e amico, che lo prese come assistente volontario sul set di *Legami*.

In fondo, *Libera* è un titolo ironico che non dispiacerebbe al sultore cineasta madrileno, trattandosi di tre storie di donne, in bilico tra *high-tech* e melodramma, ambientate in una Napoli poco frequentata dal cinema, dove i degni della modernità convivono con un gran bisogno d'amore, e il desiderio sessuale confina con la disperazione e in un caos di vita che sempre più chiede ma altrettanto spesso non sa rispondere, sintetizza Corsicato, ancora sorpreso di essere stato selezionato dal responsa-

bile del Forum Ulrich Gregor per rappresentare l'Italia insieme al documentario su Rosellini di Adriano Aprà e a *Non ho parole* di Pasquale Misuraca.

Libera è un piccolo miracolo produttivo. Tutto nasce da un mediometraggio di 28 minuti girato nel 1991, tra amici e presentato con successo crescente in vari festival: dove si racconta l'emancipazione di un edicolante di Secondigliano che si vendica del marito adultero confezionando in casa delle travolgenti cassette porno che la renderanno ricca. Ora quell'episodio chiude il film, preceduto da altri due ritratti di donna, rispettivamente *Aurora* e *Carmela*, che perfezionano con esiti alteri l'idea di cinema cara a Corsicato: un grottesco ben temperato in cui le canzoni strappalacrime di Tommy Riccio convivono con *Serenade* di Schoenberg, l'evocazione di una Napoli antichità ed esagerata con gli spezzoni di *Angoscia* di Cukor, l'allusione sessuale esplicita con la raffinatezza del melodramma.

Corsicato sembra essere particolarmente affezionato ad *Aurora*, che apre il film, sorgendo quasi come una statua pagana da una distesa di cemento: «È una povera stradicola che ha rinnegato le origini popolari di paese per sposarsi con un bancarottiere che la tradisce e vivere da signora in uno di quei lussuosi apparta-



Paola Forte, protagonista di due dei tre episodi di «Libera»

menti del Centro Direzionale». A due passi da Poggioreale e dalla stazione, il Centro Direzionale è una mini-New York già degradata, metafora efficace di una modernizzazione appaltata alla camorra. È in questo contesto lucente a assurdo, fatto di grattacieli svettanti, eco-luci che smascherano i tessuti sintetici e ossa umane che cadono dai soffitti, che Aurora spende le proprie giornate da arricchita infelice, cedendo infine alla corte dell'antico fidanzato Pistolotta. «Vive di status-symbol, di carte di credito e telefonini, e non si accorge di muoversi in un cimitero vivente», commenta il regista, peraltro restato a spiegare in chiave realistica il suo modo di far cinema. Il procedimento creativo «alla Almodóvar» risulta ancor più evidente in *Carmela*, che è una storia omosessuale trasportata in un «basso» napoletano, tra figli gay, papà che hanno cambia-

to sesso e sarte ninfomane che cuciono vestiti da sposa. «Non penso che le donne siano così allupate, ma come sono repressi, non sfogano al meglio la propria sessualità, sentenzia Corsicato, mischiando memorie d'infanzia (quella vergine che si deflorò cadendo su un sacco di scarpia), amori letterari (*L'isola di Arturo* della Morante) e un certo gusto aristocratico per le «classi basse» («Non saprei raccontare dei trentenni colti, no li trovo stimolanti, preferisco i contrasti forti»).

Estimatore di Mario Martone e di Antonio Capuano, ma distante dal cinema di entrambi, Corsicato insiste sul carattere «sperimentale» di *Libera*: «Non so cosa farà domani, forse i marziani sul Vesuvio», scherza, mentre sullo schermo Enzo Moscato, nei panni di un prete gay, intona struggente la vecchia *Angeli negri*.

Raitre-Dse Un «Occhio» su cultura e spettacolo

Al mercato televisivo di Montecarlo conferenza stampa di Fuscagni «Per noi è un momento di grazia» ma di acquisti non se ne parla

Un elenco di titoli vecchi e nuovi e molte critiche per la Sacis È stato presentato fuori concorso il film tedesco «Stalingrado»

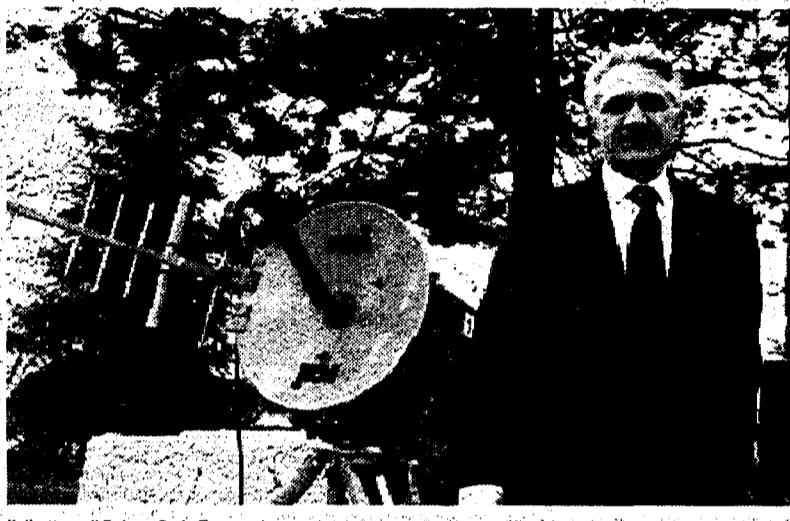
E Raiuno resta in bianco

«Raiuno è forte e vincerà», secondo Carlo Fuscagni. Il quale a Montecarlo ha respinto critiche e accusato la consociata Sacis di non distribuire adeguatamente nel mondo la produzione Rai. La chiusura di Café italiano? Doveva chiudere il 12 marzo. Sanremo? Stranieri sì, Celestano no. Fuori concorso il film sulla battaglia di Stalingrado che fa discutere la Germania. Opzionato uno Stalin prodotto dalla Hbo.

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

MONTECARLO. «Attraversiamo un momento di grazia». Lo ha detto il direttore di Raiuno Carlo Fuscagni, uno che ha più problemi che capelli in testa e che parlava del festival-mercato di Montecarlo dove, stringi e stringi, la sua rete non ha concluso niente. Benché sia un niente che, a dirlo, ci siano volute tre ore di zuppe di titoli vecchi e futuri, di coproduzioni e di «collezioni» (nuovo termine tecnico che sta per serie di telefilm).

Il direttore di Raiuno ha poi aggiunto la sua palata di critiche alla Sacis, che dovrebbe vendere la produzione Rai all'estero e la cui funzione è continuamente scavalcata dalle reti con accordi di coproduzione, previdente e cessione di diritti. Allineandosi così a quanto detto ieri a Sodano. Fuscagni ha sostenuto che l'azienda preposta dalla Rai alle trattative internazionali non fa il suo lavoro come dovrebbe. Un esempio è quello de I promessi sposi, kolossal girato in



Il direttore di Raiuno Carlo Fuscagni

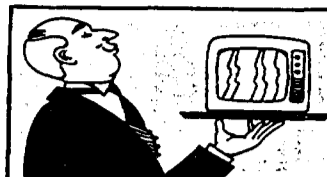
inglese per essere venduto in tutto il mondo e che non ha fatto neanche il giro d'Europa. Ora è in atto un tentativo della rete di aggiramento degli steccati imposti dagli Usa, con una specie di passaggio a Nord Ovest attraverso il Canada e la società di distribuzione Alliance.

E, sempre rilanciando la palla a Sodano, anche Fuscagni ha vantato i tanti progetti in corso d'opera con varie società di produzione e reti straniere (tra i titoli, i soliti Coppi, Carlo Magno, Il Barone, La Bibbia e un Matteo Ricci da produrre in Cina).

In vista anche una riscossa «mistica»: 4 appuntamenti settimanali di carattere religioso, a puntate di Leandro Castellani sul Vento del Concilio e in fine 4 documentari sui viaggi del papa. Tanto per stare in pace con la coscienza e con le critiche che vengono alla rete dal mondo cattolico, Fuscagni le replunge, tutte, sostenendo che il primato di Raiuno (22%

carlo è stato presentato in anteprima il grande film tedesco sulla battaglia di Stalingrado realizzato dal produttore Gunter Rohrbach (lo stesso di U-Boat) e diretto da Joseph Vilsmaier. Una grande impresa spettacolare che sta facendo discutere la Germania per il modo in cui affronta finalmente il tema della sconfitta e della guerra. L'immane carneficina viene rappresentata non tanto nella dimensione del kolossal (benché siano state impiegate 25.000 comparse) quanto dal punto di vista di un gruppo di tedeschi gettati nel macello insieme a 500.000 connazionali. Tutti destinati a sparire nel gorgo sanguinoso della storia, tranne i 6000 tornati a casa per raccontarlo. Appena arrivati al fronte, i giovani tedeschi intenzionati a battersi «contro il bolscevismo in nome della civiltà occidentale», scoprono di essere intrappolati e destinati al massacro. Stalingrado non c'è: è un intrico di rovine e caverne fumanti, fognie e spelonche nelle quali russi e invasori si confondono. I tedeschi si sparano addosso, uccidono i loro ufficiali, fucilano civili e bambini, perdono tutte le loro conquiste e illusioni. E i russi? I russi sono tutt'uno con la terra, col freddo e la fame di cui sono le prime vittime. In una delle scene iniziali appaiono dal treno che porta a Stalingrado come contadini curvi sui solchi. I tedeschi li deridono dicendo: lavorano già per noi.

24ORE



GUIDA RADIO & TV

TG2 NONSOLONERO (Raidue, 13.30). Puntata in cui si parlerà di come vengono trattati nel paese ospite e di come vengono assistiti dal paese di provenienza gli immigrati in Europa. Verrà fatto l'esempio dei portoghesi in Francia e degli immigrati in Italia, nonché degli emigrati italiani all'estero.
IL CORAGGIO DI VIVERE (Raidue, 17.25). Nell'ospedale di Biella i pazienti sottoposti a dialisi stanno scoprendo per la mancanza di attrezzature, rischiando così la loro vita. Una manifestazione disperata che fornirà il pretesto a Riccardo Bonacina e Giovanni Amvers per parlare della situazione generale delle Usi in Italia e delle difficili condizioni in cui lavora il personale. In studio il professor Paci, commissario di una Usi di Firenze e Teresa Pietrangolini, segretario generale del Tribunale del malato.
NEONNEWS (Raitre, 17.30). Puntata girata a Ladispoli, cittadina del litorale romano, e dedicata al problema degli extracomunitari. Ladispoli, infatti, vede una forte presenza di immigrati stranieri e saranno proprio i bambini a parlare. In programma anche un'intervista a Spike Lee.
ITALIA: ISTRUZIONI PER L'USO (Raiuno, 18.15). Nel salotto di Emanuela Falchetti per parlare del nuovo criterio per i contratti di affitto che sostituiranno l'equo canone. In studio ci saranno i rappresentanti delle associazioni degli inquilini e dei proprietari.
IL ROSSO E IL NERO (Raitre, 20.30). Diretta «calda» con Maurizio Mannoni, che dall'hotel Ergile di Roma seguirà l'assemblea del Psi. Nel frattempo in studio Michele Santoro mette a confronto Mario Segni, leader del movimento reiferendario e Sergio Garavini, segretario di Rifondazione comunista. Da Torino verranno ascoltati i due candidati più accreditati alla carica di sindaco: Diego Novelli della Rete e Gipo Farassino della Lega.
PARTITA DOPPIA (Raiuno, 20.40). Amore, generosità e avvezza nel salotto di Pippo Baudo. Tra gli ospiti di stasera, Federica Moro, Athina Cenci, Giancarlo Magalli, Antonio Labruno. In scaletta anche le maschere del Carnevale di Viareggio.
MOKA CHOC STRONG (Video music, 22.30). Marco Pannella parla della rinascita morale dell'Italia, mentre David Bowie racconta di sé e dell'ultimo disco che ha inciso come solista.
OMNIBUS (Raitre, 23.30). Serata speciale per il settimanale del Tg3 che va «in cordata» con gli altri speciali delle due reti di Stato: il tema dei tre programmi è infatti la riforma della Rai. Andrà in onda prima Linea notte su Raiuno, poi Tg2 Pegaso e infine lo speciale della terza rete che poi proseguirà la sua scaletta tradizionale. (Toni De Pascale)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Turi Ferro protagonista e regista del «Berretto a sonagli» all'Eliseo di Roma Le fobie dello scrivano Pirandello



Riccardo Chailly

Milano Un canto d'amore per Chailly

PAOLO PETAZZI

MILANO. Riccardo Chailly e l'Orchestra Filarmonica della Scala hanno portato a un caldo successo la *Turangalla-Symphonie* di Olivier Messiaen, una partitura gigantesca che in Italia si ascolta raramente e la cui programmazione costituiva una proposta nuova e coraggiosa nella stagione della Filarmonica. Ha suscitato vivo interesse anche l'idea di Chailly di incontrare il pubblico prima del concerto. Nel ridotto dei palchi una gran folla si accalava in piedi per ascoltare, in assoluto silenzio, le parole del quarantenne direttore milanese, e molti non hanno trovato modo di entrare: una conferma dell'enorme forza di attrazione e comunicativa che ha un interprete illustre quando parla della musica che esegue.

Il titolo della sinfonia *Turangalla* è una parola sanscrita i cui molteplici significati l'autore intende come «canto d'amore, innò alla gioia, tempo, movimento, ritmo, vita e morte». I suoi dieci movimenti, composti tra il 1946 e il 1948, si pongono sotto il segno di una concezione visionaria la cui «urgenza espressiva si manifesta in molti modi diversi, mantenendosi sempre indipendente dalle correnti musicali prevalenti in quegli anni: uno sfrenato colorismo si fialaccia con originalità all'eredità ideale di Berlioz e Debussy, la scatenata invenzione ritmica, erede dello Stravinsky del Sacre, può sperimentare intrecci e sovrapposizioni di estrema complessità e può abbandonarsi alla gioia fisica di sincopati di sapore jazzistico, le più ardite polifonie si affiancano a elementari abbandoni melodici, le pagine lontanissime dalla tonalità convivono con quelle dove trionfano perfette consonanze, zone di delicata rarefazione sonora, geniali e inaudite combinazioni di pochi strumenti si alternano a dense esplosioni o a trionfi apoteosi. Soprattutto in questa sinfonia, Messiaen si abbandona alla visionaria urgenza espressiva senza timore dell'enfasi o degli eccessi. Eppure nelle arcaiche pagine notturne come nella sospesa, incantata contemplazione lirica del *Giardino del sonno d'amore*, negli affascinanti stratificatissimi intrecci di ritmi e polifonie come negli abbandoni di diretta immediatezza, si riconosce sempre la personalità originale, unica e isolata di Messiaen.

Merito anche della magnifica tensione unitaria che Chailly ha impresso alla sua interpretazione, esemplare perché riuscita al tempo stesso coinvolgente e controllatissima, con una adesione di impressionante naturalezza. Chailly sembra padroneggiare senza difficoltà le pagine di massima complessità ritmica, sa districare con nitida precisione i più fitti intrecci polifonici; ma, senza cedimenti di gusto, sa anche conferire il necessario rilievo agli abbandoni, ai momenti di apoteosi, alla immediatezza della tensione visionaria di Messiaen. E sa esaltare la vitalità delle esplosioni di gioia del quinto e del decimo tempo, suonati con ammirabile precisione e flessibilità ad una velocità che non si era mai sentita e che il valorista al massimo (lo stesso Messiaen lo richiede nella revisione definitiva della partitura). Magistrale la prova solistica del pianista Jean-Yves Thibaudet, impeccabile nel virtuosismo e nella qualità del suono; bravissimo anche Takashi Harada alle Onde Martenot. E impegnata al massimo, con risultati di splendido rilievo, l'Orchestra filarmonica della Scala.

È il terzo *Berretto a sonagli* della stagione, ma è di gran lunga il più rilevante, questo riproposto da Turi Ferro nel romano teatro Eliseo. Da un quarantennio, l'attore siciliano ha indossato a più riprese i panni dello scrivano Ciampa. Ma nel suo curriculum pirandelliano ci sono altri grandi personaggi, come Liola e come il mago Crotone dei *Giganti della montagna*, memorabile spettacolo di Giorgio Strehler

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Per Turi Ferro, *Il berretto a sonagli* (testo peraltro frequentatissimo da grandi nomi della scena, e ormai pure da nomi piccoli) può dirsi davvero un inestinguibile «cavallo di battaglia». Vi si confronta adesso, ancora, a sette anni giusti dall'allestimento portato con successo a Parigi, nel cinquantenario della morte di Pirandello (era il nevo so febbraio 1986), e assumendo in proprio, stavolta, anche la regia, allora firmata da Lamberto Puggelli. Scelta, quella attuale, che non sembra peraltro dettata da smanie mattatoriali: il lavoro d'insieme è ben curato, e il personaggio, in particolare, di Beatrice Fiorica, affidato di nuovo all'ottima Ida Carrara, compagna di Turi nell'arte e nella vita, ha il dovuto risalto, senza che esso prevarichi nell'economia del dramma (la qual cosa da qualcuno, o soprattutto da qualcuno, fu tenuta, del resto, con esiti, secondo

noi, alquanto bislacchi; ci riferiamo, per l'esattezza, alla messinscena di Massimo Cacciari con Maddalena Crippa e con l'eccellente Tino Schirinzi).
Spiace, tuttavia, che non si sia voluto, qui, recuperare quel passo, all'inizio del secondo atto, riscoperto abbastanza di recente (Squarzina lo aveva reinserito per primo, se non erriamo, nella sua edizione con Paolo Stoppa), illuminante nei riguardi della situazione generale e, in modo specifico, dello stato psicologico della protagonista femminile, delle sue fobie e ossessioni, tali da superare il quadro d'una «normale gelosia. Giacché, a ogni ulteriore visione del *Berretto a sonagli*, ci colpisce viepiù un'«afinità sotterranea, di fondo, tra lo scrivano Ciampa, «carattere pazzesco» per definizione dello stesso Pirandello, e la nevrotica signora Fiorica: due meschini, uniti dalla rispettiva in-



«Il berretto a sonagli» in scena al teatro Eliseo di Roma

felicità coniugale, e forse da un più radicale sentimento di dignità offesa, da una rabbiosa solitudine, divisi per contro dall'appartenenza a differenti classi sociali e destinati, in conclusione, al massacro reciproco.
Il Ciampa di Turi Ferro è, come sempre, tenuto in pugno dall'attore con superba padronanza, rifinito in ogni dettaglio mimico, vocale, gestuale, temperato d'ironia, o anche di franca comicità, fin nei momenti più tragici, e insomma chiaroscurato a meraviglia. Ida Carrara, come si accennava, incide al vivo la tormentata figura di Beatrice. Accentratissimi spunti comici si colgono in presenza di contorno, a ciò indirizzate, comunque, dall'autore: parliamo del delegato Spanò, condito di molto sale isolano dal bravo Marcello Peracchio, ma anche della signora Assunta incarnata da Franca Manetti, della «Saracena» che Anna Málvica schizza con segno pungente. Veterana della compagnia, con la Manetti (entrambe robustamente ultratragginarie), Maria Tolu, nei panni della serva Fana. Federico Grassi è, con disinvoltura, il fatuo Fiti, fratello di Beatrice, Ileana Rigano dà smalto alla breve comparsa della moglie di Ciampa. Da rammentare, fra i collaboratori della realizzazione (prodotta dallo

Stabile di Catania e dalla ditta privata Plexus) lo scenografo Stefano Pace, la costumista Elena Mannini, Sergio Rossi responsabile delle luci.
Lo spettacolo è agile. Due tempi di tre quarti d'ora ciascuno, intervallati da una pausa di venti minuti circa. E il gradimento della platea si è espresso in nutriti battimani a scena aperta, suggellati alla fine da lunghi applausi e diverse chiamate. Ma a noi veniva in mente che, con la stessa formazione di interpreti (o con appena qualche variante), sarebbe finalmente possibile rappresentare l'originale versione in siciliano dell'opera, ossia *A birritta cu 'l ciancianeddi*, più forte, alla lettura, del suo corrispettivo in lingua. Forse il pubblico della penisola incontrerebbe qualche difficoltà nell'ascolto, ma varrebbe la pena di provare (e poi, chissà, il Goldoni «veneziano» sembra, ad esempio, divenuto, oggi, di facile accesso ben fuori della città che diede i natali al grande commediografo). E, a questo punto, si è lieti di informare, chi già non lo sapesse, che tutto il teatro dialettale di Pirandello (dieci titoli) è ora disponibile in due volumi a cura di Sarah Zappulla Muscarà, stampati da Bompiani: se ne farà una presentazione, qui al Piccolo Eliseo, venerdì 19, e se ne dovrà certo riparlare.



Alfredo Kraus ha tenuto un recital all'Opera

Trionfa a Roma il grande tenore Alfredo Kraus la voce infinita

ERASMO VALENTE

ROMA. Lui dice che non può farci nulla. Non è affar suo. È la voce — la sua splendida voce — che provvede a nascondere gli anni. Lo dice l'illustre tenore Alfredo Kraus che, tra un po', ne avrà sessantasette. Ma la voce, espandendosi, dirà che non è vero. Una voce che canta e vive in un'aura di giovinezza. È che tra il passato e l'oggi, c'è di mezzo il rigore d'una vita dedicata al canto tenuto sempre in salvo da pericoli e tentazioni. Alfredo Kraus (quando nacque a Los Palmas, nelle Canarie, lo chiamarono Trujillo) ha avviato una *Master class* di tre giorni, al teatro Brancaccio, tra le 17 e le 20. Ascolterà dieci giovani cantanti per ciascun turno e ne sono venuti dalla Svizzera, dalla Francia e dall'Inghilterra. Vuole trasferire nei giovani i segreti della sua arte, trasmessi, intanto, ad un pubblico entusiasta, l'altra sera in un bel recital al Teatro dell'Opera. Era la riprova lampante della «prepotenza» della sua voce che Kraus asseconda con infinita, non falsa modestia.

È stato il protagonista di un ricco programma europeo, svolto all'insegna, innanzitutto, dello stile. Non ce n'è più in Europa, e le ultime scorte le ha lui. Così ha potuto salvaguardare gli autori stessi da scivolata nella *Belle époque* o nel *Liberty*. Ha puntato anche su romanze, italiane e francesi, di Sir Francesco Paolo Tosti, reinventandole in un clima di straordinaria eleganza, degno in tutto di convivere con quello di brani di Duparc e Massenet, contemporanei del nostro compositore.

Cantante generoso, Kraus ha inserito nel programma tre momenti speciali del repertorio melodrammatico, che gli hanno consentito di ricongiungersi alla grande tradizione di grandissimi tenori del tempo antico. Diciamo del *Pourquoi me réveille-t-il?* («Ah!, non mi rdesta») dal *Werther* di Massenet, del *M'appari tutta amor* dalla *Marta di Flotow* e del *Lamento di Federico* dall'*Artista* di Cilea, che hanno riportato tra il pubblico la cara presenza di Tito Schipa e Beniamino Gigli. Questi brani erano i «pilastri» portanti del recital che, europeo, si è arricchito di pagine spagnole di Joaquín Turina e tedesche di Richard Strauss.

Il trionfo, avviato da un crescendo di applausi, ha poi «scostretto» la voce (Kraus, che non può farci nulla, le dà retta) a continuare il concerto. Si sono avuti, uno più applaudito dell'altro, ben cinque bis culminanti nella famosa *Donna mobile*. C'era un attento ascoltatore che nessuno più teneva dall'entusiasmo, e diceva che quella donna lì, mobile — come si sa — qual piuma al vento, lui l'aveva sentita alla Scala, da Kraus al suo debutto scaligero, nel 1956, e che adesso la voce era anche più bella.

Kraus, con Mariella Devia, parteciperà il 20, 24 e 28 alle repliche della *Lucia di Lammermoor* di Donizetti. Un possanzonello il pianoforte del recital di cui diciamo, al quale però ha egregiamente lavorato Edelmiro Amaltes.

Claudio Bisio, il futuro abita nel sottosuolo

BRUNO VECCHI

MILANO. Parola di Claudio Bisio. *Le nuove, mirabolanti avventure di Walter Ego*, il suo nuovo spettacolo teatrale, in scena al Teatro di Porta Romana da lunedì 15 febbraio, non sarà né un monologo né un film sulla fuga. «Non sarà neppure un monologo, perché in un monologo si dialoga poco». Più che una battuta, una delle tante che l'attore ha regalato in conferenza stampa, sembra quasi una promessa: credere o lasciare.

Un po' stanco («Sono dieci giorni che giriamo l'Italia dei piccoli centri per far mettere a punto lo spettacolo»), forse anche un po' preoccupato, Claudio Bisio vorrebbe non dire molto sulla piece, per quella strana scaramanzia promozionale che consiglia di tacere per solleticare la curiosità. Ma è un gioco che dura poco. Molto poco. E lascia subito il posto, come è logico attendersi da un «generoso» come lui, ad un fiume di parole, irrefrenabile. Nel quale battute e verità si mischiano e si sovrappongono, fino a confondersi l'una nell'altra.



Claudio Bisio

«La storia di per sé è abbastanza pretestuosa», è il caso di dire. «Nasce da un copione che i tre «scamoidi» (così chiama il trio Scamoni, Del Lago, Bachi ndr.) avevano preparato per Radio Popolare. Diciamo che gliel'ho preso in prestito. Visto che Radio Popolare non l'avrebbe mai messo in onda, per loro è stato un bene». Di quel testo misterioso, che ha pure un titolo, *Forza, magia Droi*

de e del quale esiste una puntata pilota già registrata, poco importa. Anche perché poco rimane, al di là dello spunto. Il resto è farina del sacco di quattro autori, in ordine alfabetico: Gigio Alberti, Claudio Bisio, Edoardo Erba e Rocco Tanica. «Con Gigio siamo amici da anni», prosegue il «fiume». «Lui mi ha sostituito in *Marrakech Express*, io in *Puerto Escondido*. Con Erba avevo scritto, nel lontano 1987, *Faulla Calda* e Sergio Conforti, in arte Rocco Tanica è il mio mucista». Una bella foto di famiglia, non c'è che dire. Alla quale va aggiunta anche l'unica presenza femminile, la regista Paola Galassi. «Era anche la regista di *Aspettando Godot* ma lì era tutto più facile, era un rapporto nostro, personale. E poi eravamo amanti». «Negli», cerca di «disciplinare» la Galassi. «Eri ubriaca», ribatte

Bisio. Ma, siparietto a parte, di cosa parerà *Le nuove, mirabolanti avventure di Walter Ego*? L'attore-autore parte alla lontana, anticipando la domanda e ritardando la risposta. «La prima cosa che si deve dire è che il soggetto ha tante interpretazioni. È un'opera aperta. Uno spettatore delle anteprime ha detto che lo spettacolo gli ricordava un videogioco, una specie di *Tron* (il primo esempro di realtà virtuale proposta al cinema, ndr.). Una specie di *Tron* con 2 protogli, 2 atti e «un solo intervallo, mi spiace». Finita la circumnavigazione, Bisio arriva in porto. Anzi, arriva al plot. «La scena è ambientata in un futuro prossimo. L'anno è il 1999, l'abbiamo scelto perché sta a metà strada tra il 1997 di *Fuga da New York* di Carpenter

e il 2001 di *Odissea nello spazio* di Kubrick. Al centro della vicenda c'è un vecchio saggio (interpretato da Alberto Sordi, ndr.) che vive nel sottosuolo. Forse è un saggio vero, forse è solo un barbone, o un matto. Forse è tutto e tre le cose. Ogni millennio organizza un simposio a cui partecipano Giulio Cesare, Meucci, Pinocchio, in realtà parla sempre da solo. Il suo obiettivo è sconfiggere il Male: ma l'amuleto che lo protegge si sta esaurendo. Sarà Walter Ego, un pony express normalissimo e un po' deficiente, a mettersi in viaggio per trovare la ricarica».

E sulla ricarica il «fiume» Claudio si scarica. Difficile, per ora, saperne di più. Impossibile o quasi capirci dentro qualcosa. La sorpresa, pure per Bisio, è un piatto che si serve freddo.

**20 anni ...
e non ci pensi più.**

Diritti vacanza

Diritti vacanza non è...

- **multiproprietà:** non ci sono costi notarili, fiscali, amministrativi, né spese annuali fisse.
- **time-sharing:** non si è legati sempre allo stesso posto, né alla stessa settimana dell'anno.
- **multiaffittanza:** i Diritti Vacanza sono al portatore, quindi liberamente trasferibili.

Diritti vacanza è...

- **un'idea innovativa** che permette di scegliere ogni anno la località e la settimana preferite per il proprio soggiorno.
- **un abbonamento pluriennale** valido in tutta la catena Lucky Stars Club (Italia-Estero).
- **la soluzione** per bloccare oggi il prezzo delle proprie vacanze future.

Lucky Stars Club

Per informazioni: (02) 48.19.40.42 r.a.

BTP

**BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE**

- La durata di questi BTP inizia il 1° gennaio 1993 e termina il 1° gennaio 1996.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 10,78%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 12 febbraio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio; all'atto del pagamento (17 febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Primi segni di miglioramento in un mercato in fase tecnica

FINANZA E IMPRESA
■ PARMALAT. Volano i conti '92 della Parmalat o voleranno ancora di più, stando alle previsioni dell'azienda...

Stati Uniti.
■ RETEMIA. Il giudice fallimentare Antonio Giannini ha accettato l'offerta dei 700 azionisti «mendelliani» per l'acquisto all'asta dell'emittente privata Retemia...

■ MILANO Mercato in ulteriore arretramento, alle prese con la prima scadenza tecnica di febbraio, la «risposta premi» prevista per oggi, e quindi con la fissazione dei prezzi...

Presenti, Immobiliare e Italcementi, cosa che fa capire che Piazza Affari, sebbene turbata dal continuo allargarsi dei personaggi politici e imprenditoriali inquisiti...

Sul telematico le Fondiaria (che ha assistito ieri al cambio della guardia, con l'elezione di Sama alla presidenza al posto del dimissionario Scarpa) dopo i primi scambi in Borsa, strutturalmente per qualche operazione al ribasso, per poi passare oltre. In complesso hanno dominato ancora le monetizzazioni dei guadagni e le operazioni di alleggerimento delle partite penatone...

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for stock names and prices. Includes sections for ASSEMBLATIVE, BANCHE, and other market categories.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for stock names and prices. Includes sections for BANCHE, ASSICURATIVE, and other market categories.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for stock names and prices. Includes sections for BANCHE, ASSICURATIVE, and other market categories.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for stock names and prices. Includes sections for BANCHE, ASSICURATIVE, and other market categories.

TITOLI DI STATO

Table with columns for bond titles, prices, and yields. Includes various government and corporate bonds.

CAMBI

Table with columns for exchange rates and prices. Lists various international currencies and their values.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns for restricted market securities and prices. Lists various high-yield or specialized securities.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for investment funds and prices. Lists various mutual funds and their performance.

OBBLIGAZIONI

Table with columns for bonds and prices. Lists various fixed-income securities.

CONVERTIBILI

Table with columns for convertible securities and prices. Lists various convertible bonds and preferred shares.

CONVERTIBILI

Table with columns for convertible securities and prices. Lists various convertible bonds and preferred shares.

CONVERTIBILI

Table with columns for convertible securities and prices. Lists various convertible bonds and preferred shares.

CONVERTIBILI

Table with columns for convertible securities and prices. Lists various convertible bonds and preferred shares.

OBBLIGAZIONI

Table with columns for bonds and prices. Lists various fixed-income securities.

TERZO MERCATO

Table with columns for third market securities and prices. Lists various securities traded on alternative exchanges.

INDICI MIB

Table with columns for MIB indices and values. Lists various market indices and their current levels.

ORO E MONETE

Table with columns for gold and currency prices. Lists prices for gold, silver, and various currencies.

OBBLIGAZIONI

Table with columns for bonds and prices. Lists various fixed-income securities.

NUOVA
Y10 Supervalutazione
 Vs usato, oltre a 1
8.000.000
 in 18 mesi a tasso zero

è facile
 acquistarla

rosati **LANCIA**

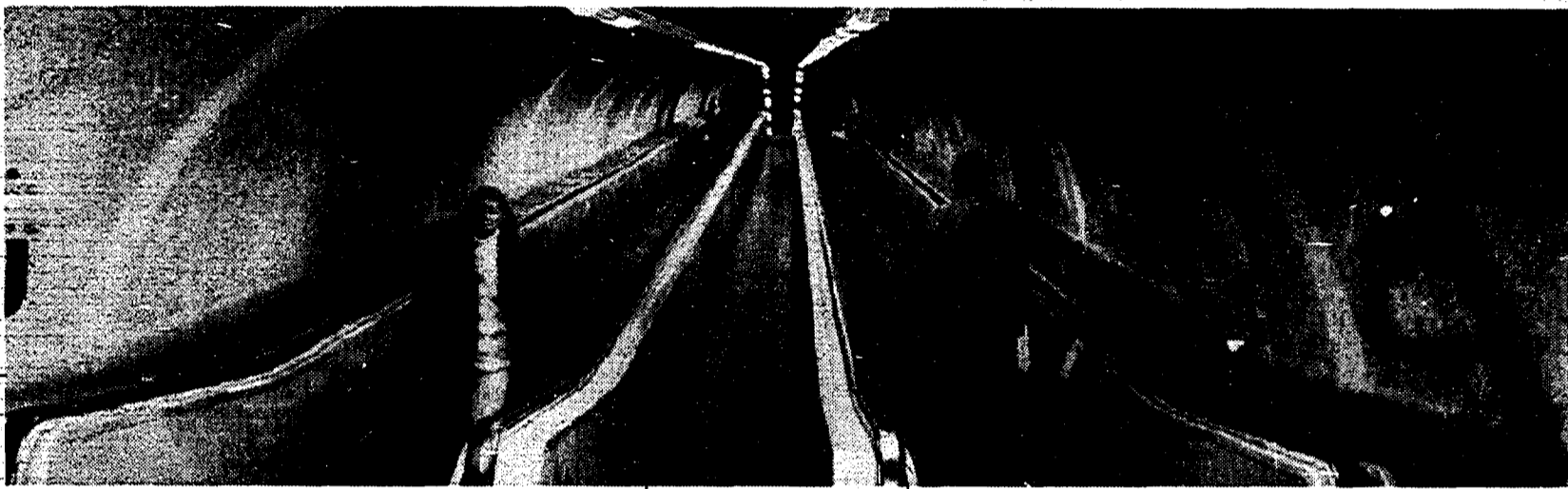
Roma

L'Unità - Martedì 9 febbraio 1993
 La redazione è in via due Macelli, 23/13
 00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
 fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

L'avviso di garanzia al ministro Martelli le sue dimissioni, complicano notevolmente lo scenario romano. Il sindaco dimissionario continua a tacere, l'alternativa non decolla

Dopo Molinari, anche l'assessore dc arrestato martedì comincia a parlare «Non ho preso tangenti». Dalle sue rivelazioni sta partendo, però, una nuova inchiesta

L'imprevisto in fondo al tunnel



Intermetro, inchiesta bis Di Pietro manda le prove

TERESA TRILLO

I fascicoli di Di Pietro sull'Intermetro sono passati sui tavoli della procura di Roma. I giudici milanesi hanno deciso ieri di inviare a piazzale Cioffo tutti i dati sulle tangenti pagate per gli appalti della costruzione della metropolitana. Sarà Antonio Vinci, che ha lavorato insieme ai giudici di «Mani pulite», a occuparsi delle nuove acquisizioni processuali. Vinci, già in passato indagato sul consorzio, nel '90 l'allora gruppo del Pci presentò una denuncia sui costi lievitati e sulla lentezza dei lavori, ma l'indagine fu archiviata. L'inchiesta è stata ripresentata dal gruppo Pds.

I consiglieri comunali del Pds, il segretario romano, Carlo Leoni, e quello regionale, Antonello Faloni, ieri hanno illustrato alla stampa un dossier ricco di dati sull'Intermetro e sugli appalti per le ristrutturazioni delle linee Roma-Ostia, Roma-Pantano e Roma-Viterbo. Un fascicolo che, secondo gli esponenti del Pds, smentisce il loro coinvolgimento nella spartizione delle tangenti, come ha invece fatto balenare Tullio De Felice, ex presidente dell'Acotral, finito nel carcere milanese di San Vittore.

Certo, il dettagliato rapporto

del Pci sull'Intermetro, ripresentato ieri, nel 1990 non ebbe fortuna. Finì archiviato. Eppure, secondo il dossier, il costo del prolungamento della linea B - il tratto Termini-Rebibbia - è aumentato del 122 per cento in dieci anni. Un chilometro di strada ferrata costa 250 miliardi. La tecnica usata dall'Intermetro è sempre la stessa: variazioni di progetto in corso d'opera e aumento delle spese.

Il raddoppio del costo dell'appalto è stato sancito dalla prima giunta Signorelli. Spiega Esterno Montino, consigliere comunale - si è passato da 592 miliardi a 1.027 con un'unica variante di perizia, poi ci sono stati altri sette ritocchi, fino ai 1.814 miliardi del '90. La delibera Signorelli, via la lievitazione delle spese, invece di passare in consiglio è stata approvata direttamente dalla giunta.

Gli appalti Intermetro hanno già portato in carcere Luciano Scipioni, amministratore delegato del consorzio. Nella rete di «Mani pulite» sono rimasti impigliati anche alcuni esponenti politici - tra i quali i dc Vittorio Sbardella, Giorgio Moschetti e Cesare Curzi, sottosegretario al ministero dei trasporti, e il socialista

Paris Dell'Unto. Scipioni, interrogato dai giudici Vinci e Di Pietro, ha ammesso il pagamento di tangenti sull'affidamento dei lavori della metropolitana romana. E anche gli appalti sulla ristrutturazione della Roma-Ostia hanno fatto scattare le manette intorno ai polsi di Elia Federici, che ha vinto l'appalto.

Una storia senza fine, quella dei tratti Termini-Rebibbia, inaugurato a dicembre '90. Ancora oggi ci sono due stazioni chiuse: Quintillani e Ponte Mammolo. Quintillani è un'autentica cattedrale nel deserto, costruita in aperta campagna - là dove sorgeva lo Sdo, la città degli uffici - si raggiunge solo con una strada periferica. Aprirà quando sarà pronto un parcheggio, i cui lavori sono stati appaltati alla società Pizzarotti che deve realizzare anche i posti auto sotterranei in tre piazze cittadine, piazzale Clodio, piazzale Anniballano e piazza Finocchiaro Aprile. La delibera per l'appalto è del 1991, ma fino ad oggi la società non ha firmato il contratto. A Ponte Mammolo, invece, l'Intermetro, a tre anni dall'inaugurazione del nuovo tratto, sta ancora terminando i lavori del nodo di scambio, dove si attesteranno anche gli autobus.

L'elenco di Angelè Acquabus e park time

ALESSANDRA BADUEL

E anche l'ultimo assessore entrato a Regina Coeli ha deciso di parlare. Secondo le indiscrezioni della serata di ieri, Edmondo Angelè, il democristiano a capo dell'assessorato al patrimonio arrestato con l'accusa di concussione avrebbe in parte negato, ma in parte chiarito e raccontato cose nuove, tanto da permettere agli inquirenti di aprire altri tronconi di indagini.

Angelè ieri si è trovato di fronte due magistrati: Antonio Vinci, che lo interrogava sulla vicenda dell'Acquabus, e Vincenzo Moricca, che indaga sulle procedure per l'acquisto dei parchimetri a tempo da parte del Comune. Assistito dall'avvocato Giuseppe Gianzi, Angelè non avrebbe negato di aver ricevuto dei soldi, ma avrebbe precisato di aver incassato solo 45 dei 90 milioni della tangente che è accusato di aver chiesto alla Acquabus per l'assegnazione del servizio sul Tevere quando era assessore al traffico, all'epoca dei mondiali di calcio. Angelè avrebbe poi sostenuto che quei 45 milioni non erano da considerare come pagamento di una tangente, rigettando l'accusa di concussione. Per

convincere gli inquirenti, avrebbe poi fornito spiegazioni così interessanti da permettere l'apertura di nuove indagini su cui si mantiene il massimo riserbo.

L'ex assessore è stato ascoltato anche dal sostituto procuratore Vincenzo Moricca sulla vicenda dell'acquisto dei park time per i parcheggi a tempo. L'inchiesta iniziò per un esposto denuncia di un imprenditore che aveva fatto esplicito riferimento al pagamento di tangenti. Anche in questo caso, però, Angelè avrebbe respinto l'accusa dell'imprenditore. Fu proprio lui a proporre a suo tempo l'uso dei park time, un'idea «supermoderna» che si concretizzava in tessere elettroniche per il pagamento automatico della sosta. L'assessore decise la sperimentazione del nuovo metodo per sei mesi. E le tessere furono comprate, ma a trattativa privata. La spesa, secondo la delibera sarebbe stata di 500 milioni. Ma la denuncia di un imprenditore e del verdetto Francesco Rutelli rivelò che le tessere sarebbero arrivate a costare più di venti miliardi l'anno e l'attuale giunta annullò la delibera e bandì una gara d'appalto. E quella è stata solo una delle

tante trovate dell'assessore al traffico di provata fede sbardelliana. Le altre, rimaste nel cassetto, prevedevano chip elettronici sulle automobili che avrebbero rilevato automaticamente se il conducente aveva libero accesso al centro storico, i semafori intelligenti e la simulazione dei flussi veicolari al computer per evitare gli ingorghi, infine il trasporto etometrico: un mini-treno che avrebbe dovuto coprire piccoli percorsi nel sottosuolo.

Riservo, ieri sera, anche sull'interrogatorio di Elia Federici, l'amministratore dell'omonima società accusato di aver pagato varie centinaia di milioni in cambio di appalti per la realizzazione di tratti ferroviari dell'Acotral, che ha ottenuto tutti gli arresti domiciliari. Sembra che Federici abbia ammesso gli addebiti. Sempre ieri, il giudice Vinci ha ascoltato l'altro imprenditore arrestato nell'ambito delle indagini sugli appalti Acotral, Paolo Rinaldi, ex amministratore delegato della Vianini ed attuale direttore generale della Cementir, anche lui accusato di concussione. I due avrebbero pagato per aggiudicarsi i lavori delle linee ferroviarie Roma-Prima Porta, Roma-Lido e Roma-Pantano.

Intanto il nostro principale alleato sono i verdi. E con loro che stiamo conducendo una forte iniziativa politica e programmatica. Lanciamo a tutte le forze di sinistra una sfida che, a questo punto, per i socialisti diventa ancora più stringente: o il Psi, in Italia e Roma, abbandona i metodi del passato e si rinnova radicalmente o è destinato a scomparire.

Questa vostra ostinazione nel proporre un nuovo governo cittadino, che dovrebbe essere comune sostenuto da 12 consiglieri socialisti compromessi con la gestione Carraro, non rischia di farvi appa-

L'INTERVISTA



Parla Leoni, segretario della Quercia «Noi e i verdi asse del rinnovamento»

Il Pds rilancia «La giunta di svolta è ancora possibile»

L'ultimo colpo dell'avviso di garanzia a Claudio Martelli, il reato di concussione contestato al leader romano della «svolta» socialista Paris Dell'Unto, secondo il Pds non mettono a repentaglio la credibilità di quella giunta di svolta proposta nei giorni scorsi dalla Quercia. Anzi il segretario del Pds Carlo Leoni - la rilancia: «Quella che avanziamo insieme ai Verdi è una proposta di rottura col vecchio sistema e quindi alle altre forze di sinistra, chiediamo naturalmente di abbandonare le pratiche e comportamenti del passato».

Gli uomini della «svolta» socialista cadono, anche loro sotto i colpi della giustizia: Martelli a livello nazionale, Paris Dell'Unto qui a Roma. Come può essere credibile la vostra proposta di una giunta con i socialisti?

Intanto il nostro principale alleato sono i verdi. E con loro che stiamo conducendo una forte iniziativa politica e programmatica. Lanciamo a tutte le forze di sinistra una sfida che, a questo punto, per i socialisti diventa ancora più stringente: o il Psi, in Italia e Roma, abbandona i metodi del passato e si rinnova radicalmente o è destinato a scomparire.

Questa vostra ostinazione nel proporre un nuovo governo cittadino, che dovrebbe essere comune sostenuto da 12 consiglieri socialisti compromessi con la gestione Carraro, non rischia di farvi appa-

rire poco in sintonia con gli applausi dell'opinione pubblica per la fine di una classe politica, decimata dagli arresti che ormai scattano a ritmo quotidiano?

No. Noi proponiamo qualcosa di fortemente innovativo, non stiamo parlando di una giunta di sinistra tradizionale. Chiediamo al Psi e a tutti i possibili alleati di una alternativa di fare delle rinunce che dimostrino la volontà di rinnovamento. Ad esempio, gli assessori dovrebbero essere scelti escludendo gli uomini che hanno partecipato a tutte le giunte precedenti. Attendiamo una risposta coraggiosa, vogliamo verificare se in questo consiglio comunale esistono le condizioni per arrivare alle prossime elezioni con una giunta che faccia uscire la città da Tangentopoli. Noi e i verdi siamo una garanzia. Abbiamo dimostrato di essere del tutto estranei, sull'altra parte della barricata rispetto al sistema di potere che ha governato fino ad ora.

Ma non è delegittimato tutto il consiglio comunale? Non sarebbe meglio dare la parola agli elettori?

No. E non perché temiamo il voto. Ma perché lo scioglimento del consiglio, bisogna saperlo, significherebbe un lungo periodo di commissariamento. Le esperienze del passato dimostrano che un potere monocratico, soprattutto al controllo democratico non produce altro che danni. □ C.F.

IL CASO

Il Consorzio sotto pressione per il socio in manette, Federici, e per l'inchiesta cambia linea Propone al Comune uno «sconto» di 60 miliardi e abbandona i suoi sponsor politici

Census fiuta il vento e volta le spalle a Carraro

Census tenta di uscire dall'occhio del ciclone e offre al Campidoglio uno «sconto» di 60 miliardi in cambio del suo ingresso in una società pubblica privata di gestione del patrimonio immobiliare. Una risposta al duro colpo rappresentato dall'arresto per tangenti dello staff dirigente della Federici, una delle consorziate. Il presidente Caruso ammicca a sinistra e accusa la gestione del periodo di Gerace.

CARLO FIORINI

Il consorzio «Census» cambia strategia: è pronto ad «abbonare» al Comune 60 dei 90 miliardi previsti dall'appalto per il censimento in cambio della formazione di una società mista per la gestione del patrimonio immobiliare.

Con un socio importante come Federici in carcere per concussione, con i suoi interlocutori politici travolti dalla tangentopoli romana e con l'inchiesta sui costi dell'appalto miliardario ormai a una svolta, i dirigenti del consorzio di cui è capofila la Fiat tentano di argi-

netto la nuova strategia.

Il consorzio Census, che è appena all'inizio del lavoro di censimento, rilancia: vuole la gestione del patrimonio immobiliare capitolino, e per ottenerla è disposto a farsi carico delle spese necessarie alla seconda parte del censimento. Lo ha detto il presidente del consorzio Luciano Caruso. «Si potrebbe pensare a una soluzione simile a quella adottata dall'Inps, cioè la creazione di una società mista, il 51% al Comune ed il 49% per cento ai privati. Secondo Caruso altrimenti c'è il rischio che, una volta censite le 50 mila unità immobiliari, non si riesca poi a gestirle facendole fruttare».

Secondo il presidente del Census la proposta consentirebbe di mettere a reddito il patrimonio e di «non rendere inutile» il lavoro svolto in 14 mesi dalle 247 persone che lavorano per il consorzio. A guardare bene, la proposta avanzata dal Census coincide perfettamente con una ipotesi

avanzata proprio dal Pds, che ha chiesto di revocare l'appalto e di costituire una società mista, pubblico-privata, che gestisca il patrimonio.

Ma come mai il consorzio ha mutato linea? Capirlo non è difficile. Il mega-appalto è stato uno degli scandali più appesantiti dell'era Carraro. La magistratura sta indagando proprio sui costi ed ha ipotizzato nei confronti della giunta, del sindaco e di mezzo consiglio il reato di abuso d'ufficio, chiedendo il rinvio a giudizio. È in corso una perizia sulla congruità del prezzo dell'appalto che dovrebbe essere pronta a breve scadenza e intanto uno dei soci di Census, la ditta Federici, viene colpita per storie di tangenti. Pur ammettendo che l'arresto di Federici è stato un colpo, Caruso si è difeso affermando che «le responsabilità sono di tipo personale, mentre le aziende sono entità giuridiche. Quello che noi dobbiamo dimostrare è che il prezzo è congruo ri-

spetto al lavoro svolto».

È naturale che il pool di imprese cerchi di arginare i danni. Ma la stessa proposta di Caruso, di accollarsi la seconda parte del censimento, suona quasi come un'ammissione di responsabilità.

Comunque è evidente che ormai il consorzio non ha più referenti politici in Campidoglio. E così Caruso ha finito con l'ammettere ciò che i sindacati dicono da anni. «La gestione del patrimonio è stata metodicamente parcellizzata, lasciata in una confusione totale che è servita a far ritagliare orticelli a qualcuno», ha detto Caruso specificando che si riferiva più che alla gestione delle giunte di sinistra che aveva comunque una politica anche se non condivisibile, a quella successiva. Un colpo al dc Antonio Gerace, che pure dell'appalto Census è stato uno sponsor prima di Gerardo Labellarte, l'assessore socialista che ha mandato in porto l'appalto.

LA SCHEDA

«C'è una vera e propria lobby che ci attacca perché abbiamo scoperto situazioni di privilegio», ha detto il presidente del consorzio Luciano Caruso, distribuendo ai giornalisti un elenco di 216 locali ad uso commerciale dai quale emergono casi di debiti miliardari accumulati dagli inquilini-commercianti per svariate migliaia di miliardi.

Locazioni commerciali. «Per le locazioni commerciali - ha detto Caruso - sarebbe possibile un recupero di crediti pari a circa 50 miliardi. Fino ad ora si sono messi in regola 34 titolari di esercizi commerciali, versando al Comune circa 700 milioni per la differenza del canone di locazione dall'87 ad oggi. Dai tabulati risulta che c'è chi, come la società sportiva «Preseste Sports», deve al Comune 236 milioni e il cui canone non era mai stato aggiornato e ora passa da 13.749 lire a 3.973.000 lire al mese.

I debiti dei partiti. Sul tabulato si scova una sezione del Pci in viale Venezia Giulia che deve 44 milioni di arretrato. Il comitato romano della Dc ne deve 26 per una sede in piazza dei Sicani, e il liberale Teodoro Cutolo ha un debito di 31 milioni per gli uffici di Piazza Trevi, mentre il Psi di Fiumicino dovrà sborsare 10 per la sede di via Torre Clementina, il Psdi ne deve 107 per la sede di via Giolitti.

Fitti passivi. Circa 47 miliardi l'anno, secondo Caruso, il Comune potrebbe riscuotere per i fitti passivi. Il presidente del Census a tal proposito ha criticato la scelta trasferire tutto il comparto urbanistico nei locali proprio di recente presi in affitto in via Moccia, a Grottaferretta, e di proprietà di un imprenditore sotto accusa per tangenti. Un altro caso citato da Caruso è quello della succursale della Scuola media Giuseppe Mazzini, in Via delle Terme di Caracalla: 680 milioni l'anno per utilizzare sole quattro

Stroncato da un infarto

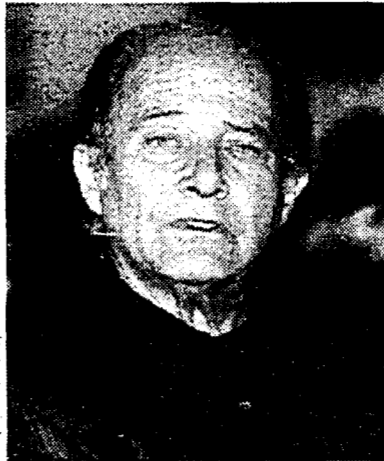
L'ultima scena di Piperno Un ufficiale-attore sul palco del Politecnico

Morire in scena per un attore è un po' morire a casa propria. Una casa che Amedeo Piperno, irregolare del palcoscenico, aveva trovato tardi ma che era invece la sua vocazione vera, il vero «campo di battaglia». È morto lì, al teatro Politecnico, a pochi minuti dalla fine della rappresentazione di *Kazak* un infarto gli ha tolto gli ultimi applausi, quelli che la gente in sala ha comunque trasformato in affettuoso addio a un uomo che, prima di essere attore, pittore e musicista, era stato ufficiale dell'esercito e che, per questo lavoro si era impegnato interpretando ma anche lavorando ai testi, alla regia. A Roma era nato, Amedeo Piperno, settant'anni fa scoprendo la passione teatrale quando la realtà militare gli impediva di praticarla. Lo ha fatto in questi ultimi anni di intensa attività, a Bologna, con Giancarlo Montesano, il regista; idee, iniziative, progetti spesso accompagnati dalle sue mani al pianoforte o sul palcoscenico, fisico

imponente e aspetto autorevole, in questo o quel personaggio. «Assomigliavo moltissimo a Mussolini, lo avrebbe interpretato nel prossimo lavoro», ricorda Mauro Prosperi del Politecnico, «lavorava molto, era un attore e un uomo generoso, credeva in quel gruppo di amici, di militanti un po' squattrinati del teatro». In *Kazak* pantomina in stile brechtiano della tragedia dei gulag stalinisti vista dalla parte dei cani da guardia e dei loro padroni, i torturatori di quei campi di concentramento. Amedeo Piperno, testa rasata e collare, rappresentava *Djuba*, vecchio e saggio cane da pastore che fa riflettere sulle tristezze e sui drammi dell'ultima guerra mondiale. Un lavoro in scena da oltre un anno e ripreso proprio per il particolare successo ottenuto. Ci tornerà domani, senza Piperno, ma con l'intenzione di non dimenticarlo: la compagnia Florian ha deciso di continuare a far vivere *Kazak* e *Djuba* perché «la maniera migliore di onorare Amedeo».

DOMENICA AL CINEMA

I ragazzi della scuola ebraica commentano il film sui campi di sterminio girato da Gillo Pontecorvo «Un messaggio profondo in un linguaggio che sa parlare alla gente» dice il rabbino Piattelli



A sinistra e sotto, scene dal film «Kapò». Accanto, Gillo Pontecorvo

Sanità a Ostia

**Dossier della Quercia
Il mosaico delle inefficienze e degli sprechi**

Fa acqua la barca della sanità sul litorale, anche senza le tangenti. La denuncia è del Pds di Ostia: apparecchi per centinaia di milioni dimenticati in magazzino, ambulatori mai aperti, 10.000 pratiche per l'invalidità civile inevase. Aumenta anche la spesa per le convenzioni esterne, mentre chiudono i laboratori d'analisi: «Ma con quello che costano i ticket la Usi potrebbe addirittura guadagnarci».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Se la sanità del litorale rischia il naufragio, la colpa non è solo delle tangenti, anche se la corruzione pubblica non sembra definitivamente sconfitta. La denuncia viene dal Pds di Ostia, che ieri - nel corso di una conferenza stampa - ha presentato i risultati di un veloce «check up» sullo stato della Usi Rm/8 a un anno dalla «Tangentopoli sventata» all'ospedale Grassi, grazie soprattutto all'intervento dell'amministratore straordinario Aldo Balucani. I dati forniti dai pediatri della tredicesima parlano chiaro. Si comincia col settore dell'invalidità civile: quasi diecimila pratiche di invalidità inevase e oltre tre anni di arretrati, mentre dal settembre scorso le commissioni mediche neanche si riuniscono più. Non va meglio per i concorsi Usi: per la nomina del primario di psichiatria - concorso conclusosi a novembre dopo che tra le prove scritte e gli orali era passato circa un anno e mezzo - ancora si attendono le graduatorie, e il caso è finito davanti al magistrato su denuncia della Cgil, anche perché a presiedere la commissione d'esame fino al mese scorso c'erano un ex garante della Usi di Ostia, il dc Santino Ceci, inquisito durante l'inchiesta anti-tangenti. Proprio i risultati di quell'inchiesta avevano permesso di scoprire - pesanti o omissioni consumate nei magazzini della Usi, dove da anni si accumulano macchinari costati centinaia di milioni. In particolare, nel gennaio del '92 si era parlato delle culle per la terapia intensiva neonatale che, se utilizzate, avrebbero potuto salvare i gemelli Gubbioni, nati prematuramente e spirati dopo un solo giorno di vita all'ospedale di Perugia per mancanza di assistenza nei nosocomi romani. Ebbene, anche dopo l'intervento della magistratura quegli apparecchi - e tutti quelli per la diagnosi prenatale - non hanno mai funzionato.

Ma i «misteri burocratici» della Usi di Ostia non si fermano qui: per esempio, ci sono ben tre strutture sanitarie da tempo ultimate e mai consegnate; la palestra di fisioterapia del centro paraplegici del lido (l'unica struttura pubblica di riabilitazione a sud di Roma), la nuova sede del dipartimento di salute mentale, ma anche il poliambulatorio di Ostia Antica, dove fino al dicembre del '91 - quando intervennero i carabinieri - aveva sede un vero e proprio ufficio di rappresentanza di una corrente democristiana.

E infine, c'è la questione delle analisi e delle lastre: dal giugno del '92 - quando l'amministrazione ha praticamente soppresso lo straordinario per mancanza di soldi - si è ridotto di oltre la metà il numero delle radiografie, con il risultato che è aumentata la spesa per il convenzionamento esterno. «Eppure con i soli proventi dei ticket, oggi così alti - commenta Eugenio Bellomo, responsabile pds per la sanità e in tredicesima - la Usi potrebbe addirittura guadagnarci».

Kapò, «visto» dai giovani dell'ex ghetto

Domenica al Mignon l'Unità offre il film «Kapò». I giovani del Ghetto di Roma sono curiosi di vederlo, dopo che la televisione lo ha mandato in onda troppo tardi, alle 3 del mattino. «Un'occasione per riflettere sui drammi della nostra storia, a 50 anni dalla deportazione degli ebrei romani», dice il rabbino Alberto Piattelli. Per Tullia Zevi è un «modo di coltivare una memoria» che alcuni vorrebbero cancellare.

BIANCA DI GIOVANNI

«Non l'ho mai visto», «mai sentito nominare», «non so niente, sono completamente ignorante, e non solo su questo argomento». Queste le risposte, «condite» da risolini un po' imbarazzati e da sguardi intimiditi, di alcuni allievi dell'istituto superiore ebraico romano, «interrogati» all'uscita di scuola sul film «Kapò», in programma domenica prossima alle ore 10 al cinema Mignon. È il terzo degli appuntamenti proposti dalla rassegna «Una domenica specialmente», che offre uno spettacolo gratuito a chi si presenta al botteghino con l'Unità sotto il braccio. Si tratta di una pellicola storica, firmata da uno dei registi più impegnati della cinematografia italiana: Gillo Pontecorvo. Un artista coraggioso, che ha affrontato i grandi temi politici della nostra epoca: dal colonialismo, con la sua opera più famosa, *La battaglia di Algeri* (1966) e con il successivo *Quemada* (1969), al terrorismo, con *Ogro* (1979), uno squarcio sulla dittatura franchista.

Ma il punto di partenza di questa «pista» lastricata di drammi storici è proprio «Kapò», realizzato nel '59 e interpretato magnificamente dall'attrice Susan Strasberg. Un tema, quello dei campi di sterminio, che nella Roma di oggi ripropone il problema della memoria storica, della coscienza sempre vigile contro le violenze razziste che negli ultimi mesi hanno ferito la città. «Proprio proprio nel cinquantesimo anniversario della deportazione degli ebrei romani è l'occasione per rivivere i momenti tragici delle leggi antisemite e dei rastrellamenti - osserva Alberto Piattelli, rabbino della Comunità ebraica romana - Significa meditare su quello che è successo, fare appello alle coscienze di tutti perché certi fatti non si ripetano». Gli fa eco Tullia Zevi, che vede nell'iniziativa un modo di «coltivare la memoria» di un passato che alcuni vorrebbero cancellare.

I giovani ebrei, fermati a caso per la strada, non conoscono il film, ma sanno benissimo di cosa si tratta. «Lo capisco dal titolo. È un argomento importante, perché è il caso di vedere certe realtà». Qualcuno ricorda vagamente qualche scena, vista di sfuggita in televisione a un'ora troppo tarda. Altri restano in silenzio, cercando di rintracciare qualche commento dei genitori su un titolo tanto evocativo. Dell'argomento, certo, in casa si parla. I loro padri mantengono vi-

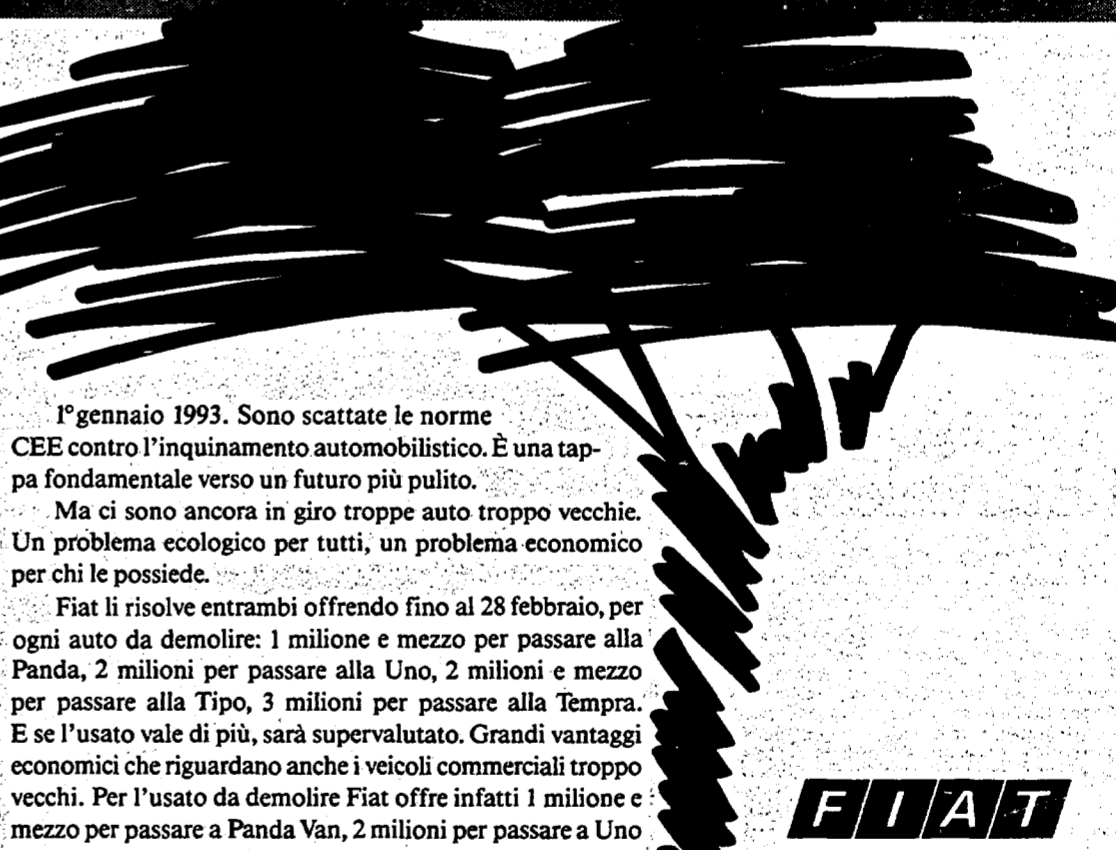
vo il ricordo, poi ogni anno il 16 ottobre si recano alla celebrazione in memoria di quelli annientati dalla persecuzione tedesca. E ora che sanno che esiste un film così, realizzato da un «nome» come quello di Pontecorvo, tutti muoiono dalla voglia di vederlo. «Ce lo fate vedere a scuola? Pensa che sia possibile? Preferiscono il cinema ai libri di testo, perché è il mezzo più giusto per trasmettere certi messaggi, è il più diretto. Attraverso la fiction si può parlare al cuore delle persone. Purtroppo oggi si va poco al cinema, perché c'è la televisione. E anche se qualche volta questi film si possono vedere sul piccolo schermo, di solito si fanno sempre troppo tardi. La maggior parte di noi perde l'occasione di vederli». Anche Piattelli riconosce l'utilità del linguaggio della fiction per parlare alla gente di temi profondi, a patto che «l'utilizzazione di questi moduli narrativi sia basata su verità e onestà, che il messaggio contenga una fedeltà storica».

Il tema centrale di «Kapò» affronta con profondità psicologica uno dei nodi più complessi della storia dello sterminio nazista, quello del rapporto tra vittima e carnefice, e del ribaltamento dei ruoli che in condizioni tanto drammatiche si può verificare. Una giovane donna ebrea, deportata in un campo, si schiera per paura dalla parte dei nemici, e diventa guardiana delle proprie compagne. Sarà l'amore per un prigioniero russo a spingerla al sacrificio di sé per permettere la fuga a lui e ad altri. «Abbiamo tutti letto e saputo, dalle testimonianze dei sopravvissuti, dello sconvolgimento delle regole dei rapporti sociali e umani provocato dai Lager - osserva ancora Piattelli - Questo ribaltamento dei ruoli era causato dalle condizioni tremende, una cosa che ancora oggi non riusciamo a comprendere fino in fondo, che sfugge alla ragione umana. Nessuno di noi si sente di dare un giudizio morale su una tragedia tanto grande. Con la «svolta» finale, in cui la donna riscatta il suo «tradimento», si riaffermano i valori della dignità umana, perché «nonostante quello che è successo, noi crediamo ancora nella grandezza dell'umanità, abbiamo fiducia nella dignità dell'uomo».



1993. INIZIA L'ERA CATALITICA: STOP AL GRIGIO, VIA COL VERDE.

**DA OGGI L'USATO TROPPO
VECCHIO NON È SOLO
UN PROBLEMA ECOLOGICO,
MA ANCHE ECONOMICO.
FIAT LI RISOLVE ENTRAMBI.**



l' gennaio 1993. Sono scattate le norme CEE contro l'inquinamento automobilistico. È una tappa fondamentale verso un futuro più pulito. Ma ci sono ancora in giro troppe auto troppo vecchie. Un problema ecologico per tutti, un problema economico per chi le possiede.

Fiat li risolve entrambi offrendo fino al 28 febbraio, per ogni auto da demolire: 1 milione e mezzo per passare alla Panda, 2 milioni per passare alla Uno, 2 milioni e mezzo per passare alla Tipo, 3 milioni per passare alla Tempra. E se l'usato vale di più, sarà supervalutato. Grandi vantaggi economici che riguardano anche i veicoli commerciali troppo vecchi. Per l'usato da demolire Fiat offre infatti 1 milione e mezzo per passare a Panda Van, 2 milioni per passare a Uno Van o a Fiorino, 2 milioni e mezzo per passare a Marengo e 3 milioni per chi passa a Talento o a Ducato. E se l'usato vale di più, Fiat lo supervaluterà adeguatamente. 1993: stop al grigio, via col verde.

1.5 MILIONI FINO AL 28 FEBBRAIO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT PANDA	2 MILIONI FINO AL 28 FEBBRAIO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT UNO	2.5 MILIONI FINO AL 28 FEBBRAIO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT TIPO	3 MILIONI FINO AL 28 FEBBRAIO PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT TEMPRA
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

E SE IL VOSTRO USATO VALE DI PIÙ FIAT LO SUPERVALUTA

FIAT
VIA COL VERDE

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT DEL LAZIO

Speciale offerta riservata ai proprietari di auto immatricolate in data antecedente l'1.12.92, valida fino al 28.2.93 per l'acquisto di tutti i veicoli commerciali e le vetture della gamma Fiat (escluse Cinquecento e Croma) disponibili per pronta consegna. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

L'INTERVISTA
FRANCO CAZZOLA

Docente di Scienza della politica

Tangenti e potere, sistema alla romana

«Non può essere solo il lavoro dei giudici a cambiare le cose»

Roma e Milano, due tangenti a confronto. Come funziona il sistema romano dell'illegalità istituzionale? Qual è l'anello più debole della catena? Risponde il professor Franco Cazzola, esperto di corruzione. «A Roma - dice - la matassa è più intricata, il bubbone deve ancora scoppiare. Perché la situazione cambi è necessario che la magistratura non operi da sola. Sanzioni per i corrotti e nuove regole».

RACHELE GONNELLI

Tangenti alla romana. La pentola degli affari illeciti, delle tangenti e dei finanziamenti occulti ai partiti inizia a scoppiare anche nella capitale. Avrà un sapore diverso dalla tangenti milanesi? Sarà un piatto più «piccante», condito dei grandi affari occulti, delle tangenti che contano? «Sono tante le pentole a Roma», dice però il professor Franco Cazzola, docente di scienza della politica a Firenze, uno dei maggiori esperti italiani del sistema della corruzione.

A lui abbiamo chiesto un contributo alla riflessione su quello che sta succedendo e che può succedere dentro e fuori da Palazzo di giustizia e un primo raffronto tra il meccanismo romano della corruzione e quello emerso a Milano attraverso l'inchiesta Mani pulite. Un'analisi «macro-tangenziale» che consenta di svelare ciò che le singole inchieste della magistratura non possono dire. Per spiegare perché, secondo Cazzola, esiste un rischio reale di arrivare ad un colpo di spugna sugli scandali e ad una crisi economica ancora più pesante in una situazione di impasse politica in cui la magistratura è l'unico soggetto che continua ad agire.

A Roma ci sono i palazzi del potere. Ma anche le aziende e le banche appaiono più strettamente legate a partiti e corrotti di partito. Si ha la sensazione che il percorso degli affari illeciti sia diverso da quello milanese.

Differenze e somiglianze di tangenti a Roma e a Milano ce ne sono tante. In primo luogo il bubbone a Roma, anzi, i bubboni devono ancora scoppiare. C'è da considerare che le inchieste romane sono partite molto dopo quella milanese. E il procuratore capo di Roma, Mele, lo ha detto chiaramente. Roma risente più lentamente della perdita di peso del vecchio ceto politico, e, al contrario, ed è anche più lento il processo di autonomizzazione della magistratura romana

Consorzi e sacco urbanistico perni del sistema capitolino
«A Roma politici e imprenditori parlano la stessa lingua ma i bubboni a palazzo di giustizia devono ancora scoppiare»
La ricetta: nuove regole e sanzioni per i corrotti

giunta il settore delle forniture e dei servizi, cioè con una società più moderna e tecnologicamente avanzata. Allora si fanno affari anche sui rifiuti, per esempio.

Quanto costano le tangenti? Costano tanto alla collettività, con un aumento dei prezzi ufficiali delle opere e lavori fatti peggio. Finora ai soggetti interessati costava poco perché riuscivano a scaricarli sulla revisione prezzi in corso d'opera, sui prezzi fittizi eccetera. Il sistema a Milano si è rotto quando non è stato più profittevole per le aziende perché diventava sempre più dispendioso. Un sistema illegale di questo tipo deve tacitare tutti quelli che sanno e che devono tacere. Ma se le risorse si riducono e la distribuzione conti-



Vittorio Sbardella, tra Giubilo e Cesana. A sinistra Franco Cazzola

nua ad aumentare non c'è abbastanza pane per tutte le bocche e qualcuno può far scoppiare il bubbone; com'è successo. Si calcola che le tangenti nel settore edile e ambientale sia del 2-3 per cento, ma che si arrivi a tassi del 15-18 per cento sui lavori pubblici normali.

Ma esistono nicchie di mercato pulite? Non so, a Roma, i settori terziari... Lei parla di un mercato intermediale dell'illecito nel suo ultimo libro sull'Italia del pizzo?

Possono esistere nicchie pulite all'interno dei diversi settori



Vittorio Sbardella, tra Giubilo e Cesana. A sinistra Franco Cazzola

economici. Pezzi di mercato nei quali il sistema delle tangenti non è penetrato. Possono avere una voglia di riscatto ma non cambia il sistema dei grandi centri economici pubblici e privati, bisogna vedere se queste nicchie potranno sopravvivere. In un quadro di recessione economica, si sa, i piccoli sono i primi a saltare.

E le tangenti di piccolo cabotaggio, quelle pagate dai cittadini per la licenza di un chiosco bar, per vincere un concorso o non fare il militare? La gente non s'è stufata di pagarle?

Questo sistema mostra la corda. Con misure meno estese però può funzionare ancora per un po', solo per un po' ma tutto può ancora tornare come prima, riducendo il circuito delle tangenti. Certo, questo significherebbe sprofondare ancora un po' di più rispetto all'Europa. Ma è ancora possibile che venga passato un colpo di spugna. Quanto più il sistema politico tergiversa, tanto più è facile arrivare a una situazione catastrofica come questa. Bisogna ricordarsi stagioni

già vissute come lo scandalo Lockheed, lo scandalo dei petroli e dei fondi neri dell'In. Basta che si lasci agire solo la magistratura ed entro pochissimo tempo sarà facilissimo ribaltare l'opinione pubblica. Sarà sufficiente dire che i fidi bancari sono bloccati perché il sistema creditizio è in crisi e che la spesa pubblica è bloccata perché gli amministratori hanno paura ad agire.

Allora qual è l'anello più debole per rompere questo sistema?

L'anello si deve spezzare attraverso un sistema politico più debole e più equo. È necessario che il potere politico prenda provvedimenti, faccia scelte che permettano un mercato più libero e più corretto. Le leggi che consentono consorzi e appalti con procedure d'emergenza per la costruzione di mega stadi per i Mondiali o per le Colombiadi sono fatti apposta per essere utilizzati dal sistema delle tangenti. Ci vuole un nuovo ordinamento. E sanzioni per gli amministratori colpevoli. Per rompere la logica in base alla quale nessuno è mai responsabile di niente, i corrotti si levano dal gioco, restituendo alla politica una possibilità.

Deve sgomberare il Brancaleone Ordine di Angelè

L'ultimo «regalo» di Angelè. L'assessore al patrimonio, qualche giorno prima di varcare la porta del carcere di Regina Coeli, ha trovato il tempo di firmare e inviare al centro sociale «Brancaleone» una ordinanza di sgombero. Torna, dunque, la persecuzione dei sigilli per lo spazio autogestito, di via Levanna 11. Secondo l'ufficio concessioni fabbricati, l'immobile nell'arco di un mese dovrà tornare nelle mani dell'amministrazione comunale. Eppure non più tardi di due mesi fa, tanta era la solidarietà nei confronti dei centri sociali. La necessità di garantire i luoghi d'espressione culturale era stata dichiarata sia dal prefetto Carmelo Caruso che dal sindaco Franco Carraro.

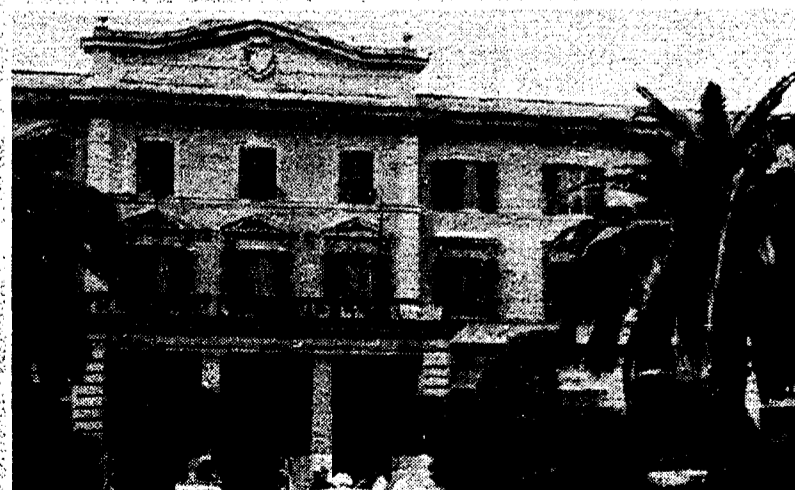
«Ci sentivamo sicuri» ha spiegato ieri Luca De Simone, uno dei ragazzi del Brancaleone - Lo scorso anno avevamo ottenuto la pre-assegnazione dei locali dall'allora assessore al patrimonio, Gerardo Labellante. Poi il cambio della guardia... Ma anche Angelè era a conoscenza della situazione. Tant'è che aspettavamo fiduciosi che la ripartizione ci comunicasse l'importo del canone d'affitto. Non fu così. Anzi Angelè, proprio lo scorso mese, annunciò alla stampa

Indagine della Cgil sulle 12 Usl romane. Dati più gravi rispetto all'anno scorso I maggiori problemi al Policlinico, al Santa Maria della Pietà e a Pietralata Ospedali, mancano 2.600 infermieri

Negli ospedali pubblici manca il 25 per cento degli infermieri: lo denuncia la Cgil in un convegno che spiega come nelle dodici Usl romane i servizi siano carenti, l'assistenza precaria, il pronto soccorso tardivo, le sale operatorie aperte a singhiozzo. In tutto 2600 posti vuoti, i maggiori problemi al Policlinico e nel «moderno» Ospedale Sandro Pertini di Pietralata.

MARIA PRINCI

L'offerta superiore alla domanda, più i posti di lavoro che gli occupati: è l'anomalo caso degli infermieri del Lazio che, soltanto nel 1991, nelle 12 Usl romane, lamentavano un vuoto di 1.424 persone su 7.476 in servizio. Oggi, secondo la Cgil che ha promosso il convegno «Da paramedici a professionisti della salute», le assenze sarebbero almeno 2600 e i neodiplomati preferiscono lavorare con le cliniche private. Questo il quadro delle 12 Usl Romane: al San Giacomo e al Nuovo Regina Margherita, mancano in tutto 80 infermieri; Rm2: mancano altri 80 infermieri; il coordinatore sanitario, Mario Poliment, «All'Eastman non riusciamo ad aprire il pomeriggio perché, pur essendo i medici mancano gli infermieri». E al policlinico universitario Umberto I la Regione non ha sostituito nessuno dei 250 infermieri e dei 90 ausiliari andati in pensione negli ultimi 5 anni; Rm3: mancano 100 infermieri. I maggiori problemi,



per l'amministratore straordinario, Sergio Ursino, sono all'ospedale Sandro Pertini: «In accettazione ce ne sono due al giorno, dovrebbero essere quattro. Per mancanza di infermieri, non possiamo aprire la camera operatoria»; Rm4: mancano 156 infermieri professionali, di cui 95 al dipartimento di salute mentale. Sarebbero necessari anche 93 ausiliari in più. La Cgil ha denunciato ritardi di circa 7 mesi in un concorso per 150 posti. Inoltre, un commissario ha avuto un ictus e c'è voluto molto tempo per sostituirlo; Rm5: non ha amministratore straordinario (Paolo Loreti è stato sostituito), non ci sono dati ufficiali. Per la Cgil servono 50 infermieri nei servizi territoriali (la Usl non ha ospedali). Soprattutto per handicappati, malati di mente e nel settore materno infantile; Rm6: mancano 161 infermieri, di cui 89 al Cto. Si presume di coprire i posti con il concorso in atto. Per l'amministratore straordinario, Aldo Rocchi gli infermieri che mancano al Cto impediscono l'apertura dell'Unità Spinale; Rm7: mancano 108 infermieri e 25 ausiliari. La maggior parte servono al Sant'Eugenio; Rm8: secondo la Cgil, mancano 80 infermieri. All'ospedale Grassi di Ostia, per questo non si riescono ad aprire i reparti di Otorino e di oculistica e da settembre non vengono pagati gli straordinari - ha detto il coordinatore sanitario - per non sfondare il bi-

Oggi via libera alle auto Ma per lo smog è sempre allarme

Revocato oggi il blocco totale, stabilito martedì per tre ore (15-18) della circolazione privata all'interno del raccordo anulare. Lo ha deciso il Comune visti i dati rilevati dalle centraline: le percentuali di smog nell'aria sono scese sotto i livelli di allarme e di attenzione per cui nessuna limitazione al traffico. Tuttavia il Comune ha rilevato che le condizioni meteo sono sfavorevoli alla dispersione delle sostanze inquinanti, per cui resta possibile un ulteriore stop.

Le donne contro il cardinal Biffi «La legge 194 non è mafiosa»

Alcune consigliere comunali del pds hanno deciso di costituire un «comitato cittadino per la difesa e l'applicazione della legge 194» sull'aborto. Per questo hanno rivolto un appello alle donne romane a mobilitarsi dopo «l'orribile abbinamento fatto dal Cardinale Biffi tra violenza mafiosa e scelta di non essere madre». È il segnale, continua l'appello delle donne del pds, «di una nuova crociata» antiabortista contro una legge dello stato per di più voluta dalla gente con un referendum nazionale e per favorire, di fatto, l'aborto clandestino e l'arricchimento illecito di mammane e medici senza scrupoli.

Ladro liberato e riarrestato ai cancelli del carcere

lo ha riarrestato. Protagonista dell'insolita vicenda Pietro Antonio, 38 anni di Monte San Giovanni Campano, che era uscito dal carcere su decisione del tribunale della libertà. La polizia non sapendo della sua scarcerazione si stava recando nel carcere di Frosinone a notificargli l'ordine di custodia cautelare per un'altra rapina.

Tossicodipendente aggredisce per soldi la madre che lo denuncia

Un giovane di Supino, provincia di Frosinone, Luca Basile di 25 anni, tossicodipendente, è stato arrestato dai carabinieri per violenza privata, minacce, lesioni volontarie e porto abusivo di coltello del genere proibito. A denunciare il figlio tossicodipendente ai carabinieri sono stati i genitori: ieri il giovane dopo aver chiesto soldi alla madre, Teresa Peruzzi, l'ha minacciata con un coltello.

Tuffo mattutino nel Tevere con tutti i vestiti Salvata dal 113

so. I vigili del fuoco l'hanno poi tratta in salvo, ma aveva perso i sensi ed è stata necessaria, per farla riprendere, la respirazione artificiale, dopo di che è stata trasferita all'ospedale San Giacomo. Non ha spiegato le ragioni del tuffo.

Usura e minacce Preso l'esattore A casa 2 miliardi in assegni

Era del 240 per cento annuo l'interesse che il proprietario di un deposito di materiali per l'edilizia, pretendeva in cambio dei prestiti ai clienti del suo magazzino: la vicenda è stata scoperta dai carabinieri in collaborazione con il Pool-antiusura. È stato arrestato in flagrante, mentre riscuoteva una rata di alcuni milioni di lire, l'esattore Marco Squillacchi, pregiudicato romano di 24 anni, mentre per il proprietario del magazzino M.M., romano di 42 anni, poiché è mancata la flagranza del reato, c'è solo una denuncia. Durante la perquisizione del magazzino sono stati trovati assegni per oltre due miliardi di lire.

LUCA CARTA

Via di Tor Vergata «Ti prego, torna con me» Spara alla moglie poi tenta il suicidio

Ha atteso che la moglie aprisse la porta di casa, per raccogliere in una valigia gli ultimi indumenti. Poi, una volta dentro, ha cominciato a supplicarla: «Torna con me». Ma all'ennesimo rifiuto della donna, ha impugnato la Magnum 44 e ha sparato due colpi di pistola. Maria Rossella Caruso, 46 anni, di professione insegnante in un liceo di Anagni, è stata raggiunta da due pallottole all'addome. Lui, Benedetto Gubiotti, 56 anni, orologiaio, ha minacciato i parenti con un fucile e si è barricato nell'appartamento di via Tor Vergata. Qualche attimo prima, con la stessa arma, si era sparato alla coscia destra. Ora l'uomo dovrà rispondere di tentato omicidio e minacce. Mario e moglie non vivevano più insieme da due mesi. Lei lo aveva lasciato per incompatibilità di carattere e si era trasferita in casa di amici, alla Giustiniana. Benedetto Gubiotti non sopportava il distacco. Per la separazione era finito in uno stato depressivo tale che il suo medico gli aveva prescritto una cura. E l'ultimo ansiolitico lo aveva inghiottito subito dopo aver abbassato la cornetta del telefono. Ora, la coppia è ricoverata all'ospedale San Giovanni. Maria Rossella Caruso è in prognosi riservata. Lui, Benedetto Gubiotti, piantonato, guarirà tra qualche settimana.

LUOGHI E IMMAGINE Il quartiere vecchio e quello nuovo, non fa differenza Sulla Portuense s'inerpica dopo sfasci e rottami scultorei Tanti negozi quasi a proseguire da Porta Portese dove campeggiano scritte «Accessori e affini». L'ansa del fiume e il ponte di cemento

Il puzzle inanimato dimenticato da Dio

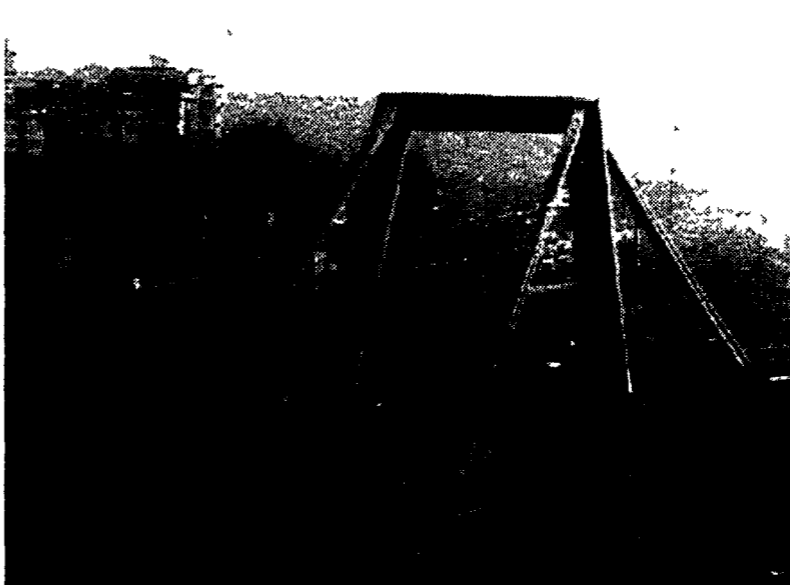
Magliana, uno spaccato edilizio al di sotto del Tevere

Viaggio nel quartiere nato «per accidente umano» al di sotto del livello del Tevere. Magliana, vecchia e nuova, sulla Portuense che s'inoltra tra sfasci e rottami scultorei. Alla Magliana si sono costruiti una propria corazza che li difende dagli assalti della città che si espande anche oggi a macchia d'olio. Un quartiere e le idee amene di politici interessati al «dio denaro».

ENRICO GALLIAN

Forse è passato il tempo che è passato. Da ponte Bianco al Ferobedò cominciando da Porta Portese senza contare il Mattatoio quanta pipinara bazzicava i prati della Magliana sotto la temova seguendo l'ansa del Tevere deturpata ora da un mastodonte, un ponte in cemento da serial televisivo alla Miami o «I sentieri di San Francesco». Forse le «Strade» ma tant'è che è meglio dire, imprecisati sentieri. Così vagolando per Magliana vecchia, nuova non ha importanza non è facile «pensare» città, campagna, fiume, paesotto abbracciato sulle montagne a ridosso di Ponte «Calera», sulla Portuense che s'inoltra tra sfasci e rottami scultorei. Anche ora sarebbe difficile come a quei tempi, addormentarsi sul greto del Tevere senza che qualcuno «inaspettatamente» ti tolga le scarpe da sotto i piedi, anche ora sarebbe difficile andare per «bagaglio» (termine usato da qualsiasi «malta» e «mela» d'ogni risma per indicare il «mattolio»), anche ora o forse maggiormente ora, trovare so-

lidanetà umana da uno spaccato edilizio addensato al di sotto del Tevere di ben quindici metri. Sì, è vero alla Magliana si sono costruiti una propria corazza che li difende, ripara dagli assalti della città che si espande anche oggi a macchia d'olio. Ma è anche vero che un po' tutti si sono tolti la possibilità di dialogare credendo che l'odio ormai se ne stragheggi di come vada il mondo il dio denaro per esempio senz'altro disinteressato di come è diventata la città dopo i Petrucci, Rebecchini, Ciocchetti, amministratori capitolini inclusi, il dio della discordia anzi esalta i mali di Roma; il dio che vede e prevede si è talmente stancato che ha relegato l'uomo all'interno di una famiglia che non esiste più, anzi assolve. Giordano Bruno e dice di più la città come l'ho voluta non è stata amata, questa città non mi appartiene ed io sorveglio solo i principi che all'inizio avevo dato e che non sono stati rispettati. La città vada come vuole compresa Magliana an-



Due immagini della Magliana (foto Alberto Pais)

giorno, fu letteralmente occupata senza sfasciare nulla dell'opera costruita anche perché erano d'accordo i capi cantiere e i futuri guardiani dei palazzi. Ricordo le notti passate da quelle parti e notarmi è stato commovente anche se ora certo non è una visione paradisiaca. Quel che colpisce ora oltre all'assenza di dio anche se una

chiesa a blocchetti di tufo è inaspettata nel paesaggio devastato o devastante, un'assenza pesante quasi indifferente che controlla dall'alto ma che nessuno sente. Incombenza. Né l'assenza né la scomparsa, tutti e due i sentimenti governano il flusso degli anni semmai ancora c'è né sia traccia. Roma diciamo così francamente non



si gli immigrati di altre regioni si sono portati dietro quando nel lontano dopoguerra giunsero a Roma piuttosto per quella violenza che ad ogni piè sospinto questa società post-moderna-industriale, espri-me in tutta la sua ombra e terribile realtà. Camminare è pericoloso; guidare è pericoloso (solo ieri mattina prima di arrivare all'Eur per far ritorno a via dei Due Macelli tre incidenti di cui uno preoccupante vicino all'Hotel Sheraton) ancora la violenza dell'aria irrespirabile, ancora la violenza di cartelli che ti ricordano come negli alberghi statunitensi che ti possono derubare del portafogli, che ti possono derubare nel conto al ristorante che ti possono derubare in metropolitana autobus e che ducis in fondo devi stare attento sul treno e sotto casa se la via è al buio. Violenza non gratuita quindi ma necessaria per la divisa sociale di classe che in una città come Roma è forse più forte che in altre città. Sorbirevi anche da me che sono un cittadino oltremodò ottimista e minchione, la formula

storico-socio-economica fenomeno della violenza, soprattutto nelle sue forme apparentemente più o meno motivate, è un sintomo di crisi della società industriale, forse il più grave più importante della di occupazione involontaria e dell'inflazione. Ed è inoltre uno scandalo storico perché tradizionalmente si pensava che con la società industriale cioè con l'avvento di una società profondamente razionalizzata, la violenza, che è per definizione irrazionale, sarebbe scomparsa. Invece eccola qua dietro ogni angolo di Roma si va sempre più estendendo. Anche perché quando si abbandona l'utopia, il sogno poetico si voltano le spalle insomma all'ar' semmai in qualche periodo per esempio negli anni Sessanta si fosse ascoltata, i risultati non possono essere che questi. L'aria divenuta irrespirabile per la violenza impalpabile che si respira, da un momento all'altro tutto può accadere anche a Roma dove duemila anni di storia convivono in maniera troppo stretta.

SOSTIENI ITALIA RADIO.
SOSTIENE LA TUA VOCE
Per iscriverci telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00188 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

ALPZ MONTECAMPIONE
dal 7 al 14 Febbraio 1993
SETTIMANA DELLA SOLIDARIETÀ CON

Partecipa anche tutti!
Telefona al n° 06/82.000.262 di RADIO IN 101 FM
Vota il tuo personaggio preferito potrebbe essere uno dei «Magnifici Sette» vincitori dell'Oscar della solidarietà. L'Oscar è stato creato dall'orafa milanese *Imy D'Agostini*

SANDRA VIAGGI
Via Eribonense, 54 - S. S. Giovanni (MI) Via Triennale, 14027 - Roma Cornuda (Treviso)

FEDERAZIONE ROMANA PDS
gruppo di lavoro associazionismo e volontariato

D'ASSOCIAZIONE E D'ACCORDO
Il privato sociale per un patto tra associazionismo e società politica

Giovedì 11 febbraio - Ore 16.30
Casa della Cultura - Via Arenula, 26 - Tel. 6877825

RELAZIONI: ENZO NOCIFORA Segreteria Pds Roma
GIOVANNI LOLLÌ Resp. nazionale associazionismo

INTERVENGONO: Augusto Battaglia, Giulia Rodano, Sergio Giovagnoli, Leda Colombini, Roberta Pinto, Maurizio Sorbioni, Marco Pacciotti, Giovanni Cardarelli, Maurizio Gubbioni

CONCLUDE CARLO LEONI Segretario Pds Roma

Hanno inoltre aderito numerose associazioni socio-culturali

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

Ingresso libero

14 febbraio
Kapò
Gillo Pontecorvo

Al cinema con l'Unità

L'Associazione FISHER Quarta Via
presenta:
DIARIO DI UNA BATTAGLIA
Performance da F. KAFKA
con
A. Biondi - C. Sordoni
L. Grande - S. Narduzzi
12-13-14 febbraio 1993 - Ore 21.15
Via Perugia 15 - Tel. 70.25.630

RIFORMARE
Convegno-dibattito
«LE PROPOSTE DEL PDS»
Sala dell'Amministrazione Provinciale
Venerdì 12 febbraio, ore 17.30

PRESIEDE:
MAURIZIO CERRONI
(Capogruppo Pds alla Provincia)

INTRODUCE:
FRANCESCO DE ANGELIS
(Segretario Provinciale Pds)

INTERVIENE:
CESARE SALVI
Senatore, membro della Commissione Bicamerale

SEZIONE CASSIA - VIA SALISANO 15
(ANGOLO LUCIO CASSIO) - Tel. 33268298

VENERDÌ 12 FEBBRAIO
Ore 18.00

Incontro con
UMBERTO CERRONI
Professore di Scienza della Politica dell'Università «La Sapienza»

SU:
«IDEALE E PROGETTO DELL'UNITÀ D'ITALIA in FEDERICO II di SVEVIA»

Introduce:
LUIGI DE JACO

Cooperativa soci de l'Unità

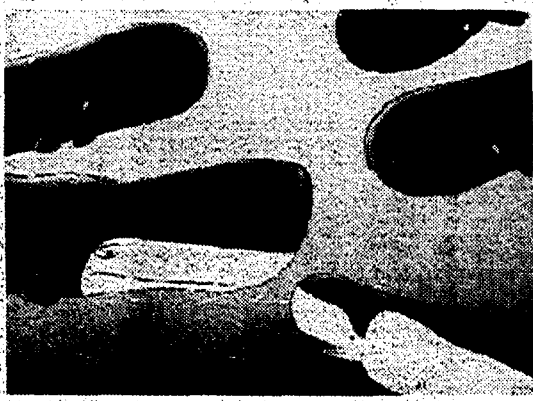
* Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
* Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
* Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE WOODY ALLEN
presenta:
GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO - ORE 20.30
Proiezione del film
«DELICATESSEN»
VENERDÌ 12 FEBBRAIO - ORE 21
VISIONE COLLETTIVA DI «AVANZI»
ASSOCIAZIONE CULTURALE «WOODY ALLEN»
Via dei Rogazionisti, 3 (metro Re di Roma)

l'Unità Vacanze
Chiedete il nostro opuscolo e prenotate i nostri viaggi anche presso
«IDRA TRAVEL TURISMO»
Via IV Novembre, 112/114 - Tel 06/679778
00187 ROMA



Samson e Sally ignare nel mare tutto nero

Laura Detti

Un chiazza nera in mezzo al mare e sopra un arancione e rosso intensi: Samson, la piccola balena bianca, con il muso fuori dall'acqua, crede di aver trovato il luogo dove tramonta il sole, ma subito dopo scopre che lo scenario che ha davanti è una gran quantità di petrolio che sta prendendo fuoco. È una scena di *Samson & Sally* (nella foto), film di animazione di Jan Erik Hastrup, uno degli autori danesi più impegnati in questo settore del cinema. Completato nel 1984, il lungometraggio esce in prima visione sullo schermo del «Dei Piccoli», la storica sala di Villa Borghese che offre da sempre una programmazione dedicata a bambini e ragazzi. Interessato, nel periodo caldo degli anni '70, a tematiche di carattere politico, economico ed ecologico, Hastrup costruisce anche queste «Avventure della piccola balena bianca» sullo sfondo dei problemi attuali legati ai danni compiuti dall'uomo sulla natura. Ma la storia di questa balena che nuota nei mari del mondo alla ricerca di Moby Dick, non è solo una favola ecologica, fatta di buoni propositi e intenti educativi.

«Voglio dare agli spettatori, allo stesso tempo, l'esperienza dell'emozione e quella della commedia. Voglio farli ridere e piangere» ha dichiarato il regista riguardo a questo film. E di fatti sono proprio le emozioni,

più del messaggio morale, che guidano questi disegni animati, colorati da tinte accese, ma sempre delicate e armoniche. Così si narrano i sentimenti d'amore nascenti tra la piccola balena bianca e la sua amichetta Sally e con la stessa semplicità e leggerezza si parla della crudeltà e necessità della catena alimentare che regge il sistema naturale e della sconsideratezza, anzi della stupidità umana, come dice il vecchio Moby Dick, che porta gli uomini a distruggere il mondo in cui vivono. Non ci sono stonature ed anzi è proprio la non garanzia dei sentimenti «pacifistici», tanto ben raccontati nei film disneyiani, uno degli elementi interessanti di questa pellicola. Ma i ritmi narrativi e la magia della fiaba ci sono e sono sfruttati nel giusto modo. Le avventure di Samson, che fugge inseguito dalle orche, che si imbatte in cacciatori di balene, che finisce nella «città degli uomini» dove si nasconde la leggendaria balena bianca (che alla fine sarà una delusione per il piccolo), sono raccontate spesso con colpi di scena, con immagini che fanno tenere il fiato sospeso, talvolta addirittura con un ritmo che ricorda il genere horror.

Il film sarà da oggi sullo schermo «Dei Piccoli». Verrà proiettato nei giorni feriali: lunedì-venerdì ore 17.15; sabato e domenica ore 11 e 15.15.

Da domani al Palaexpò un'ampia retrospettiva del prolifico regista. Il via con «La forza bruta»

Il cinema ritmico di Bragaglia

Inizia domani al Palaexpò una rassegna antologica dedicata ai grandi artigiani del cinema italiano. Il primo capitolo di «Cinema all'antica italiana» è dedicato a Carlo Ludovico Bragaglia. Novantotto anni e sessanta film alle spalle, Bragaglia ha legato nome e attività a un secolo di storia del cinema. Per l'occasione la Cineteca nazionale ha fatto stampare dai negativi nuove copie delle sue vecchie pellicole.

Paola Di Luca

«Cinema all'antica italiana» è il titolo di una rassegna antologica, il cui primo capitolo è dedicato al regista Carlo Ludovico Bragaglia. Promossa dall'Assessorato alla Cultura, la retrospettiva è stata organizzata in collaborazione con l'università «La Sapienza», l'Alce e grazie alla Cineteca nazionale, che per l'occasione ha ristampato dai negativi le vecchie pellicole di Bragaglia. È ancora una volta il Palazzo delle Esposizioni a ospitare quest'interessante rassegna, che si apre domani alle 20.45 con *La forza bruta* e prosegue fino al 22 febbraio con tre film al giorno a partire dalle 17.45. Una tavola rotonda (mercoledì 17 alle ore 18.00) coordinata dal professore Orio Caldiron, che è anche il curatore della rassegna, ripercorrerà le tappe più importanti nella carriera di questo bravo artigiano del cinema. Interverranno fra gli altri Maurizio Grandè, Fabio Bo, Vieri Razzini, Furio Scarpelli, Maria Mercader e Vincenzo Mollica.

Oggi novantottoenne Carlo Ludovico Bragaglia è fra i più longevi e prolifici registi del nostro cinema, con trent'anni



di vita sul set e sessantatré film alle spalle. Debutta alla regia nel '33 con *O la borsa o la vita*, che aveva fra gli interpreti Sergio e Rosetta Tofano, Luigi Almirante e Lamberto Piccato. Ma non era certo nuovo al mondo dello spettacolo. Fratello di Anton Giulio Bragaglia è tra gli animatori del «Teatro degli Indipendenti», uno dei più vivaci all'inizio del secolo e frequentato spesso da Alberto Moravia. Intanto Bragaglia si accostava al cinema come fotografo delle dive, diventando un testimone privilegiato della grande stagione del muto. La sua vita artistica segna quasi un secolo di storia del cinema, dagli anni della Cines di Vevo a quelli di Emilio Cecchi, dai telefoni bianchi alla «Hollywood sul Tevere». Ha spazzato poi fra i generi più diversi dalla commedia al colossale, con un'ecletticità da «directeur» all'americana. Ma i suoi film migliori sono quelli dell'anteguerra e dell'immediato dopoguerra, mentre il suo genere d'elezione resta quello comico con titoli fortunati come *Pazza di gioia*, *Se io fossi onesto*, entrambe con il bravissimo Vittorio De Sica, *Il fidanzato di mia moglie*, *Totò le Mokò* e *Una bruna indovinata* con Silvana Pampanini e Ugo Tognazzi. «Sono commedie dal ritmo implacabile e dalla costruzione sofisticata», spiega Orio Caldiron, «macchinette perfettamente funzionanti che disegnano gli indugi psicologici e i tormentoni intellettuali. Sempre in corsa i protagonisti si riconoscono nella guizzante vivacità delle strisce a fumetti, nella metrica della strip comica con i suoi movimenti a scatto e i suoi tic grafici. È un cinema che trova un'aderenza si potrebbe dire fisiologica con la straordinaria compagnia di giro formata da De Sica, Tofano, Mainati, Mercader, De Filippo, a cui più in là daranno il cambio Totò, Rascal, Tognazzi e Manfredi».

Autentico artigiano del cinema, Bragaglia non esitava a fare un film con solo venti giorni di riprese ed era capace di girare anche sette in un anno. Prima di iniziare le riprese era solito dire alla troupe: «Il film è già fatto lo dobbiamo solo fotografare». Fedele a questa concezione del cinema come grande industria dello spettacolo, Bragaglia con il suo solito piglio allegro e giocoso ripeteva qualche anno fa: «Il cinema non è arte e il regista non è l'u-



Carlo Ludovico Bragaglia, sotto, e accanto «Buona domenica» del 1985 sotto a sinistra nel '58 con Yvonne De Carlo durante le riprese di «La spada e la croce» e a destra in una immagine recente



Nuova associazione musicale Tutti possono partecipare Gli unici non ammessi saranno i «raccomandati»

«Gli unici non ammessi sono i raccomandati». Esordisce così Patrizia Scarpitta presidente di una nuova associazione che si propone di aiutare giovani musicisti a trovare spazi e occasioni per esibirsi dal vivo. I raccomandati non sono quindi contemplati negli intenti dell'Anim, associazione per le iniziative musicali, che si rivolge a diplomati e a studenti dei conservatori, a giovani strumentisti di diversa formazione con poche possibilità di esercitare l'attività che hanno scelto.

«Siamo nove musicisti», dice la presidente, «stanchi di vedere come ragazzi che fanno dieci anni di conservatorio, che studiano dalle 12 alle 14 ore al giorno non riescano, una volta diplomati, a lavorare nel settore in cui si sono impegnati per tanti anni. Noi, fondatori di questa associazione, abbiamo avuto lo stesso destino. Io, ad esempio, sono uscita dal conservatorio e invece di continuare a studiare e fare concerti sono finita a lavorare alle poste». Per cercare di «ampliare» la delusione di attuali e futuri diplomati (un numero non modesto), questi nove musicisti, anch'essi giovani (l'età media è di 28 anni), si sono così messi insieme nell'ottobre dello scorso anno pensando ad una serie di progetti da realizzare. Il territorio di azione dell'Anim è nazionale, ma molte delle future attività saran-

no legate ai quartieri della nostra città. Di prossima realizzazione è un progetto che prevede la creazione di una scuola di musica all'Eur, nei locali del dopolavoro delle Poste (posti in via Spinola). L'apertura delle aule dovrà avvenire entro il prossimo mese di marzo. Intanto sono già stati disposti gli insegnamenti: si potranno seguire lezioni di pianoforte, di tromba, violoncello, chitarra, violino e corsi teorici di storia della musica e di composizione e armonia.

Per questa scelta invece l'Anim, in collaborazione con «La Quarta», il giornale della IV Circoscrizione, parteciperà con concerti di musica classica all'«Estate romana» che prevede una serie di spettacoli nelle piazze di questa zona. All'iniziativa prenderanno parte giovani musicisti selezionati dall'associazione, attraverso annunci pubblicitari sul giornale circoscrizionale. Analoga manifestazione si svolgerà sempre nei mesi estivi a Sapri (in provincia di Salerno) che ospiterà, all'interno della festa paesana, dieci concerti dell'associazione. Tra gli intenti c'è anche quello di lavorare per realizzare nel quartiere di Val Melaina una scuola e una orchestra stabile. Il luogo dove si farà lezione e ci si esibirà sarà il teatro «Redentore», una sala parrocchiale ora in via di ristrutturazione. □ La.De.

Applauditi al Teatro dell'Opera «I pescatori di perle» di Georges Bizet «Telenovela» d'un peccato d'amore

Il Teatro dell'Opera ha riproposto, dopo trentacinque anni, il giovanile melodramma di Georges Bizet, «I pescatori di perle». Arrivati tardi in Italia, questi «Pêcheurs» (si canta in francese, con sottotitoli in italiano) conservano una loro ambigua fisionomia di opera spaesata. La realizzazione dello spettacolo riflette il clima di una sentimentale e drammatica telenovela. Di spicco la voce di Alessandra Ruffini. Sul podio Michel Plazdon.

Erasmus Valente

È un'opera che compie centotrenta anni (si rappresentò a Parigi nel 1863), ma ne ha, in Italia, soltanto cinquantacinque. Diciamo dei «Pescatori di perle» di Bizet, che la Scala — trattandosi di pescatori va bene — ripescò nel 1938, per il centenario della nascita di Bizet (1838-1875). Arrivò dunque da noi — tanto per indicare un punto massimo di nuova musica e di nuovo melodramma — che già era scomparso Alban Berg (1935). Ci viene in mente Berg perché per una stranezza, il Teatro dell'Opera rappresentò dapprima «Wozzeck», nel 1942, e qualche anno dopo i «Pêcheurs de perles» che non stavano più né in cielo né in terra. C'è una ambiguità fin nel titolo. In Francia il «pêcheur» (pescatore) è anche un «pêcheur de perles» (nel primo atto si vedono i «pêcheurs» che a testa sotto si gettano a pescare perle che sono «come» palle grosse così) danno l'idea del rammentarsi di un sogno, di una avventura indiana (da vicenda si svolge a Ceylon), quasi raccontata da Salgari. Con un po' d'iniziativa si sarebbe potuto inventare un Sandomkan providenziale che agguisti tutto sbarazzando il tempio dai riti e lasciando al libero arbitrio il «pêcheur» o il «pêcheur».

La musica di Bizet — aveva venticinque anni e partiva per l'India per arrivare poi alla Spagna di Carmen — riflette certo quella cultura tedesca che entrava in Francia, ma anche Meyerbeer e Berlioz, nonché Verdi ascoltato in Italia, che gli dà una mano nei districci da un persistente languore. Non mancano nei momenti, ma Renzo Giacchini, regis-



Una scena dal terzo atto dell'opera «I pescatori di perle» di Bizet

rebbe potuto inventare un Sandomkan providenziale che agguisti tutto sbarazzando il tempio dai riti e lasciando al libero arbitrio il «pêcheur» o il «pêcheur».

La musica di Bizet — aveva venticinque anni e partiva per l'India per arrivare poi alla Spagna di Carmen — riflette certo quella cultura tedesca che entrava in Francia, ma anche Meyerbeer e Berlioz, nonché Verdi ascoltato in Italia, che gli dà una mano nei districci da un persistente languore. Non mancano nei momenti, ma Renzo Giacchini, regis-

rebbe potuto inventare un Sandomkan providenziale che agguisti tutto sbarazzando il tempio dai riti e lasciando al libero arbitrio il «pêcheur» o il «pêcheur».

In un'opera si canta, e la regola è stata osservata più da Alessandra Ruffini (Leila) e Gianni De Angelis (Nourabad) che da Giuseppe Sabbatini (Nadir) e Christopher Robertson, un po' disuguale il primo, un po' tutto d'un pezzo il secondo. Bene il coro, l'orchestra e, sul podio, Michel Plazdon. Applausi anche a scena aperta e, alla fine, chiamate e consensi a tutti gli artefici dello spettacolo.

Una soffitta un po' spartana

Antonella Marrone

L'Aniac, l'associazione nazionale dei collezionisti, la mostra mercato si presenta in maniera un po' spartana per scelta degli organizzatori. Questo consente di mantenere una bassa quota per l'affitto dello spazio espositivo e i prezzi di vendita possono essere più contenuti rispetto alla media.

Tra tavoli stracolmi di cartoline e bottiglie di profumo, monete, tazzine e lumi degli anni Venti, famiglie, curiosi ed esperti, hanno avuto tutta la giornata (dalle 10 alle 20) per meravigliarsi di questo, o quel pezzo, per fare qualche buon affare. Organizzata dalla Mediapsi in collaborazione con

francobolli, monete e cartoline — del collezionismo di tutti i tempi. Più curiosi sono i piccoli, sottili involucri delle vecchie lamette da barba: lametta *Adva* con capanna sullo sfondo e testa di abissino in primo piano; la lama *Kec*, per il Mercato Comune Europeo (un'Europa, all'epoca fascista, ridotta all'Italia, alla Francia e alla Germania); o ancora, la *18 - XI* «la lama di classe per ogni classe di italiani». Come memorandum, se siete interessati agli oggetti, vi segnaliamo le prossime prime domeniche del mese: 7 marzo, 4 aprile, 9 maggio (è la seconda, ma il 2 maggio — sostengono gli organizzatori — rischiamo di rimanere noi e le macchine parcheggiate). 6 giugno, 4 luglio, agosto riposo.

AGENDA

ieri minima 4
massima 15

Oggi il sole sorge alle 7.12 e tramonta alle 17.37

TACCUINO

Movimento hip hop: protesta e mercato. Tema del dibattito che si terrà domani, ore 17, presso la sede dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza (via della Penitente 3/b), in occasione della pubblicazione del volume *Posse italiane. Centri sociali, underground musicale e cultura giovanile degli anni '90 in Italia* di Alba Solaro, Pierfrancesco Pacoda e Carlo Branzaglia (Edizioni Tosca di Firenze). Introdurrà Felice Lipari, intervengono Francesco Adinolfi, Luca De Gennaro, Alberto Pizzocini e Alba Solaro.

Palestina libera e indipendente. Manifestazione domani, ore 18, davanti l'associazione israeliana di Via Mercati, promossa dal Comitato italiano per lo Stato indipendente di Palestina. Adesione Pre e coord. di solidarietà con l'intifada.

Bici and bici '93. La Lega Uisp di Roma indice e organizza il Torneo per ciclisti. Comprende sei manifestazioni e prenderà il via a metà aprile per concludersi a fine giugno. Informazioni al tel. 57.58.395 e 57.81.929 (ore 9-13).

Un'idea per ogni città. L'Ig indice un concorso e presenta una mostra-convegno con la presentazione dei progetti selezionati: domani dibattiti ad Ostia (ore 10.30-13) e a Roma, dove l'architetto Franco Purini interverrà su «Un'idea per Roma. Il nuovo municipio e il foro dei servizi della città metropolitana».

Effetto diversità. Oggi alle ore 14.30 su Radio Onda Rossa (93.300-450 FM) la trasmissione presenta lo special «Vivere una sessualità gay». Scheda informativa alla pagina 5256 del Videotel. Conduce Nino Valli.

Open Gate. Appuntamenti di oggi e domani: ore 22.30 festa di Tommaso Albonetti (musica e canzoni napoletane con i «Guarracino» al piano-bar); stessa ora domani con la serata a cura di Dora Barocco e Angela De Nigris.

Ensemble Barocco proporrà stasera, ore 21, all'Oratorio del Gonfalone, musiche di Antonio Lotti, Pietro Antonio Locatelli e Pietro Nardini, compositori italiani del '700.

La musica contro il razzismo. Secondo appuntamento contro l'intolleranza razziale oggi, ore 22, al «Palladium» di piazza Bartolomeo Romano 8. Di scena in questa serata titolata «Salseando insieme» i «Chirimì», i Salsabor e i «Bombay».

Per conoscere l'Islam. È iniziato ieri sera il ciclo di 14 incontri sulla cultura arabo-musulmana organizzati dall'associazione NordSud (via Sebino 43/a). Per informazioni e iscrizioni telefonare al numero 8554476 il martedì, mercoledì e giovedì dalle 18 alle 20.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

XII Unione circoscrizionale: c/o sez. Spinaceto ore 18. dibattito su situazione politica comunale e circoscrizionale (Miccuci).

Sez. Valle Aurelia: ore 8 davanti laboratorio di analisi iniziativa sulla sanità (Cern).

X Unione circoscrizionale: ore 18.00 c/o Sez. Subaugusta attivo dell'Unione circoscrizionale sulle 6 delibere per i servizi sociali (Bartolucci, Venafro).

XI Unione circoscrizionale: ore 18 c/o Sez. Ostiense iniziativa su: 1) Alleanza per il progresso; 2) Iniziative politiche per via Mosca e per la Fiera di Roma (Pucci).

Avviso: oggi ore 17 c/o Federazione (via Botteghe Oscure, 4) riunione costitutiva del gruppo di lavoro su attività produttive (Rosati, Picchetti).

Avviso: oggi ore 16.30 c/o Casa della Cultura (via Arenula, 26) iniziativa del gruppo di lavoro associazionismo e volontariato «D'associazione e d'accordo: il privato sociale per un patto tra associazionismo e società politica». Relazioni: Nocifora, Lollì. Intervengono: Battaglia, Rodano, Giovagnoli, Colombini, Pinto, Sorcioni, Pacciotti, Cardarelo, Giubbotti. Conclude: Carlo Leoni.

Avviso: domani ore 17 Residence Ripetta (via di Ripetta, 231) incontro cittadino del Pds su: «La periferia senza piano». Introduce: Mario Schina. Relazioni: Massimo Pompili, Michele Meta, Walter Tocci. Conclusioni: Carlo Leoni.

Avviso: sabato ore 9.30 c/o saletta stampa direzione (via Botteghe Oscure, 4) riunione dei segretari e tesoriere delle Unioni circoscrizionali. Odg: 1) discussione sul programma e forma partito; 2) tesseramento e bilancio Federazione.

UNIONE REGIONALE

Federazione Castelli: Genzano ore 17.30 congresso (Tronti); Colferro ore 17.30 Collegio dei Garanti (D'Alessio).

Federazione Viterbo: Tuscania ore 18.30 assemblea (Capaldi); Fabrica ore 20.30 Cd (Capaldi).

Federazione Civitavecchia: in Federazione ore 18 riunione per la festa dell'Unità (Longarini).

Genoa caos: dopo il silenzio stampa allenamenti a porte chiuse

Bologna, servono 13 miliardi per evitare il fallimento

Se l'attuale presidente del Bologna Piero Gnudi non trova tredici miliardi entro domani, il Bologna rischia di chiudere per fallimento. La procedura fallimentare è stata avviata nei giorni scorsi dal sostituto procuratore Riccardo Rossi. Gnudi ora ha 24 ore per designare la salvezza sua e del club rossoblu. Avrà sicuramente bisogno di un partner. Risputa il nome di Castillo, suo ex socio. Oppure dovrà vendere la società

Rossoneri formato valanga: uno-due micidiale in avvio con reti di Papin

Tutto in 45 minuti: Gullit in serata strepitosa arrotonda il risultato

La squadra di Bagnoli annichilita non trova neppure il tempo per reagire

Sassaiola nel dopo partita, ferito alla testa Galbiati, vice di Capello

Bellissimi di notte

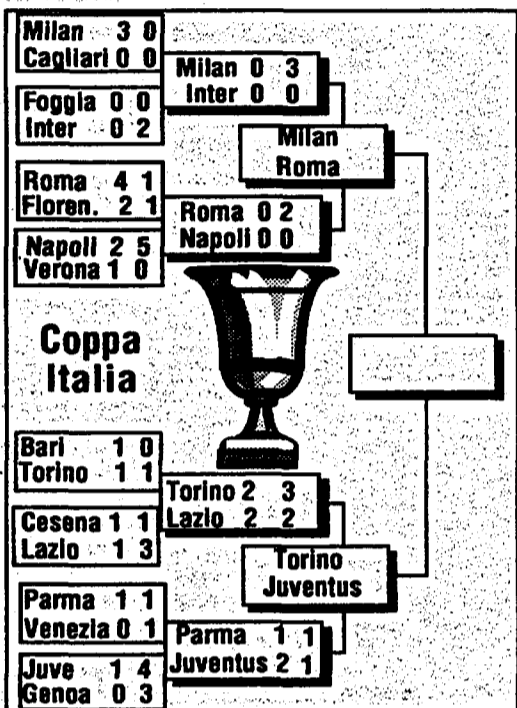
INTER-MILAN

0-3

INTER: Zenga 5.5, Bergomi 5, De Agostini 4 (74' Tramezzani sv), Berti 6, Ferri 5, Battistini 5, Orlando 4.5, Manicone 5.5, Fontolan 5, Shalimov 4.5, Sosa 6 (12' Abate, 13' Taccola, 14' Rosini, 16' Pancev), Ali, Bagnoli
MILAN: Rossi 6.5, Tassotti 7, Maldini 7, Albertini 6.5, Costacurva 6.5, Baresi 7, Lentini 6.5, Rijkaard 7, Papin 8, Gullit 8, Massaro 8 (46' Simone 8.5), (12' Cudicini, 13' Nava, 14' De Napoli, 15' Donadoni), Ali, Capello
ARBITRO: Baldas di Trieste 7
RETI: 6' Papin, 13' Papin, 36' Gullit
NOTE: Stadio esaurito, spettatori oltre 77.000. Ammoniti: al 3' Albertini per gioco scorretto, al 14' Bergomi e al 27' Berti. Angoli: 9 a 3 per il Milan. Terreno in cattive condizioni.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Un'allegria mattana. Il Milan, nel derby di ritorno di Coppa Italia, frantuma l'inter come se fosse una squadra di ragazzini. Un Milan ipertecnico, con Gullit e Papin sopra tutti. Sono bastati tredici minuti, ai rossoneri, per togliere qualsiasi velleità agli uomini di Bagnoli. In tredici minuti, Papin aveva già firmato la sua doppietta e a Zenga, forse il meno colpevole, non restava che pregare il santo protettore dei portieri. Le premesse erano quelle di una goleada. Fortunatamente per lui, finisce solo tre a zero. Splendido Papin, forse nella sua miglior partita da quando è al Milan, e perfet-



squadra di Bagnoli si apre come una scatola di fuffa. I due grimaldelli del Milan sono Papin e Gullit. L'olandese, in particolare, fa quello che vuole: sulla corsia destra sciorina avanti e indietro a suo piacimento. De Agostini, ogni volta che tenta d'opporvi, viene sistematicamente saltato. Anche a centrocampio non c'è confronto. Albertini e Rijkaard, opposti a Manicone e Shalimov, calamitano ogni pallone. E anche Lentini, sulla sinistra, è molto più autoritario del solito. Spesso è impreciso, però la sua presenza si sente.

Non c'è tempo neppure per annotare le marcature. Al quinto il Milan va già in vantaggio. Gullit, a sorpresa, si sposta sulla sinistra improvvisando uno slalom d'antologia che lascia inchiodati al prato Bergomi e Orlando. Giunto sul fondo, la spiviere un preciso appoggio per Papin: tocco d'esterno e Zenga è battuto. L'inter bocheggia, come se fosse colpita al plesso. Tenta di riorganizzarsi ma riesce solo, con Shalimov, a sprecare maldestramente l'occasione. Il Milan riprende a picchiare: è un martellamento. E al 12' raddoppia ancora con il francese. L'ini-

ziativa, questa volta, parte da Lentini che ripropone il replay dell'azione di Gullit: cross teso per Papin che, con un tocco delizioso, beffa Zenga.

Lo stadio diventa una bolgia, ovviamente integgiato di rossoneri. Non c'è spazio per discorsi tecnici, si può solo continuare a guardare la matanza. Il più assatanato è Ruud Gullit, forse in una delle sue migliori partite dopo le traversie del suo ginocchio. Gli uomini di Bagnoli perdono la calma: Bergomi e Berti si fanno ammonire più per disperazione che per effettiva utilità. Altro brivido per l'inter al 21': Gullit, dalla destra, crossa per Massaro che di testa obbliga Zenga a un tuffo disperato. Sulla ribattuta, Papin sempre di testa colpisce il palo. Bisogna arrivare al trentesimo per vedere la prima conclusione dell'inter: ci prova Ruben Sosa ma il suo tiro viene neutralizzato con disinvoltura da Rossi. Il Milan targa di nuovo nell'area nerazzurra e, al 35', Gullit firma, con bello svizzolo, la terza rete. L'olandese fa tutto da solo, salta due difensori e, di sinistro, supera Zenga. È come essere al banchetto del tiro al bersaglio con l'inter nei panni del

barattolo. Solo Berti tenta d'opporvi allo strapotere rossoneri con due conclusioni (39' e 52') entrambe neutralizzate da Rossi.

Capello, nella ripresa, si concede qualche esperimento. Simone rileva Massaro e a De Napoli viene concessa una nuova passarella (esce Rijkaard). Esauriti la rabbiosa pressione del Milan, la partita tende ad ammosciarsi. L'inter prova timidamente a emergere dal suo angolo, ma sono approcci velleitari. Si nota invece la buona volontà di Simone, più agile e pimpante di Massaro. Anche De Napoli non non sfugge. Probabilmente, senza far torto a De Napoli che sembra completamente recuperata, anche Massimo Boldi, in una squadra così, farebbe la sua parte. Non manca la solita nota di pessimo gusto: non sapendo con chi prendersela, gli ultrà dell'inter fischiano e insultano Gullit e Rijkaard. Sono neri, e per gli idioti tanto basta. Gli stessi che hanno lanciato oggetti in campo nel dopo partita. Un sasso ha colpito Italo Galbiati, vice di Capello, alla testa, procurandogli una ferita che ha richiesto tre punti di sutura.

Grande impresa del campione azzurro che elimina in 3 set il numero tre al mondo dal torneo indoor di Milano

È fantatennis: Omar Camporese fa fuori Edberg

MILANO. Incredibile ma vero: Omar Camporese batte Edberg al torneo Muratti Time Indoor al Palasport di Assago. Al campione uscente è riuscita la grande impresa. In un'ora e venticinque minuti di gioco, il miglior tennista italiano è riuscito a domare il terzo giocatore del mondo, il biondo svedese recente finalista contro Courier nel primo torneo del Grande Slam in Australia. Tre set per un predominio inaspettato contro la testa di serie numero 1 del circolo torinese al coperto milanese. Risultato finale della sorpresa della terza giornata di gioco: 7-6 (9-7), 2-6, 6-3. Dopo aver vinto la prima partita al tie break, in virtù di un ottimo servizio, il bolognese si è concesso una pausa, permettendo all'avversario di rifarsi sotto. Ma nel terzo gioco tutto facile per l'azzurro che ha archiviato la pratica tra le ovazioni del pubblico che non credeva ai suoi occhi. La rassegna di Assago porta bene a Omar: trionfatore nella scorsa edizione, sembrava destinato ad un '92 eccellente. Ben presto, però, quell'exploit meneghino è rimasto un acuto isolato e per tutta la stagione (compresa la Coppa Davis), l'italiano ha stentato, perdendo posizioni su posizioni nella classifica mondiale ATP.

Ora Camporese è l'unico tennista italiano a difendere il tricolore: proprio ieri pomeriggio Stefano Pescosolido che aveva superato il primo turno è stato sconfitto dallo svedese Magnus Larsson in tre set (6-4, 3-6, 6-3), andandosi ad aggiungere ai giocatori giustiziati precedentemente come Pozzi e Nargiso. Anche nel doppio non è andata meglio: la coppia Canè-Pescosolido è stata battuta in due set dall'australiano Adams e dall'olandese Oosting per 6-3, 7-6 (7-3). Il torneo riprende oggi, superato il piacevole shock legato al nome di Camporese con il seguente programma a partire dalle ore 10 del mattino: Siemerink c. Boetsch; Bruggera c. Krajacic; Korda c. Rosset; Masur c. Lendl; Bathman-Berg c. Camporese-Fitzgerald. A partire dalle ore 20:15: Ferreira c. Vincente fra Steeb e Becker; Stich c. Volkov.

Due gol contestati, uno per parte, grande nervosismo e dubbie decisioni arbitrali: ma i bianconeri passano il turno. Incidenti a fine gara, ferito un poliziotto

Alla Signora piace il thriller

PARMA-JUVENTUS 1-1

PARMA: Taffarelli 5, Benarrivo 6, Di Chiara 6.5, Minotti 6, Apolloni 6, Matrecano 5.5, Melli 6.5, Zoratto 6 (68' Pin), Brolin 6, Cuoghi 6 (65' Oslo), Asprilla 6 (12' Ballotta, 13' Franchini, 16' Ferrante).
JUVENTUS: Peruzzi 6.5 (60' Rampulla), Torricelli 6, De Marchi 5.5, Marocchi 6, Kohler 6.5, Carrara 6, Conte 6.5, Platt 5, Viali 5.5, Moeller 5.5, Casiraghi 5 (13' Sartor, 14' Galia, 15' Ravanelli).
ARBITRO: Ceccarini 4.5
RETI: 34' Brolin (rig), 62' Moeller
NOTE: angoli 5 a 3 per il Parma. Ammoniti Marocchi, Casiraghi, Moeller, Zoratto, Di Chiara. Espulsi: Ravanelli (dalla panchina) 40'; Minotti al 78'. Spettatori 20mila.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA. E così la Juve va in semifinale, ma questa serata di Coppa Italia si è decisa sul filo del centimetro (e del nervosismo), e non poteva essere altrimenti fra due squadre in crisi di gioco e di risultati, protagoniste di una stagione ben al di sotto delle aspettative. Passa la Juve, esce di scena il Parma: passa la Juve dopo aver subito un gol su rigore assai contestato, pareggiato nella ripresa con un tiro di Cuoghi da 30 metri, finito sullo

spigolo della traversa e poi (forse) oltre la linea bianca. Due espulsi, altrettanti gli incidenti: una serata per l'arbitro Ceccarini, che ha contribuito pure lui al caos, con decisioni troppo spesso imprecise. Per i bianconeri è comunque una rivincita nei confronti della squadra emiliana da cui l'anno scorso fu battuta nella finale di Coppa Italia. La partita, Pronti via, ma parte solo il Parma. La Juve amministra il 2-1 conseguito a Torino, una tattica molto rischiosa. La squadra di Scala si butta all'attacco, con Benarrivo e Di Chiara che dalle fasce spingono forte e forniscono palloni a Melli, supportato dagli arretrati Brolin e Asprilla. I bianconeri vanno solo in contropiede, ma non si notano schemi, né gioco apprezzabile: solo lanci in avanti per Viali e Casiraghi, che però combinano poco. Senza le invenzioni di Roberto Baggio, è dura. I primi 20' vanno via con un paio di occasioni sprecate da Asprilla e Zoratto, e due girate fuori misure di Viali. È un falso equilibrio, cresce infatti il ritmo del Parma: lancio di Benarrivo, velo di Asprilla, tiro di Brolin, parato (22'); poi Melli va in gol, ma Ceccarini annulla per un dubbio fallo di Cuoghi su Moeller. Si vede sotto la squadra emiliana, Brolin per Melli, conclusione acrobatica, Peruzzi sventa e si ripete 60 secondi dopo su "bomba" di Melli. La retroguardia juventina comincia già a scricchiolare, come domenica scorsa a Bergamo, malgrado la presenza, stavolta, di Kohler, il più efficace come sempre. Al 33', Melli fa tutto da solo, resiste alla carica di Viali, fa per entrare in

area e De Marchi lo stende. Dentro o fuori? Siamo sul filo dei centimetri, ma Ceccarini propende per il rigore fra le proteste disperate dei bianconeri (Casiraghi ammonito). Dopo un minuto e mezzo, Brolin (e non lo specialista Melli che forse rifiuta per paura di Peruzzi, specialista nel parare i penalty) può tirare, e spiazzare il portiere. Uno a zero: in questo momento il Parma è qualificato. La reazione bianconera è disordinatissima, e si svolge in un clima da ultima spiaggia, con un nervosismo che cresce ed esplose quando Moeller stende senza complimenti Di Chiara. Un fallo da espulsione, ma Ceccarini non se la sente e ammonisce soltanto: e qui scoppia il caos perché dalle due panchine si alzano un po' tutti ed entrano in campo in una mischia gigante. Si vede Ravanelli in tutta la faccia dei centimetri minacciati a Cuoghi. Morini della Juve che gestucola e quelli del Parma che lo accerchiano, e poi si vede l'arbitro espellere Ravanelli. Si riprende e per fortuna si chiude il primo tempo senza altre degenerazioni di questo tipo. Si riprende ed ecco altri

episodi dubbi che si accavallano nella ripresa. Casiraghi va in gol al 56', ma Ceccarini annulla per un presunto fallo dell'attaccante su Matrecano. Poi, dopo l'uscita (infrangibile al piede) di Peruzzi e l'entrata di Rampulla, al 62' la Juve pareggia con un altro gol sul filo dei centimetri. Moeller vede l'arngungito Taffarelli molto avanzato, prova il tiro da 30 metri, il pallone sbatte sotto la traversa, rientra in campo, il segnalinee indica il gol, Ceccarini è perplesso e poi convalida fra altre proteste, stavolta ovviamente parmigiane. Ora è la Juve ad essere qualificata. Scala butta dentro Oslo e Pin per Cuoghi e Zoratto; su cross di Di Chiara, Benarrivo tira e centra il palo. Cresce di nuovo il nervosismo: manata di Minotti a Platt che perde tempo, l'inglese fa la scena, Ceccarini estrae il cartoncino rosso per il capitano del Parma, un'altra decisione dubbia. È l'ultima emozione prima del fischio finale. Poi nel dopo partita incidenti con sassaiola fuori lo stadio fra tifosi del Parma e le forze dell'ordine. Un poliziotto è rimasto leggermente ferito, altri costui.

Cecchi Gori ordina bocche cucite alla Fiorentina

FIRENZE. Mentre c'è chi, in altre sedi, con la sua logorrea sta facendo tremare più di un palazzo, a Firenze c'è chi pensa che tacere sia la soluzione migliore ai propri problemi. E così, per la seconda volta nel giro di quindici giorni, ecco che la Fiorentina è di nuovo in silenzio stampa. Ma questa volta ad aver la bocca cucita sarà anche Aldo Agropoli, neo-allenatore della squadra con un passato da giornalista e opinionista televisivo di calcio. Certo, di fronte alla richiesta esplicita del "patron" Cecchi Gori, difficile non obbedire. La squadra non va granché bene, i tifosi sono sempre più stizziti per i risultati delle partite. «Lazzaroni, in acciaieria - dovete - andare - hanno gridato i più durissimi martedì pomeriggio durante gli allenamenti. E c'è già chi, tra le fila degli ultrà, reclama a gran voce il ritorno di Radice. Dunque, quando ieri i due si sono incontrati per un colloquio (durato venti minuti) allo stadio comunale, Agropoli non si è potuto tirare indietro. A questo pare, la pausa con i giornalisti durerà solo per tre-quattro giorni. In attesa, forse, di un risultato positivo da portare a casa domenica contro l'Ancona. In quel caso, suggerisce il maligno di notte, parleranno tutti, anche di tutto. Ma l'esigenza di allontanarsi dall'ambiente avvelenato di Firenze, l'hanno sentita anche i giocatori che hanno chiesto di anticipare di una giornata il ritiro nelle Marche. Un clima che Agropoli ha cercato di stemperare in un faccia a faccia di un'ora e mezzo con tutti i calciatori martedì pomeriggio. Dopo l'annuncio della notizia sul silenzio della squadra, il direttore sportivo della Fiorentina, Maurizio Casasco ha informato i dirigenti toscani dell'Ussi ("l'Unione - stampa sportiva italiana) della decisione della società.

Arbitri A Bergamo c'è Mughetti

ROMA. Questi gli arbitri designati a dirigere le partite in programma domenica prossima in serie A e B (inizio ore 15): Ancona-Fiorentina, Mughetti (Battaglia e Medeo); Atalanta-Milan, Pezzella (Ramicone e Andreozzi); Foggia-Roma, Beschini (Schiavon e Capovilla); Inter-Napoli, Trentalange (Padovan e Racioli); Juventus-Genoa, Bazzoli (De Luca e Pala); Lazio-Cagliari, Pairetto (Pomental e Quinci); Parma-Torino, Luci (Puglisi e Marano); Pescara-Brescia, Baldas (Ramaglia e Bolò); Sampdoria-Udinese, Stafoggia (Di Savino e Florio); Serie B, recuperi: Oggi, ore 15, Ascoldi-Andria, Dinelli (Villasanta e Raiola); Sabato, ore 15, Bari-Pisa, Felicani (Canciello e Scarcelli).

Squalifiche Bruno solo ammonito

MILANO. Il giudice sportivo ha squalificato per una giornata in serie A: Matrecano (Parma), Aguilera (Torino), De Paola (Brescia), Van 't Schip (Genoa), Di Bari (Foggia), Di Chiara (Parma), Orlando (Fiorentina) e Sogliano (Ancona). A Paolo Di Canio (Juventus) è stata affibbiata un'ammonizione ed un'ammonizione di un milione e mezzo per aver simulato di aver subito un intervento fallso in area di rigore avversaria. Serie B: Nunziata (Padova), Rastelli (Lucchese), Bosco (Pisa), Baldini (Lucchese), Culechi (Padova), Monza (Cosenza), Pochesci (Temana), Bia (Cosenza), Breda (Spal), Coppola (Fidelis Andria), Così (Lucchese), Mariani (Venezia), Piccinno (Taranto), Romano (Monza), Rossi (Verona), Zanoncelli (Ascoli).

Partita in dubbio, inizio in ritardo. Granata scatenati poi la rimonta. Signori, rigore parato

Il Toro rischia nella nebbia

TORINO-LAZIO 3-2

TORINO: Marchegiani, Aloisi (80' Sottili), Sergio (Saralegui 66'), Fortunato, Annoni, Fusi, Sordo, Musai, Aguilera, Venturin, Casagrande, (All. Mondonico).
LAZIO: Orsi, Corino, Bacci, Sciosca, Luzzardi, Bergodi, Fuser, Winter, Riedle (37' Marcolin), Gascoigne, Signori. All. Bagnoli.
ARBITRO: Amendola di Messina.
RETI: 48' Luzzardi (autogol), 62' Casagrande, 76' Sordo, 85' Signori, 88' Winter.
NOTE: Espulso al 31' Bacci per gioco falloso, ammoniti Aguilera per simulazione, Corini, Sergio e Signori. Signori ha sbagliato un rigore nel secondo tempo. Angoli, 3 a 1 per la Lazio.

TORINO. Ce l'ha fatta il vecchio e malmesso Torino. Somione come la nebbia che ha accompagnato implacabile i novanta minuti del ritorno di Coppa Italia: 3-2, dopo il favorevole 2-2 raccolto all'andata all'Olimpico, e ingresso alle semifinali, dove l'aspetta la Juventus. Non ha neppure faticato troppo, anche se la Lazio, almeno fino al raddoppio di Casagrande, non si è data per vinta e Marchegiani ha dovuto fer-



Giuseppe Signori

mare un rigore battuto da Signori, e nel finale in pochi minuti ha trovato due gol che l'hanno portata ad un pericoloso ribaltamento clamoroso. E la nebbia, in fondo, è stato l'avversario più temibile per i granata, facendo balenare l'ipotesi del rinvio. Ma deve avere doti di preveggenza, il signor Amendola di Messina, o una fiducia illimitata nella divina provvidenza. Nella nebbia che avvolge il Delle Alpi, l'arbitro fa

un primo sopralluogo: la situazione è tragica; lascia trascorrere un quarto d'ora circa, ne fa un secondo e dà il via. Dunque, lo spettacolo ha luogo. Con venti minuti di ritardo. Ma, più che uno spettacolo, è una privata esibizione. Del resto, non è che ci sia molto da vedere. Tranne quando, verso la mezz'ora, Bacci viene espulso per un fallo su Aguilera. Poi le doti di Amendola vengono allo scoperto: la nebbia si alza quel tanto che basta a vedere qualcosa. Il Torino, infatti, vede la porta della Lazio; non la vede invece Luzzardi, che istituzionalmente dovrebbe difenderla, e vi spedisce dentro quando il primo tempo è già in zona recupero da sessanta secondi, il pallone scrossato da Sergio su cui era intervenuto per mettere Orsi al ripa-

BREVISSIME

Fila riduce gare. Il massimo organismo internazionale di calcio ha intenzione di ridurre drasticamente le gare di qualificazione europea: ce ne sono troppe.
L'omaggio della gente ad Ashe. Migliaia di persone si sono recate a rendere omaggio al feretro di Arthur Ashe (il tennista morto di Aids) esposto nella residenza del governatore in Virginia.
Roehrl correrà con la Porsche. Il pilota tedesco, due volte campione di rally, correrà per questa stagione esclusivamente per la casa automobilistica tedesca.
Universali invernali. L'azzurro Marco Marchisio ha mancato per soli tre centesimi il bronzo nel gigante. La gara è stata vinta dall'americano Skip Merrick.
Contusi dopo Napoli-Roma. Tre giovani sono rimasti contusi in seguito agli incidenti scoppiati al termine dell'incontro di Coppa Italia di martedì sera. Si tratta di due ragazzi napoletani e di un romano. Guariranno in 15 giorni.
Torneo Viareggio. Questi i risultati del primo turno di qualificazione: Inter-Udinese 1-0, Palermas-Reggiana 0-8, Yomiurdadova 3-2, Juventus-Cosenza 0-0, Perugia-Leeds United 2-1, Torino-Cosenza 0-1.
Programma azzurri. In vista dell'incontro tra Portogallo e Italia del 24 febbraio prossimo a Oporto valevole per le qualificazioni per i mondiali '94, il ct Sacchi darà i convocati lunedì 15.
Giro del Mediterraneo. Il francese Mottet ha vinto la terza tappa ciclistica Antibes-Tolone Monte Faron di 147 chilometri, precedendo l'italiano Moreno Argentine e conquistando il primato in classifica generale.
Senna a piedi. Come previsto Senna resterà a piedi nella prossima stagione di F1. La McLaren ha comunicato che i piloti della prossima stagione saranno Michael Andretti e Mika Hakkinen.
Volley europeo. Ieri, in Coppa dei Campioni, il Messaggero di Ravenna ha battuto la Dinamo Bucarest con il punteggio di 3 a 1 mentre la Maxicono ha perso con il Mladost di Zagabria per 3 a 2. In Coppa Coppe, la Gabeca di Montichiani ha battuto l'Ambugro per 3 a 0 e la Medioianum Go Pass Lennix per 3-0.

**Mondiali sci
Caos continuo
in Giappone**

Tomba dopo i giorni della malattia ha ripreso ad allenarsi
Ma per il campione italiano si prepara una nuova trappola
I confusi organizzatori vogliono ora anticipare lo «Speciale»
«Basta, se non cambiano idea Alberto torna a casa»

Provvisorio definitivo

Poche medaglie assegnate nella più completa baroonda (Aamodt ha vinto il «Gigante» a rate) e per Tomba nuove grane. Il campione si è ristabilito dall'influenza e ha ripreso con cautela gli allenamenti. Ma gli organizzatori ormai in preda a confusione mentale stanno partorendo un'altra brillante idea: anticipare di 24 ore lo slalom speciale di domenica. In questo caso Tomba ha già detto di no.

NOSTRO SERVIZIO

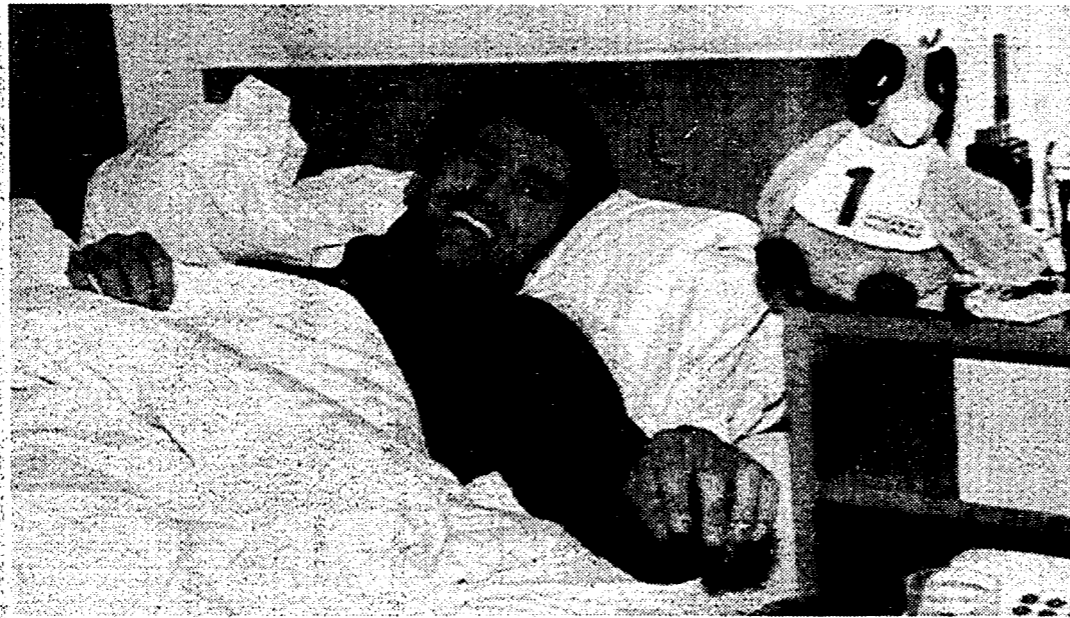
MORIOKA (Giappone). Il provvisorio è ormai definitivo. Tutto procede con una navigazione a vista: e per Alberto Tomba il mondiale di sci potrebbe finire ancor prima di cominciare. Il programma alternativo, infatti, per domani, nel caso in cui non fosse possibile disputare la discesa libera, che sembrava dovesse finalmente godere di una giornata di tempo accettabile, prevede lo slalom speciale maschile (anticipato così di 24 ore), ma Tomba dopo l'influenza e la febbre non è ancora assolutamente in grado di presentarsi in gara. Sia perché è sempre piuttosto debole per i postumi della malattia, sia perché da quando è arrivato in Giappone ha nelle gambe soltanto poche ore di sci. Lei ha ricominciato a svolgere un po' di preparazione atletica. E ogni tanto accusava nuovamente dolori e giramenti di testa.

Oggi, se tutto va bene, dovrebbe riprendere contatto con la neve per arrivare in condizioni accettabili alla gara, se essa conservasse la sua colossale domenica. Altrimenti, Giappone addio. Nonostante sia Tomba il personaggio del circo bianco che maggiormente ha suscitato la curiosità dei giapponesi, il mondiale di Morioka finirebbe senza averlo avuto in gara. Già domani, nel caso di anticipo della gara di «Speciale», o al massimo sabato, potrebbe riprendere un aereo per l'Italia.

Certo non si può dire che l'edizione numero 18 dei mondiali abbia fatto molto per togliere a Tomba la convinzione che gli anni dispari non gli portano fortuna: le difficoltà, i disguidi, le incomprensioni con la Fis sono cominciati subito dopo il suo arrivo, quando il

programma ufficiale è saltato per il maltempo ed è stato annunciato che qualsiasi giorno sarebbe stato buono per qualsiasi gara. Poi sono arrivati l'influenza, il «Gigante» a rate con la prima manche contestata. Adesso l'eventualità che anche lo slalom parta senza la medaglia d'argento di Albertville. A Gustavo Thoeni, che ieri si è assunto il compito di comunicare a Tomba che la voce di uno slalom anticipato che già circolava stava prendendo consistenza, il bolognese ha risposto semplicemente: «Non ci capisco più nulla...». Molto più dure le reazioni del suo clan che non ha risparmiato critiche ai dirigenti della Fis «che fanno i regolamenti soltanto per poterli poi interpretare come gli pare».

Qualcuno ha riportato il parere del presidente della Fis, Hodler, secondo cui l'anticipo sarebbe stato deciso perché Tomba si è ripreso già dalla febbre. Il clan dell'italiano ha reagito con furore: «C'è un bollettino medico che dice che non può uscire dall'albergo», ha detto il manager Comellini, «è soltanto un altro modo per prendersi in giro. Secondo noi ci sono tante altre soluzioni per portare avanti il programma che, comunque, mi sembra non abbia proposto alcuna gara regolare». Conclusione: «Se anticipano lo slalom, nemmeno a parlarne. Alberto deve difendere la sua immagine di sportivo». E poi partenza, tanto che restano a fare? Helmut Schmalz, comunque, ha ritirato ugualmente il numero per Tomba durante la riunione tecnica. Ha scelto il numero 1 e ha giustificato il gesto dicendo: «Anche se c'è l'uno per cento di probabilità è giusto che Alberto la conservi».



Un paletto sulla faccia e la Compagnoni si ritira Il «Gigante» alla Merle

MORIOKA (Giappone). Anche tra le ragazze azzurre grandi delusioni. Per una Compagnoni che, evidentemente, stenta a tornare quella di Albertville, a Casa Italia ci sono una Panzani e una Denietz che continuano a crescere. Può essere guardato anche da questa prospettiva ottimista il risultato del Gigante femminile che ha portato all'Italia ancora una delusione per la prematura uscita di scena dell'atleta su cui tutti facevano affidamento. Come nello speciale, a Deborah Compagnoni è mancata la coordinazione in un momento né troppo facile né troppo difficile della pri-

ma manche, appena una trentina di secondi dopo la partenza. È uscita in ritardo da una porta, ha cercato di rimediare stringendo sul paletto successivo ricevendolo in faccia, sugli occhiali. Non ha visto più nulla e la gara per lei è finita. Il suo tempo, fino a quel momento era buono. Infine, da segnalare, che il norvegese Aamodt nel Gigante a singhiozzo ha vinto l'oro, confermandosi come il personaggio di questi Mondiali.

Arrivo Gigante uomini: 1) K. A. Aamodt (Nor) 2.15.36; 2) R. Salzgeber (Aut) 2.16.23; 3) J. Wallner (Svi) 2.17.27; 4) U. Kaelin (Svi) 2.17.63; 5) H. Pieren (Svi) 2.17.75; 19) Matteo Belfrond (Ita) 2.19.64.



Carole Merle, francese, ha vinto l'oro nello slalom gigante. In alto Alberto Tomba, a letto, si consola con la sua mascotte

Arrivo Gigante donne: 1) C. Merle 2.17.59 (Fra); 2) A. Wachter (Aus) 2.17.99; 3) M. Ertl (Ger) 2.18.70; 4) H. Zeller (Svi) 2.19.07; 5) S. Panzani (Ita) 2.19.17.

Medagliere: Norvegia: 2 ori, 1 argento; Austria: 1 oro, 2 argenti, 2 bronzi; Germania: 1 oro, 1 bronzo; Francia: 1 oro; Usa: 2 argenti; Lussemburgo: 1 bronzo; Svezia: 1 bronzo.

INTERVISTA

Alcide Cerato, presidente lombardo lancia accuse al governo delle bici alla vigilia dell'Assemblea di Firenze

«Ciclismo a pezzi Il colpevole? Uno solo: Omini»

Alcide Cerato, 54 anni, presidente del Comitato regionale Lombardo, spara a zero contro Agostino Omini, presidente della Federciclo. Sabato e domenica ci sarà l'assemblea per l'elezione del governo federale. «È assurdo che solo ieri ha preannunciato querele a chi lo ha accusato d'aver fatto sparire 100 milioni. Da anni la Federazione è immobile: in Lombardia non è stato fatto niente».

DARIO CECARELLI

MILANO. Comunque la si guarda, è una triste bagarre. Accuse, sospetti, vendette, inefficienze, candidati che vanno e vengono. Vanno e vengono anche i soldi: 100 milioni che spariscono dalla solita banca svizzera. Per chi? Per cosa? Ah, saperlo: la Federazione non ricorda, non conserva i documenti, brucia gli archivi.

Sabato e domenica a Firenze si rinnova il consiglio della Federazione ciclistica in un clima da parenti e serpenti. Anzi, solo serpenti. Sembra d'essere in una rissa da saloon: tutti contro tutti. Ti bechi un cazzotto e non sai chi devi ringraziare. Nessuno è risparmiato, tantomeno il presidente Omini, di cui gli accusatori dicono tutto il male possibile. Gestione bresneviana, capriole contabili e via bersagliando. Molti si limitano alla calunnia trasversale, altri invece si espongono in prima persona. Uno di questi è Alcide Cerato, presidente del Comitato Lombardo, uno dei comitati che conta. «Io non darò la fiducia ad Omini: la sua è una scelta personale, ma ovviamente avrà un suo peso».

Senta, Cerato, ma perché vuole la testa di Omini? Perché mi ha profondamente deluso. E lo dice uno che in passato lo ha sempre sostenuto. Omini, al ciclismo, fa solo del male. E il fatto che sia lombardo, mi fa ancora più rabbia. Anche qui la situazione è disastrosa.

Non le sembra di esagerare?

No, per nulla. Anche nel ciclismo è caduto il muro di Berlino, ma il nostro gruppo dirigente non se n'è accorto. Omini fa il grande dittatore, ma tutto è rimasto immobile come ai tempi di Rodoni. Ci sono delle società di dilettanti che spendono quasi un miliardo, ma dalla Federazione non ricevono nessun aiuto...

Per esempio?

Bastano alcuni dettagli: in questa federazione non sanno cos'è l'informatica. Si va avanti a scartafacci, come 30 anni fa. Per esempio non abbiamo un ufficio stampa degno di questo nome. È stato varato il nuovo codice della strada nella nostra totale indifferenza. Ma non basta: qui in Lombardia non c'è un impianto coperto. Lo diciamo da un sacco di tempo, ma è come parlare nel deserto il rinvio è la prassi più diffusa.

Un quadro catastrofico, eppure il ciclismo italiano non va poi così male. O no?

Non bisogna consolarsi con le vittorie di Bugno e Chiappucci. Quelle vengono da sé. Ma non dobbiamo ringraziare la Federazione. Come non dobbiamo ringraziare la Federazione per le vittorie alle Olimpiadi o ai mondiali. Per questi successi, dobbiamo ringraziare le società di base, i tecnici. Che comunque devono lavorare tra mille difficoltà e disagi.

CHE

Alcide Cerato, 54 anni, padovano, è l'attuale presidente del comitato regionale lombardo. Da sempre appassionato di ciclismo, in gioventù è stato anche un corridore di discreta levatura. Prima come dilettante, successivamente anche come professionista. Dopo aver smesso di correre, ha fatto l'imprenditore rilevando una azienda di pompe funebri tuttora in espansione.

Nei primi anni Ottanta ha fondato una società di dilettanti, la «Baggio San Siro», in cui si è subito messo in evidenza Moreno Argentin, futuro campione del mondo (1986) e vincitore di tantissime classiche.

Alcide Cerato si è anche impegnato nella ricostruzione del Vigonovo, il famoso velodromo lasciato in abbandono dopo la grande nevicata del 1985.

Di quei 100 milioni volatizzati cosa ne pensa?

Non voglio entrare nel merito, anche perché non ho elementi per giudicare. Quello che mi ha colpito è stato l'atteggiamento di Omini. Un presidente di federazione che viene accusato d'aver fatto sparire 100 milioni ha aspettato soltanto ieri per preannunciare querele ai giornali che ha pubblicato quel servizio. È moralmente inaccettabile. Anche la mia azienda è stata coinvolta nell'inchiesta del giudice Di Pietro per un'allusione di Mario Chiesa, il giorno dopo ho convocato una conferenza stampa in cui, con prove e documenti, ho smentito tutto. Omini si è ben guardato dall'offrire prove e spiegazioni convincenti. Anche quando è venuto a Milano, mi aspettavo che portasse quintali di documenti. Invece niente. Come fa a far finta di nulla quando gli dicono che è un presidente tangente? Anche il Coni mi ha deluso. Il presidente Gattai doveva commissariare la Federciclo. Macché, si è limitato ad ascoltare le patetiche spiegazioni di Omini. Si vede che gli sta bene così.

Sono in molti a pensarla come lei?

Parecchi, ma disuniti. I nostri dirigenti non sono abituati a far politica. È gente di un altro secolo. Pensano ai ragazzi, a farli diventare dei campioni. Questa volta, però, Omini ha veramente esagerato.

PER SCEGLIERE L'AUTO DEL CUORE, PUO' ESSERE UTILE USARE LA TESTA.

ALFA 33 E SPORT WAGON.

DA ACQUISTARE ENTRO IL 28/02/93. È UNA SCELTA INTELLIGENTE PER DUE MILIONI DI OPPORTUNITA'.

Se desiderate acquistare Alfa 33 o Sport Wagon, ecco una buona occasione per partire in vantaggio: fino al 28 febbraio 93 ci sono L. 2.000.000 da usufruire in funzione delle vostre esigenze: condizioni economiche molto favorevoli, accessori di pari valore o supervalutazione della vostra auto usata. Informatevi presso i Concessionari Alfa Romeo. Alfa 33 a partire da L. 18.016.000 chiavi in mano*. Sport Wagon a partire da L. 19.159.000 chiavi in mano*.

Concessionari Alfa Romeo

È un'offerta esclusiva dei Concessionari Alfa Romeo, non cumulabile con altre in corso e valida per le vetture disponibili presso la Concessionaria, ad esclusione delle serie speciali.
*Non comprensivi della imposta regionale e provinciale di trascrizione.